

Editoriale

E i cattolici tornano liberi di far politica

BIAGIO DE GIOVANNI

1. La parola «crisi» non è più adeguata per rappresentare ciò che sta avvenendo nella Dc in queste ore. Allo stato dei fatti, non è più imprudente pensare che stiamo assistendo a una fase estrema della vita di questo partito, dopo la quale è possibile si aprano scenari solo fino a qualche settimana fa imprevedibili. Gabriele De Rosa — e che lo dica uno storico del cattolicesimo italiano non è cosa da poco — ha posto come un'urgente possibilità la questione del cambiamento del «nome», indicativa di uno stato estremo di disagio e di una incrinatura profonda dei compromessi di ieri. Il succo politico di questa situazione è evidente: lo sforzo di mediazione fra vecchio e nuovo rappresentato dalla segreteria di Martinazzoli e da ciò che egli ha finora provato a fare, si va esaurendo. Le ultime vicende, accavallatesi con accelerazione degna di fotogrammi cinematografici, sono in questo senso emblematiche: l'inaspettato «esposto» messo a punto qualche giorno fa dai presidenti dei gruppi parlamentari democristiani è stato il tentativo di ricostituire una unità internamente vincolante dal lato della vecchia Dc; ma esso appartiene già al passato, depotenziato da una protesta profonda che nasce dal basso e che ha trovato espressione nel convegno degli autoconvocati di Modena: lì è nata l'aggregazione, ancora interna alla Dc, più radicalmente lontana da un desiderio di mediazione con il vecchio partito. La corda è tesa fino a un limite di rottura, e per la prima volta nel dopoguerra in discussione è non solo l'unità del partito ma la collocazione profonda dei cattolici nella società e nel sistema politico italiani.

2. Che cosa esprime questo smottamento? Si può dire, in forma breve: la fine del sistema politico che ha poggiato sulla centralità democristiana ovvero sulla tendenziale identificazione fra Democrazia cristiana e Stato. È ormai verità di senso comune affermare che tutto ciò consegua al 1989, alla vera fine del «dopoguerra», alla conclusione dell'esperienza storica del Pci, alla rottura che tutto ciò infligge al sistema costitutosi dopo il 1948. La fine di questo sistema mette in discussione nel senso più netto e profondo la funzione statale della Dc e dei cattolici in Italia. È in questo punto che le vicende giudiziarie assumono valore politico: esse sono la riprova che la compromissione fra Dc e Stato (non parlo qui di altri partiti) ha fatto degenerare lo stesso tessuto statale, lo ha compromesso con strutture di potere autonome nelle quali si è anche manifestato quell'atteggiamento cinico, compromissorio e incapace di statualità che rappresenta non poco della cultura cattolica quando diventa politica, quel «realismo» che non ha esitato a compromettere lo Stato ultranazionalista per gli ordinamenti della illegittima organizzazione. L'andreaismo — di là dalle disavventure giudiziarie di chi ha dato il nome a questo singolare fenomeno — è essenzialmente questo, e qui è la sua responsabilità verso la storia d'Italia. E l'Italia si è quasi consegnata a questa forma di governo e di gestione che ha rappresentato anche uno stato d'animo e una cultura. Ora tutto ciò sta clamorosamente cedendo, fra luci di speranza e cupe ombre di catastrofe: quando cade una realtà di tale enorme complessità, lo scottamento si estende persino molto al di là di essa, e tocca tutte le nervature di una società e di uno Stato.

3. Quali saranno le possibili conseguenze? Fra le molte che si affollano in uno scenario confuso, se ne può privilegiare una: che si delinei una «costituente» cattolica in grado di liberare la componente popolare di questo mondo e di ricollocarla nella società, senza che essa debba essere più fonte di unità politica, senza che essa debba essere quel «fondamento» da cui germinino le diversità tenute insieme da quel fondamento e solo da esso. Può scaturire, da tutta la confusa e drammatica fenomenologia a cui assistiamo, un effetto liberatorio di energie compresse e di volontà di rinnovamento dentro le quali lo stesso cattolicesimo può giocare un ruolo diverso: non di pressione unitaria sullo Stato, ma di ricostituzione e più terreni dialettici che in forme diverse e differenziate contribuiranno alla costituzione di una società civile storicamente determinata. Altre forze presenti nella società e nella vita politica potranno contribuire a questo processo innovando dal profondo il loro rapporto ideale e politico con la «questione cattolica»; uscendo da una mitologia e da una storia concreta che non ha mancato di produrre effetti assai negativi, per restituire quella «questione» a una libera e laica dialettica di forze civili fra le quali la coscienza cattolica avrà il suo diritto di esistere come uno dei punti di equilibrio di una vita civile e statale finalmente laica e, in senso profondo, nel senso di Gobetti liberale. Quanto ciò aiuterebbe gli stessi cattolici a contribuire alla vita politica italiana è inutile qui sottolineare perché in qualche modo la fine della degenerazione politica italiana già lo fa intravedere.

Nel documento della commissione durissimi giudizi sul ruolo di Lima e di Andreotti
Tesa riunione dei gruppi. Il segretario: «Se c'è qualcuno più adeguato di me, si faccia avanti»

Antimafia, la Dc cede Martinazzoli: «Liquidare? Non ci sto»

Il nuovo c'è

LUCIANO VIOLENTE

E. FIERRO F. RONDOLINO

ROMA. Isolata politicamente, la Dc vota a favore della relazione proposta dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante. Il documento è approvato a larghissima maggioranza. Contrari soltanto Msi e antipubblicisti. «Risultano certi alla commissione i collegamenti di Salvo Lima con Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti». Da questo e da molti altri brani della relazione (Lima «mediatore» e terminale di un traffico d'armi) emerge uno scenario agghiacciante.

La Dc vive momenti drammatici. In una tesa riunione dei gruppi parlamentari discute sul da farsi. «Vedo presagi di lacerazione, ma non sarò il liquidatore della Dc», dice Martinazzoli schierandosi contro gli «avanguardisti». E poi avverte: «Se c'è qualcuno più adeguato di me si faccia avanti».

L'Italia può voltare pagina. Questo è il messaggio che viene dalle aule di San Macuto. È la prima volta che una commissione antimafia presenta al Parlamento una relazione sui rapporti tra mafia e politica. Questo risultato è stato determinato dalla consapevolezza che bisogna cambiare e che la lotta contro la mafia è parte del cambiamento. Nel vecchio sistema politico, che pure ha avuto grandi meriti, la mafia ha giocato un ruolo non secondario, dagli anni in cui massacrava i sindacalisti a quelli in cui ha massacrato i giudici e le loro scorte.

Ha avuto una funzione di stabilizzazione degli equilibri, quando questi erano a lei favorevoli ed ha abbattuto gli ostacoli che si opponevano alle sue tragedie. Gli omicidi di Mattarella e La Torre, la strage del rapido 904, la cooperazione con la luga di Sindona in Sicilia, l'ingresso massiccio nelle logge massoniche a partire dalla seconda

metà degli anni 70, la decisione di lasciare Aldo Moro nelle mani delle Br, i ricatti al mondo politico che l'ha protetto lanciati da Rina seduto nell'aula bunker di Palermo: questi sono gli interventi noti che Cosa Nostra ha effettuato nella politica nazionale. Ma la sua capacità di condizionamento è andata molto al di là di questi episodi. La coabitazione con settori dello Stato ha trasformato grandi aree del mezzogiorno in altrettante città fortificate di Cosa Nostra. Cambiare sistema politico senza eliminare Cosa Nostra significa solo cambiare l'etichetta alla stessa bottiglia. La Commissione antimafia ha fornito al Parlamento e ai cittadini gli elementi per conoscere e per giudicare. Sulla base di essi si può comprendere quanto connessa sia la lotta alla mafia alla svolta po-

litica e morale. Ci sono state difficoltà determinate dai conflitti tra vecchio e nuovo che si agitano in molti partiti. Oggi il vecchio tenta a tutti i costi di aggrapparsi al nuovo, di soffocarlo, di ridurlo alle sue ragioni e ai suoi interessi. Mascherato sotto le vesti più varie, delle tradizioni, delle garanzie, della dignità offesa si abbarbicava per sopravvivere e trova a volte inspiegabili alleati. Ma il nuovo c'è, dappertutto e può vincere. Non sarà facile andare sino in fondo con la rapidità e la durezza necessaria. Ma questo itinerario corrisponde ormai alle aspettative e ai bisogni di un grandissimo del popolo italiano. Perciò il voto di ieri, all'Antimafia, non è solo una pagina di storia del Parlamento: è un altro piccolo pezzo della strada che tutti insieme abbiamo il dovere di percorrere, anche per ricordare nelle opere, fuori della retorica, quelli che non possono più camminare con noi, ma che avrebbero voluto esserci.

Ma scusate: perché mai dovremmo avere un'opinione (preceduta, magari, da una qualche competenza) sulle sorti del ministero dell'Agricoltura? O su chi deve amministrare i fondi del turismo? Per quanto mi riguarda, non ne so mezza: e faccio già una tale fatica a informarmi sugli altri referendum, che mi rifiuto di applicarmi anche allo studio di questi quesiti di contorno, una specie di risvolto sadoico del già difficile esame del 18 aprile. Non voterò per quei referendum di carattere tecnico-amministrativo che costringono i cittadini a trasformarsi in una specie di sottocommissione parlamentare: per giunta senza lo stipendio da deputato. Un conto sono i grandi quesiti politici (maggioritario o proporzionale, carcere o non carcere per i drogati), che costringono tutti a farsi un'opinione. Un altro conto il destino delle mucche frisonne o della Pro-Loce di Courmayeur. Si eleggono fior di amministratori e di legislatori perché si occupano a tempo pieno, e con maggior competenza, di questi come di altri nobilissimi problemi di categoria. Se non ci capiscono niente loro, figuriamoci io. E ora, per alcuni referendum, di fondare il Comitato per il Non So.



MICHELE SERRA

ALLE PAGINE 3 e 5

Occhetto a Martinazzoli «Il governo istituzionale è l'unica via d'uscita»



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

Annullata la custodia cautelare per i tre notabili dc e per l'ex sindaco psi di Reggio

Caso Ligato, la Cassazione cancella tutto «Liberate i politici accusati dell'omicidio»

In manette il segretario di Arnaldo Forlani A Napoli sedici arresti

Il ciclone tangenti devasta la Dc. Per Arnaldo Forlani, dopo l'avviso di garanzia ricevuto lunedì, un altro duro colpo: il suo segretario è finito in manette per concorso in ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. A Napoli in carcere 16 persone, tra cui l'ex amministratore del Pci, Pastore e il capogruppo del Msi Laboccetta. Otto i latitanti, tra cui l'ex senatore dc Patriarca. A Milano, per la vicenda Eni, in manette l'amministratore delegato Snam, Giuliani, l'ex vicepresidente Saipem, Andreani, l'amministratore delegato Saipem AG di Zurigo, Grillo, il presidente Snamprogetti, Merlo, il presidente Saipem Italia, Fiore. È stato arrestato, infine, il cognato di De Mita, Francesco Scarinzi per una tangente di 100 milioni.

ANDRIOLO BRANDO FAENZA RICCIO ALLE PAGG. 4 E 7

La Cassazione annulla gli ordini di custodia dei quattro esponenti politici coinvolti nell'omicidio Ligato: Pietro Battaglia (dc), Giuseppe Nicolò (dc), Francesco Quattrone (dc) e Giovanni Palamara (psi). Con una clamorosa sentenza i giudici della prima sezione della Suprema corte hanno smentito l'operato dei loro colleghi calabresi che avevano ricostruito la matrice politico-mafiosa del delitto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Giulio Franco ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare disposta dal tribunale di Reggio Calabria nei confronti dei quattro esponenti politici locali ritenuti responsabili dell'omicidio di Lodovico Ligato. Per i giudici della suprema corte Giuseppe Nicolò, Giovanni Palamara, Pietro Battaglia e Francesco Quattrone potrebbero uscire dal carcere. Non lo faranno, ma solo perché sono coinvolti anche in altre indagini della procura distrettuale di Reggio. Dalla Cassazione viene un duro colpo all'operato dei giudici calabresi che con due ordinanze avevano ritenuto le prove in loro possesso sufficienti a fornire la dimostrazione della matrice politico-mafiosa del delitto. Annullato con rinvio l'arresto nei confronti di Diego Rosmini. Confermati gli ordini di custodia nei confronti di Natale Rosmini (considerato l'esecutore materiale), Santo Arunì, Giuseppe Lombardo, Domenico e Paolo Serrano e dichiarati inammissibili quelli presentati da Vincenzo Casari, Vincenzo Abenavoli ed Eugenia Mammà (la vedova di Ligato). La decisione è stata presa dopo cinque ore di camera di consiglio.

A PAGINA 3

Carraro perde anche i suoi vice



FIORINI GONNELLI A PAG. 9

Agghiacciante rapporto Unicef presentato a Ginevra:
i cecchini preferiscono i piccoli perché la loro morte fa più effetto

Sarajevo, uccisi 3000 bimbi



La madre di Curcio:
«Renato esce dal carcere mentre Andreotti e Craxi...»

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

MARINA MASTROLUCA

Il mirino dei cecchini scivola sulle strade dove si vive correndo e si cerca. Sono il bersaglio preferito, forse perché la morte di un bambino più di altre lascia ferite e odii insanabili, tagliando i ponti con il passato di una città abituata alla convivenza di culture e genti diverse. In un anno di guerra sono stati uccisi tremila bambini nella sola Sarajevo, i ragazzini feriti sono migliaia: il 40 per cento sono stati colpiti da tiratori isolati.

Un'inchiesta dell'Unicef, pubblicata ieri a Ginevra, traduce l'orrore di questi dodici mesi in percentuali statistiche. Un incubo visto con gli occhi dei bambini. Il 51 per cento di loro ha visto uccidere, il 19 per cento ha assistito ad un massacro. Ferite invisibili, ma dolorose come gli arti amputati.

tati di tante immagini finite sulle pagine dei giornali. L'81 per cento ha pensato, per almeno una volta in questo anno di guerra, che fosse ormai giunta la sua ora, che il grilletto stesse per scattare sul loro profilo in fuga inquadrato dal mirino di uno sniper, che una pistola puntata contro di loro facesse fuoco o una granata centrasse la loro casa. Il 72 per cento ha visto la sua abitazione bombardata, il 48 per cento ha dovuto abbandonare l'appartamento in cui viveva. Tanti, difficile dire quanti dei 65.000 bambini che ancora vivono a Sarajevo, hanno incubi notturni ricorrenti, sono aggressivi o passano le giornate chiusi nell'apatia; gli stessi sintomi solitamente riscontrati tra i veterani di guerra.

A PAGINA 14

Confermato: Caniggia è positivo



NELLO SPORT

Vincono Parma e Juventus



NELLO SPORT

Intervista al vescovo di Milano sulla comunicazione

Il cardinal Martini «Attenti al potere della tv»

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. «La televisione, quando moltiplica e ingigantisce realtà negative rischia di rendere la persona insensibile, scettica. Questa mi sembra la cosa più grave: che il bombardamento di cose contraddittorie, negative, inaccettabili sciolga la serietà dell'esistenza. Non per questo una persona diventa necessariamente più cattiva, ma corre il pericolo di disinteressarsi di tutto, di diventare svagata, svogliata, di perdere il nerbo». Parole di Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Il video e la coscienza, la Tv il bene e il male in un'intervista sui vizi e le virtù della televisione. Secondo il Cardinale, «uno strumento delicato e complesso».

A PAGINA 17

Carlo Maria Martini
DIALOGO CON IL TELEVISORE

Domani
8 aprile
in edicola
con
l'Unità

giornale + libro lire 2.000

LIBRI
DELL'UNITÀ

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Cara Dc, è questa l'unica via d'uscita»

«La nostra proposta di governo istituzionale è un'occasione offerta anche alla Dc per un vero rinnovamento». Occhetto rilancia l'idea di una fase di transizione del tutto eccezionale. «I partiti, tutti i partiti, facciano un passo indietro». Chi rifiuta pregiudizialmente questa ipotesi, e lavora per un governo «politico» col marchio del vecchio quadripartito, «si assume la responsabilità di un voto anticipato».

ALBERTO LEISS

ROMA. «La nostra ipotesi di governo, al di là delle accoglienze da parte delle componenti più conservatrici del vecchio quadripartito, ha avuto già una presa diretta con la società civile e col paese. Perché è l'unica ipotesi di grande novità in questa situazione estremamente difficile, torbida e complessa». Achille Occhetto rilancia la proposta di un governo del tutto nuovo e istituzionale, che ha il suo valore fondamentale — argomenta — non tanto nel termine in sé, ma perché «evoca un momento di passaggio in cui la vecchia classe dirigente deve togliere le mani dal controllo diretto della macchina del potere. Ed è proprio questo a determinare resistenze e opposizioni violente».

C'è però un'altra ipotesi in campo?

Il cosiddetto «governo politico». E la differenza non sta tanto nella parola «politico» al posto di istituzionale. Ma nella sostanza. Pensano ad un governo formato dai vecchi alleati del quadripartito, con l'aggiunta del Pds e del Pri.

Non c'è soprattutto un'altra differenza: un minor ruolo della Dc nel governo istituzionale?

Questo è anche vero. Ma io direi qualcosa di più. E' il ruolo politico dell'insieme dei partiti rispetto al governo che si ridimensiona. Capisco che la vecchia Dc possa considerare questa ipotesi come il fumo negli occhi, perché non vuole certificare il fatto che, mentre crolla il vecchio sistema politico, non sia più lei — così come è stato dal 1948 in poi — il punto centrale della riorganizzazione delle nuove relazioni politiche.

Se passasse la sua ipotesi di governo istituzionale, non sarebbe invece il Pds a conquistare questa centralità? Forse è questo che irrita tanto Martinnazoli.

Se si realizzasse la nostra proposta ci sarebbe un grande successo storico. Non tanto per noi, ma per la democrazia e per la sua capacità di rigenerarsi. Una prova di vitalità complessiva del sistema politico italiano. Ma se la Dc, e lo stesso Psi, per cecità, e con l'aiuto complice di Pannella, riuscissero a sconfiggere questa ipotesi, ebbene noi raccogliremmo la parte migliore dell'opposizione, non solo a sinistra, ma anche in ampi settori del mondo cattolico. Diverrebbe chiaro che da parte nostra non c'è nessuna sindrome aventiniana, ma che è venuta una proposta di grande responsabilità nel momento di una svolta storica per il paese. Gli altri si assumerebbero invece la responsabilità di respingerla.

Può pesare nella soluzione della questione del governo il risultato del referendum? E in che senso?

Io ritengo che perché si apra una prospettiva positiva è molto importante che ci sia una forte affermazione del sì, che non è così scontata come si diceva all'inizio. In realtà stanno scendendo in campo, in modo sotterraneo, molte forze del vecchio e della conservazione. Col sì secondo me vince anche la Dc del rinnovamento, contro le nomenklature inossidabili dello Scudocrociato; vincono le esili patte che nel Psi sono determinate a cambiare sul serio, contro il persistente retaggio craxiano. Basta tener presente che, con l'attuale proporzione, sono sufficienti poche migliaia di voti per essere eletti, mentre col sistema maggioritario, in collegi uninominali, occorre promuovere alleanze sociali e politiche. E credo che nessuno voglia stringere accordi elettorali con gli attuali inquisiti.

Non vedi ormai avvicinarsi il rischio concreto di elezioni anticipate dopo il referendum?

Io resto convinto, e lo dico a chi oggi strumentalmente ci accusa di lavorare per le elezioni anticipate, che questa eventualità sia gravida di rischi. Potremmo avere, con leggi elettorali radicalmente diverse, anche maggioranze diverse. Potrebbe aprirsi un periodo di confusione istituzionale e di incertezza politica che avvicinerebbe fatalmente uno sbocco di tipo presidenzialista, e comunque di tipo neoaustoriano. Il paese non potrebbe affrontare nella chiarezza i più urgenti problemi dell'economia e dell'occupazione.

Torniamo all'ipotesi di un «governo politico». Sei proprio certo che il Pds debba scartarlo nettamente?

Ti immagini il segnale di novità che darebbe al paese, un paese che magari ha vinto col sì il referendum, la riedizione di un Amato-bis? E del resto proprio l'altro ieri a Roma abbiamo avuto una prova generale di questa operazione. Nella capitale non si parlava di «governo istituzionale», ma era in campo intorno al nome di Rutelli un'ipotesi di rinnovamento, fresca, che avrebbe potuto parlare a tutta la città, svincolata dalla vecchia logica partitocratica. Ma il Psi ha fallito qui il suo primo banco di prova del rinnovamento, e ha preferito accordarsi con la Dc di Sbardella. Insomma, una grande metafora di quello che si vorrebbe fare in campo nazionale, non a caso con gli auspici di Pannella. Una metafora anche della estrema fragilità e precarietà di un simile esperimento. Lo hanno dimostrato le immediate polemiche e le prime defezioni.



Così come la reazione critica di un uomo come Giorgio Bogli, oggi al vertice del Pri. E inutile che continuino a mettersi alla prova di operazioni gattopardesche. Non ci stiamo noi e noi ci staremo.

Contesti il cosiddetto «governo politico». Ma la proposta istituzionale del Pds non avrà comunque bisogno di un accordo «politico»?

E' del tutto evidente che un tale governo deve metterci in condizione di andare presto alle elezioni con una nuova legge sia per la Camera che per il Senato. Ma sarà necessario rispondere anche ad alcuni punti programmatici di grande rilievo. C'è una condizione sociale e un dramma del lavoro che non possono aspettare. Alcuni obiettivi immediati li abbiamo già chiaramente indicati. Il ritiro del decreto sulla sanità, la risposta sui problemi più urgenti dell'occupazione. Sarebbe assurdo pensare di rimandare la politica. E siamo pronti al confronto. Ma è molto importante però il metodo nuovo con cui dovrà muoversi la personalità incaricata dal presidente della Repubblica di formare e dirigere il governo. E' evidente che i gruppi parlamentari dovranno avere le idee chiare sul programma

che consentirà di sostenere l'esecutivo. Ma la modalità di formazione del governo, sin dall'indicazione di un'alta carica istituzionale per la sua guida, e poi la libera scelta dei ministri, ci fa uscire radicalmente dalle vecchie pratiche consociative tra i partiti.

Un governo istituzionale deve essere a larga base parlamentare. Pensi ad un coinvolgimento della Lega e di Rifondazione?

Dobbiamo gettare le reti più ampie, ma non fermarci di fronte a veti o autoesclusioni pregiudiziali. Io auspico che anche qui oggi dice No nel referendum, possa sostenere quella soluzione di governo. E aggiungo però che chi volesse un Amato-bis, e chi si chiudesse nell'opposizione a tutti i costi, si assumerebbe anche la responsabilità di un voto anticipato.

Martinnazoli obietta: Occhetto in realtà si sostituisce a Scalfaro, e già fa capire chiaramente di puntare su Giorgio Napolitano...

Ma questo è solo un riflesso di un vecchio modo di concepire la politica. Fa cadere un po' le braccia. C'è in giro tanto turbamento perché uno dei due presidenti delle assemblee è un uomo della Quercia. Ma noi non proponiamo le più alte cariche istituzionali per questo motivo. Spetterà al

presidente della Repubblica scegliere con criteri di funzionalità e di opportunità. Noi non abbiamo avanzato alcuna candidatura. Ma è inaccettabile che già si levino invece delle discriminazioni preventive contro una delle due alte cariche. Qui c'è un ragionamento sbagliato. Si dice: Occhetto vuole tutto, non è disposto a dare niente. Ma si dimentica che se toccasse a una personalità del nostro partito guidare un governo di quel tipo questo non potrebbe che rappresentare un contributo, un altissimo servizio, non certo un vantaggio. Proprio perché in questo governo non si andrebbe né per spartizioni né per acquisizioni di potere, ma per gestire responsabilmente una delicatissima e difficile fase di transizione da un sistema all'altro, lo vedo in questo compito, francamente, più un dare che un ricevere.

La reazione della Dc forse può essere spiegata col dramma che sta attraversando. Gli avvisi di garanzia a Andreotti, Cava, Forlani. E accuse tremende: collusione con la mafia. Gerardo Bianco ha detto: non potete criminalizzare tutto il partito...

Io penso che un governo istituzionale con le caratteristiche che ho descritto potrebbe

essere un momento importante anche per il processo di rigenerazione dei partiti, di tutti i partiti. Noi non abbiamo voluto perseguire la Dc, criticando l'iniziativa dell'esposi-sto-denuncia. Anche molte voci che nascono dall'interno della Dc mettono in luce il nascere di un'inquietudine. Un'inquietudine che può anche far ben sperare sulla vitalità delle componenti democratiche del mondo cattolico. Non siamo stati certo noi a istituire una equazione tra Dc e mafia. Semmai proprio con quegli atti difensivi un po' inconsulti la Dc stessa rischia di identificarsi completamente con una lunga fase di compromesso tra potere politico e criminalità mafiosa.

Che cosa intendi quando parli di inquietudini nella Dc?

Ho seguito con grande interesse le cose dette da Rosy Bindi all'assemblea della Dc veneta. E anche nell'atteggiamento del capo della segreteria Castagnetti, sia pure con qualche contorcimento, colgo una sensibilità diversa alle esigenze di rinnovamento, una comprensione del disagio diffuso che attraversa quel partito.

Tuttavia, rispetto alla questione del governo, la Dc protesta: volete metterci fuori.

Fare un passo indietro rispetto alla formazione del governo, in questa fase, vuol dire per tutti fare due passi avanti nel processo di rinnovamento dell'intero sistema politico. La Dc se ne rende conto? Trova dentro di sé la forza di essere con noi levatrice del nuovo processo politico, accantonando la logica vecchia dell'occupazione del potere? La prospettiva politica del mondo cattolico non mi pare certo quella di una estenuante battaglia per restare attaccati ad un esile potere che sta morendo, ma al contrario quella di aprire con le altre forze democratiche una nuova fase nella vita della repubblica.

Non possiamo fare un «club di cattolici di sinistra», ha risposto Gerardo Bianco a Rosy Bindi. E anche un uomo come Domenico Rosati critica Martinnazoli, ma invita il Pds a «lasciare una via d'uscita» allo Scudocrociato.

Io credo fermamente nel compito primario della riforma dei grandi partiti, delle grandi componenti popolari della politica di questo paese. Non sono assolutamente dell'idea che esse debbano essere cancellate. Altrimenti avrei accettato la posizione di chi proponeva, anche a sinistra, di inventare «partiti che non ci sono», anziché impegnarmi direttamente e fortemente nel rinnovamento e nella svolta rispetto alla nostra tradizione. Non chiedo alla Dc di rinnegare se stessa, di uscire completamente dalla propria tradizione. Ma la vedo indugiare in una concezione troppo continuista del cambiamento. Può essere un atteggiamento giusto in certi frangenti storici. Ma oggi è necessaria una rottura radicale.

Stai proponendo anche a Martinnazoli di fare una «Bolognina»?

Vedo che è all'ordine del giorno anche nella Dc un cambiamento del nome, l'idea di un congresso costitutivo. La necessità di una rottura radicale è stata vista, per altri versi, per noi. Lo è anche per la Dc. Solo questa rottura col passato di un potere oggi sotto accusa — sotto accusa da parte della magistratura, ma sotto accusa soprattutto da parte della coscienza civile e democratica del paese — può consentire il recupero dei valori democratici che esistono nella tradizione politica cattolica. Può permettere di reinvestirli nella costruzione del nuovo. Quante volte in passato la Dc ci ha rimproverato i nostri «ritardi»? Quanti esami abbiamo dovuto superare? Quante dolorose incisioni sul corpo della nostra storia? Stia attento Martinnazoli. Il rischio è che l'equazione tra Dc e corruzione, tra Dc e mafia, venga fatta alla fine non da me, o da non so quale manovra dietro la magistratura, ma nella coscienza dei cittadini. Insisto: la nostra proposta di governo può aiutare la Dc in quest'opera necessaria. E' questa la «via d'uscita» che indichiamo allo Scudocrociato. Non possiamo lasciar cadere la critica più severa sul passato politico della Dc. Non possiamo chiudere un occhio. Del resto questa severità l'abbiamo applicata prima di tutto a noi stessi.

Segni, un notabile? È un'accusa fuori dalla realtà

SERGIO FABBRINI

Ma, come in questi mesi, il termine «notabile» è divenuto popolare nel dibattito politico della sinistra. Naturalmente esso è associato a un significato negativo. Con l'espressione «politica notabile» si vuole raffigurare una cosa brutta: come brutte erano le cose che, nel passato recente, si raffiguravano con l'espressione «politica decisionista» oppure, nel passato remoto, con l'espressione «politica revisionista». Ad esempio, alla recente Assemblea nazionale del Pds, in un solo pomeriggio, il termine «notabile» è stato usato per ben cinquanta volte e, quasi sempre, con riferimento implicito o esplicito a Mario Segni. Così, in certi settori della sinistra, il leader dei Popolari per la riforma è divenuto il vero rappresentante della cosiddetta «politica notabile».

Stanno davvero così le cose? Non mi sembra proprio. E spiego perché. Una relazione politica di tipo notabile è assai poco praticabile in una democrazia di massa. Infatti, ciò che connota quella relazione è, su un versante, l'esistenza di un elettorato attivo costituito di pochi individui e, sull'altro versante, l'esistenza di un ceto politico non sottoposto alla necessità di strutturare programmaticamente quell'elettorato. Così, l'integrazione degli elettori nella politica nazionale o locale avviene lungo i canali del rapporto personale: la «persona in vista» di un dato collegio (notabile è appunto colui designato di «osservazione») diventa punto di riferimento dell'elettorato locale, in virtù della sua collocazione sociale. Con quel rapporto, si trasferisce sul piano pubblico una relazione che è esclusivamente privata: i singoli elettori hanno problemi individuali da risolvere e il rappresentante politico ha un punto di vista individuale circa le soluzioni per quei problemi. Una democrazia di massa rende impronunciabile una relazione siffatta, proprio su entrambi i versanti: gli elettori sono integrabili solo collettivamente, e non singolarmente, e i rappresentanti politici sono costretti a coordinare i loro punti di vista, e non semplicemente limitarsi, ognuno di essi, ad affermare il proprio.

Se così è, allora che significato occorre attribuire alla paura del notabile, così diffusa a sinistra? Si prenda, appunto, il caso di Mario Segni. Può essere considerato alla stregua di un notabile un leader politico che ha contribuito (insieme, tra gli altri, al Pds) a raccogliere milioni di firme per i referendum elettorali e che ha contribuito ad attivare un vasto movimento riformatore nel mondo cattolico? Dov'è la relazione notabile, tra rappresentante politico e singoli elettori, in tali attività del leader dei Popolari per la riforma?

In realtà, non c'è alcun notabilato in quella relazione. Quella paura, così diffusa a sinistra, nasce dalla difficoltà di capire la politica in un'epoca storica connotata dalla crisi dei partiti di massa. Come se da quella crisi si uscisse solamente andando indietro. Appunto, per dirla con un grande politologo statunitense (V.O. Key jr.), ritornando alla «relazione del barbiere»: cioè a quella politica bossistico-clientelare che si svolgeva fino agli anni Sessanta negli Stati del Sud degli Stati Uniti, in cui la maggioranza della popolazione (perché nera di pelle) era esclusa dall'elettorato e le decisioni venivano prese tra pochi individui nel «barber's shop» della contea. Questa politica è terminata negli Stati Uniti e non è ipotizzabile in Italia: semplicemente perché la crisi dei partiti di massa non ha spostato di una virgola la necessità sia di strutturare le preferenze di milioni di elettori che di organizzare l'azione istituzionale di centinaia di eletti.

Le scelte di Mario Segni non sono comprensibili se non le si commisura alla crisi del suo partito di appartenenza. La rottura formale con esso esplicita il suo problema: che è quello di trovare nuovi veicoli per la mobilitazione politica di un elettorato post-democratico (cioè moderatamente progressista). Finora Segni ha seguito la strada del movimento d'opinione «post-partitico», molto simile a un movimento organizzato del candidato. Attraverso di esso, è riuscito a creare una singolare alleanza tra sé e alcuni organi di informazione, alcuni componenti del sistema economico e alcuni settori della società civile. Un'alleanza (attenzione) motivata però da un preciso obiettivo programmatico: l'introduzione del sistema maggioritario uninominale. Ora, questa alleanza non ha nulla a che fare con la «politica notabile». Essa è espressione, piuttosto, di una politica di massa che ruota intorno a singoli «candidati», a singole issues e a contingenti coalizioni politiche.

Ma se così è, allora, da parte del Pds, occorre avviare, con Mario Segni e i suoi Popolari, una concorrenza responsabile sui programmi politici e sulle modalità organizzative per realizzarli. Anche perché non è da escludere che attraverso quella concorrenza potranno definirsi le due aggregazioni, con le loro specificità programmatiche e organizzative, su cui costruire il futuro governo progressista del paese.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria: Antonio Bernardi

Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Arnato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Non provocate troppo le pantere grigie

ENRICO VAIME

Quando nel Duemila e cioè fra sette anni il nostro paese sarà abitato, come dicono le previsioni statistiche, da un 70% di anziani, cosa faranno le reti televisive giovaniliste, cosa diranno quei programmi che ancora ostentano verbalmente l'attenzione per i teenager? Chiuderà Italia uno con i suoi disc jockey riciclati, si cancelleranno quelle serie rilette nelle intenzioni ai ragazzi come le immaginano i vecchi: tutti rock, sport wear, rap, clips (ci fosse una moda col nome italiano!). La tv si adeguerà alla situazione anagrafica e a quella del colesterolo e cercherà di parlare più agli incontinenti che ai cultori del karaoke perché questo mezzo è ormai preda delle ragioni del mercato, dei consumi, degli sponsor. Qualcosa si muove. Veltrugno, direttore di Italia uno, ha preso contatto con la beata Elisabetta Gardini da Padova, pronta a spostarsi con le

sue taniche di lacrime e i suoi afflitti religiosi rivolti a un'umanità che non riesce ad apprezzare a pieno la grande opportunità delle sofferenze terrene passaporto per il paradiso. Il «Caffè italiano» si trasferisce, armi retoriche e bagagli integralisti, nella nuova rete per invettive, aprirà a quella terza età che consuma la Gardini e il suo «Sospiri» e sermoni tv. Canale 5 ha già coperto il reparto gerontologico con lo storico Mike. Raitre ha Sandro Paternostro arzillo e mattacchione come sanno esserlo certi nonni che vogliono chiudere in bellezza. Ma tutte le reti hanno già provveduto ad adeguare il proprio look al mercato che avanza. I personaggi-immagine se non sono anziani, sono almeno opachi giovani, a schiuma frenata, quasi vecchi, a volte anche un po' spenti e come sofferenti di ac-

ciacchi riferibili all'età tarda. E una parola d'ordine sembra passare di bocca in bocca fra i responsabili del video: non nominare la vecchiaia, esorcizzarla col silenzio anzi con atteggiamenti evasivamente spavalidi. Trattare formalmente l'utente come se il suo problema più vistoso fosse l'eterna giovinezza. Sorvolare nei discorsi la pensione e la prostata, fingere che il presente sia infinito e continuare a parlare del futuro da sistemare per esempio con delle assicurazioni che garantiscono redditi personalizzati per chissà quando, per quando sarete vecchi, come se questa data fosse lontanissima e non riguardasse oggi.

Così in tutti i discorsi da intrattenimento: nella pubblicità non credo però che questo piano possa avere il successo che i pianificatori ottimisticamente prevedono. La gente accumula anni ed esperienze,

le dentiere vi permetterà di azzannare mele acerbe come negli anni 50, gli apparecchi acustici vi rimetteranno in contatto audio con un mondo spensierato, la lozione Grecian 2000 darà ai vostri capelli un bel colore rosso menopausa cancellando ogni canizie. A questi utili bombardati da perversi suggerimenti e ambigue illusioni, sarà più facile proporre come nuove, facce solo un po' meno decrepite o rigenerate dal lifting dell'oblio. E, contando sulla memoria che non è più quella di una volta, sarà possibile riammollare vecchi personaggi ripescati chissà dove, figli naturali o morali di quanti c'hanno portato (così male) fin qui.

Non credo però che questo piano possa avere il successo che i pianificatori ottimisticamente prevedono. La gente accumula anni ed esperienze,

ma non diventa per questo srema e non dimentica tanto in fretta. Nell'ultima puntata de «Il rosso e il nero» Achille Occhetto ha suggerito, a proposito del teppismo missino esibito davanti a Montecitorio: «Perché non parliamo di fascismo?». E Orlando, giovanilista datato, ha tirato fuori la vecchia e indiscutibile formula del «tutti hanno diritto ad esprimere le proprie opinioni». Qualcuno le ha espresse con le pernacchie, le fucilazioni, i lin-ciaggi, le deportazioni. E anche con i carriarmati. Col panolone, la dentiera, il Maico nell'orecchio e le chiome rinforzate (ma anche senza ritocchi e supporti, non siamo catastrofisti fino al grottesco, non abbiamo niente da vendere, meno male) moltissimi «anziani» ricordano. E sono sicuro che ci staranno ad essere ancora urlupinati in tanti campi. Non provocate troppo le pantere grigie.



Giulio Andreotti

M'hanno rimasto solo «sti quattro cornuti»/2
Vittorio Gassman in «L'audace colpo dei soliti ignoti»

Relazione Antimafia



Passa con soli tre voti contrari (Msi e Taradash) la relazione dell'Antimafia su 30 anni di rapporti tra le cosche e il mondo politico. A favore tutti i gruppi, dai democristiani alla Rete fino alla Lega. Gli andreottiani in difficoltà accettano i passaggi più duri su Lima

Ora la Dc isolata dice sì a Violante

«Noi non siamo l'interfaccia politico di Cosa Nostra»

A favore Dc, Pds, socialdemocratici, Rifondazione, Psi, Verdi, Lega, gruppo misto e Rete. La relazione su trent'anni di rapporti tra mafia e politica è stata approvata. Contrari solo Msi e l'antiproibizionista Taradash. La Dc sente il rischio dell'isolamento e alla fine, dopo una giornata di consultazioni, vota a favore, isola Andreotti e accetta i duri passaggi sul ruolo di Lima e degli andreottiani in Sicilia.

ENRICO FIERRO

ROMA. La Dc non vuole farsi trascinare nel fondo da Giulio Andreotti. Come un naufrago si aggrappa all'ultimo pezzo di legno che resiste tra la tempesta infinita che in questi giorni la travolge. Isola Andreotti. Scaccia l'incombente fantasma di Salvo Lima e dei suoi trent'anni di rapporti con tutte le cosche di Cosa Nostra. E alla fine vota. Insieme a Pds, socialisti, socialdemocratici, Rifondazione comunista, gruppo misto, Lega, e finanche i nemici odiatissimi della Rete, approva la prima relazione sui rapporti tra mafia e politica che la Commissione parlamentare antimafia offre al Parlamento e al Paese intero. Cento cartelle (contrari solo l'antiproibizionista Taradash e i due missini Fiorino e Matteoli) pesate e firmate da Luciano Violante, che ricostruisce puntigliosamente la preistoria, la storia e l'attualità dei rapporti tra pezzi importanti della Democrazia Cristiana e Cosa Nostra. E parlano i fatti, i documenti, i frammenti di indagini vergate da poliziotti, carabinieri e magistrati.

La svolta del partito di Marti-

nazzoli è iniziata ieri di buon mattino, con una riunione dei 16 parlamentari membri dell'Antimafia voluta e presieduta da Mino Martinazzoli. È lì, che gli andreottiani hanno tentato l'ultima sortita: stravolgere la relazione, annacquare i passaggi sul ruolo di Salvo Lima, e soprattutto cancellare quel riferimento alla richiesta di autorizzazione a procedere per Giulio Andreotti. («È un atto dovuto»). Ma il blitz degli andreottiani è fallito, per l'opposizione del senatore Paolo Cabras, che dell'Antimafia è il vicepresidente, e per la «virata» di Martinazzoli, che il giorno prima ha sconfessato l'esposto-denuncia sul complotto anti-dc presentato dal capigruppo De Rosa e Bianco. Ora Andreotti è un po' più solo nel partito, tanto che la stessa ombra di Fumagalli Canali ha preferito disertare la riunione dell'Antimafia. Un viaggio all'estero, la motivazione ufficiale.

È toccato a Clemente Mastella rappresentare le ragioni del voto dc. «Spero che con la nostra adesione convinta si faccia finalmente giustizia di quelle, stupide affermazioni

per cui il partito della Democrazia Cristiana è l'interfaccia di Cosa Nostra. Forse dobbiamo chiedere scusa per il coinvolgimento di alcuni uomini che sono sangue e carne del partito, ma quarant'anni di Democrazia cristiana non possono ridursi a questo. E sarà la storia a decidere se abbiamo lavorato per il bene o per il male. Questo l'esordio di un Mastella teso, nervoso, che non sottolinea più di tanto la «vittoria» ottenuta con la cancellazione di quella frase sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti come «atto dovuto». Sa bene che nell'ultima versione della relazione, su Andreotti e Lima c'è di più. «Al senatore Andreotti è contestato di aver contribuito non occasionalmente alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi dell'associazione a delinquere denominata Cosa Nostra». Una frase pesante come un macigno, che sarà impossibile rimuovere. Mastella scandisce le parole: «Portiamo dentro di noi un profondo senso di sconfitta, ma anche di orgoglio. Poi si appella alla morale luterana: «Non siamo qui perché non possiamo votare diversamente. Qui siamo e vogliamo votare a favore! Qui facciamo la nostra dichiarazione di guerra alla mafia». DimENTICARE Lima, quindi, è prima che sia troppo tardi. «Ho fatto una ricognizione», dice Mastella, «ed ho scoperto che molti, moltissimi sono i dc caduti sul fronte della lotta alla mafia». E Lima, anche lui è in questo elenco di martiri? «Non spetta a me dare giudizi. So so-

lo che la mia storia è diversa da quella di Salvo Lima».

Appare visibilmente provato, Mastella, «il suo», dice Alfredo Galasso della Rete, «è sembrato l'intervento del difensore di un imputato in condizioni disperate». Il tentativo estremo è stato fatto: «Saranno delusi quanto ci volevano a tutti i costi isolati», dice alla fine. E il rischio dell'isolamento c'era, era concreto. Lo ha dimostrato il dibattito in commissione. A favore i socialisti, con il senatore Maurizio Calvi («relazione forse ovattata ma chiara»), il socialdemocratico Ferraro («documento coraggioso soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra mafia e massoneria») e il repubblicano Ferrara («La Dc non poteva fare difese impossibili»). A favore anche la Rete con Alfredo Galasso che preannuncia alcuni documenti integrativi: «Questa relazione costituisce la migliore smentita alla teoria del complotto e della cospirazione agitata dalla Dc e da Andreotti. Soddissfatti, sia pure con qualche riserva anche il Verde Scialoja e il liberale Biondi. Per Antonio Bagnone e Massimo Bruti del Pds, «la relazione chiarisce che per Andreotti esiste, al di là delle responsabilità penali, un problema serio di responsabilità politiche».

Ma questa è già un'altra storia che toccherà al Parlamento affrontare. C'è già una data: il 14 aprile, quando la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato dovrà decidere se accogliere la richiesta dei giudici di Palermo: processare Giulio Andreotti per «concorso in associazione mafiosa».



Il senatore dc Giulio Andreotti



Lodovico Ligato

Una registrazione accusa Dell'Anno collaboratore di Carnevale

Omicidio Ligato La Cassazione: scarcerate i politici

La Cassazione annulla gli arresti di Franco Quattrone, Piero Battaglia, Giuseppe Nicolò (tutti Dc) e Giovanni Palamara (Psi), accusati di essere i mandanti morali dell'assassinio Ligato. Annullato con rinvio il ricorso del boss Diego Rosmini. Confermati gli arresti di tutti gli altri capimafia. Cade l'accusa di una cupola politico-mafiosa. I mandanti sarebbero stati i soli mafiosi. 14 restano in carcere per altri motivi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La prima sezione della Cassazione ha annullato i mandati di cattura contro Franco Quattrone, ex deputato, Giuseppe Nicolò, ex consigliere regionale, Piero Battaglia, ex deputato, tutti e tre democristiani, e Giovanni Palamara, consigliere regionale del Psi, che erano stati arrestati con l'accusa di essere i mandanti morali dell'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle ferrovie dello Stato. L'annullamento per quella che era stata definita la cupola politico-mafiosa è stato deciso senza rinvio. Annullamento, con rinvio, invece, per Diego Rosmini, ritenuto il capo dell'omonima cosca. Infine sono stati respinti i ricorsi di Natale Rosmini, Santo Arantì, Giuseppe Lombardo, Domenico e Paolo Serrano e Pasquale Condello.

In altri termini, la Cassazione ha ritenuto valide le prove contro i boss accusati di essere i capi delle cosche. Sarebbero stati loro a decidere e dare l'ordine di ammazzare Ligato. Ma non vi sarebbero prove, come invece sosteneva l'accusa, che quell'ordine fosse stato trasmesso ai capicosa dal vertice politico messo sotto accusa. Infine, la Cassazione ha dichiarato non ammissibili i ricorsi del faccendiere Vincenzo Calari, dell'avvocato Vincenzo Abenavoli e di Eugenio Mammola, vedovo dell'on. Ligato, che si erano opposti alle motivazioni contenute nella sentenza del Tribunale della libertà di Reggio che aveva respinto le richieste di liberazione ora fatte proprie dalla Cassazione.

Quattrone, Palamara, Nicolò e Battaglia non saranno però immediatamente scarcerati. In carcere, nelle scorse settimane, avevano infatti ricevuto un secondo ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito della stessa indagine in cui, con la stessa accusa, è stato coinvolto l'on. Riccardo Misasi.

Fino a quando non si conoscerà la motivazione della sentenza sarà impossibile capire cos'è successo. Forse uno dei due pentiti, quello che ha avanzato le accuse contro i boss, è stato creduto; l'altro, che ha sostenuto che l'ordine fosse stato trasmesso, sia pure indirettamente, dai politici, è

«Salvo Lima era il terminale di un traffico d'armi»

La Dc ha votato a favore di un documento che mette sotto accusa un pezzo importante, decisivo, della sua storia. La relazione emendata è infatti più dura di quella originaria. «Risultano certi alla Commissione Antimafia i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo al senatore Giulio Andreotti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La relazione emendata è più dura, invasi- calante di quella originaria. Questo significa che la Dc ha sbagliato tutto. Un fallimento clamoroso. Certo, nel documento finale manca la frase che tanto ha fatto arrabbiare l'andreottiana Ombretta Fumagalli: «L'accertamento delle eventuali responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto». Ma quella che la sostituisce è davvero meno imbarazzante? Leggiamola per intero: «Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente, in Sicilia, della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Isolata politicamente e perciò costretta a votare la relazione-Violante, la Dc ammette ciò che finora ha sempre negato.

Il quadro generale che emerge dal documento è agghiacciante. La «coabitazione» tra lo Stato e Cosa Nostra viene descritta con dovizia di esempi. «Ampli settori delle istituzioni hanno aiutato, per anni e anni, la mafia. Politici

(per alcuni, Andreotti, Culicchia e Maira, dc, Occhipinti, psdi), è stata chiesta l'autorizzazione a procedere», magistrati, funzionari di polizia, uomini dei servizi segreti, burocrati. Sono responsabili - almeno oggettivamente - della morte di chi agli interessi di Cosa Nostra decise di non piegarsi. Hanno «garantito» impunità ai boss, in cambio di voti, di consenso, di soldi. Per conquistare e mantenere «il potere».

I provvedimenti antimafia, il vollo Falcone, non Andreotti. Il senatore Giulio Andreotti, raggiunto da un avviso di garanzia «per attività mafiosa», si è difeso dicendo che è stato proprio il suo governo a varare i provvedimenti più duri contro la criminalità organizzata. La relazione non sembra condividere: «Uomini determinanti, nella messa a punto delle nuove norme, la passione e la competenza di Giovanni Falcone. Andreotti sostenne le idee di Falcone? Possibile, ma, stando a una dichiarazione del pentito Buscetta, questo non

dimostrava un bel niente: «Se un uomo politico amico di Cosa Nostra deve fare una legge contro di noi, la fa, lui deve conservare quell'immagine pubblica anche a scapito di Cosa Nostra».

Salvo Lima terminale di un traffico d'armi. La relazione originaria è stata integrata con alcuni documenti inediti. Due di essi riguardano Salvo Lima, l'uomo di Andreotti in Sicilia, morto ammazzato nel marzo '92. A proposito dei collegamenti di Lima con ambienti mafiosi, ecco due rapporti del comando generale della Guardia di Finanza, risalenti al gennaio '83. Con il primo, il comando riferiva a proposito di un traffico d'armi facente capo a Cosa Nostra: «Di Chiara Lorenza, era convinto con membri della famiglia Bonanno nel traffico di armi destinate in Italia ad esponenti di rilievo della mafia, compreso tale Sal, sindaco di Palermo...». Nel secondo rapporto, la Guardia di Finanza riferiva che «il Sal, sindaco di Palermo, di cui al precedente rapporto, era da identificarsi non

già nel sindaco di Palermo in carica, bensì nell'onorevole Salvo Lima, ex sindaco di Palermo».

Quell'incontro tra Andreotti, Lima e Ciancimino. Nella relazione, Salvo Lima viene definito, due volte, «mediatore». La parola implica l'esistenza di due parti da legare, da mettere in contatto. Una è Cosa Nostra. L'altra? La risposta può essere trovata alle pagine 86-87. «La stabilità delle giunte al Comune di Palermo ed alla Provincia si è fondata a lungo sull'accordo politico tra il gruppo di Lima e quello di Ciancimino, già esponente democristiano, più volte inquisito, condannato anche per reati di mafia... Secondo quanto affermato da Giuseppe Insalaco, è proprio

attraverso l'accordo con Lima che Ciancimino ha portato il proprio gruppo a confluire per alcuni anni nella corrente di Andreotti. È certo che un incontro tra Lima, Ciancimino ed Andreotti, volto a realizzare tale intesa, si svolse in data 6 febbraio 1976».

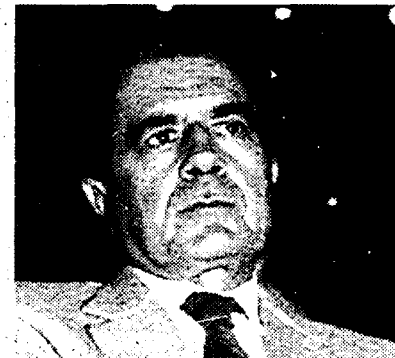
La corrente di Lima partecipò alla giunta Orlando e votò per quella col Pci. Lima è stato potente, anche negli ultimi anni. I sindaci della rottura all'interno della Dc sono stati sempre eletti con l'appoggio determinante della sua corrente. In particolare, la corrente di Lima partecipò con i propri esponenti alla prima giunta di pentapartito diretta da Leoluca Orlando; votò in consiglio comunale per la seconda

giunta, che vedeva la partecipazione del Pci, pur avendola osteggiata nelle sedi interne di partito. Gli uomini di Lima hanno poi sostenuto le giunte che si sono succedute dal '90 sino ad oggi.

Il giudice Carnevale: ecco i processi «aggiustati». A carico del dottor Corrado Carnevale, che ha presieduto per anni la prima sezione penale della Cassazione, sono in corso un'inchiesta presso la procura di Palermo e un procedimento presso il Consiglio superiore della magistratura. Nel fascicolo del Csm, vengono elencati nove processi, nei quali il giudice Carnevale avrebbe commesso «gravi errori di fatto che si sono risolti in vantaggi di rilievo per i mafiosi».



Clemente Mastella



Paolo Cabras

Cabras: «È un'ottima relazione» Mastella: «Non è un sì di facciata»

VINCENZO VASILE

ROMA. «...Al senatore Andreotti è contestato di aver contribuito, non occasionalmente, alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi di Cosa Nostra...». Frasi come questa nel documento votato ieri sera a San Macuto ce n'è a bizzeffe. Ed avevano fatto inalterare due andreottiani come Ombretta Fumagalli Canali e Umberto Capuzzo, tra i primi ad annunciare solo cinque giorni fa, all'atto della lettura della bozza redatta dal presidente della Commissione antimafia, Luciano Violante, il voto contrario della Dc, o comunque la richiesta di un rinvio alle calende greche. Discussioni roventi, telefonate al calor bianco. Alla fine l'onorevole Fumagalli ha fatto sapere che avrebbe disertato la seduta conclusiva «per un impegno

all'estero». La vicenda si è intrecciata con quella dell'esposto antigliedici inviato alla Procura della Repubblica dal capigruppo alla Camera ed al Senato. È l'effetto boomerang ha finito per facilitare l'impresa di chi accettava sin dall'origine l'impianto del documento.

Uno di loro è il vicepresidente della commissione, il senatore Paolo Cabras. Rilascia dichiarazioni impegnative: «È un atto politico di grande rilievo. Si è chiusa la stagione delle distrazioni colpevoli e del minimalismo sul rapporto mafia-politica». La politica è stata coinvolta all'origine dalla mafia, ed il ritardo nel prendere coscienza è uno dei fattori della debolezza dello stato nei confronti della criminalità organizzata.

Certo, arricchire una relazione con un dibattito fa parte della dialettica parlamentare. Abbiamo fatto un buon lavoro: questa relazione ha un indubbio significato politico.

Qualche anno fa la Dc si rifiutò di approvare il docu-

mento redatto da La Torre e Terranova che puntava il dito contro le collusioni tra mafia e politica. Che cosa è cambiato?

È cambiata la consapevolezza della gravità del fenomeno mafioso, la sua conoscenza, la sensibilità dei dc e del loro mondo di riferimento a questa battaglia civile, a questa battaglia politica. C'è un miglioramento, un progresso.

Quanto hanno pesato le spinte degli autocensurati di Modena, la rivolta contro l'esposto...?

Sono anni che testimonio del mio impegno di lotta alla mafia. Non ho bisogno di autocensure per stare dalla parte giusta.

Io mi riferivo alle posizioni di tutto il gruppo dc... Il gruppo ci ha seguito, è stato

dalla parte giusta.

Prendete le distanze da Andreotti?

Noi prendiamo le distanze dalla mafia, da tutto quello che significa cedimento, complicità, connivenza o rassegnazione al fenomeno mafioso. Le responsabilità penali sono affidate al giudizio della magistratura.

Ma è solo dell'altro giorno l'esposto del capigruppo sul complotto...

È noto il mio dissenso dall'esposto. Sto a quel che ha detto Martinazzoli, che ha dichiarato a Cagliari che la Dc non pensa a nessuna cospirazione o che quell'esposto non significa un attacco ai giudici.

All'onorevole Clemente Mastella, divenuto il capogruppo dc in Commissione dopo le dimissioni di Scotti, spetta il compito di far quadrare il cerchio della resistenza dei dissi-

denti «andreottiani» con la linea espressa da Cabras.

Compito ingrato, onorevole Mastella?

La nostra è un'adesione convinta, non malpanciaista, è un'adesione che segna anche un spartiacque: finalmente la lotta alla criminalità organizzata, e in particolare alla mafia, trova una comune visione da parte di tutti.

La relazione calca la mano sulle responsabilità politiche di Andreotti...

Non mi pare. Se nei paesi del mio circondario c'è qualcuno che viene chiamato in causa, questo non significa che io abbia responsabilità politiche.

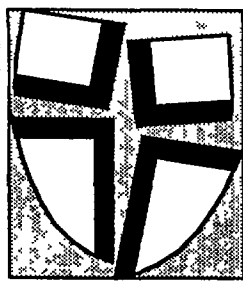
All'inizio alcuni commissari dc avevano annunciato che avrebbero votato contro... Sono stati apportati una serie significativa di emendamenti,

Droga: liberate quel giovane!

Colombe pasquali: quali scegliere?

E una Guida al servizio militare con
IL SALVAGENTE
Settimanale da giovedì in edicola
a 1.800 lire

Il dramma della Dc



L'ex segretario democristiano nega di aver intascato tangenti per gli appalti Anas: «Sono totalmente estraneo»
L'avviso non lo ha fatto rinunciare ad un intervento all'assemblea dc: «Al partito servono persone nuove»

Forlani in difesa: «Non c'entro niente»

Arnaldo annuncia querele: «Ma per Carra ho sofferto di più»

Arnaldo Forlani: «Ho tanta amarezza, ma sono sereno». L'ex segretario della Dc nega qualsiasi coinvolgimento nelle vicende di tangenti per cui ha ricevuto un avviso di garanzia. Con la solita tranquillità e freddezza interviene alla riunione dei gruppi parlamentari e legge il discorso preparato per il Consiglio nazionale. Poi nel suo ufficio riceve Enzo Carra. L'arresto del suo segretario, Gaetano Amendola.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Arnaldo il fatalista. Occhi azzurri di ghiaccio, aplomb impeccabile e la solita squisita gentilezza con i giornalisti. Si ferma a chiacchiere, senza reticenze, poi si infila nella sua Lancia grigia metallizzata e sorridendo s'allontana per il pranzo dal suo ufficio di via del Vicano 46. Arnaldo il fatalista. Era a casa, con il suo amico Pier Ferdinando Casini, quando gli è arrivata, lunedì sera, la telefonata che gli annunciava la visita del carabiniere con l'avviso di garanzia. E lui tranquillo si è seduto a ce-

na con la famiglia. Poi, verso le 21,30, si è alzato per ricevere la busta con il documento ufficiale. Amarezza inevitabile, anche per la famiglia. Ma senza perdere la serenità, racconta lui stesso, perché è «del tutto estraneo ai fatti» che gli vengono addossati. Arnaldo il fatalista. Alle 10 di ieri è regolarmente nell'auletta di Montecitorio per seguire l'importante riunione dei gruppi parlamentari Dc. Non vuole sottrarsi alla discussione sul futuro del partito. E un avviso di garanzia non può essere una

remora per parlare. Così tira fuori i foglietti dell'intervento che non era riuscito a pronunciare al Consiglio nazionale una fatalità, anche nell'ora, lo aveva fatto arrivare troppo tardi alla riunione. Così l'ultimo rappresentante del Caf caduto nelle vicende giudiziarie, prende la parola quasi subito, per quarto. E dice cose importanti. Ci vuole un vero rinnovamento, fatto di persone nuove, non omologate con il passato. Bisogna dare un contributo generoso al partito. Cosa fa, è l'annuncio che si ritira? Lui è di quelli che solo per libera scelta va a casa, non sopporta che qualcuno glielo imponga, spiega che lo conosce bene, il suo amico e braccio destro Casini. Non fece così anche quando era al vertice di piazza del Gesù? Per tre volte disse che avrebbe lasciato la segreteria. Lo fece solo quando non era più del tutto scottato. «Bisogna andare a collaborazioni ampie», aggiunge Forlani nell'auletta che forse per la vi-

gilia di Pasqua non raggiunge il pieno. Allora apre al Pd? Non lo esclude, ma certo non avverrà sulla base di un accordo imposto dalla Quercia. Sui temi di giornata parla dopo, quando esce dall'auletta per raggiungere il suo ufficio. Per Rosy Bindi e gli autoconvocati ha parole dure. «Non bisogna cercare un accreditamento nelle ragioni dell'avversario che cerca di delegittimare». Ma è soprattutto sulle vicende giudiziarie che, naturalmente, si sofferma. «Penso che questo avviso di garanzia sia basato su fatti ai quali sono del tutto estraneo». Ma l'accusa è di aver intascato un miliardo, gli dicono i cronisti. «Non ho mai sollecitato, né ricevuto contributi in difformità alla legge sul finanziamento dei partiti». Arnaldo il fatalista risponde risponde. Poi ha un ripensamento. Lui dice in decise parole che non è mai stato coinvolto in vicende giudiziarie. Sarà corretto parlare con la stampa? Ci ri-

penza e prosegue. «Non sono scio i fatti e mi riesce difficile capire sulla base di che cosa venga coinvolto. Non ho mai avuto rapporti di alcun genere con il direttore generale dell'Anas». L'uomo che lo ha tirato in ballo nella storia delle tangenti. Lo sa che già chiamano Forlanas? «Dopo lo sconto che cose di questo tipo si prestino anche a speculazioni politiche». E l'esposto alla magistratura? «È un'iniziativa alla quale io non ho partecipato». Ma al completo Forlani non ci crede. Tuttavia è perplesso per il fatto che molti segretari di partito abbiano ricevuto avvisi di garanzia. Lui da parlamentare dovrà ora fare i conti con l'autorizzazione a procedere che i giudici chiederanno alla Camera e, come gli altri colleghi di partito nelle stesse condizioni, si adeguerà a ciò che decideranno collettivamente. Lo spirito di gruppo, innanzi tutto. Che non smentisce nemmeno parlando di Enzo Carra.

Il suo portavoce finito in carcere per diversi giorni. Onorevole l'ha amareggiato di più la sua vicenda o quella di Carra? Insomma vuole più bene a Forlani o a Carra? «Mi ha amareggiato di più l'arresto di Carra. Ero e sono convinto che si è trattato di una cosa che non aveva fondamento e l'ho sentita come un'ingiustizia». E proprio Carra in mattinata era nel suo studio per testimoniare, a sua volta affetto e solidarietà al suo leader. Però quando il portavoce esce da via del Vicano non ha lo stesso aplomb di Forlani. È scuro in volto e non dice nemmeno una parola. Il carcere è stata un'esperienza troppo pesante, per essere «inglese» in ogni circostanza. Nel pomeriggio Forlani ha ormai saputo che il suo segretario è stato arrestato al suo fianco dal 64 Gaetano Amendola, è stato arrestato mentre testimoniava nel tribunale di Salerno. Per lui come per Forlani l'accusa è di ricettazione

e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Arnaldo il fatalista è provato. In serata detterà un comunicato alle agenzie di stampa. «Nel confermare la mia assoluta estraneità ai fatti di cui all'avviso di garanzia inviati, escludo per tutto quello che ho controllato e potuto controllare che i miei collaboratori abbiano mai ricevuto somme di denaro di provenienza illecita nella sede della mia segreteria o in qualche altro luogo o circostanza comunque a me riferibile. Ho fiducia che la magistratura possa appurare rapidamente la veridicità delle mie affermazioni e ho incaricato i miei legali di valutare ogni possibile iniziativa in sede penale e civile per la piena tutela della mia persona contro ogni ingiustizia». Intanto ad Arnaldo non resta altro che consolarsi con la grande gioia della sua vita: la poesia di Quasimodo e il Paradiso dantesco. Quanto all'inferno quello è già realtà.

Mammarella: guai se la Dc si arrocca sull'«ancien régime»

Il giudizio del politologo Giuseppe Mammarella, direttore della Stanford University a Firenze, sulla Dc e sui suoi uomini più coinvolti. «Andreotti si dichiara innocente. Ma fra l'innocenza e la collusione c'è la magistratura. Dovrà valutare». L'esposto della Dc sui magistrati? «Lo vedo più come un tentativo di difendere il partito piuttosto che l'uomo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La Balena bianca non si è solo arenata sulla spiaggia di Tangentopoli e sul rapporto mafia politica appare anche dilaniata da acuti conflitti interni che pongono il problema di una sua generazione politica ideale. Di questi temi parlano con Giuseppe Mammarella, direttore della Stanford University a Firenze.

Professor Mammarella, da storico e da politologo, come definirebbe la crisi della Dc?

La crisi della Dc si scrive nella crisi vissuta, con più o meno intensità da tutti i partiti, anche se pesa di più su quelli di governo coinvolti in maggiore o minore misura, da Tangentopoli. Ma bisogna guardare al futuro. Veda fino a un certo punto la Dc ha garantito una relativa stabilità politica nei limiti insiti in un sistema del quale la Costituzione detta le regole. La Dc ha grosse responsabilità ma io individuierei tre periodi nella sua storia: un primo periodo degli anni '40-'50, quelli di De Gasperi e degli uomini che si erano opposti al fascismo. Poi le cose sono cambiate quando sono arrivati i fanfaniani e i dorotei, quando negli anni '60 la Dc ha cominciato ad avviarsi su se stessa. Con il '68, con il terrorismo con la crisi energetica e la crisi economica a cui la Dc pensa di rispondere allargando l'area del consenso a tutti i costi, dando luogo ad un progressivo deficit dello Stato e ad una politica clientelare senza trovare grande opposizione. Infine arriviamo agli anni '70 e '80 con la rottura degli schemi politici e istituzionali.

Lei ha parlato di De Gasperi, ma come colloca Andreotti?

Andreotti rappresenta quella politica clientelare di cui parlavo. Anche se ha cominciato ad avviarsi su se stessa. Con il '68, con il terrorismo con la crisi energetica e la crisi economica a cui la Dc pensa di rispondere allargando l'area del consenso a tutti i costi, dando luogo ad un progressivo deficit dello Stato e ad una politica clientelare senza trovare grande opposizione. Infine arriviamo agli anni '70 e '80 con la rottura degli schemi politici e istituzionali.

Lei ha parlato di De Gasperi, ma come colloca Andreotti?

Andreotti rappresenta quella politica clientelare di cui parlavo. Anche se ha cominciato ad avviarsi su se stessa. Con il '68, con il terrorismo con la crisi energetica e la crisi economica a cui la Dc pensa di rispondere allargando l'area del consenso a tutti i costi, dando luogo ad un progressivo deficit dello Stato e ad una politica clientelare senza trovare grande opposizione. Infine arriviamo agli anni '70 e '80 con la rottura degli schemi politici e istituzionali.

Lei ha parlato di De Gasperi, ma come colloca Andreotti?

Andreotti rappresenta quella politica clientelare di cui parlavo. Anche se ha cominciato ad avviarsi su se stessa. Con il '68, con il terrorismo con la crisi energetica e la crisi economica a cui la Dc pensa di rispondere allargando l'area del consenso a tutti i costi, dando luogo ad un progressivo deficit dello Stato e ad una politica clientelare senza trovare grande opposizione. Infine arriviamo agli anni '70 e '80 con la rottura degli schemi politici e istituzionali.

Lei ha parlato di De Gasperi, ma come colloca Andreotti?

Andreotti rappresenta quella politica clientelare di cui parlavo. Anche se ha cominciato ad avviarsi su se stessa. Con il '68, con il terrorismo con la crisi energetica e la crisi economica a cui la Dc pensa di rispondere allargando l'area del consenso a tutti i costi, dando luogo ad un progressivo deficit dello Stato e ad una politica clientelare senza trovare grande opposizione. Infine arriviamo agli anni '70 e '80 con la rottura degli schemi politici e istituzionali.

In carcere finisce il suo segretario «Ha intascato lui le tangenti Anas»

È stato arrestato dentro il tribunale di Salerno con l'accusa di concorso in ricettazione e in violazione delle norme sul finanziamento ai partiti. Lunedì l'avviso di garanzia a Forlani, ieri le manette a Gaetano Amendola, suo segretario particolare. L'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, avrebbe consegnato a lui la tangente per la quale è stato tirato in ballo l'ex leader dc.

NINNI ANDRIOLLO

ROMA. «Consegna i soldi ad Amendola», ordinò Prandini ad Antonio Crespo, obbedì senza fiatare. Prese quel denaro e lo portò al numero 49 di via Uffici del Vicano dove c'è lo studio privato di Forlani. Per quella tangente da un miliardo e duecento milioni di lire Gaetano Amendola, consigliere più che segretario dell'ex leader democristiano, ieri mattina è stato arrestato dai carabinieri dentro gli uffici del tribunale di Salerno. Doveva essere interrogato come testimone nell'ambito di un'inchiesta aperta da giudici di quella procura. Alla fine del colloquio con i magistrati, il capitano Luciano Rotondi gli ha notificato l'ordine di cattura spiccato dal pool romano che indaga sugli appalti.

Anas Amendola è accusato di concorso in ricettazione e in violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Concorso con Forlani, naturalmente, che lunedì sera aveva ricevuto il suo primo avviso di garanzia per gli stessi reati contestati ieri al suo segretario. Gli altri attori della vicenda che ha messo nei guai Forlani e Amendola? L'ex ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, sedici capi d'imputazione per venticinque miliardi di tangenti. E l'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, che passa da un carcere all'altro e parla.

Racconti succosi, storie di malavita. Quella che ha fatto finire nell'elenco degli indagati

Arnaldo Forlani e ha fatto scattare le manette attorno ai polsi del suo consigliere particolare è del 1991. Prandini sedeva ancora al ministero dei Lavori pubblici e il suo capocorrente, Arnaldo Forlani, era ancora segretario della Dc. Antonio Crespo era il direttore generale dell'Anas. Un ruolo strategico il suo: raccogliere le tangenti che finivano poi nelle casse del ministro e della corrente forlaniana. Crespo, di solito, raccoglieva «scatole» piene di miliardi e li passava direttamente al suo ministro. Quel giorno, invece, andò diversamente. «Consegna i soldi ad Amendola», gli ordinò Prandini. I «soldi», 600 milioni, costituivano la prima trancia di una mazzetta da un miliardo e duecento milioni di lire. Il corrispettivo in tangente di un appalto da 30 miliardi concesso dall'Anas ad una ditta fiorentina, la «Co e Str» di Mario Gregoratti. I lavori riguardavano la statale 67 della Toscana, una variante che collega San Francesco a Pontassieve. Furono affidati a Gregoratti, 50 anni, tessera 2121 della loggia massonica P2. L'amministratore delegato della «Co e Str», che a febbraio era finito in carcere a Fi-

renze per corruzione, ha confermato le cose dette da Crespo. Ai magistrati romani che indagano sull'Anas non è riuscito di firmare l'avviso di garanzia per Forlani e il mandato di cattura per Amendola. Crespo incontrò l'imprenditore toscano a piazza del Popolo e incassò la prima rata di quella tangente miliardaria. «Lo feci salire sulla mia macchina e ci siamo recati in via del Vicano dove consegnai la somma al signor Amendola, mi pare al secondo piano, dove si trova la sede di una segreteria politica», ricorda l'ex direttore generale dell'Anas Gregoratti. Crespo, quando quest'anno fu il presidente del Consiglio dal 1964 segue ininterrottamente Forlani. È stato sindaco di Amalfi, dove è nato e presidente della Camera di Commercio di Salerno. Oggi presiede una miriade di società e possiede terreni per centinaia di ettari. È anche proprietario dell'hotel Excelsior uno dei più esclusivi della Costiera amalfitana.

to di ricettazione e di violazione delle norme sui contributi ai partiti. Adesso il pool dei magistrati romani che indaga sull'Anas (Martellino Amati Castelletti e Spinaci) dovranno decidere se inviare il fascicolo che riguarda l'ex segretario della Dc al tribunale dei ministri per connessione con i reati contestati a Prandini o se chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Arnaldo Forlani. Intanto le indagini continuano e gli inquirenti fanno capire che «erano diversi gli imprenditori che frequentavano Prandini e Forlani».

Amendola, subito dopo l'arresto ha respinto tutte le accuse sostenendo che è in atto una manovra contro Forlani il suo non è un ruolo secondario. Segretario particolare di Tambroni quando quest'era presidente del Consiglio dal 1964 segue ininterrottamente Forlani. È stato sindaco di Amalfi, dove è nato e presidente della Camera di Commercio di Salerno. Oggi presiede una miriade di società e possiede terreni per centinaia di ettari. È anche proprietario dell'hotel Excelsior uno dei più esclusivi della Costiera amalfitana.

L'ex capo dello Stato difende Forlani e Andreotti. «Quello dei giudici è un trattato di sociologia, un bel teorema...»
Il comitato parlamentare discuterà il 27 le accuse nei suoi confronti. Ancora frasi su Terrore e ghigliottine in arrivo

Cossiga show con attacco a Scalfaro



Francesco Cossiga

L'esposto dc sui pentiti? «Tattica avvocatesca» per un Cossiga che non ha ancora capito qual è la posizione del partito su un atto così rilevante. E a Scalfaro suggerisce: «Se fossi ancora io al Quirinale starei scrivendo la lettera di dimissioni». Battute sarcastiche per i giudici che «avvisano» Andreotti e Forlani. Sogna «un grande dibattito» contro di lui e immagina Michele Santoro «ghigliottinato» dalla Rete.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di prim'ora, ieri mattina, Francesco Cossiga va alla Camera, dal presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. È l'organismo davanti a cui pendono da tempo cinque denunce per alto tradimento e attentato alla Costituzione nei confronti di quello che è ormai solo un ex presidente della Repubblica, per sollecitare una rapida conclusione dell'istruttoria. «Voglio sapere se sono stato un fellone, e se non procedete vi denuncio all'Alta corte di Strasburgo».

Poi scende nella sala stampa di Montecitorio per dar conto della sua iniziativa. Ma è un'arma spuntata il caso-Cossiga è stato già messo da giorni in calendario per il 27, fra tre settimane.

O meglio, la questione per cui s'appella ai giornalisti è solo un pretesto per consentirgli di picconare ancora, su tutto e sempre a modo suo: ora obliquo, ora pesantemente sarcastico, ora paradossale. Sull'esito delle denunce comunque non molla. «Voglio sapere se sono stato un fellone». E per saperlo, sogna «un grande dibattito parlamentare in cui si dica se io sono colpevole per aver detto quello che è poi successo veramente». Se invece «con il pretesto della pendenza di un procedimento penale», qualcuno «volesse tapparmi la bocca o tenermi sotto tiro, se lo scordi».

Ma nessuno almeno tra i giornalisti, vuole tappargli la bocca, tutt'altro. E allora, se-

condo copione, si aprono le cateratte. L'esposto dc contro i pentiti o contro i magistrati? «Tattica avvocatesca». Oltretutto Cossiga (che non sa come si sarebbe regolato, e che non sa se ci sia davvero un complotto) non ha ancora capito qual è la posizione della Dc su un atto così importante. Il direttore del «Popolo» e Rosy Bindi non condividono, Martinazzoli sì. La Dc ha tante anime come la Chiesa. Certo, se i capigruppo lo hanno presentato, debbono avere tra le mani elementi più sostanziosi di quelli indicati. Fuor d'allusione. «Sarei lieto se gli amici dc avessero ragione, ma sarei anche terrorizzato di una sola, parziale verità: vuol dire che il pentitismo ha creato danni difficilmente riparabili».

E registra con riferimento alle accuse di un pentito (per questo incriminato per calunnia dal giudice Falcone) contro Lima di essere stato il mandante dell'assassinio di Mattarella, che «questa idea è oggi voluta a furor di popolo».

Ma lui, Cossiga, che farebbe in questo difficile momento se fosse ancora presidente della Repubblica? «Se

fossi al Quirinale in questo momento starei scrivendo la lettera di dimissioni». Un suggerimento a Scalfaro? «Mi raccomando scrivere questo e non altro. Se io, Francesco Cossiga, fossi al Quirinale...». C'è una relazione con gli avvisi ad Andreotti? «Lo rischio l'ergastolo o la fucazione: lui molto meno».

E gli elogi all'ex nemico e sarcasmi per i magistrati che lo indagano. «Lui ha bene ad adottare quella tattica difensiva, con quel che ha storicamente rappresentato per l'Italia, dentro e fuori il paese. Ho letto gli atti dei pubblici ministeri, non chiamiamoli giudici per carità. Direi che è un pregevole saggio di sociologia politica, un bel teorema. Dopo averlo letto, mi chiedo se non mi possa legittimamente arrivare un avviso di garanzia per l'uccisione di Giulio Cesare».

L'avviso a Forlani? «Mi sembra una cosa di tale lievità. Ah, ieri gli ho telefonato per chiedergli se per caso l'ultimo caffè che mi ha offerto l'ha pagato con una tangente: non vorrei che mi giungesse un avviso di garanzia per concorso in ricettazione. Ci siamo fatti quat-

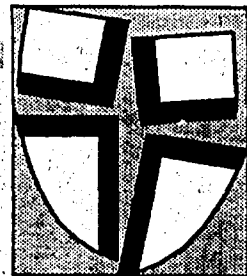
tro nsate». Poi, dopo aver detto di essere convinto che avvisi di garanzia ne arriverebbero ancora aggiunge sereno. «Distinguo sempre tra passato e presente. Dell'esposto stato dc traggiamo vantaggio. Ritengo che in passato il Paese abbia dovuto molto alla Dc e la Dc non è fatta solo di ladri e di mafiosi. Oggi le garanzie giurisdizionali sono molto alleggerite».

Come è più che in quest'ultima battuta ossessiva torna a tratti il riferimento ai più foschi periodi della Rivoluzione francese. Prima battuta un «ricordiamoci che questo è l'anno del bicentenario del Terrore». Poi, a proposito delle denunce a suo carico cita Saint Just e «la legge sul sospetto».

Infine, prendendo a pretesto un riferimento alla trasmissione televisiva «Il rosso e il nero», dipinge un grave scenario per il suo anchorman e alcuni suoi interlocutori. «Santoro - dice raggeggiando i giornalisti che ancora non se ne sono andati - a furia di intonare a voce troppo alta la Marseillaise finirà al patibolo, e la ghigliottina sarà azionata dalla Rete. Nel frattempo Orlando reciterà le preghiere».



Il dramma della Dc



Riunione fiume dei parlamentari in un clima drammatico
Fronza Crepaz: «Possiamo diventare un partito dell'8%»
La grande paura della fine. Il segretario: no ad avventure
Agrusti: «Tutti ci colpiscono, come l'orso del luna park»

«Sono tentato di farmi da parte»

Lo sfogo di Mino nel giorno dell'angoscia democristiana

«Vedo presagi di lacerazione, ma non sarò il liquidatore della Dc». Mino Martinazzoli conclude a tarda sera l'assemblea-psicodramma dei parlamentari dc schierandosi a difesa del partito, contro gli «avanguardisti» e i «critici». Avverte che «prove immani ci aspettano», ammonisce a non dividersi fra «inquisiti e inquisitori». Proprio quanto sta accadendo nel bunker assediato di piazza del Gesù...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lucia Fronza Crepaz ha un viso dolce e molti figli, veste come una *Hollie Hobbes* e si occupa dei problemi della famiglia dai tempi della segreteria Forlani. «Un partito del 30% che rischia di diventare un partito dell'8%», dice con calma e una punta d'indignazione — non può parlare solo di questioni giudiziarie. La lunghissima e drammatica assemblea dei parlamentari democristiani, che Martinazzoli concluderà quando già è notte, non le piace per nulla: «Dei deludenti, molto deludenti», dice. Poi, eccitata dai 500 «autoconvocati» riuniti domenica a Modena sotto la guida di Rosy Bindi, sbotta: «La segreteria mi sembra più isolata».

Isolata da chi? Mino Martinazzoli, buon per lui, definisce «domande futili» le richieste di un commento sulla nuova tempesta giudiziaria che ha colpito la Dc. Avvolto da una nuvola di fumo e da un gessato blu, il volto corrugato e lo sguardo accuso, Martinazzoli seguirà l'infinito discutere dei suoi deputati e dei suoi senatori con un'aprensione che deve aver sfiorato l'angoscia. Già, perché ieri, dalla presidenza dell'Auletta dei gruppi parlamentari, Martinazzoli ha visto in faccia la fine della Dc. Fine non imminente, certo: «Sicuramente non irreversibile né inevitabile». Ma per la prima volta la nebulosa democristiana, quell'impasto dalla ricetta sconosciuta e impetibile che ha tenuto insieme uomini e gruppi lontanissimi tra loro, potrebbe davvero dissolversi in cento planetini impazziti. «Dobbiamo cercare il contatto con l'esterno», esorta Pierluigi Castagnetti, luogotenente martinazzoliano dal viso di fanciullo: «diamo l'impressione di essere isolati, impauriti. Non possiamo sottovalutare le spinte della base: il rischio è l'entropia del centro del partito».

«Isolamento», «paura». E poi: «entropia», cioè dissoluzione irreversibile. La tonalità emotiva della riunione di ieri si riassume in queste parole: pronunciate non a caso proprio dall'uomo più vicino al segretario, quel Castagnetti che ogni tanto va a trovare Dossetti e che tra domenica e ieri ha fornito almeno tre versioni diverse dell'esposto sui pentiti. L'ultima è la più sincera, la più democristiana e la più disperata: «È una cosa fatta, per cui



Antonio Gava

«Non c'è un drammone democristiano. Ora dobbiamo combattere, io ho vissuto il '48...»



Nicola Mancino

«Un esposto è sempre esposto a tutte le intemperie. Qui noi ci stiamo giocando tutto. Il paese non ne può proprio più»

E sulle lettere di Moro scoppia quasi una rissa

ROMA. C'è stata baruffa tra due deputati dc, nel corso dell'assemblea dei deputati e dei senatori con Martinazzoli, alla lettura del passo di una lettera di Aldo Moro. È successo quando Settimio Gattardo al termine del suo intervento ha letto alcuni brani di una lettera di Moro dal carcere delle Br del 4 aprile 1978, in cui il leader democristiano ricordava le responsabilità di tutti gli altri dirigenti del partito, avvertendo che ciascuno avrebbe potuto trovarsi nella stessa situazione. La lettura del brano è stata duramente contestata da Luciano Faraguti che in seguito ha detto ai giornalisti: «Se Boratino non mi avesse fermato gli avrei allungato una sberla. Leggere quel passo fuori dal contesto è stato un atto di cinismo, il suggello di un discorso che voleva essere una chiamata di correo assolutamente inaccettabile».

Mino Martinazzoli
«Non ho l'intenzione di essere una specie di Romolo Augustolo del partito il liquidatore della Dc. Non mi illudo, ci sono presagi di lacerazione»

«Non appoggeremo un esecutivo contro la Dc». E un nuovo, pressante appello: «Non possiamo dividerci, ricordiamoci la lezione di Moro».

«Non c'è un drammone nella Dc», Antonio Gava partecipa all'assemblea ma non interviene. Fuori, ai cronisti consegna un solo messaggio: «Combattiamo. Dobbiamo combattere. Io ho vissuto il '48...». Povero Gava, è stanco, è malato. Il suo correntone, costruito con pazienza certosina nel corso degli anni, decisivo per eleggere De Mita segretario, per farlo fuori, per metterci Forlani, per imporre Martinazzoli, s'è sciolto come neve sporsa al sole. Lui dice: «Combattiamo». E non sai se è la disperazione, l'incoscienza o l'orgoglio che parlano dietro quegli occhi asfittici, quei passettini lenti, quegli abiti di ottima fattura.

Contro chi combatte, la Dc? «La politica è una guerra: è in guerra ci sono anche gli asediati», somde amabile Guido Boratino, il più pessimista dei pessimisti. Nella sua «Torino e Lega» e «Bonsignore», oggi inquisiti, gli hanno sfilato il partito: non è neppure riuscito a farsi eleggere alla Camera, il 5 aprile. Ora contempla le rovine. Prende le distanze dall'esposto, esorta con un certo candore a «non farsi condizionare dalla vicinanza giudiziaria». Ma soprattutto invita la Dc a tornare a far politica, «prima che sia troppo tardi», invita i vecchi a farsi da parte: «La questione è anche generazionale».

Arnaldo Forlani, l'ultimo caduto del *Cal* che governò l'Italia per lunghi anni, parla per primo, chiede anche lui il rinnovamento, uomini il meno omologati col passato, chiede anche lui «magioranze più sicure ed equilibrate». Ma avverte: «Non accreditiamo le ragioni dei nostri avversari». Che significa? Che il passaggio alla Dc si trova costretto a dargli il suo. I *posteriori* del rinnovamento, concentrati per ora nell'Italia nord-orientale, chiedono uno strappo netto col passato. Ma il passato — è questo il dramma di piazza del Gesù — è la Dc.

Lo dice con sufficiente chiarezza Giulio Andreotti: intervistato dal suo addetto stampa, spiega che «l'attacco nei miei confronti s'inscrive in una manovra più vasta contro la Dc, in una trama, in un progetto. Per due ore si chiude a chiave con i membri della Giunta per le immunità, quella che dovrà decidere se concedere l'autorizzazione a procedere, per esaminare le carte. Curiosa, questa riunione a porte chiuse fra «imputato» e «giudici». Curioso anche che la Dc, proprio ieri, dia il *via libera* alla relazione di Violante all'Antimafia, paga di aver cancellato l'espressione «atto do-

«Non appoggeremo un esecutivo contro la Dc». E un nuovo, pressante appello: «Non possiamo dividerci, ricordiamoci la lezione di Moro».

«Sì, quell'esposto l'ho pensato io e me ne vanto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAEL CAPITANI

BOLOGNA. L'idea è partita da lui, «il nostro eroe», così lo definiscono ironicamente alcuni amici di partito. Lui è il padre dell'esposto denuncia presentato dalla Dc alla magistratura. Si chiama Carlo Giovanardi, 43 anni, modenese, democristiano, anzi forlaniano da quando portava i calzoni corti. Quello di tirare in ballo i magistrati per insegnargli come dovrebbero fare il loro mestiere è un vizio che Giovanardi si porta dietro da sempre. L'ultima scontro politico-giudiziario l'ha avuto con la regione Emilia Romagna la quale però adesso gli ha inteso una causa nella quale chiede un risarcimento di un miliardo. Lui ovviamente ha fatto controdichiesta. L'aggressività e la ruvidezza fanno parte del suo stile. Conservatore e moralista, tra le tante sue campagne d'ordine quella degli orati delle discoteche e quelle contro l'informazione sessuale a scuola.

Non hanno fatto ancora nessuna verifica. E io credo che di fronte ad accuse così infamanti abbiamo il dovere di usare tutti gli strumenti per fare chiarezza e verità.

Ma l'esposto sembra destinato ad avere l'effetto opposto, creare un gran polverone, a fare opera di dissuasione.

Non è vero. Abbiamo chiesto di indagare di più, non di insabbiare.

Veniamo all'atto di nascita di questo esposto.

Martedì scorso sono andato a Roma. Ne ho parlato con l'on. D'Onofrio che a sua volta ne ha parlato con Garzanti. Ci siamo visti con Bianco, lo ho fatto la prima stesura. Poi il documento è stato visto e limato nella riunione del gruppo. È successivamente sottoposto al segretario Martinazzoli che l'ha letto e ha dato il suo disco verde.

Però adesso la segreteria sembra tentennare e non andare oltre una tiepida difesa di facciata.

Si sbaglia. Martinazzoli a Ravenna ha detto che era un atto dovuto. L'ha ripetuto a Cagliari.

Gli autocconvocati di Modena hanno però sconsigliato senza misure quell'iniziativa.

Loro non hanno nemmeno letto l'esposto e non sanno di cosa parlano. Io sono più radicale di loro. Se avessi il minimo sospetto che ho militato in un partito i cui sospetti sono a capo della criminalità organizzata, come dicono i pentiti, me ne sarei già andato e mi sarei ritirato dalla politica. Non capisco poi cosa abbia da dire Rosy Bindi che alle Europee dell'89 è stata eletta nella lista capeggiata da Andreotti.

Ma lei crede che i magistrati non abbiano fatto questa verifica?

No. Hanno spiegato che le faranno successivamente.

Insomma lei sostiene che dietro alle accuse dei pentiti c'è una regia, c'è una

Al centro la richiesta di autorizzazione. «C'è una trama contro di me e il partito»

Andreotti prepara la sua difesa Vertice segreto con i commissari dc

Giulio Andreotti non scopre le sue carte neppure davanti ai senatori del suo partito e non dice se chiederà che ai magistrati di Palermo venga concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il «dossier» sull'ex presidente del Consiglio esaminato per due ore dal presidente e dal vice presidente del gruppo con i membri dc della Giunta. Presente anche Andreotti, accompagnato da Claudio Vitalone.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non parlare» è poco più di un sibilo, ma i giornalisti, che presiedono il corridoio esterno degli uffici dc del Senato, percepiscono distintamente la brevissima frase. «Non parlare» è il consiglio che Claudio Vitalone regala al senatore Silvio Coco. Entrambi sono reduci da una riunione durata due ore e tutta dedicata al «dossier» dei magistrati della Procura di Palermo su Giulio Andreotti. Al gruppo dc si sono incontrati il presidente Gabriele De Rosa, il vice presidente vicario Franco Mazzola e i senatori della Giunta per le autorizzazioni a procedere Michele Pinto, Leardo Saporito e Silvio Coco. Un invitato straordinario: lo stesso Giulio Andreotti. E, per l'ex presidente del Consiglio, un accompagnatore eccellente: Claudio Vitalone, già magistrato, ex senatore e oggi



Giulio Andreotti

pomeriggio del 14 aprile? Domanda ingenua, ti rispondono. Andreotti — spiegano — non è un ingenuo che scopre ora le sue carte.

a farsi avanti e a pretendere dal Senato una rapida concessione dell'autorizzazione a procedere per rispondere con serenità alle contestazioni dei giudici di Palermo. Andreotti avrebbe replicato opponendo i timori per l'atmosfera avvelenata che lo circonderebbe e accennando ad una riflessione in corso su quale atteggiamento assumere davanti alla Giunta, presieduta dal senatore del Pds, Giovanni Pellegrino.

Un'altra domanda ingenua: che cosa ci faceva Claudio Vitalone in quella riunione? La sua presenza ha ufficializzato ciò che si sapeva: è l'ex magistrato ed ex senatore il regista non occulto della difesa di Giulio Andreotti. A quale titolo? Semplice: amicizia. Sentimenti sacri, quelli dell'amicizia, eppure alcuni senatori presenti alla riunione non hanno gradito l'intrusione. Nessuno fa il torto ad Andreotti di credere che abbia bisogno di un consigliere da esibire in una riunione fra amici di partito. Se tutti sono tali, naturalmente. Nessuno dimentica che il voto in aula sulle autorizzazioni a procedere è segreto e che può ribaltare l'orientamento della Giunta.

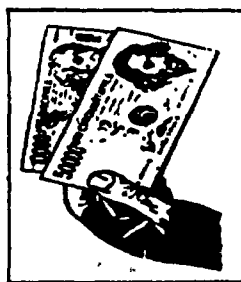
L'ultimo Andreotti-pensiero lo ha anticipato ieri il *Radio-corriere 70*. Nell'intervista con-

Abbonatevi a

l'Unità

Quando c'è la salute c'è...

Questione morale



Tra gli arrestati l'ex amministratore del Pci-Pds Pastore
il capogruppo del Msi Amedeo Labocetta e il psi Cigliano
Il dc implicato nel «caso Cirillo» ricercato per un appalto
Il boss Galasso continua a parlare su camorra e politica

Politica

Napoli, nella rete politici e imprenditori

Latitante l'ex senatore dc Patriarca, implicato nel caso Cirillo

Ennesimo scatto in avanti delle varie inchieste sulla «Mazzettopolis» napoletana: 16 persone arrestate e 8 latitanti. In manette fra gli altri l'ex amministratore del Pci-Pds, Antonio Pastore, il capogruppo del Msi, Amedeo Labocetta, gli imprenditori Paolo De Luca ed Eugenio Buontempo. Francesco Patriarca, l'ex senatore dc che tanta parte ha avuto nel caso Cirillo, risulta latitante.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO PAENZA

■ NAPOLI «Bollettino» degli arresti, in tribunale, di buon mattino s'è appena diffusa la notizia che la Finanza sta arrestando qualcuno, che nell'immenso cortile di Castelcapuano si comunicano gli elenchi degli arrestati, dei latitanti e le motivazioni dell'arresto. Non c'è nulla di misterioso, in quel cortile gli avvocati ricevono le notifiche degli incarichi, gli avvisi degli interrogatori. Notezze professionali. Diventa pressoché impossibile mantenere il segreto. Così mentre qualcuno fatica a ricostruire quello che è avvenuto, in quel cortile non solo si sa che il «blitz» riguarda quattro tronconi, quello per la Lir (Linea tranviaria rapida), per i lavori della Funicolare centrale, per la Usl di Castellammare di Stabia e per quella del quartiere di San Giovanni, si cominciano a conoscere i particolari, i retroscena.

Come se non bastasse giunge anche a Napoli la notizia dell'arresto del cognato di De Mita. Lo si scopre e lo si dimentica in un attimo, il tempo, per l'avvocato, di tornare in Irpinia. Gli avvocati «fuori gioco» si avvicinano ai giornalisti e



chiedono il «bollettino» degli arresti che si compone piano piano. Amedeo Labocetta, capogruppo del Msi nel Consiglio comunale di Napoli che due giorni fa voleva far sciogliere il Consiglio per mandare a casa i disonesti, Antonio Pastore, ex amministratore del Pci-Pds, sostituto nell'incarico nove mesi fa, l'ex assessore Antonio Cigliano, socialista, l'ex consigliere comunale dc Antonio Capunzo, che è stato vice presidente del Teatro San Carlo, Agostino Borrelli e Ugo Vitolo, due imprenditori.

L'elenco dei latitanti comincia da quello di Francesco Patriarca, ex senatore della Dc, ex sottosegretario, messo da parte da Gava per far posto in quel collegio a Flaminio Piccoli e per questo non più protetto dall'immunità. Lo ricercano per un appalto della Usl di Castellammare, ma, si sussurra, che ha intenzione di presentarsi e di parlare, non solo della Usl, ma anche di altro, forse anche del «caso Cirillo». Con lui risultano irripetibili il costruttore Eugenio Buontempo (che è stato colpito da altri provvedimenti restrittivi), il

suo collega Paolo De Luca, eletto in Consiglio comunale, come indipendente nelle liste del Pci nella legislatura '83-87, ed ancora i costruttori Mario e Vincenzo Lodigiani ed i due esponenti politici Luigi Limatola, repubblicano e Giovanni Della Corte, democristiano.

Vicende di «mazzette» passate di mano in mano storie di ordinaria corruzione, si innestano con le notizie sulle perquisizioni negli uffici, nelle cassette di sicurezza sugli accertamenti incrociati effettuati sulle dichiarazioni dei pentiti di queste vicende: il costruttore Bruno Brancaccio, gli ex consi-

gliere comunali ed assessori Luigi Manco, Antonio Cigliano, Silvano Mascian, Milano e Roma, oltre che Napoli le città investite dell'operazione.

Qualcuno parla anche di un incontro a casa del deputato dc Ugo Gnappo in cui venne decisa la composizione del consorzio per la Lir. Si parla di «mazzette» passate dalle mani degli imprenditori a due parlamentari del Psi ed uno del Pci e pagate da Mario e Vincenzo Lodigiani, le prime e da Paolo De Luca, la seconda. Diventa un intrigo di milioni: 10, 20, 30, 800. Passati da una mano all'

altra. Indirezioni, voci, confessioni, deposizioni si intrecciano e susseguono, vengono smentite e confermate nel breve spazio di qualche minuto.

Mentre si veniva a sapere che per Labocetta, capogruppo del Msi, la «mazzetta» sarebbe stata di 90 milioni, un nutrito gruppo di giovani missini svolgeva una manifestazione a favore di «mani pulite», dei giudici, contro i corrotti. Hanno ammainato presto le bandiere e gli slogan. Le notizie hanno travolto anche loro.

Tornano i nomi volti intorno al nome di Alfredo Vito come



Il missino Amedeo Labocetta e in alto, da sinistra, il consigliere comunale Raffaele Capunzo e quello regionale Pasquale Aiello, entrambi dc, arrestati ieri.

IL PERSONAGGIO

«Ciccio 'a promessa» Prete mancato votato alla politica

■ NAPOLI Le sue capacità per la cura degli elettori scudocrociati, e la vocazione per gli affari, gli impediscono di diventare prete. Siamo nel 1958, e al giovane Francesco Patriarca mancano pochi mesi per terminare gli studi al seminario diocesano di Salerno, e per questo già vanta amicizie che contano nel clero. La sua camera politica, «Ciccio 'a promessa», la inizia proprio con gli abiti di seminario: si impegna con la lista «Torre Civica», di ispirazione democristiana, nella campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Gragnano. Due anni dopo entra nella Dc e si candida alle nuove elezioni comunali dove ottiene più

voti dei capolisti. Alcuni mesi, e diversi, sindaco del paesino alle pendici dei Monti Lattani. Inizia la sua ascesa nello scudo crociato. Si lega alla corrente di Giovanni Gronchi, che, nel napoletano, fa capo al senatore di Nola, Massimo Napolitano. Nel 1962 Francesco Patriarca passa con Antonio Gava da poco eletto presidente della Provincia di Napoli, che lo nomina addetto stampa. È in questo periodo che «Ciccio 'a promessa» comincia ad appassionarsi all'attività giornalistica. Inizia a lavorare come praticante al «Corriere di Napoli» e, successivamente, con il «Mattino». Intanto, Gragnano, piccolo paes-

se agricolo, si trasforma giorno dopo giorno in città dormitorio, con un incredibile sconvolgimento urbanistico nascono mega-quartieri come il Parco Imperiale e Santa Maria la Carità. Nella zona, il potere politico di Francesco Patriarca aumenta sempre di più. Quando diventa commissario straordinario del piccolo ospedale di Gragnano, in pochi mesi il numero dei dipendenti passa da 150 a 450.

La clamorosa rottura con don Antonio, che gli nega un posto nella lista Dc alle prime elezioni regionali, avviene nel 1970. Patriarca si allea quindi con De Mita e diventa senatore per due volte. Agli inizi degli anni Ottanta ritorna sotto la tutela del potente Antonio Gava, e viene nominato sottosegretario alla Marina Mercantile. Dopo il terremoto dell'80, Gragnano è tra i primi paesi ad iniziare la ricostruzione: il nome di Patriarca salta fuori nell'83, nell'ormai famoso documento falso pubblicato dall'«Unità» sul caso Cirillo. Infine il giudice salernitano Domenico Santacroce nella sentenza di rinvio a giudizio a carico di 40 camorristi cutoliani, scrive che il senatore ha avuto frequentazioni con il boss Alfonso Rosanova.

IL PERSONAGGIO

«Giovanna d'Arco» delle bobine finisce al «rogo»

■ NAPOLI Amedeo Labocetta, capogruppo del Msi al Comune di Napoli, candidato, non eletto, in un collegio senatoriale alle ultime politiche, deve la sua notorietà alla telefonata passata alle cronache, come quella fra «Vincenzo e Peppino». Fu proprio l'esponente del Msi, infatti, che in una mattina di dicembre decise di rivelare il contenuto di una cassetta che gli era giunta la stessa mattina poco prima dell'alba, nella quale era registrata la «folklorica» conversazione fra il capo della questura di Napoli, Vito Mattera (Vittorio, appunto) e il caporedattore del «Il Mattino», Giuseppe Calise (Peppino).

La sbobinatura di quella cassetta fece il giro di tutte le redazioni, non solo per gli epiteti di cui venivano gratificati i giornalisti politici e lo stesso sindaco di Napoli, ma perché dimostrava che il questore poi

dimessosi dalla carica, aveva in qualche modo, cercato di aiutare il sindaco di Napoli, Labocetta, un fascista in doppio petto, aveva accanto in quella conferenza stampa, il deputato Massimo Abbatangelo, condannato all'ergastolo ed in attesa del processo di appello per la strage di Natale ed altri esponenti del Msi.

Non era la prima volta che il capogruppo missino, poi protagonista in Consiglio comunale di una «sparata» squadrista ripresa dalle televisioni di mezzo mondo con passaggio finale sui banchi della giunta comunale, vestiva i panni del «moralizzatore». Nella massima assise cittadina aveva denunciato, gridato inveisce e la Procura della Repubblica era stata inondata dalle sue, sterili, denunce. A tutti sembrava animato dalla sindrome di

«Giovanna d'Arco» voleva presentarsi come «vendicatore» dei torti subiti dai napoletani. Forse di quella sindrome Labocetta non conosceva il finale ed è finito al rogo, bruciato da un ordine di carcerazione che lo accusa di aver preso soldi, anche lui, per la sua campagna elettorale senatoriale.

Esattamente alla fine del mese di marzo Labocetta era in Consiglio comunale mentre si diffondevano le voci sulle deposizioni di Bruno Brancaccio. Si parlava di arresti imminenti, di blitz addirittura fin dentro il consiglio comunale. Dai telefoni partì un messaggio Labocetta improvvisamente è sparito. Sembrò a tutti strano che il «moralizzatore» fosse andato via in una seduta tanto importante. In realtà stava salendo sul «rogo» per una tangente di 90 milioni.

È accusato di aver intascato una mazzetta da cento milioni per l'acquedotto del Calore
La Finanza gli ha trovato in casa titoli di Stato per un miliardo e 200 milioni

Arrestato il cognato di De Mita

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ AVELLINO In quell'acquedotto tutto d'oro, di «liquido» finora, scorrevano a fiumi solo mazzette da centomila. Tante. Per miliardi finite nelle tasche di politici e tecnici. L'inchiesta sui lavori del lungo canale artificiale che dovrebbe risolvere l'emergenza idrica di Napoli e di altri centosettanta comuni del Beneventano e dell'Avellinese, ha fatto una vittima eccellente: ieri le manette sono scattate ai polsi di Francesco Scarnizzi, fratello di Annamaria, moglie dell'onorevole De Mita. Avrebbe intascato una tangente di 100 milioni. A casa sua la Guardia di finanza ha trovato titoli di Stato per un valore di un miliardo e 200 milioni di lire.

A fare il nome del cognato di De Mita sarebbe stato l'imprenditore Aniello Balsano che, insieme alle imprese Cin-

scitoni e Baldi, ha realizzato i lavori del nuovo acquedotto per conto del Consorzio Alto Calore. Il titolare dell'azienda ha sborsato una «mazzetta» di 400 milioni, di cui cento li avrebbe consegnati direttamente nelle mani di Scarnizzi, presidente della commissione per l'approvazione dei progetti e componente del consiglio d'amministrazione del Consorzio, e 100 ciascuno all'ingegnere Oreste Montano e Salvatore Russo, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Ente, finiti in manette nei giorni scorsi e attualmente agli arresti domiciliari. Ignoto, per ora, il destinatario della quarta parte del gruzzolo.

L'inchiesta dei magistrati irpini che ha portato in carcere il cognato di De Mita è scattata dopo le confessioni dell'im-

prenditore di Napoli Antonio Baldi (già coinvolto in una storia di «mazzette» nel capoluogo campano), raggiunto da un avviso di garanzia, il quale ha fatto i nomi di Montano e Russo. Quest'ultimo, democristiano della corrente di base, è stato per molto tempo sindaco di Mirabella Eclano, e da quindici anni è presidente del Consorzio Alto Calore, un'imponente struttura con trecento e passa dipendenti, ganglio clientelare che cura la gestione degli acquedotti in duecento comuni. L'indagine dei magistrati riguarda in particolare l'approvazione da parte della commissione tecnica della perizia di variante per la realizzazione di lavori di captazione delle sorgenti di Sorbo Serpico, un comune in provincia di Avellino. A eseguire l'opera, iniziata nell'89 e terminata due anni dopo, costata sette miliardi, è stata l'impresa Baldi Secondo

i giudici con una gara palesemente irregolare per favorire il costruttore napoletano.

Ma a fare luce sul giro di tangenti in Irpinia è stato anche Aniello Balsano, presidente degli imprenditori edili della Campania, che con Baldi ha eseguito i lavori del nuovo acquedotto. «Sono stato costretto a versare le mazzette a Russo e Montano. Non avevo altra scelta» avrebbe confessato ai giudici.

Con l'arresto di Franco Scarnizzi e con quello del geometra Michele De Mita, fratello di Ciriaco, anch'egli finito nello scandalo di Tangentopoli, la famiglia di Nusco vede evaporare il proprio potere. Per Luigi Anzalone, segretario provinciale di Avellino del Pds, «De Mita è duramente colpito, ma quel che gli accade dipende da un meccanismo che lui stesso ha favorito: il fami-

simo» amorale, e l'assenza dello Stato che ha caratterizzato la vita pubblica irpina. Una questione di potere feudale, dove la legge, secondo Anzalone, «è solo un sistema di norme che deve essere aggirato».

Proseguono intanto gli accertamenti della procura di Sant'Angelo dei Lombardi sulla truffa dei contributi pubblici erogati per le industrie insediate nel «cratere». Nei giorni scorsi i carabinieri hanno sequestrato cinque stabilimenti Sirlresine Irpinia Alimenti (tra Nusco e Lioni), Ocevi Sud, Fisa (a Morra De Sanctis) e Adimar Sud, nell'area industriale di Calaggione, nel comune di Lacedonia. I titolari hanno incassato oltre venti miliardi, ma le industrie (tranne la Fisa) non sono mai entrate in produzione. L'inchiesta dei magistrati sarà presto estesa ad altre aziende che hanno ricevuto finanziamenti pubblici.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

1

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

Appello per il sì al referendum sulla Jervolino-Vassalli
Da Caselli a Colombo, a magistrati del consiglio superiore:
«La detenzione per l'uso non ha senso e non è un deterrente»
Denuncia del Cora contro Di Francesco: «Fa disinformazione»

Giudici contro il carcere



Gian Carlo Caselli

**Il Pds denuncia:
«In periferia Dc e Psi
lavorano per il no»**

ROMA. Il 18 aprile rappresenta una data molto importante, perché il futuro del sistema politico italiano è legato in larga misura al metodo elettorale che sarà scelto quel giorno. Giovanni Spadolini scende in campo a favore di un sistema maggioritario con correzione proporzionale e, in un'intervista a *Der Spiegel* spiega che «se vincerà il sì, il sistema maggioritario potrà correggere la disgregazione risultante dalla proporzionale». Una disgregazione che, secondo il presidente del Senato, si può riassumere così: «governi instabili e cambiati troppo spesso».

Di referendum ha discusso anche la segreteria del Pds, al termine della quale l'on. Franco Bassanini ha riferito che i dirigenti della Quercia sono «molto preoccupati» per come sta andando la campagna referendaria. Se è vero, infatti, che tutti danno scontata una vittoria del sì, è anche vero - sottolineano a Botteghe Oscure - che questo non è «un dato scontato», anche perché le posizioni del No sono in crescita.

«Gli apparati locali della Dc e del Psi - aggiunge Giulio Querini - lavorano più a favore del No che a favore del sì». Si discute del referendum elettorale, ma si discute anche del dopo 18 aprile. «Se il sì vincerà - afferma Sergio Garavini - ci batteremo perché venga adottato alla Camera un sistema proporzionale con la clausola dello sbarramento al 5 per cento, o perché vengano ristretti i collegi elettorali in modo che il quoziente che si deve avere sia corrispondente a una quota di voti significativa». Secondo il segretario di Rifondazione comunista «se il 5 aprile si fosse votato con la maggioranza, la Dc, con il 25 per cento dei voti, avrebbe avuto il 60 per cento dei seggi». Dopo il 18 aprile - afferma ancora Garavini - «chiederemo comunque elezioni anticipate».

Lo storico della scienza spiega la necessità di un grande ribaltone

Toraldo di Francia «Il sì può cambiare un gioco truccato»

«Il 18 aprile voterò sì per cambiare totalmente le regole del gioco». Giuliano Toraldo di Francia parla della necessità di un «grande ribaltone». Esprime la sua opinione anche sull'immediato futuro del Paese. «Amato ha fatto il suo tempo e penso debba andarsene. Credo che l'alternativa possa essere un governo istituzionale. Dopo il referendum dovranno essere fatte nuove leggi elettorali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Credo di essere abbastanza portatore di buon senso nel dire che, probabilmente, qualsiasi sistema elettorale può funzionare in una società che esprima un alto senso della convivenza civile. Una condizione non molto diffusa in Italia, vuoi per ragioni storiche e culturali, vuoi per una situazione politica dominata per 40 anni da un partito, la Dc, e da un sistema di partiti senza «alternanza». Giuliano Toraldo di Francia è convinto della necessità di quello che definisce un «ribaltone» che faccia uscire il Paese dall'attuale situazione di stallo cambiando totalmente le regole del gioco».

«Credo di essere abbastanza portatore di buon senso nel dire che, probabilmente, qualsiasi sistema elettorale può funzionare in una società che esprima un alto senso della convivenza civile. Una condizione non molto diffusa in Italia, vuoi per ragioni storiche e culturali, vuoi per una situazione politica dominata per 40 anni da un partito, la Dc, e da un sistema di partiti senza «alternanza».

Certo. Ma non siamo sull'ultima spiaggia. Uno dei guai del nostro Paese è dovuto al fatto che i partiti tradizionali non possono fare a meno del vecchio sistema. Ecco perché devono cambiare. La condizione del Pds, come quella degli altri partiti, è emblematica: non possono continuare a vivere sulla base di un dispendio di mezzi insostenibile. Vede, io non credo che si possa fare a meno dei partiti e credo quindi in un prudentissimo finanziamento pubblico ma su basi assolutamente diverse da quelle in cui hanno operato fino ad oggi».

Gigantismo e occupazione del potere, sono queste le due cause della degenerazione dei partiti?

Certo. Ma i grandi partiti ci sono dovunque. Per l'Italia il guaio sta nella mancanza di ricambio. Una polarità fissa per cui c'era un'opposizione, che non aveva mai la possibilità di governare. Questo ha cristallizzato forme di malgoverno e di impunità divenute insostenibili.

Si dice che questo sistema è stato sepolto dalla macerie del muro di Berlino. Perché altri Paesi europei hanno retto meglio l'urto del 1989?

È un fatto che sconcerta ma non meraviglia. Le cause sono rintracciabili nel fatto che l'Italia è uno stato relativamente giovane, senza una coscienza civile molto diffusa, su cui ha pesato l'immobilità di certi partiti e di certi uomini.

Il punto chiave, quindi, è la mancanza di alternanza?

Sono convintissimo dell'alternanza. Proprio in questo senso bisogna cambiare. Ma il ricambio, oltre ai partiti, deve contare su un'altra condizione indi-

Giuliano Toraldo di Francia

spensabile: chiunque sia chiamato a reggere una carica pubblica dovrà occuparla per un tempo limitato.

Questo significa andare verso grandi coalizioni. Una strada accidentata in questo paese.

Accidentata, forse, ma ci sono dei movimenti che tentano in qualche modo di avviarsi. C'è, al solito, questa tendenza italiana alla frantumazione, quando invece è necessario tendere a due poli, uno progressista e l'altro conservatore, magari con un terzo polo arbitro tra i due. Ma non più di questo. Se si riesce a convincere i cittadini che a questo sistema è necessario arrivare nell'interesse di tutti, vedo una via di salvezza. Se continuiamo con la frantumazione non vedo via d'uscita.

E i piccoli partiti?

Non ce l'ho con i piccoli partiti, ma sono un rumore di fondo, come si dice nella teoria delle comunicazioni. Le grandi coalizioni sono necessarie. Anche se scompaiono le piccole forze politiche resteranno le loro idee, ma è naturale che arrivino ad una aggregazione. Devo dare atto a la Malfa, del quale non so quali siano le responsabilità politiche e penali, che si è dichiarato disponibile anche a rinunciare all'edera.

Al di là degli appelli alla buona volontà e agli stati di necessità, esistono poi condizioni programmatiche per una coalizione. Quali sono i punti essenziali sui quali lei punterebbe?

Questo è un passaggio difficile, considerando le piaghe che chiunque governerà in Italia dovrà tentare di sanare. E su questo passaggio possono manifestarsi pareri diversi e quindi nuove divisioni. Credo che il risanamento economico, l'occupazione, la sanità, l'immigrazione, la droga siano problemi che qualunque coalizione dovrà affrontare. E le soluzioni mi sembrano obbligate. Il risanamento economico dovrà, comunque, prevedere misure di austerità. Naturalmente ci sarà chi vorrà far pesare l'austerità solo sui ceti più deboli. Ma mi sembra abbastanza chiaro e diffuso che questa strada non è percorribile in un paese civile. Mi permetta di dire una cosa su questo referendum sulla droga. Voterò sì perché non ho mai creduto che il carcere possa redimere e recuperare qualcuno, tanto meno chi si droga che, di solito, è una vittima. Questo non vuol dire che lo Stato non debba farsi carico delle istituzioni di recupero, non lasciando questo campo ai privati.

Pensa a Muccilli?

Infatti, i privati che magari ben intenzionati accanto a cose giustissime ne fanno altre di dubbia legittimazione.

Amato sta naufragando, ritiene il governo istituzionale un passaggio obbligato o pensa ad un'altra forma di governo?

Il problema del governo istituzionale si pone già da ora. Penso che Amato, che io rispetto, se ne debba andare e non vedo altra alternativa se non il governo istituzionale. Un nuovo governo, con un'altra maggioranza, che potrebbe essere guidato da Napolitano. Dopo il referendum vedremo. Dovranno essere fatte nuove leggi elettorali e quindi si dovrà andare al voto per eleggere il nuovo Parlamento.

gano a Palermo perché il 18 aprile è un appuntamento da non fallire
battere i partiti che hanno fatto fallire la primavera c'è un solo voto»

Il sì nella «tana» di Orlando

già il 5 aprile dell'anno scorso ha provato a cambiare.

Una sfida, dunque. Che comincia bene. Alle sei del pomeriggio, il teatro in piazza Verdi è pieno come un uovo. La polizia municipale, in una città dove non funziona nulla, stavolta è efficientissima: è ordinata e non può più entrare nessuno. Poco male: i «sinistroni» ascoltati ieri: ovviamente sono i supporter del «sì» - allestiscono una tv a circuito chiuso. Così la gente potrà seguire anche dalla piazza. Sfidà, si diceva. Ma innanzitutto «alla parte peggiore di Palermo». Che è tutt'altro che indifferente rispetto al referendum. Per capire: se è vero che Dc e Psi sono schierati per il «sì», qui in Sicilia, gli apparati di Mannino e dei boss socialisti sono impegnati nella campagna per il no. Parola di Segni, che lo dice e lo ripete scambiando due parole coi cronisti. E allora? Ci vuole un «sì» per cambiare. A cominciare da queste facce. È un po' questo il senso del «sì» di Segni, raccontato ieri da Fabio Mussi. Che non dà per scontata l'affermazione degli «abrogazionisti». Che non assegna al referendum chissà quali compiti: Mussi dice di sapere benissimo che il difficile verrà dopo. Quando si tratterà di ricostruire. E, a quel punto, non basteranno neanche solo le



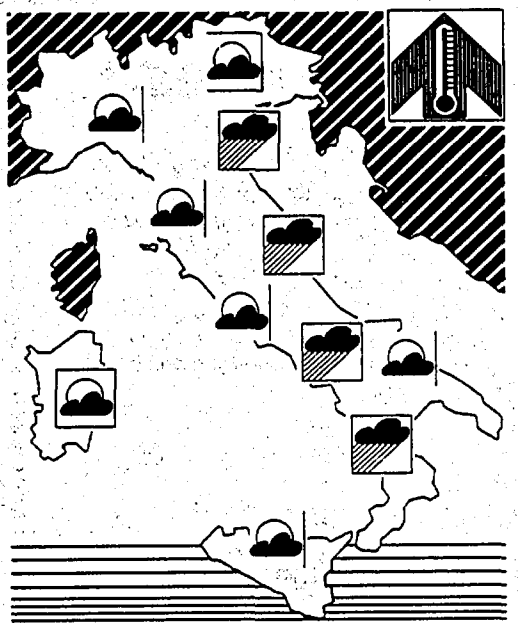
Segni e Ayala alla manifestazione di Palermo

leggi, visto che da ricostruire c'è anche il senso morale, il senso di appartenenza del paese. Ma intanto devono vincere i «sì». E Mussi, «sopra», ci mette anche un altro significato: il «sì» serve per sconfiggere quella classe politica che punta ancora al consociativismo (leggi Sicilia) o dà vita alle «arlecchinate romane». Leggi:

giunta Carraro. Quella sostenuta anche da Pannella, che - tre sedie più lontano - tace ed incassa il colpo. Sfidà ad Orlando, nella «quarta città». Sfidà esplicita. Mario Segni attacca così: «Ce lo siamo detti tante volte quando eravamo non c'era. Che bisognava lasciare libera la gente di pensa-

re con la propria testa e non con quella dei capi. E chiedo quindi ad Orlando di lasciar liberi i suoi elettori di votare come credono». Ma perché quegli elettori dovrebbero votare «sì»? In fondo non è vero, quel che va sostenendo Orlando e che cioè «i partiti di Tangentopoli» - di più: che i partiti collusi con la mafia - hanno dato indicazione di votare «sì»? La manifestazione di ieri dà diverse risposte. Anzi, ne dà tre. La prima: quella di Ayala ed Orlando. Dicono che non si può sempre «denunciare le vittorie degli altri. Qualche volta anche noi incassiamo risultati: e un risultato sicuramente è aver portato al sì la Dc di Martinazzoli ed il Psi di Benvenuto». C'è poi un'altra risposta, ancora di Segni. Polemica: ma perché Orlando - si domanda - non ha denunciato i rischi di un ritorno al vecchio due anni fa, quando «la Dc ed il Psi erano più forti. E lo fa solo adesso»? Infine, l'ultima risposta. Va «letta» fra le poche parole di Vittorio Ligio, deputato dc dell'antimafia. Ligio presiede la manifestazione ed introduce gli interventi. Dice solo: «Il mio partito? Io sono qui per fare questa battaglia, gli altri non li ho visti». Al teatro «Massimo», insomma, la Dc di Mannino non c'era. Il tema non le interessava.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: fra l'anticiclone atlantico, che con i suoi bordi orientali è attestato dalla Francia occidentale alla Sicilia è un'area di bassa pressione estesa dall'Europa orientale ai Balcani, corre un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente fresche e instabili. Questo flusso interessa la nostra penisola percorrendola da nord-ovest verso sud-est. Il tempo quindi non può che rimanere orientato verso una spiccata e generalizzata variabilità. Per i prossimi giorni, esiste la possibilità che l'anticiclone atlantico si estenda ulteriormente verso levante venendo ad interessare più da vicino la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamento e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie lungo la fascia occidentale. Non è da escludere la possibilità di qualche piovasco isolato specie sulle Venezie e lungo la dorsale appenninica.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: da leggermente mossi a mossi.

DOMANI: tendenza ad ampie schiarite sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica. Condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno anche sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 15	L'Aquila	-1 17
Verona	2 18	Roma Urbe	5 17
Trieste	9 15	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	6 15	Campobasso	4 14
Milano	4 18	Bari	8 17
Torino	4 21	Napoli	6 16
Cuneo	5 15	Potenza	3 11
Genova	7 16	S.M. Leuca	7 16
Bologna	4 18	Reggio C.	11 18
Firenze	1 10	Messina	11 16
Pisa	4 11	Palermo	9 16
Ancona	3 19	Catania	6 19
Perugia	4 13	Alghero	8 18
Pescara	2 17	Cagliari	8 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 9	Londra	8 13
Atene	11 16	Madrid	5 22
Berlino	5 11	Mosca	3 9
Bruxelles	6 9	Oslo	0 1
Copenaghen	4 7	Parigi	6 11
Ginevra	6 11	Stoccolma	3 4
Heisinki	-1 5	Varsavia	4 6
Lisbona	12 20	Vienna	0 13

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Marco Taradash e Clemente Mastella
- Ore 8.30 **«Ultimora».** Con L. Violante, E. Mascucci, A. Airolidi, Sergio Cofferati
- Ore 9.10 **«Vollapagina».** Cinque minuti con Costa Gavras. Pagine di terza
- Ore 10.10 **«Filo diretto».** In studio S. Draghi
- Ore 11.10 **«Cronache Italiane».** Cronache dalle periferie
- Ore 12.30 **Referendum: perché sì, perché no.** Faccia a faccia tra Fausto Bertinotti e Aldo Amoretti
- Ore 13.10 **«Consumando».** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 **«Saranno radicali».** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
- Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nella «memoria» Nuto Revelli
- Ore 16.10 **«Filo diretto» Referendum-droga.** In studio Giuseppe Chiarante
- Ore 17.10 **«Verso sera» libreria: Atlantica connection.** Un intrigo politico finanziario. Partecipano M. Riva, N. Nesi, G. Mennella, P. Banas e M. Calderoni
- Ore 18.30 **«Notizie dal mondo».** Da Mosca Sergio Sergi e da New York Simonetta Cossu
- Ore 20.15 **«Parlo dopo il Tg».** I telegiornali commentati a caldo
- Ore 21.05 **Una radio per cantare**
- Ore 21.30 **Radio Box.** I vostri messaggi ad Italia Radio
- Ore 22.00 **Parole e musica.** In studio E. Assante
- Ore 24.00 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale ferial L. 430.000		
Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 1ª pagina ferial L. 3.540.000		
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000		
Manchette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000		
A parola: Necrologie L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.		

Le giunte in crisi



A vuoto il tentativo di convincere Mammi e Forcella a restare e senza Gatti e Collura la sua squadra è già andata a rotoli. Ma lui dice: «Prendo tempo, rifletterò fino al 20». Il Psi propone al Pds di abbandonare Rutelli e ottiene un «no»

Carraro affonda e si «congela»

Perde i vice e due assessori, ma non se ne va

I vicesindaci di Franco Carraro si dimettono. Ma lui resta al suo posto e congela la crisi fino al 20 aprile. Ieri il repubblicano Oscar Mammi e l'ex indipendente di sinistra Enzo Forcella hanno confermato la loro scelta già annunciata dopo le clamorose dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti. Dopo i referendum il sindaco Carraro prospetta tre ipotesi: sostituire i dimessi, una giunta alternativa o lo scioglimento.

CARLO FIORINI

ROMA. Franco Carraro non si ritira. Mette in freezer sé stesso e la sua giunta nata morta. Una giunta che ieri ha perso anche i due vicesindaci, Enzo Forcella e Oscar Mammi, e l'assessore repubblicano Saverio Collura. I tre, dopo le clamorose dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti, hanno deciso irrevocabilmente di dimettersi, e oggi formalizzeranno l'atto. Ma Franco Carraro non ci pensa neanche a di-

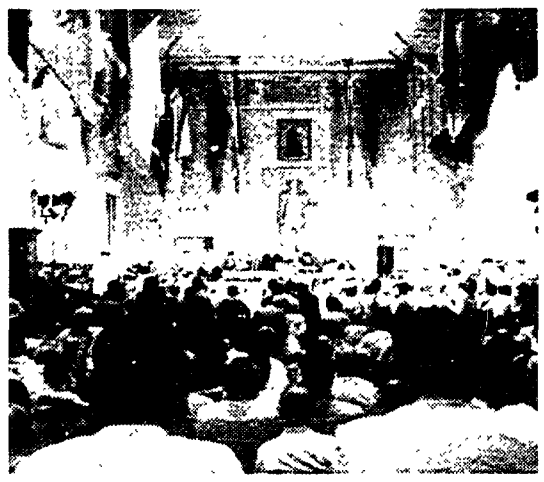
mettersi. «Altri sessanta giorni di crisi sarebbero un danno per la città - è la tesi del sindaco -». Dopo il 20 aprile si potranno percorrere tre strade: o si sceglie di rafforzare l'attuale giunta (in pratica sostituendo i dimissionari n.d.r.), o c'è un'altra maggioranza in grado di proporre una giunta, con il metodo della sfiducia costruttiva, oppure c'è l'autoscioglimento del consiglio. In casa Psi intanto, è dove

si soffre di più per lo smacco subito da Franco Carraro. E sotto gli strali pubblici contro Pds e Verdi, accusati di avere mire egemoniche sul Psi, si ricomincia a lanciare sotterranei messaggi al Pds per trovare una soluzione. «Io non li chiamo proprio quelli del Pds», ha detto il neocommissario del Psi romano Enzo Ceremigna, ai suoi compagni di partito. Ma ha incaricato un altro esponente socialista, il dell'Unità Gianfranco Redavid, che fu prosindaco nella giunta del comunista Vetere, di sondare il terreno. «Che ne pensate di fare una giunta di sinistra, noi mettiamo da parte Carraro, voi Rutelli...», un ritornello giudicato inaccettabile dai piduisti. Dalla Quercia, dai Verdi e dai liberali ieri è emerso infatti un atteggiamento univoco: «Hanno bocciato Rutelli.

Hanno una maggioranza? E ridicolo che non si regga in piedi per le dimissioni di un solo assessore, per di più un tecnico esterno». Il colpo di grazia alla giunta di Franco Carraro è arrivato ieri mattina a mezzogiorno e mezza, quando Enzo Forcella e Oscar Mammi sono usciti dalla stanza del sindaco per annunciare le proprie «irrevocabili dimissioni». Poco prima, l'incredibile terzo composto da Carraro e dai suoi vice, si era recato dal prefetto Sergio Vitiello, il quale gli ha spiegato che le loro dimissioni, la caduta di una giunta a poche ore dalla sua elezione non sarebbe stata capita dalla gente. Ma i due vice di Carraro erano determinati. E hanno spicciato le proprie ragioni alla stampa: «Abbiamo fatto di tutto per dare alla città un governo elettivo e democra-

tico, per evitare il commissariato. La situazione era difficilissima e il caso delle dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti è stato soltanto il detonatore», ha detto Mammi. L'ex ministro repubblicano ha spiegato anche i retroscena delle dimissioni dell'illustre penalista che hanno affondato la terza giunta Carraro. Domenica scorsa alle nove di mattina il sindaco, dopo che nella notte Marco Pannella lo aveva rimesso in sella scaricando Rutelli, ha telefonato a Mammi per chiedergli il numero dell'avvocato. Lo ha chiamato gli ha proposto di fare l'assessore. «Poi Carraro mi ha chiamato dicendomi che aveva accettato - ha detto Mammi -». Invece poco dopo Adolfo Gatti mi ha chiamato e mi ha detto che aveva ancora dubbi, non se la sentiva

di accettare. Era tardi, mancavano poche ore alla seduta del consiglio e quindi l'avvocato è stato tirato per i capelli in giunta. Ma ora cosa propongono Forcella e Mammi? L'autoscioglimento. Ma non saranno loro a firmare per primi. «Il Pds aveva detto Rutelli o le elezioni? Ci pensino loro a farlo, insieme ai Verdi» ha detto Forcella. Sotto il palazzo dei gruppi capitolini, ieri mattina, Francesco Rutelli salta in sella al suo famoso motorino blu. «Noi dobbiamo firmare l'autoscioglimento? E perché mai, non c'è una maggioranza? Poco più in là il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini chiede notizie e dice: «Le raccolgo le firme, poi andiamo al voto e vediamo se la città boccia Rutelli». Il liberale Paolo Battistuzzi, lasciando la riunione del capigruppo, a tarda sera, dopo che Carraro ha deciso il congelamento: «Cercare una soluzione alternativa a questa giunta sarebbe cosa saggia...ma mi sembra impossibile. Almeno per ora - dice -». La cosa certa è che questa giunta è morta e i cadaveri puzzano, bisogna seppellirla al più presto.



Milano Dalla Chiesa si candida a sindaco

PAOLA RIZZI

MILANO. «Non vedrete mai la Rete distribuire volantini per me, perché io non sono il candidato delle Rete, ma il candidato dei cittadini milanesi». A sostenere la mia campagna elettorale non sarà un partito, ma dei comitati elettorali promossi da cittadini. Nando Dalla Chiesa rilancia la propria candidatura a primo cittadino di Milano, mentre partiti e movimenti sono ancora fermi nella palude della prelettica, impegnati nella ricerca di inedite alleanze e di facce nuove ancora tutte da inventare. Dalla Chiesa quindi torna a riproporsi, parlando ai giornalisti perché intendano Pds, Verdi, Popolari per la riforma, Alleanza democratica, Rifondazione Comunista, giovani liberali e persino «dissidenti socialisti», i suoi potenziali interlocutori e sostenitori per ora lontani dal traguardo di un'unica coalizione. Quello è lo schieramento di riferimento, ma, informa il deputato retino «ci sono persone che mi hanno già detto che voteranno Lega, ma come sindaco vogliono me». «Io mi presento come Nando Dalla Chiesa - scandisce - che esiste prima della Rete, la mia candidatura è assolutamente personale, nata mesi fa dai sondaggi d'opinione e forse ancora più valida ora, dopo che ho accumulato molte vittorie politiche e morali, con la scoperta di Tangentopoli e ora gli avvisi ad Andreotti». Una candidatura sostenuta non da una lista appunto, ma dalla «gente», per sbucare tutti quelli che dicono che l'unica alternativa a Milano si gioca tra Borghini e Bossi-Formentini. Un cammino irto di ostacoli, di argomentazioni «pretestuose» per affossare il suo nome, perché molti hanno paura di un Dalla Chiesa sindaco di Milano, sostiene il deputato. Quali sarebbero questi pretesti? Per esempio la sua scelta di stare nello schieramento del no al referendum elettorale, una scelta ampiamente criticata dalla Lista per Milano e dall'Alleanza Democratica. «Dire che io non sono per il cambiamento delle regole è una bugia: tutti sanno le ragioni del mio no. Segni ha sbagliato ad insistere sui referendum subito, quando i tempi erano già maturi per lo scioglimento delle Camere. Ma proprio queste elezioni comunali fanno capire che io ho a cuore le nuove regole molto più di quelli che sono per il sì». Dalla Chiesa è infuriato: «I partiti, che abbiano vecchi o nuovi nomi, non vogliono fare il passo indietro richiesto dalla nuova legge di elezione diretta del sindaco. Purtroppo vedo che pesano ancora le vicende nazionali, quel che succede al vertice, per decidere che cosa fare a Milano. Assurdo. I partiti poi pensano ancora a candidature di bandiera, immaginano ancora trattative tra segreterie. E sperano che se va male al primo turno, si possa riaprire una contrattazione al secondo turno. La mia risposta è no. Con la nuova legge programma e squadra di assessori deve essere decisa prima delle elezioni, una volta per tutte». Dalla Chiesa presenterà la sua proposta il 22 aprile. Poi si sottoporrà alle primarie auspicate dalla Lista per Milano e dal Pds, che dovrebbero tenersi tra il 25 aprile e il primo maggio per indicare un candidato unico.

Bettini: «Adesso si devono dimettere»

«Carraro si deve dimettere. E il Psi deve assumersi la responsabilità, insieme alla Dc, di un eventuale scioglimento del consiglio». A ragionare sul pasticcio romano è Goffredo Bettini, capogruppo in Campidoglio del Pds. «La straordinaria esperienza di questi mesi sta nel fatto che la battaglia per la svolta ha coinvolto le forze migliori degli altri partiti. Per questo è tanto più grave la posizione del Psi».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia in Campidoglio, già segretario della federazione romana del Pci durante la fase della costituzione del Pds, in questi giorni ha avuto un ruolo chiave nella situazione caotica del consiglio comunale. È lui che ha lanciato la candidatura del verde Francesco Rutelli, ha avuto il compito di cercare i consensi per mettere in piedi la giunta di svolta e di ricostruzione morale e ora sta anche a lui indicare le prossime mosse del polo progressista.

Cosa sta succedendo a Roma, Bettini? Dov'è finita l'intesa a sinistra di cui si è parlato negli ultimi due mesi, da quando i socialisti hanno rotto con la Dc aprendo la crisi della seconda giunta Carraro?

Il Psi romano alla prova del rinnovamento non ha tenuto. Fin dall'inizio si è diviso in tre spezzoni. Quello di Franco Carraro, che non aveva alcuna intenzione di rompere con la

Dc. Quello di Paris Dell'Unto che proclamava la svolta a sinistra, ma volendo metterci un marchio e cercando di usarla per riaffermare un potere personale. E infine quello del commissario nominato da Benvenuto, Enzo Mattina, che sinceramente sperava di costruire qualcosa di nuovo. Purtroppo ha vinto l'alleanza Carraro-Dell'Unto, che ha prodotto il veto verso la candidatura innovativa di Rutelli.

Ma questa giunta laico-socialista che appena nata sta già perdendo i pezzi che obiettivo ha? C'è chi dice che il Carraro-ter si propone di restare in carica solo fino al referendum in attesa di un nuovo governo nazionale...

Non lo so, e devo dire che questo genere di manovre mi interessa poco. Quello che si è visto in consiglio comunale è stato il tentativo di un ceto politico ormai snerato e vecchio di impedire una svolta a sinistra fortemente innovativa. Le



Il sindaco: «Noi polentoni siamo lenti a decidere»

Carraro cominciato e irascibile dopo che quattro... perché abbiamo formulato que...



possibile per questo risultato. Quello che non è possibile è che attraverso le mie dimissioni ricominci con i balletti... Peseranno le novità del quadro nazionale che ci saranno dopo il referendum? mettiamo, smettiamola di aspettare, se no ogni giorno si spetterà. Il referendum ci sarà il 18 e il 19 aprile. Si può pensare che il 20 aprile i quadri politici siano già delineati? Non penso a risultati traumatici dei referendum.

Allora quali sono le soluzioni possibili?

Le ipotesi teoriche sono tre. La prima: consolidare la giunta esistente. La seconda: farne un'altra attraverso lo strumento della sfiducia costruttiva. La terza: il commissariamento. Non vedo la quarta, che comunque ci può sempre essere.

Insomma lei per ora cosa fa?

Io sono nato a Padova. I padovani sono chiamati «polentoni» perché sono lenti a decidere. Mi prendo qualche giorno di tempo per riflettere e valutare, giuridicamente e politicamente.

Metteremo questa conversazione in forma di domanda e risposta, vuole aggiungere qualcosa ancora?

Dove? Sull'Unità? Al più posso mandare una lettera all'Unità. È un giornale ostile. Corretto ma ostile. □ R.G.

Il Psi si scaglia contro il Pds Risputa Intini: «Cade la nostra apertura»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il «caso» Roma raffredda i rapporti tra Psi e Pds. Via del Corso respinge le critiche di Botteghe Oscure sul papocchio Carraro, dice che col Pds non ci si è capiti, ed evoca quello che appare da giorni come un rischio concreto: ossia che le difficoltà si trasferiscano presto sul piano nazionale, quando ci sarà da sostituire il governo Amato. Il succo del ragionamento è questo: invece di ricercare un vero accordo sul programma Occhetto pone troppi veti, fa troppo proclami sugli aggettivi che devono caratterizzare il nuovo esecutivo, pretende l'umiliazione dei partners. Dc e Psi in testa. E così, dicono a via del Corso, non si va dritti. L'occasione «per esprimere malumori che covavano da tempo è stata la segreteria di ieri pomeriggio, riunita per discutere della situazione politica e definire una serie di incalchi interni. Ne è uscita una discussione che ancora una vol-

ta ha visto a confronto due linee politiche e giudizi molto differenziate sul futuro dei rapporti col Pds. Benvenuto è irritato ma non vuole perdere le speranze di intesa, Intini le ha già perse, ammette che le avesse coltivate. «La segreteria del Pds - afferma - ha scelto di cavalcare la protesta distruttiva e l'aggressione contro il Psi. A questo punto le nostre aperture e le nostre disponibilità cadono». Quanto c'entra il caso Carraro in questo raffreddamento? Per un esponente di Rinnovamento come Tempestini «i fattori locali nella vicenda romana sono predominanti. Non è vero, cioè, che le difficoltà della capitale si trasferiranno sul piano nazionale. Ma nel Psi non tutti la pensano come lui. Certo, a via del Corso, nessuno è contento di come è finita la vicenda Carraro e non pochi definiscono l'esito una figuraccia, che non aiuta né il Psi, né la sinistra. Benvenuto, che si è intrattenuto con i gio-

nalisti quando ancora la riunione di segreteria era in corso, ha convenuto sul fatto che quanto è accaduto al comune di Roma non aiuta la costituzione di un'alleanza tra le forze progressiste in vista delle elezioni amministrative. «C'è tanta voglia di 8 settembre mentre io auspico un 25 aprile. Se la logica è quella del tutti a casa non si va lontano». Per Benvenuto se prevale la linea dei veti e dei diktat «alla fine si arriva a soluzioni abborracciate, come a Roma, che non durano». Già, ma perché il Psi si è ostinato a dire no a Rutelli scegliendo la via vecchia e perdente di riprovare con Carraro? A via del Corso parlano di un Benvenuto sconfitto da Dell'Unto e dai vecchi destri del Psi. I suoi negano, mentre lui dice: «Con Rutelli è stato possibile capirsi, col Pds non si è riusciti a discutere». Il segretario socialista si dice preoccupato anche per le polemiche di questi giorni tra Pds e Dc: «Bisogna partire dalle cose da fare, perché gli italiani non ca-

piscono questo balletto di indicazioni di governi (eccezionali di svolta, del presidente e compagnia cantando), mentre non si parla dei problemi che dovrebbero convincere tutti a lavorare per un governo ad ampia base parlamentare e sociale». Gira e rigira, il problema è quello di Amato. Il Psi infatti sostiene che non ci sono pregiudiziali sui nomi, chiedendo però che nemmeno il Pds ne abbia nel caso si ripropone Amato. Il punto è che a via del Corso c'è chi ha messo nel conto, in accordo con la Dc, che alla fine la soluzione praticabile sarà un Amato bis con Pannella dentro, «il Pds - dice - si imputa sulla questione dei nomi e trascura invece le cose da fare». L'indicazione del presidente del consiglio dovrà spettare a Scalfaro, i partiti invece dovranno trovare l'intesa sui programmi. Pessimista? «Quando sento certi comizi (riferimento a Occhetto ndr) resto deluso ma poi penso che che non si possa mandare tutto all'aria per qualche

battaglia». Enzo Mattina, braccio destro del segretario in segreteria, è più esplicito: «È difficile capire dove vuole andare Occhetto, non può costruirsi ogni giorno un alibi per evitare di assumersi precise responsabilità». E soprattutto, dice Mattina, «Occhetto non può insediare i possibili alleati di domani». Il riferimento pare diretto soprattutto al problema della Dc ma anche ai giudizi espressi sul difficile rinnovamento del Psi: «Sono affrettati - dice Mattina - questo non è il momento di inutili concorrenzialità: non hanno pagato in passato, quando le ha praticate il Psi e non pagheranno oggi». Osserva Mauro Del Bue: «Se si vuole entrare in un governo, non si può pretendere di indicare nomi, programmi e chiedere agli alleati di autolagellarsi dichiarandosi ladri e mafiosi». Mario Raffaelli, altro esponente della segreteria, conferma: «Facendo così Occhetto mette in difficoltà chi nel Psi vuole portare avanti la linea dell'intesa col Pds».

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

La madre di Emanuela Setti Carraro ha raccontato che il memoriale del presidente della Dc fu trovato ma venne fatto subito sparire

Secondo la signora quei documenti contenevano verità inconfessabili
«Il generale tenne per sé una copia»
La magistratura aprirà un'inchiesta?

«Andreotti ha le carte originali di Moro»

La suocera di Dalla Chiesa: «Fu Carlo Alberto a dargliele»

Andreotti ha avuto l'originale del memoriale di Aldo Moro, nella versione integrale. Dentro c'erano rivelazioni inconfessabili. Era stato il generale Dalla Chiesa a consegnargli quel materiale trovato in un covo delle Br. Un'accusa gravissima formulata da Maria Antonietta Setti Carraro, madre di Emanuela, la moglie del prefetto di Palermo. Ora la magistratura dovrà aprire un'inchiesta.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'accusa è pesantissima. Giulio Andreotti ha avuto il memoriale di Aldo Moro nella sua versione integrale e ha fatto sparire le parti più scottanti, con la scusa del segreto di Stato. Era stato il generale Alberto Dalla Chiesa a consegnargli quel documento, dopo averlo recuperato nell'ottobre del 1978 nel covo brigatista di via Montenevoso. Insomma, l'ex presidente del consiglio e attuale senatore a vita sarebbe a conoscenza dei segreti inconfessabili scritti da Moro in punto di morte. Questa circostanza, adesso, è stata rivelata da Maria Antonietta Setti Carraro, madre di Emanuela, la giovane moglie del generale che venne assassinata nella strage di via Carini. Dichiarazioni che, per la loro gravità, dovranno essere attentamente verificate, ma che comunque vengono da una persona che in tutti questi anni ha sempre evitato interventi a sproposito.

«Dopo la morte di Aldo Moro - ha raccontato la signora Setti Carraro in una dichiarazione rilasciata all'Adn Kronos - Carlo Alberto venne in con-



A sinistra, un'immagine dell'agguato nel quale furono uccisi il generale Dalla Chiesa e la moglie. Sotto, Aldo Moro



sede giudiziaria. Il più «simile» al racconto di Maria Antonietta Setti Carraro è il documento che fu sequestrato a Firenze in casa del giornalista Marcello Coppetti. Coppetti aveva annotato il resoconto di un colloquio avuto a villa Wanda con Licio Gelli e Umberto Nobili, ufficiale del Sios (il servizio segreto, ndr) aeronautico. Il caso Moro non è finito - scriveva Coppetti - Dalla Chiesa aveva un infiltrato, un carabiniere giovanissimo, nelle Brigate rosse. Così sapeva che le Br che avevano sequestrato Moro avevano anche materiale comprometten-

te di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valigie scomparse) nominò Dalla Chiesa. Costui recuperò ciò che doveva. Così il memoriale Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato». Ascolti in commissione Moro, sia Coppetti che Nobili confermarono il contenuto del colloquio. E adesso, dopo i «riscontri» sul conto Protezione, si è avuta la prova che molte indicazioni di Gelli non erano assolutamente infondate.

Nell'ottobre del 1990, quando in un nascondiglio segreto di via Montenevoso furono scoperte le fotocopie di una parte del memoriale, ritornò il «dubbio» sugli originali. Chi li aveva? Gli stessi dubbi che aveva manifestato Dalla Chiesa deponendo davanti alla commissione Moro il 23 febbraio 1982, quando era stato «siliato». «L'unica copia che è stata trovata del documento di Moro

non è in prima battuta», disse il generale. E poi aggiunse: «Io penso che ci sia qualcuno che possa aver ricevuto tutto questo». A chi si riferiva?

Il generale Dalla Chiesa è stato assassinato e non potrà più raccontare quella vicenda. Figli, in una nota diffusa in serata, hanno sostenuto di non aver mai saputo nulla delle carte di Moro. Ma ogni giorno di più la strage di via Carini sembra collegata ai retroscena sul caso Moro di cui Dalla Chiesa era a conoscenza. Lo stesso Buscetta, davanti alla commissione Antimafia, aveva parlato di una «entità» che voleva la morte del generale fin dal 1979, quando non poteva aver dato alcun fastidio a Cosa Nostra. E lo stesso Nando Dalla Chiesa, dopo le parole di Buscetta, ha ipotizzato che tra il caso Moro e la morte del padre ci fosse uno stretto legame. «E anche la mia convinzione - commenta l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni, maggior esperto del caso Moro - tutti i fatti dimostrano che le carte originali erano state effettivamente trovate. Furono sottratte e coperte con il segreto di Stato che Dalla Chiesa, leale servitore delle istituzioni, manteneva».

In nottata, la signora ha in parte modificato la sua versione: «Si trattava di pagine scritte dal statista - ha detto - che potevano, a mio parere, essere state rinvenute nell'abitazione del generale e di cui, il senatore Andreotti, allora presidente del Consiglio, poteva aver chiesto visione». Ma delle sue dichiarazioni c'è una registrazione, mandata in onda, tra l'altro, dal Tg5.

lettere

«Al bando ogni manovra clientelare per le zone terremotate»

Le recenti vicende politico-giudiziarie (intervento del presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura, apertura e riapertura di inchieste, con conseguenti arresti, riguardanti la nostra provincia), hanno riportato all'attenzione generale la questione della ricostruzione nelle zone terremotate, troppo frettolosamente chiusa, dopo la conclusione dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta, da parte delle forze politiche «interessate». È auspicabile che, a differenza di altre occasioni, questa volta l'interesse per tale problema da parte delle istituzioni e dei «mass-media» non si riveli effimero, e contribuisca a una sua soluzione definitiva. La «questione terremoto» non può, infatti, trasformarsi in uno stanco rituale da ripetere ad ogni anniversario, o in un pretesto per ingiuste generalizzazioni tendenti a colpire tutti i cittadini dell'Italia meridionale. La persistenza, a oltre dodici anni dal sisma, di due «emergenze» (quella abitativa e quella lavorativa), non è infatti casuale, bensì funzionale a un preciso disegno di potere, volto a mantenere la popolazione in uno stato di perenne bisogno e ad effettuare squallidi ricatti clientelari.

Il «Circolo Riccardo Lombardi», nell'augurarsi che la magistratura riprenda piena luce su tutti gli episodi non limpidi accaduti in questi anni, e che il governo provveda al più presto a una nuova ripartizione dei fondi «C.I.P.E.», ponendo fine a ogni manovra clientelare, promuove per il prossimo 24 aprile un dibattito pubblico sulle questioni della ricostruzione.

Lettera firmata
Atripalda (Avellino)

Pensionato sottoscrive 500.000 lire per il Pds

Caro Unità, ho accolto l'invito del compagno Achille Occhetto per la sottoscrizione straordinaria, un modo per contribuire a costruire il partito nuovo della sinistra. Rispondo a questo appello con il versamento di 500.000 lire come il compagno Nando Agostinelli di Genzano (io sono un modesto pensionato). Inoltre vorrei invitare tutti i compagni e le compagne della mia sezione Gio Montagna di Genova-Voltri, a versare un loro contributo per realizzare questa sottoscrizione.

Francesco Bruzzone
Genova-Voltri

«I giovani debbono essere cittadini che contano»

Caro direttore,

nel mio paese del Varesotto (1150 abitanti, zona industriale) il nostro comune ha fatto un nuovo Statuto come prescrive la legge 142, che ha quale finalità la «partecipazione alla cosa pubblica» - e tu sai quanto ce ne sia bisogno - perché l'indifferenza è molto ampia e, cosa più grave, viene trasmessa anche ai giovani, i quali sono portati a pensare di essere «ospiti» del mondo degli adulti e, quindi, non debbono prendere posizione. Lo

statuto è stato distribuito nelle famiglie per favorire la lettura e promuovere l'interesse sul come il nostro comune è amministrato, partecipando ai programmi e condividendo le responsabilità oltre che promuovere cultura. Credo che sarebbe il mezzo migliore per combattere quei mali che conosciamo - sotto vari nomi. Questo statuto è formato da 68 articoli e credo che debba essere fatto conoscere soprattutto ai ragazzi delle nostre scuole elementari, puntando ovviamente sugli articoli principali, affinché i nostri ragazzi si sentano parte attiva della nostra comunità. Nei piccoli paesi penso sia possibile e soprattutto utile servirsi di questo «strumento» per coinvolgere la gente nella amministrazione della cosa pubblica. Non sei d'accordo anche tu?

Giovanni Alfieri
Sangiano-Leggiano (Varese)

«Ringrazio Siciliano per l'articolo su Pasolini»

Caro Unità, chi ti scrive è un giovane del Pds, tuo abituale lettore, che vuole comunicare la propria soddisfazione, ma soprattutto la profonda emozione, per l'articolo di Enzo Siciliano su Pasolini (30 marzo scorso). Io, per ovvie ragioni di età, non faccio parte di coloro che hanno visto la «nascita» di questo grande artista e poi la sua morte infame, ma nonostante ciò condivido in pieno le sue idee precorritrici e schiette sul futuro del nostro Paese e sulla sorte dei ladri di Stato che finora l'hanno governato, e condannano chi, criticandolo e sbeffeggiandolo prima, continua ad infangare il nome e la memoria ancora oggi. Quindi, un grazie a Pasolini, ma un grazie altrettanto sincero ad Enzo Siciliano, grande professionista, capace di cogliere i sentimenti e l'intimo dell'animo di gente come me che crede ancora negli ideali del comunismo, della libertà, dell'onestà e della democrazia.

Angelo Corte
Cassino (Frosinone)

Precisazione di Salvatore Senese

Caro direttore, su l'Unità di sabato scorso (3 aprile), in un pezzo di cronaca politico-parlamentare relativa ai problemi della giustizia a firma G. Frasca Polara, vengo ripetutamente indicato come il pidiessimo Nicola Senese. Comprendo l'affannoso lavoro del cronista, ma non posso fare a meno di rivendicare la mia identità d'indipendente eletto al Parlamento nelle liste del Pds dalla circoscrizione della Toscana occidentale (Nicola Senese è un deputato democristiano eletto, se non erro, in un Collegio del Sud). Confido che vorrai far conoscere ai lettori del pezzo di Frasca Polara questa precisazione, del tutto insignificante sul piano generale ma assai rilevante per la mia identità. Cordialmente,

Salvatore Senese

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Mafia: preso killer latitante Giuseppe Croce Benvenuto era nel gruppo di fuoco che uccise il giudice Livatino

AGRICENTO. Giuseppe Croce Benvenuto, 23 anni, di Palma di Montechiaro, è stato arrestato, domenica, alle sette del mattino, nell'aeroporto di Fiumicino, a Roma, da agenti della criminalpol di Palermo e della squadra mobile di Agrigento.

Era appena sceso da un aereo proveniente dal Canada, dove si era rifugiato per sfuggire alla cattura.

Benvenuto era stato indicato dal pentito Gioacchino Schembri come uno dei componenti del «gruppo di fuoco» che il 21 settembre 1990 assassinò, sulla strada tra Canicattì e Agrigento, il giudice Rosario Livatino. Del commando avrebbero fatto parte anche Gaetano Puzangaro, Domenico Pace e Paolo Amico. Questi ultimi due sono stati condannati all'ergastolo nei mesi scorsi dalla corte di assise di Catania.

Il latitante era sfuggito l'11 aprile scorso alla cattura nella cosiddetta «operazione Gattopardo» svoltasi tra la Sicilia e la Germania. In quell'occasione era stato arrestato a Mannheim Gaetano Puzangaro detto «a musca» (la mosca).

L'accusa nei confronti di Benvenuto è di associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione di armi e rapina. La direzione distrettuale antimafia di Palermo sta valutando il coinvolgimento di Benvenuto anche nell'uccisione del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, avvenuta il 4 aprile dell'anno scorso, e nella strage di Palma di Montechiaro del 21 dicembre del 1991.

Secondo gli investigatori, Benvenuto avrebbe goduto di protezione e appoggio da parte di esponenti mafiosi residenti in Canada. E questo costituisce un nuovo filone di indagini tutto da approfondire.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS
lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

«Il Tempo»
Accuse del cdr al direttore:
«È un crumiro»

ROMA. Sempre più dura la vertenza dei giornalisti del quotidiano Il Tempo, in sciopero da trentuno giorni.

Ieri, il comitato di redazione ha deciso di presentare un esposto all'Ordine dei giornalisti nei confronti di Giovanni Mottola, direttore del giornale designato dalla proprietà, ravvisando nel comportamento da lui tenuto in questi giorni, «gli estremi di una grave violazione del codice deontologico della categoria. Mottola, che incoraggia iniziative di crumiraggio, ha infatti avallato la decisione dell'editore di interdire l'accesso alle assemblee della redazione, ai colleghi degli altri giornali che avrebbero dovuto redigere le cronache. Mai si era visto un giornalista condividere la decisione di impedire ad altri giornalisti l'esercizio della professione».

La signora Iolanda conta oramai i minuti, le ore che separano dalla libertà l'ex leader delle Brigate rosse

«È bello pensare che lui lascia il carcere mentre Andreotti e Craxi rischiano di entrarci I tempi stanno cambiando»

«Mio figlio esce a testa alta»

La felice attesa della madre di Renato Curcio

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La mamma felice sospira: «Beh, non è male sapere che mio figlio Renato esce dal carcere, proprio mentre rischiano di entrarci gli Andreotti, i Craxi...». La mamma felice si chiama Iolanda Curcio e ha 69 anni: al telefono, da Londra, la sua voce giunge forte, allegria moderata, addolcita dall'accento inglese. Un cane abbaia. Lei chiede di aspettare, deve chiudere la porta-finestra che dà sul giardino. Stranamente, tra le fessure delle nuvole, stava filtrando un po' di sole. «L'unica cosa che mi manca, dell'Italia...».

Allora, signora Curcio, che impressione le fa sapere che suo figlio sta per essere scarcerato?

Sono contentissima, e tutti, naturalmente, vogliono sentire lo dire. Sto ricevendo un mucchio di telefonate. Mi chiamano anche giornali e giornalisti che, appena qualche anno fa, scrivevano che Renato era un sanguinario, capo di una banda di killer. Ma io ho pazienza, comprendo che i tempi, anche quelli politico-giudiziari, cambiano, stanno cambiando nel vostro Paese....

Lei, naturalmente, non ha mai smesso di sperare nella liberazione di suo figlio Renato...?

Certo che non ho mai smesso. La forza per resistere, in tutti questi anni, me l'ha sempre data proprio Renato, che è un uomo onesto con se stesso, e di principio. In Italia molti uomini politici non sanno cosa siano i principi, e a me fa molto piacere sapere che mio figlio esce a testa alta....

Vuol dire che le mette orgoglio sapere che suo figlio non s'è mai pentito?

Lui aveva preso degli impegni, aveva certi ideali, credeva nella rivoluzione. E pur non avendo mai ucciso nessuno, si è assunto fino in fondo le sue responsabilità, ed è stato lì, al suo posto. Così, se ci stava lui, sono riuscita a starci anch'io, qui, in questa casa di Londra, a guardarmi le foto, i ritagli di giornale, a immaginarmi cosa facesse Renato in cella....

Beh, in verità, a un certo

punto, suo figlio ha chiesto di essere «graziato»...

La storia della «grazia» per me è stata molto, molto dolorosa.

Perché?

Una sola persona ha cercato di capire la condizione di Renato, che, pur non avendo mai fatto fuori nessuno, era lì, con una montagna di anni di carcere da scontare....

E quella persona è l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Vero?

Sì. Cossiga è stato molto umano e giusto. Voi, in Italia, dite che è una cattiva persona, che è dentro a mille intrighi... Io posso solo dire che con me e Renato è stato squisito. Non come....

Come?

Come l'attuale vostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Io gli scrissi, ma lui non s'è mai degnato di rispondermi. Invece, a una mamma, per gentilezza, si deve rispondere sempre... Ma non m'importa più di tanto. La cosa essenziale è che Renato esca a testa alta, con un beneficio previsto dalla legge italiana. E questo verrà scritto nei libri di storia.

Signora Curcio, come crede che verrà ricordato suo figlio nei libri di storia?

Mi piacerebbe che venisse ricordato come un mito, una leggenda. Vede, pochi conoscono Renato. Certo molti ne hanno scritto e parlato, ma pochi, ne sono sicuri, sono riusciti a conoscerlo sul serio. A me sembra un uomo eccezionale....

Un mito, dice lei, signora: e le Brigate rosse? E tutte le decine di vittime degli anni di piombo?

Renato ed io sappiamo perfettamente quanto grande debba essere il dolore dei parenti delle vittime: ma può esserci una soluzione al dolore? E poi, mi chiedo: quanto soffrono i parenti dei ragazzi morti perché convinti di fare una rivoluzione? Per loro non c'è mai stato, che io ricordi, un solo segnale di pietà, di conforto.

Signora, com'è quella cosa



Conso agli Usa: trasferite in Italia Silvia Baraldini

ROMA. Il governo italiano chiede nuovamente il trasferimento in Italia per Silvia Baraldini, l'ex ministro di Grazia e Giustizia. Giovanni Conso, ha inviato al governo degli Stati Uniti «una richiesta di riesame della posizione di Silvia Baraldini ai fini del suo trasferimento nelle carceri italiane». La convenzione di Strasburgo, siglata da entrambi i paesi, consente ad un detenuto di scontare la pena nel suo paese natale. È la terza volta che il governo italiano inoltra una simile richiesta agli Usa. Nell'ottobre scorso il governo Bush aveva negato per la seconda volta il trasferimento con la motivazione che in Italia la detenuta non avrebbe scontato il resto della pena e sarebbe stata scarcerata. Diversa potrebbe essere la decisione dell'amministrazione

Clinton che ha già annunciato la sua disponibilità a riesaminare la questione. Silvia Baraldini, 45 anni, è in carcere dal 1982. È stata condannata a 45 anni di pena per complicità in una tentata rapina ed in un'evasione. Non le sono mai stati addebitati reati di sangue. Nel 1987 è stata reclusa nel carcere di massima sicurezza di Lexington nel Kentucky dove è stata sottoposta ad esperimenti di privazione sensoriale. Proprio in conseguenza di questo trattamento disumano la donna si è ammalata di cancro ed ha subito due interventi chirurgici. Attualmente è detenuta nel carcere di massima sicurezza di Marianna, in Florida. Le sue condizioni di salute sono buone.

che stava dicendo prima su Craxi e Andreotti?

Guardi, io vivo qui ormai da trent'anni, ma i fatti italiani continuano a seguirmi attentamente: e sapere che finalmente sono stati inquisiti certi politici corrotti... beh, mi mette una tale gioia, addosso, che quasi quasi mi metto a saltare.

Verrà presto, in Italia, per riabbracciare suo figlio?

Non appena il clamore di questo caso si sarà affievolito. Dipendesse dal mio istinto, prendere il primo aereo per Roma. Ma rischierei di trasformare un abbraccio intimo, in un avvenimento pubblico. E non mi va.

Quando ha visto suo figlio l'ultima volta?

Nel dicembre di due anni fa.

Fu un incontro bellissimo.

Parlate anche di politica?

Parlare di politica? Oh no, come potevo?... Lui è molto colto, preparato... ma lei, forse, vuol sapere se Renato ha ancora certe idee, vero?

Beh...

E allora posso garantirle io: Renato è un'altra persona rispetto ai tempi in cui voleva fare la rivoluzione.

Lei una volta disse: vorrei trasferire l'ultima parte della mia vita insieme a Renato. Ora che suo figlio la scia il carcere, pensa di trasferirsi in Italia?

No, in Italia non ho alcuna intenzione di venire. Vivo qui in Inghilterra, e mi sento inglese, profondamente inglese. Per questo Paese nutro un senso di grande riconoscenza. Non mi hanno mai fatto pesare niente. Non mi hanno mai chiesto da dove venivo, chi ero, chi era mio figlio....

Cosa le resta di tutti questi anni?

Le spiace se non rispondo?...

Un ricordo, allora: uno soltanto...

Un pomeriggio di tanti anni fa, avevano appena arrestato Renato... Sentii del trambusto fuori, e mi affacciai... vidi decine di giornalisti italiani... Ecco, i loro sguardi non li dimenticherò mai. Erano venuti qui con un unico scopo: intervistare la mamma dell'assassino, del mostro...



Iolanda Curcio in una foto di molti anni fa: in braccio Renato a due mesi. In basso, Silvia Baraldini

Da oggi al lavoro I giudici: «È un altro uomo»

ROMA. Da questa mattina alle sette e trenta, ogni ora può essere buona per veder comparire Renato Curcio dietro il cancello d'uscita del penitenziario di Rebibbia. Tre fotografi già sono appostati fuori la terza casa circondariale, e puntano i loro zoom. Dopo diciassette anni di reclusione, il primo sguardo sul mondo dell'ex capo delle Brigate rosse può valere parecchi biglietti da centomila lire.

Il «programma di trattamento» relativo alla semilibertà di Curcio, redatto dalla direzione del carcere, è stato consegnato ieri al tribunale di sorveglianza: i giudici, se vogliono, possono approvarlo nel giro di pochi minuti; poi bastano alcune firme, qualche timbro, e i fogli tornano via fax nel penitenziario. A quel punto, tutto dipende da Curcio: quanto impiega a infilarsi la giacca, a prendere il portafogli, a salutare gli altri reclusi.

Esce, ed è un uomo profondamente cambiato. Curcio. Questo è ben spiegato nella motivazione della sentenza con la quale il tribunale di sorveglianza gli ha concesso il beneficio della semilibertà.

I suoi diciassette anni sono divisi in due parti. Un primo periodo, che ammonta fino al 1981, e che ha visto protagonista il Curcio nella sua veste di fondatore e capo del gruppo terroristico delle Brigate rosse. E una seconda fase, individuabile a partire dal 1986: «che coincide con il trasferimento di Curcio nel carcere di Rebibbia: è una fase caratterizzata da un'evoluzione positiva della sua personalità, ma sono intuizioni an-

che alcuni precedenti inizi di riflessione e rielaborazione...».

Puntualmente, sottolinea le relazioni degli operatori carcerari, «nel 1987, Curcio ritiene poi ufficialmente conclusa l'esperienza armata e scioglie l'organizzazione delle Brigate rosse, pur in un momento in cui altre componenti della stessa organizzazione assumevano la responsabilità di altri gravi episodi terroristici».

Curcio, in questo periodo — e siamo ormai alla fine degli anni Ottanta — comincia a dimostrare grande «attenzione culturale» per le problematiche degli emarginati: ciò ha colpito favorevolmente il tribunale di sorveglianza, che nella motivazione della sentenza sottolinea anche «i rapporti tra Curcio e la Caritas, e la creazione della casa editrice «Sensibili alle foglie»».

Nella motivazione viene quindi sottolineata la relazione del 2 febbraio di quest'anno: «Si riscontrano ormai condizioni oggettive per un positivo reinserimento del recluso nella società...». E citato è anche l'enciclico del 13 marzo: «Il detenuto Curcio merita un encomio per lo spirito di solidarietà sempre dimostrato verso gli altri detenuti e verso persone bisognose di aiuto».

Il tribunale di sorveglianza conclude la sua motivazione sostenendo che «appare perciò assorbente l'intensità del percorso con il quale Curcio, considerata chiusa, l'esperienza armata, ha aderito ai valori socialmente apprezzati che di per sé escludono mezzi violenti».

di Fa.Ro.

San Patrignano: ininfluente la testimonianza del superteste



Il Procuratore della Repubblica di Rimini, Francesco Batta, ha confermato ieri ai giornalisti che si è rivelata ininfluente per l'inchiesta sull'omicidio di Roberto Marazziti il testimonio di 36 anni, ucciso a calci e pugni il 5 maggio 1989 nella comunità di San Patrignano — la testimonianza resa in allo stesso magistrato da un ex tossicodipendente ed ex ospite della comunità, il cui nome di battesimo, a quanto si è appreso, è Sebastiano e che all'epoca lavorava come fornai nella comunità e attualmente risiede a Rimini. La testimonianza di questo giovane era ritenuta dagli inquirenti «importante» per chiarire la posizione di Vincenzo Muccilli, che è indagato per favoreggiamento personale, in particolare circa i tempi in cui era venuto a conoscenza del delitto. Batta ha anche spiegato che le richieste di incriminazione avanzate nei giorni scorsi al Gip hanno determinato un rallentamento nell'iter burocratico soprattutto a causa dei tempi di notifica ai difensori, «che sono «parsi un po' in tutt'altra»».

Uno scheletro di troppo nella tomba dei Della Rovere

dal loro figlio papa Sisto IV nel 1400. Il mausoleo dei Della Rovere è stato aperto dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici per verificare la correttezza del rintracciamento del sarcofago che venne spostato dal prebitero alla navata sinistra nel '700, quando la Cappella venne ristrutturata dal doge Francesco Maria Della Rovere. Invece di due scheletri, ne sono stati rinvenuti tre. L'ipotesi più probabile è che si tratti di un altro congiunto di Sisto IV, la cui salma venne trasferita dall'antica cattedrale del Pramar dove esisteva una tomba di famiglia dei Della Rovere.

Milano: immigrato ucciso in centro accoglienza

(Marocco). Il cadavere dell'uomo è stato scoperto nel centro per extracomunitari. Secondo i primi accertamenti della Squadra Mobile della Questura di Milano, Miloud presentava ampie ferite al collo e al ventre, provocate probabilmente da un colpo di botte di un altro immigrato. L'uomo potrebbe essere stato ucciso durante una colluttazione. La polizia sta cercando un giovane extracomunitario che frequentava il centro di prima accoglienza e che era stato visto spesso con la vittima. Nei giorni scorsi i due avrebbero avuto una lite.

Cassazione: più facile adottare bimbi stranieri

Il limite di 40 anni di differenza di età tra i genitori e il bambino straniero da adottare non è più una soglia invalicabile. Lo stabilisce una sentenza della prima sezione civile della Corte di Cassazione che accoglie il ricorso di due coniugi cui era stata negata l'adozione di una bambina straniera perché la loro età superava il limite previsto dalla legge italiana. Scrivono i magistrati di piazza Cavour: «In tema di adozione internazionale, il provvedimento straniero di adozione, nel caso in cui tra il minore adottando e gli adottanti esiste una differenza di età superiore a quella massima di 40 anni prevista dalla legge, non contrasta con l'ordine pubblico italiano e non è dichiarata inefficace quando il rapporto tra l'età dell'adottando e quella degli adottanti è comunque in grado di riprodurre la differenza biologica naturale, ovvero ordinaria, tra genitori e figli. La vicenda presa in esame dalla Corte di Cassazione riguarda due coniugi di Trieste che nel febbraio '90 chiesero al tribunale dei minorenni della città di dichiarare efficace in Italia il provvedimento straniero di adozione di una bambina nata nel '77 in Croazia. Il tribunale rifiutò di convalidare l'atto, spiegando che tra la minore e i genitori esisteva una differenza maggiore di 40 anni.

Salta matrimonio perché arrestato Ora vuole il risarcimento

Ha chiesto allo Stato un risarcimento danni di 30 milioni di lire per non essersi potuto sposare perché arrestato ingiustamente con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, armi e esplosivi. Protagonista della vicenda è Claudio Sanna, di 38 anni, di Portofino (Cagliari), che era stato arrestato il 4 dicembre 1991 dai carabinieri della Compagnia di Iglesias (Cagliari), durante una operazione anticrimine, e rimosso il 12 aprile successivo perché riconosciuto estraneo all'inchiesta.

Maestra severa causa l'insonnia In sciopero i bambini

Gli atteggiamenti strani e talvolta repressivi della maestra provocherebbero da alcuni mesi nei bambini disturbi come insonnia, incubi, dolori addominali, irrequietezza e vomito. Accade a Massimo Visconti, un paese di circa 500 abitanti in provincia di Novara, dove ieri mattina i genitori hanno tenuto i figli a casa per protesta. La maestra, Leopolda Fusai, insegna da quest'anno storia, geografia, scienze e ginnastica in terza, quarta e quinta elementare, classi con otto bambini ciascuna. Da tempo i genitori avevano segnalato alcuni episodi alla direzione didattica di Sesto, Loreto e Sesto. Il Provveditorato agli Studi di Novara, Pietro Cataldo, ieri, non avendo ancora ottenuto risposte, era stato deciso la singolare forma di «sciopero». Tuttavia, proprio ieri mattina, è arrivata da Tonno un'ispettrice scolastica che si fermerà nel paese anche oggi.

GIUSEPPE VITTORI

Chiesti 35 ordini di custodia cautelare. Una faida lunga sei anni, 700 morti ammazzati

Blitz contro i boss della 'ndrangheta

In carcere i nuovi capi delle cosche

Blitz contro gli stati maggiori delle cosche della 'ndrangheta che si sono fatte una guerra da 700 morti ammazzati. Giorgio De Stefano, ex consigliere comunale della Dc di Reggio, e Pasquale Condello, latitante, i capi dei due clan. Per i 35 accusati: associazione mafiosa ed omicidio (come mandanti o esecutori). Minuti, Pds: «Si sta ridando fiducia ai calabresi onesti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Racconta un pentito: «Il boss Domenico Serrano ci radunò a casa sua, c'era da fare un omicidio importante. Eravamo una decina di picciotti, il boss lanciò sul tavolo la mazzetta con i soldi, chi riusciva ad afferrarla avrebbe avuto il contratto. Quella volta riuscì a prenderla la mazzetta...».

I «soldati della 'ndrangheta», tutti giovani e volenterosi, bisbigliavano. Qualche volta era anche finita a pugni. «C'è chi ha ucciso più di quindici persone. Un killer ha un cimeliere alle spalle», ha detto ieri mattina Bruno Giordano, il sostituto procuratore distrettuale che ha chiesto al Gip, Domenico Ielasi, 35 mandati di cattura. Nel mirino i capicosa dei clan che hanno combattuto la furiosa guerra di 'ndrangheta che ha seminato per le strade del reggino più di settecento morti di lupara. I Rosmini, invece, guidavano «una cosca a struttura familiare: non dovevano pagare i killer perché ci pensavano in proprio ad eliminare i nemici. I Libri, infine, si servivano di gente controbassata: piccoli imprenditori rampanti che in cambio degli omicidi ottenevano qualche subappalto.



Antonino Imerti e, a destra, l'avvocato Giorgio De Stefano, arrestato ieri

per tirare la volata elettorale al cugino che aveva studiato la faccenda. Dall'altro lato della barricata, l'esercito dei Serrano-Condello-Rosmini. Stratega: il «Supremo», ovvero Pasquale Condello, classe 50. Lui e non il cognato Antonino Imerti, detto «Nano feroce» ed arrestato nei giorni scorsi, avrebbe deciso la rivolta contro Paolo De Stefano e lo scontro con gli avversari.

Secondo i giudici si sarebbe fatta chiarezza su 214 omicidi anche se gli arresti, per ora, si riferiscono solo a 21 uccisioni. Nella guerra, di sole armi per ammazzarsi a vicenda, è stato bruciato qualche miliardo. «Una guerra» ha spiegato Giordano «costa grandi capitali per le armi, le strutture logistiche, il mantenimento delle famiglie dei latitanti, la retribuzione dei killer». Da dove è stato succhiato il fiume di denaro necessario? Sarebbero

state le mazzette pagate da imprenditori per appalti facilitati dai politici a portare i soldi freschi necessari al massacro. Anche Lodigiani avrebbe ammesso di aver tirato fuori quattrini per il raddoppio del binario: soldi finiti alle «famiglie». Non è certo un caso che nelle scorse settimane i giudici di Reggio avevano individuato quello che hanno definito «un comitato di affari» dove «ndranghetisti e boss della politica si sedevano, uno accanto all'altro, per decidere le strategie. Insomma, i soldi lucrali sugli appalti hanno finanziato il bagno di sangue che ha sconvolto la città.

Dalle 131 pagine dell'ordinanza emergono fatti inquietanti e la tragedia che ha lungamente spezzato la vita di Reggio. Don Ciccio Serrano ed il giovane figlio sarebbero stati uccisi dopo aver ricevuto una visita dell'avvocato De



Quando c'è la salute c'è Unimedica.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

Unimedica®

Diritto di scelta.

100

Accordo alla Casa Bianca sul pericolo dell'estremismo e del terrorismo islamico che trova appoggio soprattutto a Teheran. Ammonita anche la Libia di Gheddafi

Usa ed Egitto rilanciano il negoziato per risolvere la questione mediorientale. «Se tutte le parti vengono a Washington il 20 aprile faremo la pace entro l'anno»

Un patto contro gli ayatollah

Clinton e Mubarak all'unisono: «È l'Iran il nuovo Satana»

Clinton e l'egiziano Mubarak stringono un patto contro il «comune pericolo» dell'estremismo e del terrorismo islamico. Additano l'Iran degli ayatollah come il mandante e l'origine degli ostacoli al processo di pace. Si dicono ottimisti che un accordo di pace tra arabi e Israele possa essere raggiunto entro l'anno, sollecitando la ripresa del negoziato riconvocato a Washington per il 20 aprile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Gran cattivo in Medio Oriente non è più l'Irak di Saddam Hussein ma l'Iran degli ayatollah. È Teheran ad essere additata come il mandante e l'ispiratore del terrorismo islamico che minaccia i regimi arabi moderati ed è sottinteso che li considerano responsabili anche della bomba alle Torri gemelle di New York. E Teheran a mettere le zeppe al progresso del negoziato tra arabi e israeliani. «Siamo determinati a contrastare il coinvolgimento dell'Iran nel terrorismo e la sua attiva opposizione al processo di pace in Medio Oriente», ha dichiarato ieri Clinton nella conferenza stampa a conclusione del suo incontro col presidente egiziano Mubarak alla Casa Bianca.

Altri «cattivi» duramente ammoniti da Gheddafi (Clinton ha detto che è «inevitabile» che gli Usa premano per sanzioni più forti se non

vengono consegnati i sospetti attentatori del volo Pan Am 103) e i serbi bosniaci che avverte di non illudersi che non ci sia un indurimento Usa se non si mettono in riga. «Entrambi i nostri paesi hanno sofferto le tragiche conseguenze del terrorismo. Entrambi siamo assolutamente determinati ad opporci alla vile crudeltà dei terroristi dovunque sia possibile. Abbiamo passato in rassegna il comune pericolo rappresentato dall'estremismo religioso che promuove un'agenda di intolleranza con mezzi violenti. Abbiamo discusso di come rafforzare la cooperazione su queste e altre forme di terrorismo», ha detto il presidente Usa, annunciando una sorta di patto di ferro contro il fondamentalismo islamico ispirato da Teheran. L'implicazione è che il nemico da cui stare in guardia non è più Saddam Hussein ma sono



L'incontro alla Casa Bianca tra Clinton e Mubarak

gli ayatollah iraniani. Lo stesso Mubarak ha riconosciuto che il paese più forte e minaccioso nella regione non è più l'Irak ma l'Iran.

La promessa è che se si riesce a neutralizzare l'Iran, si potrà far fare un salto di qualità anche al negoziato di pace tra arabi e israeliani, lanciato do-

po la conclusione della guerra nel Golfo e bloccato da mesi. «Entrambi sentiamo profondamente che c'è un'opportunità storica per conseguire un progresso reale nel processo di pace entro il 1993. La nostra missione storica è fare di quest'anno un anno di pace. È un'occasione che non dobbia-

mo perdere», ha dichiarato Clinton, dicendosi fiducioso che tutte le parti accetteranno l'invito Usa a riprendere il negoziato a Washington il 20 aprile.

Mubarak, fresco da un incontro con Arafat, era andato da Clinton «anche per ottenere ulteriori pressioni su Israele

Epidemia di coma temporaneo in Egitto. Colpa di un virus?

IL CAIRO. Potrebbe essere provocato da un virus «lo stato di coma profondo, e temporaneo», in cui sono finora caduti circa 600 tra studentesse e studenti di alcune scuole elementari e medie inferiori dei governatori di Beheira e di Sharquia, nel delta del Nilo a nord del Cairo. Specialisti in virologia stanno tentando di individuare il virus attraverso lo studio di campioni di aria, dell'acqua, degli acquedotti numerosi nella regione e del gas sprigionato dal terreno. I primi casi del misterioso fenomeno si sono manifestati sabato scorso quando un centinaio di ragazze sono svenute improvvisamente. La maggior parte si è riavuta nel giro di un paio d'ore, in alcuni casi lo stato di coma è durato 48 ore.

questione dei diritti umani sarà discussa come parte del processo di pace. Sono per me molto importanti e penso che saranno in primo piano nel processo».

Con Clinton, così come il giorno prima con il segretario di Stato Warren Christopher, il presidente egiziano aveva parlato a lungo dell'attentato al World Trade Center che aveva sconvolto New York in febbraio, 6 morti, 1000 feriti, attribuito a fondamentalisti islamici. Ad un giornale britannico aveva anticipato che uno dei sospetti, arrestato in Egitto, aveva fornito «confessioni sensazionali», raccontando nei particolari come era stata condotta l'operazione e chi l'aveva condotta. Poi, in un'intervista pubblicata lunedì dal «New York Times», aveva aggiunto che lo spionaggio egiziano aveva già prima dell'attentato fornito a Washington informazioni sulle attività dei terroristi islamici che avrebbero potuto prevenirlo. Ieri Mubarak ha fatto un po' marcia indietro su quest'ultimo punto, negando che si trattasse di informazioni «specifiche» su questo attentato. Ma Clinton ha rivelato di aver ordinato «una rassegna completa di quello che era stato detto agli Stati Uniti».

L'attentato di New York appare come il punto di svolta che ha convinto la nuova amministrazione a Washington ad individuare nell'Iran e non più nell'Irak il «nemico più pericoloso».

Nikita Krusciov parente dei Romanov?



Gli antenati dell'ex leader sovietico Nikita Krusciov (nella foto) sarebbero stati, sia pur alla lontana, parenti dei Romanov, la famiglia imperiale russa che regnò sul paese dal 1613 al 1917. E quanto afferma uno studioso giapponese, in un libro che esce in questi giorni. Finora si era sempre detto che Krusciov era nato nel 1894 da una famiglia di contadini. Ma Takashi Khirase, lo studioso in questione, sostiene invece che l'ex leader sovietico (salito al potere nel 1953 dopo la morte di Stalin, defenestrato nel '64, e morto poi nel '71) proveniva in realtà da una famiglia nobile, legata agli zar. Lo storico giapponese, rivela il nome della dinastia «Zvestia», per scrivere «L'oro della casa Romanov» - poderosa opera sull'ultima dinastia russa - ha compulsato anche molti archivi francesi e tedeschi (dalla Germania sono giunti in Russia vari regnanti). In questa paziente ricerca - continua il quotidiano - Takashi Khirase avrebbe trovato numerose prove che Krusciov, seppure nei secoli passati, avrebbero avuto una parentela con i Romanov. Comunque sia, giura Khirase, la famiglia Krusciov era comunque nobile. Uno zio di Nikita - rileva lo storico - era aiutante dello zar Alessandro II, morto nel 1881.

Kuwait-Usa Megacontratto per missili Patriot

Il Kuwait ha siglato un contratto di 200 milioni di dollari con gli Stati Uniti per l'acquisto di missili terra-aria Patriot. Lo ha annunciato ieri alla stampa il ministro della Difesa dell'Emirato, Ali Sabah A-Salem. Il ministro non ha però precisato né il numero di Patriot previsto dal contratto né la data della firma di quest'ultimo.

Gran Bretagna Attrazione fatale tra psicanalisti e pazienti

Quasi un quarto degli psicanalisti che esercitano in Gran Bretagna ha avuto una storia di sesso con almeno un paziente, mentre il 90 per cento ha ammesso di essersi sentito attratto da un paziente almeno una volta. Lo rivela uno studio, basato su un'indagine condotta su un migliaio di psichiatri e reso noto in un congresso di psicologia in corso a Blackpool. Non basta. Nello stesso congresso, scrive il quotidiano «Independent», una terapeuta ha denunciato un grave caso di violenza sessuale, commesso ai suoi danni non da un singolo terapeuta ma da una intera commissione di nove esperti. La donna, Kay Kennedy, che attualmente insegna Scienza del comportamento all'università di Glasgow, otto anni fa era entrata in terapia per curarsi dalle turbe causate da una violenza sessuale subita da bambina.

Usa Neonata resiste per quattro ore nel congelatore

Una neonata nascosta per quattro ore in un congelatore «è uscita dall'aghiacante», è proprio il caso di «dario», esperienza sana e salva. È accaduto a Berwin, un sobborgo di Chicago. La piccola, partorita in casa da una ragazza madre, non dava segni di vita, non piangeva. Credendola nata morta, la madre ha avvolto il corpo della figlia in una busta di plastica e lo ha messo nel congelatore del frigorifero. Poi si è recata in ospedale perché non riusciva a fermare l'emorragia seguita al parto. Messa al corrente dell'accaduto, i medici, corsi a casa - dove la giovane aveva partorito da sola - hanno trovato la bimba cianotica: il suo battito cardiaco era molto flebile, la temperatura corporea era di 10 gradi. Interventati con ossigeno, farmaci, massaggio al cuore e impacchi caldi, hanno gridato al miracolo al primo pianto della bimba. «Un caso eccezionale - ha detto il professor Muraskas - il quale ha aggiunto che «era come se la piccola fosse piombata in uno stato di sospensione». Tutti i controlli hanno dato esiti normali, positivi persino i risultati degli esami neurologici.

Germania Naziskin maltrattano bimbi minorati mentali

Da circa una settimana quattro naziskin avevano preso di mira gli alunni di un collegio per minorati mentali ad Aklam, nella Germania orientale. Stando a quanto denunciato ieri da un responsabile didattico del centro, da alcuni giorni diversi ragazzi arrivavano in classe con evidenti segni di maltrattamento e derubati dei loro averi. I responsabili della bravata erano quattro «teste rasate». È proprio vero: non c'è mai fine alla bestialità.

VIRGINIA LORI

Il braccio destro di Volskij a Eltsin «Ora sei zoppo, torna al patto coi centristi»

Parla l'ideologo dell'Unione civica di Volskij. «Noi proponiamo a Eltsin di ricostruire la coalizione che lo ha portato alla vittoria ma, avverte, se questo non avverrà i centristi saranno costretti a allearsi con i comunisti». Il vertice di Vancouver ha confermato che gli aiuti occidentali sono parole vuote. Il problema della Russia è «tornare al suo mercato tradizionale delle armi».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Aleksandr Vladislav, braccio destro di Arkady Volskij, tipico, sanguigno manager di Stato selezionato dal potere sovietico. Pragmatico, rappresenta un cuneo con cui Eltsin deve fare i conti. L'Unione degli industriali fondata da Volskij, infatti, non ha probabilmente un seguito elettorale ma raccoglie gli uomini che tuttora hanno in mano le leve dell'economia statale del paese. Avverte il presidente: «Allearsi con noi oppure sarà la fine del centrismo e le forze che controlliamo andranno con i comunisti».

Qual'è il suo giudizio sul vertice di Vancouver?

Ogni incontro è utile, si parla, si discute.

Quale influenza avrà sulla situazione interna?

Nessuna. Purtroppo il vertice non ha prodotto risultati reali. Un miliardo e 600 milioni di dollari sono certo una cosa buona ma, in rapporto alla nostra situazione sono nulla, tanto più che noi potremmo guadagnare da soli questi soldi.

In che modo?

I limiti imposti dal Cocom ci impediscono di sviluppare i nostri settori a alta tecnologia. Inoltre vi è un processo di espulsione della Russia dal suo tradizionale mercato delle ar-

L'ideologo di Unione Civica chiede la coalizione

mi. Abbiamo accettato la riduzione della diffusione delle armi ma vediamo comparire sul nostro mercato estero i Phantom. Lo stesso avviene con i missili. Di 14 lanci missilistici commerciali degli ultimi tempi nessuno era russo. Abbiamo bisogno di entrare nel mercato dell'Ucraina, nel quale guadagneremmo molti soldi. Il vero aiuto sarebbe non disturbarci ma di tutto questo a Vancouver si è parlato poco. In conclusione penso che il summit avrà in Russia una influenza negativa.

Addiritura negativa? Perché?

Perché conferma che il sostegno dell'Occidente è solo chiacchiere.

Negli ultimi giorni avete avuto numerosi incontri con Eltsin. Quale è stato l'oggetto del colloquio?

Il presidente Eltsin fu eletto grazie a una coalizione molto potente, composta dallo stesso presidente, con la sua forza carismatica, da Russia democratica, che allora aveva un peso che oggi ha perduto, dai Co-

munisti per la democrazia diretti da Rutskoi, e dagli industriali, rappresentati da Silaev. Fu una coalizione vincente ma oggi, degli alleati di allora, è rimasta al suo fianco solo Russia democratica. L'Unione civica, che non ha alcuna nostalgia per il passato e niente a che fare con i rossi, è costretta a un'opposizione dura. Così il presidente poggia su una gamba sola e per di più malferma, poiché i risultati della riforma economica hanno trasformato, nel nostro paese, la parola «democratico» in un insulto. Abbiamo parlato di questo, dei problemi dell'industria, dell'economia.

Avete parlato di rimpianto del governo, chiesto di avere dei ministri?

Abbiamo parlato di cose molto più serie. Eltsin, secondo me, per la prima volta ha visto il pericolo dell'abisso. Ha rischiato una fine ingloriosa con l'impeachment oppure di trasformarsi in un dittatore. E, badì, in Russia non esistono dittatori di velluto. Vi sarebbe un'ondata di arresti con tutto quel che consegue. Io penso

che da sviluppi di questo tipo possa venire un solo vincitore: i comunisti. Ma non quelli saggi che volevano rinnovare. No, vincerebbero le Nina Andreeva, gli Anpilov, i dogmatici re-vanchisti.

Eltsin comincia a vedere questo rischio e a cercare la possibilità di una svolta ma i suoi democratici radicali non glielo consentono, perché in quel caso non gli sarebbero più necessari, perderebbero il posto.

Gli incontri con Eltsin vi hanno consentito di fare dei passi avanti?

Non è il primo incontro che facciamo con il presidente. Noi gli abbiamo confermato la nostra posizione: siamo per la riforma, siamo pronti a garantirle con una ampia base sociale, ma perché questo avvenga Eltsin deve diventare il presidente di tutta la Russia e non della sola Russia democratica.

Si dice che i vostri colloqui con il presidente abbiano suscitato molti malumori nell'Unione civica. Che Rutskoi abbia espresso il suo disaccordo in una riunione...



Il leader centrista Arkady Volskij

Non c'è stato alcun incontro. Ma le divergenze crescono. La società si polarizza, viene polarizzata sempre di più. In queste condizioni, e noi questo lo abbiamo spiegato al presidente, è sempre più difficile tenere unito il centro. Se, nonostante tutti gli sforzi, non si riesce a collaborare con il presidente, una enorme quantità di centristi lo manderà al diavolo e si avvicinerà ai comunisti. Stia sicuro che nessuno si sposterà verso i democratici. È inevitabile: sinora non è successo nulla, neppure ha abbandonato le proprie posizioni. Ma se si continua in questa polarizzazione, se il centro non trova la

strada aperta al dialogo la conclusione ovvia sarà questa: «spostiamoci verso i comunisti».

Eltsin nella conferenza stampa conclusiva del Vertice ha detto che, in questo momento, a lui non ci sono alternative. E d'accordo?

È una frase molto russa questa: non c'erano alternative a Gorbaciov, non ci sono alternative a Eltsin. Effettivamente in questo momento non c'è nessuno che abbia acquistato un credito popolare così forte da poter affermare con sicurezza che sarà presidente. Ma quando comincerà la corsa ci saranno anche i cavalli.

Caso Rodney King

In aula video che accusa gli agenti di pestaggio. Sabato camera di consiglio

LOS ANGELES. La giuria che deve giudicare i quattro agenti accusati di pestaggio Rodney King potrebbe riunirsi in camera di consiglio sabato prossimo, dopo le arringhe finali della difesa e dell'accusa che si svolgeranno tra giovedì e venerdì. E a rendere ancora più tesa le ultime udienze sarà la testimonianza registrata di uno dei quattro poliziotti accusati di aver aggredito King violandone i diritti civili: la Corte d'appello californiana ha respinto una richiesta degli avvocati difensori degli agenti di bloccare il video. Nella testimonianza registrata durante il precedente processo che vide i poliziotti - assolti - l'agente Theodore Briseno aveva criticato il comportamento dei suoi colleghi, affermando che uno degli agenti colpì King alla testa e che l'automobilista non rappresentava alcuna mi-

naccia per gli agenti. Nel corso del nuovo processo la difesa ha però deciso di far testimoniare solo uno degli agenti accusati, mentre Briseno ha fatto sapere di aver cambiato opinione sulla vicenda.

La pubblica accusa federale ha così chiesto di poter far ascoltare, durante l'arringa finale, parte della testimonianza di Briseno registrata nel precedente processo. Gli avvocati difensori sono immediatamente ricorsi in appello, che è però stato respinto. I legali degli agenti hanno presentato un'ulteriore mozione per bloccare il video, ma il giudice John Davies sembra intenzionato a non accogliere neppure quest'ultima richiesta. Un primo processo contro gli agenti si era concluso l'anno scorso con la loro assoluzione che aveva scatenato la più grande rivolta urbana del dopoguerra.

Il sacerdozio femminile alla base della rivolta

A piccoli passi il Vaticano apre ai ribelli anglicani

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle richieste di un migliaio di anglicani che non hanno condiviso la decisione della loro Chiesa sul sacerdozio femminile e che hanno chiesto di entrare nella Chiesa cattolica, la S. Sede non è insensibile anche se ribadisce che il suo «servente desidero rimanere il stabilimento della piena comunione con l'intera Chiesa Anglicana». Una risposta diplomatica di cui si è fatto interprete, ieri, il portavoce vaticano, Navarro Valls, il quale, da una parte, ha riaffermato la «volontà» della S. Sede di voler proseguire il dialogo ecumenico, ma, dall'altra, ha nuovamente precisato che l'atto compiuto l'11 novembre 1992 dal Sinodo della Chiesa d'Inghilterra circa «l'ordinazione delle donne costituisce un serio ostacolo a questa ricerca».

Inoltre, ha fatto rimarcare che in questo momento, «la S. Sede non è coinvolta in alcuna tratta-

tativa» con gli anglicani che sono decisi ad abbandonare la Chiesa d'Inghilterra, avendo lasciato, almeno in questa fase, ogni decisione alla Conferenza dei vescovi cattolici d'Inghilterra, presieduta dal card. Basil Hume, che si riunirà il prossimo 19 aprile. Solo in questa sede sarà stabilito se le proposte avanzate dagli anglicani dissidenti «dovrebbero essere sottoposte o meno alle autorità competenti della S. Sede».

Una linea prudente, quindi, che ha però strappato la soddisfazione dell'ex vescovo di Londra Graham Leonard, punto di riferimento dei dissidenti.

Dal novembre scorso ad oggi le discussioni in seno alla Chiesa Anglicana si sono fatte sempre più aspre attorno alla «questione della donna prete» anche perché sono più di 1.400 le diaconesse in lista d'attesa per l'ordinazione sacerdotale. Ed il momento più

Quando c'è la salute c'è Unimedita.

Su misura.



UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedita®

Diritto di scelta.

Unimedita è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

**Inchiesta Unicef sull'infanzia
nella capitale bosniaca
3mila bimbi morti in 1 anno
Il 40% uccisi dagli sniper**

**Rinviato l'esodo dei profughi
dall'enclave di Srebrenica
Cessate il fuoco in Krajina
I croati dovranno ritirarsi**

La guerra di Sarajevo fa strage di bambini

Un anno di orrori, visto dalla parte dei bambini. In tremila sono stati uccisi nella sola Sarajevo, per il 40 per cento dai tiri dei cecchini. Chi è ancora vivo porta segni indelebili nella sua mente, gli stessi riscontrati solitamente tra i veterani di guerra. Un'inchiesta Unicef tra i ragazzini della capitale bosniaca. Il 51 per cento ha visto uccidere una persona sotto i propri occhi. Il 19 per cento ha assistito ad un massacro.

Il mirino dei cecchini scivola sulle strade dove si vive correndo e si cerca. Sono il bersaglio preferito, forse perché la morte di un bambino più di altre lascia ferite e odii insanabili, tagliando i ponti con il passato di una città abituata alla convivenza di culture e genti diverse. In un anno di guerra sono stati tremila i bambini arrivati nell'obitorio dell'ospedale Kosevo di Sarajevo, almeno tre volte tanti i feriti: per il 40 per cento sono stati vittime degli sniper appostati sui tetti delle case e sulle montagne. Gli altri, i 65.000 ragazzini sopravvissuti a questi primi 12 mesi di orrori, si portano dentro ferite altrettanto dolorose. Un'inchiesta dell'Unicef, realizzata tra il novembre '92 e il febbraio scorso su 5.000 bambini di Sarajevo e pubblicata ieri a Ginevra, traccia i contorni di un incubo vissuto con gli occhi dei più piccoli.

L'81 per cento dei bambini della capitale bosniaca ha creduto - in qualsiasi momento di questo anno di guerra - che qualcuno fosse sul punto di sparargli contro. L'89 per cento ha visto per mesi nascosto negli scantinati dei palazzi, il 51 per cento ha visto uccidere una persona sotto i propri occhi e almeno il 19 per cento testimone di un massacro. Trentanove bambini su cento hanno perduto una o più persone della propria famiglia, il 72 per cento ha visto la propria casa bombardata o distrutta, il 48 per cento ha dovuto lasciare l'appartamento in cui viveva. Un numero di bambini impossibile da precisare soffre di incubi notturni, ansia o aggressività, comportamenti solitamente riscontrati nei veterani di guerra. Veterani, del resto, a dispetto dell'età lo sono davvero.

Bambini, come quelli intervistati dall'Unicef a Sarajevo, hanno assistito inutilmente di essere evacuati da Srebrenica, dove ieri l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati avrebbe dovuto cominciare il trasferimento di 10.000 persone ridotte ormai allo stremo. Ma le autorità musulmane, nonostante l'autorizzazione concessa dal presidente Iztbegovic, non hanno dato il via libera, chiedendo il dispiegamento di caschi e blu e l'evacuazione a mezzo elicotteri dei militari feriti. L'esodo di un terzo dell'attuale popolazione dalla cittadina assediata dai serbi spianerà la strada agli aggressori, i musulmani vogliono qualche garanzia dall'Onu. «Noi non siamo certo contenti di evacuare queste persone», ha detto ieri Silvana Foa, portavoce dell'Alto commissariato, respingendo l'accusa rivolta alle Nazioni Unite di partecipare sia pure indirettamente alle operazioni di pulizia etnica. «Ma è completamente ridicolo dire che bisogna pensare ai principi prima che alle persone. Questa gente vuole lasciare Srebrenica ed è in condizioni di bisogno assoluto».

Il governo bosniaco, per l'ennesima volta, ha chiesto tanto alla Cee di sospendere l'embargo militare in favore dei musulmani, ipotesi che non trova sponda tra i Dodici. E mentre Sarajevo definisce il rafforzamento dell'embargo sul Danubio «una mossa misurata», Belgrado insorge contro l'intervento militare. La Cee non è autorizzata a fare di Srebrenica e Montenegro una sorta di riserva e a circondarla paralizzando la navigazione internazionale sul Danubio», ha detto il presidente di una delle due camere del parlamento, Radomir Bogdanovic. La Serbia ha invece accolto positivamente il rinvio del voto sull'inasprimento delle sanzioni, slittato in Consiglio di sicurezza su richiesta della Russia. Mosca starebbe preparando nuove proposte per favorire una soluzione negoziata del conflitto. Vitali Ciurkin potrebbe tornare a Belgrado oggi, mentre il leader dei serbi di Bosnia Karadzic cercherà di far leva in un suo imminente viaggio a Mosca sugli anti-elsiniani, che accusano il presidente russo di aver svenduto l'alleanza tradizionale con i serbi per avvicinarsi all'Occidente.

È stato intanto siglato ieri un accordo per il cessate il fuoco in Krajina. Il documento, che dovrà essere ratificato dal parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina, prevede il ritiro delle truppe croate contro le posizioni occupate prima dell'offensiva del 22 gennaio scorso, la consegna alle Nazioni Unite delle armi pesanti sottratte dai serbi agli arsenali Onu, il controllo da parte dei caschi blu di tre zone strategiche, il ponte di Maslenica, la diga di Penica e l'aeroporto di Zara. □ Ma M.



Il presidente della Serbia, Milosevic, in alto, un bambino di Sarajevo con un «casco blu» dell'Onu



Milosevic elogia Bill Clinton «Non ci colpirà»

«Sapete bene che non c'è embargo che tenga». Seduto nel suo studio, Slobodan Milosevic esibisce un'«olimpica serenità» fumando un sigaro passato senza intralci nelle maglie delle sanzioni Onu. E davanti all'inviato del Washington Post, che lo ha intervistato per 90 minuti, tesse le lodi di Bill Clinton. «Apprezzo molto che gli Stati Uniti non si comportino da poliziotto del mondo per rimettere le cose a posto a modo loro», ha detto il presidente serbo, come è riportato sulle pagine del quotidiano statunitense. «L'attuale amministrazione, a differenza della

precedente, è orientata a occuparsi dei problemi essenziali degli Stati Uniti, non cerca di nascondere i problemi interni creando dei problemi internazionali». Non solo Belgrado non crede nell'eventualità di un intervento militare Usa, anzi, ha aggiunto Milosevic, la disponibilità dell'amministrazione Clinton a trovare una pace durevole per i Balcani sarà la ragione per cui le richieste dei serbi di Bosnia saranno accolte.

Gli apprezzamenti del presidente serbo non hanno trovato pari accoglienza alla Casa Bianca. «Cerca di ingraziarsi i nostri favori, mi ricorda lo stile degli iracheni», ha detto Clinton, commentando le affermazioni di Milosevic. «È una manovra politica allo stato puro. Sta cercando di sfuggire alle sanzioni che arriveranno puntualmente se i serbi bosniaci non accetteranno il piano di pace Vance-Owen. È un espediente che non funzionerà».

Il Washington Post non ha mancato però di sottolineare come l'impegno degli Stati Uniti - schierati a favore del ricorso all'uso della forza per assicurare il rispetto del divieto di sorvolo sulla Bosnia e tra i primi sostenitori dell'inasprimento dell'embargo contro Serbia e Montenegro - a Belgrado venga registrato come un atteggiamento molto morbido, che consentirà ai serbi bosniaci di conservare il 70 per cento dei territori dell'ex repubblica jugoslava.

Allen-Farrow La nurse smentisce Woody

NEW YORK. Colpo di scena nella «sfila delle baby sitters» al processo per l'affidamento dei figli di Woody Allen e Mia Farrow: l'ex cameriera dell'attrice, chiamata a testimoniare in favore del regista, ha negato ieri di aver mai sostenuto l'innocenza di Allen dall'accusa di molestie nei confronti della piccola Dylan. L'avvocato di Allen, Elkan Abramowitz, ha convocato Mavis Smith, al servizio della Farrow per 13 anni, in base ad una conversazione telefonica, registrata dal regista, in cui la donna avrebbe giurato di non aver mai visto Woody in un atteggiamento sessuale con la figlia adottiva di sette anni. Alla lettura della trascrizione in aula, la donna ha negato tutto. Fissando il regista, ha chiesto: «Perché mi fate queste cose? Non so dove avete trovate quelle parole. Non sono mie».

Il segretario Onu a Phnom Penh per il via alla campagna elettorale Boutros Ghali scommette sul voto Ma in Cambogia è guerra civile

Boutros Ghali è atteso oggi a Phnom Penh nel giorno in cui prende il via la campagna elettorale in vista del voto del 27 maggio prossimo. L'Onu ha impegnato ben 22.000 persone tra militari e civili per garantire una pacifica transizione della Cambogia alla democrazia. Ma da qualche mese si è tornati in clima di rinnovata guerra civile e il regolare svolgimento delle elezioni non è per nulla scontato.

Boutros Boutros Ghali è atteso oggi in Cambogia, mentre prende ufficialmente il via la campagna per il voto del 27 maggio prossimo. Sono elezioni che l'Onu ha fortemente voluto, e la presenza del segretario generale a Phnom Penh nel giorno stesso in cui gli tre partiti scendono ufficialmente in campo, vuole sottolineare l'importanza che vi viene attribuita. Boutros Ghali, durante una sosta a Bangkok, ha ribadito ieri la ferma determinazione delle Nazioni Unite

ad impegnarsi perché i cambogiani possano andare alle urne nonostante tutti i pericoli che incombono sul processo elettorale. L'Onu ha impegnato in Cambogia ben 22.000 persone tra militari e civili. E la più massiccia operazione mai tentata nella storia dell'organizzazione internazionale. Se fallisse, se il sud-est asiatico ripiombasse nel caos, ne risulterebbero gravemente compromessi il suo prestigio e la sua autorevolezza.

Nel progetto concordato alla conferenza di Parigi da tutte le parti cambogiane in conflitto, la formazione di un Parlamento per via democratica, avrebbe dovuto essere il coronamento di un processo di pacificazione che in realtà è naufragato da un pezzo. Il Consiglio nazionale supremo, formato da esponenti del governo installato dai vietnamiti nel 1979, e dai tre gruppi che per anni l'avevano combattuto con le armi (sihanukisti, khmer rossi, khmer blu), non ha mai svolto il ruolo di temporanea supervisione amministrativa del paese che gli accordi di Parigi gli avevano assegnato a fianco dell'Uniac (cioè l'autorità Onu in Cambogia). I khmer rossi non hanno accettato di deporre le armi, e ora rifiutano di partecipare alle elezioni. Scontri armati tra fazioni e attentati da qualche mese sono all'ordine del giorno. Gli uomini di Pol Pot si sono inoltre lanciati in sistematici attacchi ai civili di origine vietnamita pro-

vocando l'esodo di migliaia di persone terrorizzate oltre frontiera. L'ultima floggia di bersercheri, ben seicento persone, che con tremila fuggiaschi a bordo, è stata vista allontanarsi ieri da Phnom Penh sulle acque del Mekong in direzione del confine con il Vietnam.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali al suo arrivo in Cambogia

Tutto questo non era evidentemente previsto nelle intese sottoscritte a Parigi due anni fa. Al contrario, alla costituzione del Consiglio nazionale supremo avrebbe dovuto seguire l'armoniosa collaborazione tra questo organismo e l'Uniac nella gestione provvisoria del paese, mentre le fazioni deposte le armi e si preparavano ad una pacifica competizione elettorale.

Siamo ben lontani da tutto questo. I khmer rossi paiono intenzionati non solo a impedire il voto nelle zone da loro controllate, ma a fare di tutto perché esso non possa tenersi nemmeno nei restanti quattro quinti del territorio nazionale.

Si dimette vescovo Usa Il prelado di Santa Fe se ne va dopo le rivelazioni delle cinque amanti

CITTÀ DEL VATICANO. Si è dimesso ufficialmente l'arcivescovo di Santa Fe (Usa), Mons. Robert Sanchez, travolto ai primi dello scorso marzo dallo scandalo per le dichiarazioni di cinque donne che avevano rivelato ai mass media americani di essere state sue amanti. Mons. Robert Sanchez, si apprende dal bollettino della Santa Sede, ha presentato le dimissioni, che sono state accettate dal Papa. In base a un articolo del codice di diritto canonico, il vescovo, che per infermità o altra grave causa risultasse meno idoneo all'adempimento del suo ufficio è vivamente invitato a presentare rinuncia al suo incarico. 59 anni, ispanico, dal 1974 a capo di una delle più popolose diocesi americane, con quasi 300 mila fedeli, e da due anni segretario della Conferenza episcopale statunitense, mons. Sanchez non aveva nemmeno tentato di difendersi davanti all'ondata di

rivelazioni ed accuse. Aveva fatto anzi un clamoroso «mea culpa». Chiedo pubblicamente perdono - aveva ammesso in una dichiarazione scritta - così come l'ho già chiesto a Dio. Ho sempre cercato di non ferire e di non deludere nessuno e oggi devo dire che mi dispiace... mi rendo conto di aver provocato sofferenza.

Redazioni nel panico per il «terrorista» del tabloid

LONDRA. L'uomo più temuto dai giornali inglesi è un cinquantacinquenne che dice di chiamarsi Rocky Ryan - anzi Rocco Salvatore - ammesso che sia sincero quando dichiara di avere sangue italiano. I suoi bisnonni sarebbero emigrati in Inghilterra nel 1908 da Corleone, in Sicilia.

Non è un mafioso, né un ricattatore. Solo un mitomane professionista che è riuscito ad estorcere centinaia di migliaia di sterline alle redazioni dei giornali. Nelle redazioni inglesi lo chiamano «media terrorist».

Parla un professionista delle notizie false
«I giornali popolari inglesi pagano milioni gli scoop che mi invento»

Redazioni nel panico per il «terrorista» del tabloid

Per colpa sua il *The People* ha dovuto pagare mezzo miliardo di danni. Si vanta di aver passato alla *Cnn* la falsa notizia delle dimissioni di Gorbaciov e di aver burlato i tabloid inglesi inventando storielle sui reali inglesi. Dice di chiamarsi Rocky Ryan e nelle redazioni si parla di lui con terrore. In dieci anni di attività avrebbe messo a segno un discreto numero di «bufale» tranquillamente pubblicate dai giornali.

intervistare da una troupe che non lo riconosce. La sua tendenza agli exploit pericolosi ha un trascorso cinematografico. Nel suo appartamento londinese c'è una foto appesa al muro che lo ritrae in compagnia di John Wayne. Il motivo è che da giovane fece lo stuntman in diversi film, gettandosi da edifici in fiamme o catapultandosi da motociclette in corsa. Prese parte al primo film di James Bond, *Doctor No*, ed in decine di altre pellicole come *Where Eagles Dare* e *The Italian Job*. Dal contatto col cinema sviluppò un'irresistibile attrazione per i personaggi celebri. Un altro cimelio attaccato al muro del suo appartamento è l'autografo di Luciano Pavarotti che dice di avere incontrato nel suo camerino. Anzi, insiste di essere tutt'ora in contatto col tenore «con regolare scambio di auguri natalizi».

Non gli è mai riuscito di entrare nel giro della famiglia reale, ma questo non gli ha impedito di raccontare la storia del flirt tra il principe Carlo e Lady Tryon (prima di quella

vera con Camilla) e l'altra - pure finita sui giornali - del principe Edoardo abbracciato ad un giovane gay in una famosa discoteca di Londra. In entrambi i casi si trattava di «bufale», ma erano basate su possibilità abbastanza realistiche e condite con testimonianze «dirette». Nel caso di Edoardo si presentò alla redazione come un tassista che era andato in una discoteca gay, ma non poteva farsi identificare troppo apertamente perché voleva tenere la visita segreta alla propria moglie.

Corte marziale a Mogadiscio Sergente Usa degradato Aveva ferito un somalo che l'aveva derubato

MOGADISCIO. Una corte marziale Usa ha condannato ieri a Mogadiscio un sergente dei marines accusato del ferimento di due somali, uno dei quali aveva tentato di rubargli gli occhiali da sole.

Harry Conde, 33 anni, il sergente originario di Portorico, è stato degradato e privato della paga per un mese.

Non è un mafioso, né un ricattatore. Solo un mitomane professionista che è riuscito ad estorcere centinaia di migliaia di sterline alle redazioni dei giornali. Nelle redazioni inglesi lo chiamano «media terrorist».

Secondo quanto afferma, la sua strana carriera sarebbe cominciata nel 1979 quando telefonò al *Sun* spacciandosi per un mercenario in contatto con un certo «Mystor X», incaricato di reclutare un team di killer per assassinare lo Scia di Teheran. La storia all'epoca aveva elementi abbastanza credibili e la sua attendibilità era difficile da verificare. La capitale inglese è effettivamente il posto giusto per il reclutamento di killer e mercenari, ma si tratta di un mondo top secret. (C'è un miliardo di lire) e *The People* quasi mezzo

Adesso che tutti lo conoscono e che lui stesso è diventato un personaggio famoso come riesce a farla franca? Risponde che prima di inventare una notizia legge molto e si informa bene. Poi se non ritiene prudente presentare la «bufala» direttamente, recluta degli aiutanti a pagamento, attori o attori che si presentano al telefono con le tonalità e gli accenti giusti. Non ci vuole molto ad un'attrice professionista farsi passare per un'amica di Lady

tal dei tali che ha voglia di spifferare una notizia succosa ai giornali. Dice che le buste coi soldi fanno presto ad arrivare dalle redazioni perché con la fortissima competizione che esiste fra i tabloid tengono dei fondi speciali proprio per seguire le piste che possono produrre degli scoop.

Non vuole fare i conti in pubblico, ma indica che deve avere guadagnato almeno 250mila sterline, oltre 500 milioni di lire. Ricorda che la prima volta in cui s'accorse di poter far soldi prendendo in giro la gente fu quando gli diedero un secchio per raccogliere offerte durante una festa religiosa e se ne tornò a casa col secchio pieno.

Non fa mistero di essere stato in contatto con dei veri gangster, inclusi gli ormai famosi fratelli Kray, sui quali è anche stato girato un film. Dice di aver contattato anche fra i servizi segreti e col mondo diplomatico. Con risultati a volte spassosi, a volte un po' scioccati. Sarebbe stato lui a «spiantare» in un libro americano la storia che il colonnello Gheddafi ogni tanto ama travestirsi da donna e - citando indiscrezioni da Mosca - a dare alla *Cnn* la notizia (allora falsa) delle dimissioni di Gorbaciov che fece scoccare un brivido in tutte le borse del mondo.

L'episodio per il quale Conde è stato condannato risale al 2 febbraio scorso: mentre transitava a bordo di un automezzo militare nel centro di Mogadiscio, il sergente aveva aperto il fuoco con un fucile lanciaragano M-79, caricato a pallettoni, contro un giovane somalo che aveva cercato di rubargli gli occhiali da sole d'ordinanza.

Si tratta del primo processo di questo genere nel corso della missione «Restore Hope» iniziata in dicembre dagli americani e dagli altri contingenti tra cui quello italiano. Il primo maggio il comando passerà ad un generale turco che comanderà i soldati delle forze multinazionali che opereranno sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

Economia & lavoro

BORSA

Cresce ancora
Mib a 1072 (+1,42%)

LIRA

In equilibrio sui mercati
Marco a quota 992 lire

DOLLARO

In lieve rialzo
In Italia 1593,8 lire

Cresce la preoccupazione per i titoli del debito pubblico
Visco e Cipolletta: «Si rischia una nuova crisi finanziaria»

Aperta la Conferenza economica con una «ricetta» per abbattere debito e interessi, e rilanciare l'economia e l'occupazione

Aria di sfiducia sui titoli di Stato

E la Cgil propone un «patto nazionale» per il debito pubblico

Sempre più timori per il rischio di una crisi di liquidità per le casse dello Stato. Lo «vede» l'economista Vincenzo Visco, mentre Cipolletta (Confindustria) parla di «forte sfiducia dei risparmiatori». E la Cgil nella sua Conferenza economica propone una ricetta per ridurre il debito e i tassi d'interesse e «liberare» risorse per rilanciare l'economia e l'occupazione: un «Prestito nazionale di solidarietà».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La banca della finanza pubblica la acqua da tutte le parti. A parte le ventate di manovre di riaggiustamento, cresce il timore per le prossime sottoscrizioni dei titoli del debito. Ci sono le continue voci - più o meno manovrate dalla speculazione - di consolidamento, ma soprattutto le recenti aste di Bot - con offerta sufficiente, ma rendimenti in crescita - e il deterioramento della situazione politica fanno temere ad autorevoli osservatori il rischio di una nuova grave crisi di liquidità per le casse dello Stato. Inoltre, le tensioni finanziarie e monetarie hanno pesanti ripercussioni sul sistema produttivo italiano: nonostante il guadagno competitivo garantito dalla svalutazione della lira, continua a essere strangolato dagli elevati tassi d'interesse e con le ali trappate dai vecchi limiti dell'economia italiana, espellendo forza lavoro. E in questo scenario «rovente», la Cgil nella sua Conferenza Economica cerca una «quadra» del cerchio: reperire risorse per rilanciare l'economia e l'industria, favorendo allo stesso tempo il calo dei tassi d'interesse e la stabilizzazione del mostruoso debito pubblico.

La sensazione generale è che sia in arrivo un rischio di crack per i titoli pubblici. Ne parla apertamente il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, in un'intervista a «l'Espresso»: «Esiste veramente il rischio di una situazione di difficoltà come quella del settembre scorso - sostiene - perché si è diffusa una forte sfiducia sui titoli pubblici. E io vedo soltanto il dal Bot e dal Cct, il rischio del crack». Ed ecco la proposta della Cgil, presentata ieri mattina dal segretario confederale Angelo Airola e dal responsabile del dipartimento economico Stefano Patriarca: un «patto nazionale» per la riduzione del debito pubblico, dei tassi d'interesse e il rilancio dell'economia e dell'industria.

Il primo passaggio, dice la Cgil, è che il governo «convinca» i grandi investitori istituzionali, come banche, assicurazioni e fondi che gli attuali al-

ti - rappresentano una continua minaccia di crisi finanziaria. Se si innescasse un meccanismo del genere, i rischi sarebbero peggiori di un bombardamento a tappeto e si arriverebbe alla distruzione del tessuto economico italiano». Come uscire? Per Visco, la proposta Cgil va nella direzione giusta (anche se meglio sarebbe creare un investitore istituzionale in grado di attivare immediatamente investimenti pubblici), ma intanto occorre che il nuovo governo non si pieghi all'ortodossia dell'equilibrio contabile e del rigorismo monetario, e abbia al centro della sua azione la lotta alla disoccupazione. E mentre Giuliano Cazzola, della segreteria Psi, si dice molto perplesso sulle misure di «manipolazione del debito pubblico», il presidente del Consiglio Amato sostiene che per abbassare i tassi d'interesse la via maestra è la costituzione di fondi garantiti da una forte consistenza patrimoniale e l'emissione di titoli agganciati a valute europee.

Un'ipotesi, questa, che non piace alla Cgil, così come le idee di consolidamento del debito. Come dice Bruno Trentin (che oggi concluderà i lavori della Conferenza, cui parteciperanno numerosi economisti), il senso della due giorni è quello di «aprire una riflessione a tutto campo sulla situazione economica del paese», e in questa difficile situazione si può pensare a una sorta di «prestito forzoso» inteso come una manovra sul debito che chieda anche sacrifici rilevanti ad enti, società e cittadini, ma che invece di passare attraverso l'imposta passi attraverso un prestito restituibile, come del resto è accaduto in altre circostanze. E a proposito della massiccia triangolazione su salario e contratti, il leader Cgil «vede» una soluzione a «due tempi»: subito, sulla politica dei redditi, in un secondo momento sulla riforma del salario e della contrattazione. Se ne discuterà domani, in un nuovo incontro a Palazzo Chigi.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato. In alto a sinistra il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, a destra Innocenzo Cipolletta, direttore generale Confindustria

«Non è il debito la madre di tutte le disgrazie»

E intanto Amato sfoglia il suo «libro dei sogni»

Di fronte a un uditorio freddo e diffidente il presidente del Consiglio traccia le linee della sua ricetta per il 2000. «I problemi dell'economia italiana non sono congiunturali e anche il debito pubblico non è la madre di tutte le nostre disgrazie», dice Giuliano Amato. La salvezza del paese è così affidata alla costruzione di un disegno industriale che l'Italia non ha mai avuto.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Il libro dei sogni di Giuliano Amato»: così si potrebbe definire l'intervento di ieri del presidente del Consiglio alla Conferenza economica della Cgil. Lo spettacolo è stupefacente. Di fronte a una platea molto fredda, con qualche timido applauso ma anche con qualche altrettanto timida manifestazione di insolenza, Amato illustra il suo programma di «uomo della sinistra» che guarda (sono sue parole) ai problemi dell'occupazione e dell'economia nella prospettiva del 2000.

La cornice entro cui si collocano i nostri problemi, dice il presidente del Consiglio, è

quella disegnata dalla «malattia» di tutte le economie europee, schiacciate da un lato da sistemi produttivi tecnologicamente più avanzati, come il Giappone, e dall'altro da quelli a più basso costo del lavoro. Per giustificare questo approccio alle questioni in una dimensione «sovranazionale», Amato non esita a fare appello all'«internazionalismo proletario», matrice comune di ogni posizione di sinistra sia pur visitata in chiave europeista.

Quindi, secondo Amato, alle origini dei guai dell'Italia vi sono ragioni che vanno oltre la congiuntura, e anche il debito pubblico non è la madre di tut-

te le nostre disgrazie: ma solo un effetto. Non ci sarebbero, dunque, politiche efficaci se fossero limitate solo al suo governo e al suo contenimento. «Bisogna superare - dice il presidente del Consiglio - la nostra comune e antica difficoltà a costruire un disegno di sviluppo industriale degno di questo nome». E a partire da queste considerazioni arrivano da Amato vere e proprie bordate a tutta una tradizione di governo nel nostro paese, che a prima vista non salvano nemmeno l'esecutivo da lui diretto. «La politica industriale in Italia si è ridotta alla pratica degli incentivi - continua il presidente del Consiglio - e quando questi sono finiti siamo di fronte al vuoto. E anche oggi tutti vogliono entrare nelle aeree di crisi per poter ancora ricorrere ad essi». E ancora: non dovrebbero farsi più opere pubbliche senza progetto esecutivo, perché questa è la ragione della lievitazione della spesa; la politica della formazione solo da poco, e per merito dei sindacati, è collegata al

lavoro; è necessario superare nettamente il carattere «dispensario» dello stato sociale all'italiana».

A ben vedere, però, il presidente del Consiglio non cede di un millimetro rispetto a sue essenziali scelte di governo. Sulle opere pubbliche nemmeno un accenno a Tangentopoli: sul fatto di non aver abbassato i tassi d'interesse la difesa è puntigliosa e polemica soprattutto con la Confindustria; continua l'azione di critica serrata di tutti gli istituti dello stato sociale italiano. Da questo punto di vista, anzi, Giuliano Amato tira fuori un argomento almeno per lui del tutto inedito. «I dipendenti pubblici - egli dice - sono troppi. In questi anni abbiamo creato posti e non lavoro, il che costituisce una delle principali disconomie del nostro sistema». A questo punto il brusio in sala e le proteste tendono a aumentare. Amato alza il tono delle voci e insiste sulle sue ragioni, anche se risulta impopolare nell'uditorio. Ma è proprio così? A ben

pensarsi questo attacco ai dipendenti pubblici dimostra che Amato è malizioso, e che conosce bene la Cgil, e quindi sa della sotterranea polemica delle categorie industriali verso quelle del pubblico impiego. Che la stoccata così pesante sia pensata per ingraziarsi una parte dei suoi interlocutori?

Comunque sia, tutto l'intervento del presidente del Consiglio tende a voler dimostrare che egli in Cgil si sente a casa sua, per il merito delle cose che dice (prodigo com'è di riconoscimenti alle proposte del sindacato di Trentin) e nei toni. Colpisce il modo in cui si rivolge ai suoi interlocutori chiamandoli col nome di battesimo, che è una caratteristica peculiare del dibattito interno alla Cgil.

Era proprio necessario che il suo governo arrivasse al capolinea perché Amato riscoprisse le radici? Oppure, più prosaicamente, questa è solo la ricerca di una carta di credito per un governo Amato che succede a se stesso?



l'applicazione di rilevanti aumenti tabellari nella seconda metà dell'anno scorso. Mentre la crescita assai contenuta nell'edilizia e nella pubblica amministrazione - afferma l'Istat - è provocata dal fatto che gli ultimi adeguamenti di rilievo risalgono agli anni precedenti il 1992. Con l'1 per cento il pubblico impiego è il fanalino di coda, il settore maggiormente penalizzato, a ruota degli edili (1,2 per cento). Quanto al citato calo del 4 per cento del tasso tendenziale di variazione (dal 6,8 del febbraio '92

al 2,8 dello scorso febbraio), l'Istat precisa che «la decelerazione è particolarmente sensibile nei mesi di maggio e di novembre 1992», in seguito alla «definitiva cessazione del meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni all'incremento dei prezzi», ossia la sepolture della scala mobile «in seguito all'accordo tra governo e parti sociali del dicembre 1991». Dal novembre '92 l'indice è immobile sul 2,8 per cento, dopo un quadrimestre (luglio-ottobre) di quasi parità (circa 4,3) con l'inflazione,

mentre a maggio era piombato in picchiata al 3,7 per cento dopo un primo trimestre positivo (più 6,7 per cento). Accanto alle fosche previsioni per salari e stipendi, l'Istat fornisce statistiche sulla conflittualità. Gli scioperi tornano a «pesare»: nei primi due mesi del 1993 le ore di sciopero sono triplicate rispetto al primo bimestre 1992. Nei due mesi, le ore non lavorate per sciopero e per conflitti sindacali sono un milione e 630 mila, contro le 449 mila ore del corrispondente periodo '92.

Netta ripresa sui mercati europei. Anche la Borsa in rialzo. Marzo record per i fondi di investimento

La lira rimonta sul marco e torna sotto quota 990

ROMA. Incoraggiante recupero della lira contro marco sui mercati europei. La divisa italiana ieri è infatti scesa, intorno alle 18.20 italiane, a 988,25-990 lire per marco dalla 992,84 lire registrata da Banca d'Italia a metà giornata. Alla base della ripresa della valuta nazionale contro marco vi è una netta avanzata del dollaro nei confronti della divisa tedesca. Alla chiusura di Londra il biglietto verde è infatti salito a 1.612,5 marchi e 1.594,5 lire dagli 1.604,6 marchi del fixing di Francoforte e dalle 1.593,80 lire indicative precedenti. I motivi del rally del dollaro, spiegano gli operatori, sono da attribuire ai crescenti timori sull'economia tedesca che hanno portato molti investitori ad accorciare le loro posizioni in marchi.

In forte aumento, grazie anche ai massicci acquisti dei fondi esteri, i titoli di Stato. Il futuro decennale ieri ha gua-

dagnato 83 centesimi arrivando a quota 93,87, il quinquennale 86 (95,66).

Anche a Piazza Affari riaffiora l'ottimismo. Il mercato ha mostrato di aver superato senza grossi traumi la «burla Andreotti» e le tensioni di origine valutaria e dove la notizia della raccolta record in marzo dei fondi comuni di investimento (saldo +1653 miliardi) ha avuto l'effetto di consolidare il rialzo iniziato lunedì. L'indice Mib ha chiuso a 1072 con un progresso dell'1,42%, riportando la crescita dall'inizio dell'anno al 7,2%. È rimasto basso, invece, il controvalore degli scambi, che secondo le prime indicazioni risulterebbe in lieve crescita rispetto ai 153 miliardi della vigilia. Il listino si è mosso al rialzo soprattutto nella seconda parte della seduta, trascinato ancora una volta dalla Fiat che si sono spinte fino a 5.790 lire.

Ligresti dimezzato Cuccia gli impone i suoi pretoriani

In serata Mediobanca ha infine varato il piano di riorganizzazione del gruppo Ligresti. Un autentico piano di salvataggio per uno dei primi gruppi privati del paese scosso dallo scandalo della lunga detenzione del proprio azionista di riferimento e sommerso da 1.400 miliardi di debiti. Il finanziere siciliano è da oggi dimezzato: al suo fianco agiranno con poteri identici ai suoi i proconsoli di Cuccia.

DARIO VENEGONI

MILANO. Salvatore Ligresti manterrà formalmente il pieno controllo del proprio impero. Mediobanca, che gli ha conservato persino il seggio nel proprio consiglio di amministrazione nonostante le forti pressioni per la sostituzione, non ha intenzione di sacrificare uno dei pilastri del proprio sistema di potere. Al vertice del gruppo quindi le apparenze saranno salve. Il potere reale, però, passa di fatto nelle mani dell'istituto di Enrico Cuccia, il quale impone uomini di propria fiducia in posizioni chiave e ottiene per loro poteri uguali a quelli del presidente.

Salvatore Ligresti è da oggi un finanziere dimezzato: è questo il prezzo che paga all'aiuto di Mediobanca nel salvataggio del proprio impero economico.

Il piano di riordino, annunciato con un paio di reticenti comunicati in serata, prevede che il gruppo Ligresti si articoli in due grandi holding: la Premafin (società quotata in Borsa, dalla quale dipendono la Sai e la Grassetto) e la Nuova Finanziaria Moderna.

Quest'ultima è una srl nella quale verranno raggruppate tutte le rimanenti partecipazioni del gruppo: la Pozzi Ginori, le cliniche, le proprietà immobiliari non possedute dalla Premafin (e forse in un secondo tempo anche qualcuna di quelle) l'Ata Hotel, e la Sopafin, che sovrintende alle iniziative finanziarie.

In tutto Salvatore Ligresti dovrebbe staccare un assegno di oltre 500 miliardi dal proprio conto in banca. È anche questo il prezzo che Mediobanca gli ha imposto per salvare il suo gruppo, oberato da circa 1.400 miliardi di debiti.

Ma soprattutto, come detto, Cuccia ha imposto a Ligresti dei proconsoli con pieni poteri: uno per ognuna delle due holding. Ligresti sarà presidente delle due holding e della Sai. Ma poteri uguali ai suoi avranno Salvatore Rapisarda amministratore delegato della Sai; Giorgio Cefis (figlio di Eugenio, con una lunga militanza in Mediobanca) che sarà vicepresidente operativo della Premafin; e Carlo Ciani (ex direttore centrale di Mediobanca) che avrà uguale incarico alla Nfm.

Il vertice della Premafin è stato interamente ridisegnato. «Preso atto con vivo rincrescimento» delle dimissioni di 5 consiglieri, il consiglio ha approvato la nuova squadra, composta di 7 soli elementi, tra i quali Ligresti, suo fratello Antonino e sua figlia Jonella. Accanto a loro 2 consiglieri in rappresentanza dei soci esteri e due garantiti di Mediobanca, Carlo D'Urso e Giorgio Cefis.

Ligresti, insomma, firmi gli assegni e poi torni tranquillo a godersi il sole dei trionfi, dove già è andato a leccarsi le ferite della lunga detenzione a San Vittore. Alla ditta ci penseranno Cuccia e i suoi proconsoli.

In dodici mesi il salario perde colpi a causa del blocco della scala mobile

L'Istat conferma: a febbraio l'inflazione penalizza la busta paga di quasi due punti

Inflazione batte salario: quasi due punti a febbraio secondo i dati Istat. Confermate le cupe previsioni della Cgil secondo cui la busta paga nel 1993 subirà un salasso del 3 per cento. La retribuzione cresce del 2,8 per cento rispetto al febbraio 1992, ma il tasso di inflazione è del 4,5 per cento. E l'indice cala di quattro punti in dodici mesi causa il blocco della scala mobile. Triplicate le ore di sciopero.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Già a febbraio la busta paga annassa, schiacciata sotto l'inflazione di quasi due punti. E altri indicatori segnalano che la tendenza al calo persisterà inesorabile senza interventi di correzione. Stavolta è l'Istat - dati diffusi ieri - a confermare le pessimistiche previsioni dello studio sui salari della Cgil secondo cui nel 1993 le retribuzioni subiranno un salasso del 3 per cento. Per l'Istat, rispetto al febbraio 1992 i salari crescono infatti soltanto del 2,8 per cento contro il 4,5 per cento del tasso di inflazio-

Settori		Variazione annua
Pubblica amministrazione		+ 1,0%
Edilizia		+ 1,2%
Credito e assicurazioni		+ 2,9%
Industria		+ 2,9%
Trasporti e comunicazioni		+ 3,4%
Attività terziarie		+ 4,7%
Agricoltura		+ 5,2%
Servizi privati		+ 5,6%
Commercio, pubblici esercizi, alberghi		+ 6,1%
Indice generale		+ 2,8%
Inflazione		+ 4,5%

calata di ben quattro punti percentuali, dal 6,8 del febbraio '92 al 2,8 di quest'anno.

Su base annua, i vari comparti registrano differenze, a volte significative, rispetto all'indice generale del 2,8. Variazioni che i ricercatori dell'Istat

tentano di spiegare, per quanto possibile. Sopra la media si collocano agricoltura, industria (ma in questo caso, come per il credito e le assicurazioni, si tratta di un vantaggio assai risicato del 2,9 per cento) e attività terziarie. E ciò grazie al-

I salari continuano a crescere meno del costo della vita. Nella foto un momento delle manifestazioni sindacali tenutesi nelle scorse settimane

Per il presidente del Cnel «la ripresa di primavera si vede». Più cauto Prodi. Toni rassicuranti della Confindustria: non servono manovre aggiuntive per risanare il buco '93

Da un mese e mezzo gli imprenditori battono su un unico tasto: la ripresa c'è. Ma l'Isco avverte: gli italiani sono pessimisti e i consumi e i risparmi sono in forte calo

Il Pds chiede megaministero e fondo unico. Necci: allo Stato le infrastrutture a noi la gestione della rete

Industriali ottimisti: «Niente stangate»

Ma la recessione resta e le famiglie italiane vedono nero

Gli industriali da un mese e mezzo a questa parte fanno di tutto per essere ottimisti sulle sorti della nostra economia. Ieri è la volta del presidente del Cnel, Rita: «Noi fin da settembre pronosticavamo la ripresa dopo l'inverno». Più cauto Prodi. Gli italiani, invece, in base ad un'indagine Isco, sono pessimisti. E la Confindustria assicura: «Niente stangate per sanare il buco dei conti pubblici».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli industriali sono ottimisti sulle condizioni economiche dell'Italia. O almeno, così vogliono apparire. Gli italiani, invece, stando agli indicatori dell'Isco, rimangono guardingo e pessimisti. D'altronde, da una parte c'è l'export che, grazie alla svalutazione delle lire, ha ripreso ad andare forte, e dall'altra ci sono la produzione e i consumi interni che calano a vista d'occhio. Non c'è quindi da stupirsi se industriali ed italiani non la pensano allo stesso modo.

E non è neanche un caso che, con cautela, a piccoli pas-

si, da Agnelli alla Confindustria, la parola d'ordine, dapprima sussurrata poi detta con sempre più forza, sia quella di mettere al bando il pessimismo. «Non stracciamo troppo le vesti», esordisce alla fine di febbraio l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. E da allora, a piccole dosi, le iniezioni di fiducia si susseguono a ritmo continuo. L'ultimo segnale d'allarme lo lancia, il 2 marzo, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che ad Enzo Biagi confessa: «A settembre l'economia internazionale riparte. Se manchia-



Il presidente del Cnel Giuseppe De Rita

mo quell'appuntamento andiamo a fondo». Poi Agnelli, da Francoforte, fa sapere che lui intravede dei «segnali positivi». E a metà marzo De Benedetti dice di «credere nell'Italia» e chiede al mercato 900 miliardi per la ricapitalizzazione dell'Olivetti. Anche Romiti, al megakonvegno degli industriali di Venezia, ribadisce: «C'è spazio per una ripresa». A fine marzo questa gara di ottimismo sfocia in una lite furibonda. Berlusconi rimprovera De Benedetti di averlo copiato e ricorda di essere stato il solo, in tempi non sospetti, a parlare di «Italia fuori dalla crisi». L'ingegnere però non ci sta e replica che lui coi «Gabbibbi» non ci parla. Segue una serie di contumelie a base di «incapace e truffatore». E: «Zitto tu, industriale di regime!». Ai primi di aprile, nonostante il marco a quota mille, Assolombarda e Prometeia vedono «sintomi di ripresa».

E ieri è la volta del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita ad annunciare una nuova pri-

mavera economica: «Solo qualche settimana fa nessuno voleva avallare il nostro ottimismo ma già a settembre avevamo pronosticato che dopo l'inverno ci sarebbe stata la ripresa. Adesso invece ci dà ragione anche la Confindustria e Romano Prodi». A dire il vero Prodi, in un'intervista data ieri al Gr2, appare ancora piuttosto tiepido sulla ripresa e dice: «Siamo in una fase che i tedeschi chiamano di pre-primavera. Però può sempre arrivare la gelata. Adesso si tratta di darsi un progetto preciso per uscire dall'incertezza. E quindi fare i referendum e la riforma elettorale e poi stabilizzare l'orizzonte politico».

Egli italiani? L'Isco fa sapere che i suoi indicatori di fiducia, a marzo, segnalano una crescita del fronte dei pessimisti. L'87% dei cittadini intervistati è convinto che la crisi sia peggiorata e il 58% prevede un ulteriore aggravamento nei prossimi 12 mesi. Inoltre cresce l'area di coloro che si at-

tendono un rincaro dei prezzi e si restringe la schiera di coloro che contano di poter risparmiare quest'anno. Un altro segnale negativo viene dal fronte dei consumi: cala il numero delle famiglie che intendono acquistare beni durevoli, abitazioni ed autovetture.

Sempre ieri, al Cnel, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, getta acqua sul fuoco del buco nei conti pubblici '93. «Gli scostamenti nel fabbisogno», dice - che a fine anno saranno di 10-11 mila miliardi, sono effetto della recessione e non sembrano tali da giustificare una manovra correttiva dei conti pubblici». Niente stangate, dunque, secondo la Confindustria. «Basteranno» - aggiunge Cipolletta - degli interventi mirati da parte del governo. Poi, conferma che la crescita del Pil a fine d'anno sarà solo dello 0,2%. E chiede un abbassamento dei tassi e interventi pubblici a favore delle imprese e dell'occupazione.

«Trasporti: serve un programma di governo»

Il Pds presenta il suo programma di governo dei Trasporti. Nella Conferenza iniziata ieri, «provocazione» di Necci che invita lo Stato a realizzare lui le infrastrutture, viste le difficoltà nel passare dalle parole ai fatti in tema di investimenti. Nella relazione di Mariani polemiche con l'Alitalia e per la crisi finanziaria del trasporto locale: sovrastata sulla benzina per investire su bus e metro e decongestionare le città.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non poteva mancare ieri un elemento di polemica nella conferenza nazionale dei Trasporti del Pds, che termina oggi con le conclusioni di Alfredo Reichlin. E lo ha offerto l'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci a proposito delle opere che non si riesce a condurre a termine, delle risorse che si stanziavano e non si spendono. Siccome le maggiori difficoltà per lo sviluppo delle ferrovie si incontrano proprio nelle infrastrutture - dice Necci - tanto vale che lo Stato se ne faccia carico direttamente, raddoppi e quadruplichi come vuole. «Noi Fs saremo ben lieti di utilizzarle pagando il relativo canone allo Stato». In effetti per le Fs liberarsi di massicciate, binari, gallerie eccetera sarebbe finanziariamente una boccata d'ossigeno. Tuttavia l'amministratore delle Fs ha precisato che si trattava di una «provocazione intellettuale». Diretta a chi? Probabilmente la chiave di lettura sta negli intoppi che si frappongono alla realizzazione dell'Alta velocità, anche se Necci ha chiarito che l'ipotesi di una uscita delle Fs dalle infrastrutture non riguarda quelle per i supertreni, essendo queste per il 60% finanziate dai privati. Nel frattempo comunque Ercole Incalza, amministratore delegato della Tav (la società mista delle Fs per la realizzazione dell'Alta velocità) annunciava che entro il mese si darà il «via operativo» ai primi progetti perché per il 25 aprile è atteso il «parere di congruità» della Coopers and Lybrands, ed entro la fine del mese il Consiglio di Stato emetterà il suo verdetto sui contratti con i consorzi dei costruttori. E non sarà d'ostacolo l'Antitrust, in quanto la sua è «solo una indagine conoscitiva».

Ma veniamo alla conferenza che - come ha detto Gavino Angius della segreteria della Quercia nella tavola rotonda che ha seguito la relazione di Franco Mariani - ha presentato un vero e proprio programma di governo del Pds in materia di Trasporti: un settore che il governo attuale non ritiene strategico. E invece nella relazione di Mariani di proposte ve n'erano, interessanti specialmente riguardo il reperimento delle risorse. Come pure c'erano frecciate polemiche, come quella verso l'Alitalia, che all'esterno «lancia segnali tranquillizzanti» che però sono «inquietanti all'interno» ponendo problemi di «contenimento delle spese e di depotenziamento delle retribuzioni». E il pareggio di bilancio viene «conse-

guato con il concorso delle plusvalenze» derivanti dall'alienazione di cespiti per 101 miliardi. Sta di fatto che l'indebitamento finanziario è passato nel '92 da 1.124 a 1.600 miliardi, Mariani si è pure chiesto se impegnare 100 miliardi per acquistare il 30% della compagnia ungherese Malev darà dei risultati. Comunque l'Alitalia ha bisogno di essere ricapitalizzata dall'Iri, che fondi non ne ha. Allora la proposta del Pds è che il governo conceda all'Alitalia l'accesso al credito agevolato, e la compagnia di bandiera vada a fare fronte alienando «ad investitori istituzionali» il suo pacchetto di controllo nella società Aeroporti di Roma.

Per l'Alitalia ha risposto il suo dirigente Enrico Graziani vantando l'incremento del fatturato '92 del 17%. E sulla Malev ha precisato che quei 100 miliardi servivano ad acquisire «il controllo effettivo della società», una compagnia con 20 miliardi di utile, aperta ai grandi mercati dell'Est.

Il Pds è preoccupato per le sorti delle ferrovie e del trasporto locale in aree metropolitane ormai al collasso. L'aver trasformato le Fs in Spa non risolve i problemi, tutto dipende da come si utilizza la nuova formula, cioè dall'operare con «logiche d'impresa». Ebbene, per Mariani, lo «schema organizzativo adottato da Necci segnala la permanenza di vecchie logiche» spartitorie «tra gruppi di potere politico-sindacali» che appesantiscono la struttura e oscurano le varie responsabilità. Sull'Alta Velocità per il Pds occorre privilegiare le linee più congestionate e quelle che permettono il collegamento con l'Europa, permettendovi l'accesso alle merci.

Nel trasporto locale, le aziende di bus e metro sono al collasso finanziario. Ineludibile è l'intervento dello Stato per i debiti accumulati. Ma poi occorre individuare altre fonti. Ad esempio una addizionale sulla benzina - la «tassa di scoppio» - da indirizzare verso gli investimenti. Altre risorse possono venire dall'uso del suolo pubblico, dalle tariffe autostradali, da «permessi a pagamento» per entrare nei centri urbani con l'auto privata. A questo proposito il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini, intervenuto alla tavola rotonda, ha detto che si tratta di un problema politico, sul quale occorre un largo consenso parlamentare. «Una sovrastata sul carburante potrebbe andar bene - ha detto - ma poi ci si rivolge contro tutti gli automobilisti».

Vendite a rotoli: -20,8%. Arretra la Fiat, ma cresce la «Cinquecento»

Auto: a marzo peggio del previsto

Il mercato si è ridotto di un quinto

Vendite crollate di oltre un quinto. È il risultato drammatico (anche per i possibili riflessi occupazionali) registrato in marzo sul mercato italiano dell'auto. Cala di nuovo la quota della Fiat e le vendite di vetture giapponesi superano quelle dell'Alfa Romeo. Va male anche nel resto d'Europa, ma con segnali di recupero che mancano nel nostro paese, mentre in Usa è già in atto un nuovo «boom».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Peggio del previsto. In marzo il crollo del mercato italiano delle automobili non è stato del 19 per cento, come anticipava lunedì l'Associazione europea dei costruttori, ma addirittura del 20,77%. Il dato definitivo è stato comunicato ieri dall'Anfia e dall'Unrae: il mese scorso si sono vendute nel nostro paese 189.940 autovetture, contro le 239.741 del marzo '92. Per avere un'idea di cosa significhi questo tracollo (e delle drammatiche conseguenze che potrebbe avere sui posti lavorativi) basti dire che quelle 49.800 auto vendute in meno corrispondono alla produzione mensile della più grande fabbrica italiana, la Fiat Mirafiori, quando lavora a pieno ritmo senza cassa integrazione.

Se poi si tien conto che quest'anno marzo ha avuto un giorno lavorativo in più, il calo medio giornaliero arriva al 24,2%. Una flessione superiore al 20% non si registrava da un ventennio, praticamente dalla prima crisi petrolifera provocata dalla guerra del Kuwait nell'inverno '74-75. La diminuzione di vendite del 14% accusata

in gennaio e febbraio faceva già temere che quest'anno non si arrivasse a 2 milioni di auto, contro le 2.350.000 consegnate l'anno scorso. Se ora si proietta il dato di marzo sull'intero 1993, non si arriva a 1.900.000 auto.

Non ci si può neppure consolare col fatto che la crisi imperversa in tutta Europa, con flessioni di vendite lo scorso mese del 15,9% in Germania, 9,2% in Francia, 27,7% in Spagna, 8,2% in Svizzera, 22,3% in Svezia, 23,6% in Danimarca, 8% in Olanda, 7% in Belgio e complessivamente dell'11,5% nell'intero continente. In molti di questi paesi infatti la crisi già rallenta rispetto a risultati ancora peggiori nei mesi scorsi. Significativo è il caso della Gran Bretagna, scesa due anni fa ai minimi storici ed ora in recupero (+12,7% in marzo). Se poi si va oltreoceano, si assiste all'inizio di un nuovo «boom» dell'automobile. Nel primo trimestre del 1993 le vendite in Usa sono cresciute del 10,2 per cento, del 3% quelle della General Motors, del 13,4% quelle della Ford, del 25,5% quelle della Chrysler e

I concessionari pessimisti

«Nei prossimi mesi andrà peggio»

ROMA. Auto: il peggio deve ancora arrivare, parola di concessionari. A delineare il difficile scenario dei prossimi mesi è il Centro studi Promotor nella sua inchiesta congiunturale mensile fra i rivenditori di auto. Se per le autovetture nuove in marzo sono diminuite le consegne e gli ordini, le previsioni per i prossimi 3-4 mesi parlano di un ulteriore peggioramento rispetto a quelle formulate in febbraio. La crisi dovrebbe investire il mercato «a tutto campo», mentre si differenzerebbe rispetto alle classi di autovetture. Le piccole tengono, mentre in forte indebolimento viene valutata la domanda di auto medie e soprattutto grandi. Per l'usato si conferma un andamento non favorevole, ma comunque meno preoccupante di quello del nuovo.

In termini percentuali, il 74% dei

concessionari interpellati da Promotor giudica basso il livello delle consegne di marzo, mentre le valutazioni negative sul volume degli ordini acquisiti nello stesso mese sono addirittura il 90%. Per quanto riguarda il futuro, l'evoluzione delle consegne a clienti nei prossimi 3-4 mesi viene stimata sfavorevolmente dal 62% delle aziende (il valore corrispondente in febbraio era 59% cento e 56% in gennaio). Le previsioni dei concessionari assumono tinte meno fosche se si parla delle «piccole» per le quali il 28% degli interpellati pronosticano un aumento delle consegne, il 53% una situazione di stabilità e solo il 19 una flessione.

del 6,9% quella delle sette società giapponesi insediate negli States.

Siamo insomma di fronte alla conferma che il mercato italiano segue in ritardo il «trend» europeo e mondiale. Mentre altri cominciano a vedere l'uscita dal tunnel, noi piombiamo addosso nella peggiore delle recessioni: «È la conseguenza» scrive nella sua nota mensile l'Anfia, Associazione nazionale industrie automobilistiche - dei timori dei consumatori per la situazione in atto del sistema economico e politico del nostro paese, che determina, anche per i riflessi occupazionali e per i timori di un possibile ulteriore aumento della pressione fiscale, una riduzione della propensione ai consumi».

In questo panorama, vi sono ulteriori motivi di scontento per l'industria nazionale, cioè per il gruppo Fiat. Per tre mesi, da

dicembre a febbraio, era riuscito a rosicchiare qualche decimo di punto in più sul mercato italiano. In marzo la quota della Fiat è nuovamente scesa da 44,32 al 43,4%. Ed a perdere sono soprattutto i marchi Alfa Romeo e Lancia, a confer-



Cinquecento

CHI PERDE DI PIÙ	
RENAULT	-35,2
ALFA ROMEO	-30,04
LANCIA AUTOBIANCHI	-24,7
FORD	-24,2
FIAT	-20,7
VOLKSWAGEN	-16,5
CITROEN	-16,3

LA TOP TEN

Modello	unità
1) FIAT UNO	23.870
2) FORD FIESTA	14.244
3) FIAT PANDA	9.857
4) FIAT CINQUECENTO	9.471
5) VOLKSWAGEN GOLF	9.308
6) RENAULT CLIO	8.783
7) FIAT TIPO	8.652
8) AUTOBIANCHI Y10	8.136
9) OPEL ASTRA	7.503
10) FIAT TEMPRA	6.585

ma del fatto che la crisi colpisce maggiormente le vetture di media e grossa cilindrata. Nella classifica mensile delle dieci auto più vendute vi sono sei modelli Fiat, ma uno di questi, la nuova «Cinquecento», è costruito in Polonia. In quanto ai

modelli fatti in Italia, le vendite della «Uno» sono diminuite rispetto a due anni fa da 35.800 a 23.800 unità, quelle della «Tipo» da 13.600 a 8.600, quelle della «Panda» da 16.400 a 9.800 e quelle della «Y 10» da 11.500 a 8.100.

Tra le cause straniere, perdono terreno la Mercedes (la cui crisi è generale, tanto che in Germania il gruppo Daimler-Benz intenderebbe tagliare 7.000 posti di lavoro), la Ford, la Peugeot, la Renault. Guadagnano invece posizioni Volkswagen, Opel, Bmw. Ma l'exploit più impressionante è al solito quello dei giapponesi. La Nissan ha conquistato in marzo il 2,3% del nostro mercato, superando case come Mercedes, Seat, Audi, Volvo. Guadagnano terreno anche Honda, Mitsubishi e Toyota. E le nove case giapponesi complessivamente hanno raggiunto il 7,38% del mercato (erano solo al 2,68% un anno fa), superando addirittura l'Alfa Romeo che è scesa al 4%.

Non hanno creato finanziarie nei mari del Sud, non hanno comprato giornali né assicurazioni. Gli utili del gruppo sono stati massicciamente investiti nell'azienda, rendendo possibile una campagna di acquisizioni e di decentramento che non ha conosciuto pause. Sui 78 miliardi di utile netto realizzati nel '91, per esempio, solo 2 e mezzo sono stati distribuiti come dividendi.

«La nostra forza, ci ha detto qualche tempo fa Franco Miroglio, è quella di aver sempre investito in nuove tecnologie e di aver scelto vent'anni fa la strada del decentramento. Certe produzioni non si possono realizzare in Italia. Chi non l'ha capito per tempo adesso passa dei guai». Negli ultimi quattro anni il gruppo ha investito circa 400 miliardi per il rinnovamento tecnologico dei propri

Miroglio-Gft, anche l'industria seppellisce gli anni 80

MILANO. Il gigante Gft, che ha legato le proprie fortune a una variegata corte di stilisti, da Armani a Valentino, è finito nelle braccia del Gruppo tessile Miroglio (Gtm) di Alba, un nome sconosciuto al più che di marchi altoparlanti non ne ha mai usati, preferendo il proprio rassicurante «Vestebene». Anche l'industria, insomma, seppellisce definitivamente gli anni Ottanta. L'essere, alla lunga, stravinco sull'apparato.

Raccontano che ad Alba la giornata sia passata senza segni di novità. I Miroglio hanno passato «il giorno dopo» in fabbrica, come sempre, come ogni giorno da una cinquantina d'anni a questa parte. Come quando il vecchio fondatore dell'impero, Giuseppe, si faceva vedere sulla porta del primo stabilimento, alla mattina, all'inizio del turno di lavoro. O come quando girava per i reparti, salutandoli gli operai che conosceva uno per uno.

Il percorso di Giuseppe Mi-



Franco Miroglio, amministratore delegato dell'omonimo gruppo

Come una grande impresa familiare sconosciuta al grande pubblico è riuscita ad annettersi il gruppo che controlla i «guru» della moda italiana. E ora compete con Benetton

DARIO VENEZONI

sua azienda, e i figli non vanno oltre un freddo sistema di relazioni «a norma di contratto». Allora come oggi l'azienda cerca un contatto diretto con i dipendenti, che nel frattempo sono passati da poche centinaia a oltre 6.000, in Italia e all'estero.

Quando il fondatore decise di ritirarsi, e di lasciare spazio ai figli Carlo (oggi presidente) e Franco (l'amministratore delegato), scrisse una lettera di commiato e di incitamento che fu consegnata personal-

mente a ciascuno dei dipendenti insieme a una medaglietta d'oro, nel corso di una commovente cerimonia ad Alba. Sulla medaglia due mani si stringevano, a simboleggiare la collaborazione e la solidarietà, due imperativi che il vecchio Giuseppe lasciava in eredità a tutto l'impero.

L'azienda era a conduzione familiare, e tale è rimasta. Nel consiglio di amministrazione (di 7 membri), 4 sono Miroglio: oltre ai figli di Giuseppe hanno già fatto l'ingresso in

azienda Edoardo e Nicoletta, figli di Franco. La terza generazione si sta insomma facendo le ossa.

Non hanno creato finanziarie nei mari del Sud, non hanno comprato giornali né assicurazioni. Gli utili del gruppo sono stati massicciamente investiti nell'azienda, rendendo possibile una campagna di acquisizioni e di decentramento che non ha conosciuto pause. Sui 78 miliardi di utile netto realizzati nel '91, per esempio, solo 2 e mezzo sono stati distribuiti come dividendi.

«La nostra forza, ci ha detto qualche tempo fa Franco Miroglio, è quella di aver sempre investito in nuove tecnologie e di aver scelto vent'anni fa la strada del decentramento. Certe produzioni non si possono realizzare in Italia. Chi non l'ha capito per tempo adesso passa dei guai». Negli ultimi quattro anni il gruppo ha investito circa 400 miliardi per il rinnovamento tecnologico dei propri

impianti. Un investimento sostanzialmente pagato con gli utili operativi, che oggi dà alla società di Alba un indubbio vantaggio competitivo.

L'altra voce fondamentale della ricetta Miroglio è il decentramento. Si è cominciato prima creando unità specializzate per singole operazioni produttive alle quali venivano delegate quote di produzione, specie nell'abbigliamento (tanto che nella sola provincia di Cuneo il gruppo è arrivato a contare una trentina di stabilimenti autonomi). In un secondo tempo si è passati al decentramento di intere produzioni all'estero, dove la manodopera costa meno: si è cominciato con la Grecia, nel '72, per poi passare all'Egitto e alla Tunisia.

Il gruppo è ormai fortemente integrato: parte dalla filatura per passare alla tessitura per arrivare al prodotto finito. I suoi capi di abbigliamento (esclusivamente femminili)

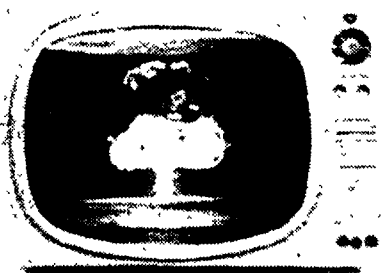
hanno occupato fin qui una fascia medio-bassa del mercato. Nella tessitura le sue specializzazioni spaziano dal cotone alle fibre artificiali, e specialmente al poliestere.

Da questa sponda da «parente povero» Miroglio hanno raccolto le munizioni per il grande colpo, e oggi mettono le mani sul Gft, il gruppo delle «griffe» degli stilisti. L'integrazione tra le due realtà non potrebbe essere più promettente: il gruppo dei Rveti porta in dote il suo patrimonio di grandi firme e di confezioni di alta qualità che ad Alba mancavano. Inoltre, chiude al Miroglio il mercato dell'abbigliamento maschile. E apre, infine, una finestra sul mercato americano.

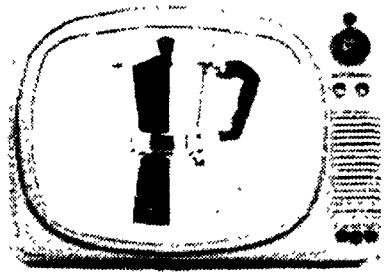
I due gruppi, si assicura, marceranno autonomi e distinti. Il che non toglie che insieme costituiscano un gigante che lotta per il primo posto in Italia. Spalla a spalla con i Benetton, molte miglia avanti ai Marzotto e a tutti gli altri.

Nasce a Ferrara
il primo
museo
dell'illustrazione

■ Verrà inaugurato il 29 aprile a Ferrara il primo «Museo dell'illustrazione». L'iniziativa servirà a far scoprire l'universo immaginario di molti artisti e disegnatori, ma anche ad indicare i percorsi e le tappe dell'immagine riprodotta come documento di vita culturale, politica e sociale di ogni epoca.



«Ingigantendo realtà negative, la televisione può renderci insensibili», dice l'arcivescovo di Milano. Ecco alcuni stralci dall'intervista contenuta nel libro in edicola domani con «l'Unità». Interventi di Carlo Maria Martini e commenti di alcuni intellettuali



Video specchio dell'anima

■ Nelle due lettere pastorali, di cui riproduciamo alcune parti in questo volume, Lei ha affrontato il tema delle comunicazioni di massa e, soprattutto, della televisione. La sua riflessione si trovava di fronte a un dilemma, che tale è non solo per la cultura cristiana ma per tutti: la «ambivalenza» di un mezzo che può dare risultati contrastanti. Come si capisce bene da quegli scritti, e dagli stessi suoi titoli, Lei ha scelto un atteggiamento di grande apertura, diciamo pure di ottimismo, sulla funzione della Tv. Da quando ha pubblicato le due lettere, non ha cambiato idea sull'equilibrio di quel giudizio?

Certamente sono stato criticato a causa di questo equilibrio. Per esempio, in occasione di un incontro pubblico, Indro Montanelli mi disse che avrei dovuto «comunicare» la televisione. Anche altri chiedevano che assumessi un atteggiamento totalmente negativo. Ho ricevuto anche qualche lettera, non molte in verità, da alcune persone impegnate dal punto di vista cristiano e sociale che manifestavano lamentele e stimoli a cambiare del tutto il giudizio. Ma io non mi sono deciso in quel senso pur rendendomi conto di tutti i danni che la televisione, se male utilizzata, può fare, proprio perché sono convinto che questi danni li fa solo quando è male utilizzata sia da parte di chi comunica sia da parte di chi riceve. Questo significa che l'uso di questo, che è uno strumento, può essere migliorato e corretto, ma esso in sé è neutro. È un mezzo moltiplicatore, i cui risultati dipendono dalla intenzione, dalla coscienza, dalla competenza di chi lo impiega.

Parliamo un po' dei vizi della televisione. La Sua riflessione, per quanto fiduciosa, è del tutto consapevole del «potenziale nefasto» che essa contiene. Vi sono pagine de «Il lembo del mantello» dedicate agli effetti negativi dei criteri di «vendibilità» attraverso i quali si selezionano le notizie, alle conseguenze perversive della rincorsa dell'audience, alla ricerca a tutti i costi delle emozioni, all'«ingorgo» della comunicazione e così via. Questo aspetto del problema non deve essere secondo Lei, oltre che oggetto della riflessione di un arcivescovo, anche materia per l'azione pubblica?

Sì, certamente, ma andando alle radici del problema. È vero che lo sviluppo dell'idea del «potenziale nefasto» della televisione, però sempre riferendo a dei blocchi o a delle difficoltà comunicative che sono già nell'ambito della società, a cominciare dai rapporti interpersonali e familiari. Non è la televisione che crea queste comunicazioni nefaste, bloccate o conturbanti o capaci di confondere e ingannare. Essa può trarre dalla nostra vita quotidiana comunicazioni sbagliate, nulle, non reciproche o menzognere e le moltiplica. Non genera, ma moltiplica le ferite comunicative che nella nostra società ci sono. Perciò il mio sforzo nella prima lettera, «Elfab», era anzitutto di mettere in luce questi «ingorghi comunicativi», sapendo che poi trattando dei mass-media, nel «Lembo del mantello», ce li saremmo visti ingigantiti. Non sono i media a produrre violenza, è una società con la violenza nel cuore che si manifesta attraverso i media lasciando spazio libero alla violenza. È questo soprattutto che, in quanto Chiesa, ci preme: andare alla radice dei problemi. È chiaro poi che anche chi ha responsabilità pubbliche dovrà fare la sua parte, ma questo sarà un intervento correttivo, a posteriori, mentre un intervento radicale è quello che va al cuore della persona e all'origine dei rapporti interpersonali.

Ma per restare dalla parte di chi critica la Tv, quali sono, secondo Lei, gli effetti peggiori che produce?

Immagini tratte da
«Necessario-Indispensabile»,
edizioni Arte Mondadori



GIANCARLO BOSETTI

La televisione, quando moltiplica e ingigantisce realtà negative rischia di rendere la persona insensibile, scettica. Questa mi sembra la cosa più grave: che il bombardamento di cose contraddittorie, negative, inaccettabili sciolga la serietà dell'esistenza. Non per questo una persona diventa necessariamente più cattiva, ma corre il pericolo di disinteressarsi di tutto, di diventare svagata, svogliata, di perdere il nerbo. La televisione può snervare la coscienza, questo sì, perché ha, in questo senso, un forte potere distruttivo. La coscienza esposta a miriadi di immagini crudeli, scioccanti può diventare superficiale, come se fosse di fronte alla prova che tutto equivale a tutto.

E qual è invece l'effetto migliore? Qual è quel quid di bene che essa può produrre e che non si dava prima dell'arrivo della televisione?

Quel quid di bene non è diverso dal bene della comunicazione umana. È la comunicazione umana, interpersonale e sociale, potenziata. È tutto il bene che c'è in essa — capirsi, riconoscersi, accogliersi, accettarsi, mettersi insieme — può essere rafforzato, attraverso la televisione, nello spazio, nel tempo, nella impressione emotiva, nella incisività della proposta. Quando la televisione viene usata così, allora esalta la comunicazione umana positiva e costruttiva.

Che ricordo ha della televisione italiana delle origini, degli anni Cinquanta, Sessanta? Di quella televisione con un solo canale, un po' paternalistica, molto democristiana, specchio di un'epoca diversa nel bene e nel male? C'è qualcosa da rimpiangere?

Non sono in grado di dare un giudizio competente su quella televisione. Allora la vedevo molto poco. Era forse più ingenua. L'impressione che quella televisione ci lascia è la stessa che proviamo quando guardiamo i film degli anni Venti. Ci possiamo trovare un gusto della vita più elementare, una

capacità di commuoversi per cose semplici, un po' come quando leggiamo il «Cuore» di De Amicis. Era una televisione meno smalzata e sofisticata, forse più aderente ai sentimenti comuni della gente. Per contrasto nella televisione dei nostri giorni ci sono una più elevata elaborazione tecnica, una esigenza di artificialità, che ci danno un prodotto molto più smagliante. Però riesce difficile ritrovare la semplicità e l'immediatezza che avevano alcuni programmi di allora. Come nei primi film: certe sequenze, per esempio, della «Corazzata Potemkin», avevano nella loro semplicità una potenza che oggi invece è molto più rara. La gente guarda ora i programmi sapendo che sono prodotti commerciali. Tuttavia c'è una stimolazione a fare meglio anche ora. Mi capita all'estero di vedere ogni tanto i programmi di altri paesi e vi sono buoni esempi di progresso. Per esempio in alcune trasmissioni della televisione francese trovo, per esempio, a un certo punto, che dispone di un certo numero di minuti anche se non ha cose molto interessanti da dire. Mi pare che ci sia anche una autocritica in corso interna al sistema. Del resto basta pensare come nei paesi ex-comunisti una televisione di Stato che propinava dal mattino alla sera ideologia e basta non ha costruito niente producendo soltanto un accumulo di di saggio e disgusto da parte della gente. Bisogna studiare con molta attenzione il rapporto tra televisione e potere politico, perché gli effetti di un eccesso di apparire possono essere anche contrari a quelli desiderati. Credo che i grandi uomini politici abbiano il fiuto di quello che serve e degli eccessi che guastano. La televisione è uno strumento delicato e complesso che si ritorce anche

contro chi pretende di dominarlo.

Il «fratello», l'«amico» televisore, di cui si parla in questo libro è quello attraverso il quale è arrivata in tutte le case italiane, in questi mesi, la crisi di un sistema politico, tangenti, gli arresti prima qui a Milano, poi dappertutto. Come valuta lo sconcerto del villaggio italiano?

Ho paragonato questa situazione a quella degli Ebrei nel deserto, che sono sfuggiti al Faraone, ma si sono trovati smarriti, senza cibo, con la tentazione di tornare indietro. E non riguarda soltanto gli italiani, ma in generale l'Europa, perché il problema della decrescente fiducia nei politici non è solo italiano, anche se qui si manifesta in modo forse più acuto. Stando a contatto con la gente, con il popolo, ne ho ricavato la convinzione che ci sono moltissime persone oneste, trasparenti, pulite che hanno voglia di riscatto e di onestà. Penso perciò che ne usciremo soprattutto se molte di queste persone si metteranno seriamente nell'azione politica. Riusciremo a ricostruire un tessuto molto logorato, ma quest'opera non ci sarà buttata in grembo già fatta, bisognerà farla. Intravedo ancora un lavoro abbastanza faticoso; il cammino nel deserto prima di raggiungere la Terra Promessa è ancora lungo e difficile.

In questo clima di sfiducia e sconcerto per la politica, dopo gli avvenimenti internazionali che hanno cambiato tante cose, è uscito da poco un suo libro, non una lettera pastorale questa volta, che si intitola: «C'è ancora qualcosa in cui credere». Se si va a scorrere l'elenco delle «cose in cui credere», troviamo il Vangelo, il Battesimo, la Resurrezione, cioè temi di stretta pertinenza della Chiesa. Non ci troviamo, per esempio, una politica nuova, un nuovo senso della collettività e così via. Che cosa vuole dire? È un invito a riti-

Continuando in questo viaggio tra i vizi della televisione — del resto inevitabili proprio perché Lei è l'autore de «Il lembo del mantello» — che contiene, per quanto circostanziata e condizionata, anche una «lode» per «fratello televisore» — incontriamo un'altra critica: il potere mediatico (di coloro che vediamo in televisione) consiste nell'apparire quanto più possibile, nel mostrare la propria faccia, indipendentemente dal contenuto della comunicazione. L'accusa è quella di produrre un distacco tra l'apparire e le ragioni dell'apparire. Per un leader politico — dicono alcuni — finisce per contare di più la quantità della presenza in video che quello che dice.

Questo è un fenomeno preoccupante, e talvolta proprio lo si vede che i minuti di presenza sono calcolati, ma ho anche l'impressione che ci si illuda, perché, stando dalla parte della gente, colgo il fastidio diffuso per il fatto che si concedono spazi, per esempio, a un certo politico che dispone di un certo numero di minuti anche se non ha cose molto interessanti da dire. Mi pare che ci sia anche una autocritica in corso interna al sistema. Del resto basta pensare come nei paesi ex-comunisti una televisione di Stato che propinava dal mattino alla sera ideologia e basta non ha costruito niente producendo soltanto un accumulo di di saggio e disgusto da parte della gente. Bisogna studiare con molta attenzione il rapporto tra televisione e potere politico, perché gli effetti di un eccesso di apparire possono essere anche contrari a quelli desiderati. Credo che i grandi uomini politici abbiano il fiuto di quello che serve e degli eccessi che guastano. La televisione è uno strumento delicato e complesso che si ritorce anche

Con l'Unità di domani esce un volume di scritti sulla tv dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Il libro, intitolato «Dialogo con il televisore», è arricchito da interventi di Nicolò Lipari, Franco Monaco, Salvatore Veca e Sergio Zavoli e da una lunga intervista rilasciata dal cardinale a Giancarlo Bo-

setti. Ne proponiamo alcuni estratti. La televisione, dice il cardinale, può renderci insensibili quando ingigantisce realtà negative e ci bombardano con notizie contraddittorie; ma quando favorisce la comunicazione umana e aiuta la comprensione, produce uno dei suoi effetti migliori.

arsi dalle cose della società?

No, quel testo ha un'altra origine. Non era stato pensato per essere pubblicato in Italia. È stato scritto per la Germania, dove si riflette su una crisi molto diversa dalla nostra e rispondere a una questione aperta da uno scrittore là molto noto, Eugen Braevermann, il quale riconoscendo una situazione di angoscia generalizzata da parte di strumenti riconosciuti validi dalla tradizione cristiana. Il mio ragionamento parte invece dall'angoscia per dimostrare come questi strumenti sono tuttora validi. Perciò è un discorso altro rispetto alla situazione italiana. Dovendo scriverlo qui, aggiungerei quello che ho detto nelle mie trasmissioni televisive sull'etica: ci sono dei punti d'appoggio comuni dai quali può nascere un rispetto del bene comune, dell'onestà, della trasparenza. Quella sarebbe l'appendice italiana di questo volume: la ricerca di punti etici partendo non da teorie deduttive ideologiche ma dal vocabolario che la gente usa e che mostra anche l'ethos di un popolo. Si può essere onesti, si può promuovere il bene comune, si può avere fiducia nelle istituzioni, ma a certe condizioni. Quel libro, che per la Germania rappresenta l'aspetto teologico del problema, può essere completato attraverso una riflessione sull'etica pubblica, che là ho tralasciato perché quella situazione è diversa.

Quindi il libro non vuol dire che Lei ritiene che non ci sia più niente in cui credere nella sfera pubblica?

No. Sono tornato su questo punto anche recentemente sviluppando un capitolo, della mia lettera pastorale di quest'anno, «Sto alla porta», dedicato alla speranza. Che cosa possiamo sperare di speranza teologica anche per questa vita, cioè per l'oggi (visto che la speranza del cristiano è prima di tutto escatologica). E ho ripreso questo tema nell'ultima giornata della solidarietà a fine gennaio rispondendo esattamente alla questione posta dalla sua domanda.

Pensa che una iniziativa come questa, di un libro con suoi scritti distribuito con «l'Unità», Le provocherà qualche nuova critica? Lei infatti riceve critiche da direzioni diverse, il che vuol dire che sta in mezzo ad attenzioni opposte.

Ciascuno spera di stare al posto giusto.



L'illustrazione della copertina di «Amalia» è di Piero Pizzi Cannella: Bagno turco (1992)

In libreria il volume di Enrico Gallian

Amalia, poesie in linea d'ombra

LUIGI AMENDOLA

■ Un tempo / vagavo / sulle onde amiche. Così apre il libro di poesie di Enrico Gallian, «Amalia». Versi fino al 1962, anticipando, in qualche modo, il tema del libro, ma anche la sua struttura formale.

Romano, cinquantenne, pittore e letterato, Gallian dà alle stampe questo libro, scritto prima dei vent'anni, in cui l'urgenza stilistica delle nozioni adolescenziali sembra sposarsi agli innamoramenti letterari (Ungaretti su tutti). Eppure sarebbe limitativo chiudere il testo nella gabbia dell'interpretazione freudiana, poiché la poesia è dentro e fuori, al tempo stesso, di ogni speculazione teorica, scientifica e psicanalitica che sia. Se è vero — ed è vero — che la poesia è il linguaggio degli interni per l'autonomia, è pur vero che sta a chi scrive di depistare continuamente il lettore in un gioco di specchi tra interni ed esterni, imprevedibile.

Versi fino al 1962, Amalia: Anticipazioni a piovaschi di donne. Nella prima parte sembra prendere luce una sorta di amore-rancore edipico, materno, velato di una sensualità talvolta esplicita: *veranda di sensualità / sui caporelli della mamma / rose sparse / della sua stessa carne*. Nel corpo centrale del libro, Amalia è l'incarnazione dell'amore vicino/lontano, certo/irraggiungibile e perciò degno di attenzione, talvolta, cinica; quasi echi di Lautréamont: *Amalia / (...) il tuo / alito vapore d'inferno*. L'appendice, parte conclusiva del libro, lascia affiorare il rimpianto per il padre: *Penso ancora / alla distrezza di mio padre*.

Questo, sommariamente, per quanto riguarda l'ambito del libro, ma faremmo un cattivo servizio a Shakespeare se volessimo raccontare «Giulietta e Romeo» separando significato e significante. Ed è proprio la tensione della scrittura, nervosa, prosciuga-

ta, essenziale, a rendere un prezioso servizio ai temi di questo libro di Gallian. Il verso, verticalizzato e frammentario, di tradizione ermetica, tradisce a volte la cura metrica attraversata, e — come per Ungaretti — questi versi di un solo fonema non sono che endecasillabi spezzettati *Baci / dal colore / merlato / a teli*, o forme vicine all'*haiku* *Amalia / brucia i tuoi roveli, campestri*.

Maurizio Guercini, nell'articolata e densa prefazione, scrive di Gallian: «Come pittore è sempre un poeta-pittore. I risultati li dà ancora una volta nella ricerca del gesto poetico e della pagina bianca». Proprio così la sua poesia, anche così i suoi versi. L'incandescenza della parola sembra sempre gauvo, piena di pudori estetici, di attese e rimandi. La scelta di una poesia breve (talvolta epigrammatica) supporta la parola nell'occupare un posto privilegiato dentro il mare bianco della pagina. Una poesia modernissima, quindi, legata al frammento, alla ricerca dell'inesprimibile, tesa nell'elastico delle allusioni, ad altro, ad oltre. Una poesia figlia della rapida comunicazione contemporanea, che afferma e nega continuamente un significato, ma consapevole della sua memoria: *Vado masticando la terra / per placare la fame degli uoi*.

Atmosfera è la parola chiave che evoca questo libro, i versi giocano alla costruzione e alla distribuzione continua di belle immagini nell'impatto concreto con la realtà, col dolore che invade la mattina. Poesie scritte nell'adolescenza, ma certamente rivissute nella maturità, che nulla hanno perso dell'incanto giovanile, di quella «linea d'ombra» in cui l'adulto s'attarda a guardare ciò che era. Sicuramente una prova significativa che nutre l'attesa dei libri che verranno.

L'Indice di aprile è in edicola con:

Il Libro del Mese

Sigmund Freud, Sándor Ferenczi
Lettere 1908-1914

recensito da Roberto Speciale-Bagliacca

Marisa Bulgheroni

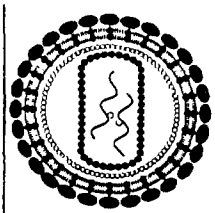
L'immaginazione americana:
Wolfe, Mailer, Updike, Kingston

Dossier

Novissimo bestiario

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.



Europa dell'est L'Aids sarà un disastro sociale

«Abbiamo le prove che se nell'Europa dell'est nulla sarà fatto per contrastare la diffusione dell'Aids, tra 10 anni la situazione sarà del tutto simile a quella del sud-est asiatico, e cioè totalmente drammatica», lo ha dichiarato il direttore del programma mondiale contro l'Aids presso l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), professor Michael Merson, a conclusione della conferenza mondiale sull'Aids nei paesi dell'est conclusasi a Riga (Lettonia). In un'intervista all'invitato del quotidiano francese Le Monde, il professor Merson ha detto che per l'opera di prevenzione qualcosa già si fa (la Norvegia e l'Olanda aiutano i paesi baltici), «ma è venuto il momento di intensificarla, tenuto conto dei nuovi dati politici ed economici della regione». «Sì, in questa politica di prevenzione il peso e l'azione delle Chiese si fanno sentire, della Chiesa cattolica, come della religione islamica», ha risposto Merson a una domanda del giornalista. «Devo essere chiaro - ha detto - l'Aids, la sua trasmissione e la sua prevenzione non sono un affare di religione, ma di vita o di morte. Si può non essere d'accordo, ma è così».

A Parigi il 2,3 per cento dei donatori di organi è sieropositivo

Trasplant. Il segretario generale dell'associazione, professor Philippe Romano, ha rilevato che si tratta di un tasso «estremamente preoccupante», soprattutto nella regione parigina e nella Provenza-Costa azzurra, anche se non è riferibile all'intera popolazione. Il tasso è calcolato infatti in base alla cifra media delle morti violente, dato che i donatori d'organi sono «per i tre quarti persone vittime di suicidi, aggressioni, incidenti stradali, annegamenti, asfissia». Un altro dato preoccupante è «un calo molto importante dei doni d'organi nel 1992 (meno 11,52 per cento)», che ha provocato «per la prima volta in Francia una diminuzione dei trapianti (meno 9,9 per cento)». L'anno scorso ne sono stati effettuati 3.220, contro 3.571 nel 1991. La diminuzione ha riguardato tutti i trapianti: cuore, polmoni, cuore-polmoni, fegato, pancreas, reni.

Il tasso di sieropositività dei donatori potenziali d'organi della regione parigina è del 2,3 per cento, di 65 volte superiore cioè a quello dei donatori di sangue: lo rende noto il rapporto annuale dell'associazione France

Mamma-ragno sceglie come nido l'orecchio di un ragazzo

La cavità ovattata di un orecchio di un ragazzo inglese è stata scelta come rifugio da una ragnetta incinta per deporre le sue preziose uova. Era da alcuni giorni che il ragazzo, Craig James, avvertiva forti dolori a un orecchio, seguiti da strani fruscii. Il suo stupore è stato grande quando il medico, nell'esaminare l'orecchio sofferente, ha scorto una zampina di aracnide spuntare dalla cavità. E quel che è peggio, si è accorto che la zampina si muoveva. Ricoverato immediatamente in ospedale, Craig, che abita in una cittadina nei pressi di Derby, si è visto rimuovere dall'orecchio un ragnolo lungo due centimetri. I medici lo hanno informato che l'animale era anche in attesa di prole e che si accingeva a deporre le uova nella sua cavità auricolare, dove senza dubbio si sarebbero schiuse con facilità grazie al calore corporeo.

La Nasa: «Con i tagli di Clinton il progetto Freedom è in pericolo»

Potrà essere difficilmente portato a termine il progetto per la stazione orbitante statunitense «Freedom» con i tagli significativi chiesti dal presidente Bill Clinton per il prossimo anno fiscale. A sollevare seri dubbi sulla realizzabilità di una versione ridotta della stazione spaziale è Bryan O'Connor, vice responsabile della squadra della Nasa incaricata di delineare entro il prossimo primo giugno una nuova «Freedom» all'insegna del risparmio. «Non posso proprio affermare che il nostro compito è possibile», ha affermato O'Connor - anzi, la fattibilità stessa del progetto è motivo di continui interrogativi per me».

Genoma umano guerra franco-americana

I più grandi nomi della ricerca francese, tra cui il Nobel per la medicina Jean Dausset, si sono mobilitati per far fronte a un'offensiva americana contro i risultati ottenuti in Francia alla fine dell'anno scorso nell'ambito del programma mondiale del genoma umano. Il programma, lanciato nel 1987 per decifrare il messaggio contenuto nell'DNA dell'uomo, dovrebbe permettere di comprendere le cause delle malattie ereditarie. La posta in gioco è enorme, anche dal punto di vista finanziario (per il Duemila si prevede una cifra d'affari di un centinaio di miliardi di dollari), e la rivalità franco-americana diventa sempre più aspra. Gli scienziati francesi hanno affermato in una conferenza stampa che il Congresso degli Stati Uniti, «sotto lo choc del successo ottenuto in Francia», minaccerebbe di sospendere il suo sostegno al progetto degli scienziati americani; infatti sarebbero state invistite «somme enormi in una strategia che non è si rivelata pagante».

MARIO PETRONCINI

A Roma la piccola, splendida mostra di Musis Migliaia di studenti «Cercatori di massa»

«Avevamo previsto le visite di sessanta scuole, abbiamo già centocinquanta prenotazioni e abbiamo appena aperto».

Il preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma «La Sapienza» riferisce con soddisfazione le dimensioni del successo di una splendida, piccola mostra che il Musis (la struttura per il museo scientifico di Roma) ha organizzato alla Fiera di Roma, delegandone l'organizzazione a Mizar, una società che da anni, ogni estate, porta migliaia di persone nottetempo in giro per il Lazio e la Toscana a guardare le stelle.

La mostra (che probabilmente verrà replicata in altre città d'Italia) si chiama «Cercatori di massa» ed è dedicata soprattutto a studenti e studentesse delle scuole medie superiori. Si tratta di un percorso attraverso esperimenti che si

propongono come fortemente interattivi. E in molti casi sorprendenti. Come nel caso della bilancia di Cavendish, che permette di «vedere» la forza di gravità.

La mostra realizza però, soprattutto, un'operazione culturale che parte da due paradossi linguistici, ben spiegati dagli autori nel catalogo. I paradossi sono «la divergenza tra norma e uso comune» delle parole e «la divergenza tra informazione disponibile ed informazione utilizzata, come rappresentazione del conflitto tra ciò che è noto e ciò che è davvero «comprensibile». Progettando Cercatori di massa, continuano gli autori - abbiamo voluto tentare di risolvere i due paradossi, partendo dal presupposto che la divulgazione sia uno strumento che ha, tra gli altri, lo scopo di «rendere popolari» e quindi familiari concetti elaborati in altri contesti... avvicinandoli all'espe-

■ MILANO. L'uomo dei nostri sogni esiste. E qui, davanti a me, ma se pensate a un dottor Freud o a Carl Jung siete in errore. Neurofisiologo, membro dell'Accademia francese delle scienze, nella sua vita ha forse più sognato che vegliato, e quando ha vegliato lo ha fatto sul sonno degli altri, uomini, ma anche gatti, cani, topolini, pesci, rettili, delfini.

Michel Jouve ha sessantotto anni. A chiunque gli confessi che di notte sogna molto o in modo strano dà un consiglio che è quasi un ordine: prendere carta e penna e scrivere. Lui lo fa da trent'anni, con malizia e piccola luce pronta sul comodino. Ed è riuscito a schedare più di cinquemila. Un'autoanalisi ancora imperfetta, dice lui, dalla quale ha imparato molto. Ad esempio sui sogni di viaggio. Noi iniziamo a sognare il luogo dove ci siamo trasferiti otto giorni dopo il nostro spostamento, mentre nei primi giorni facciamo sogni sulle persone. E la spiegazione, secondo Jouve, che c'è una distinzione spazio-temporale nel nostro cervello che si manifesta anche nel sogno.

Per spiegare i risultati ottenuti nello studio dell'attività che secondo Gerard de Nerval è la nostra «seconda vita», Michel Jouve ha scritto due libri usciti in Francia contemporaneamente da Odile Jacob e che in questi giorni, sempre insieme vengono pubblicati nel nostro paese. Due facce della stessa medaglia, la sua esperienza pluridecennale a contatto con dormienti di tutte le specie. Nel primo *Il sogno e il sogno* (Guanda, pagg. 189, lire 32.000), il taglio è decisamente scientifico. Il professore raccoglie alcuni dei suoi più importanti articoli dove sono nati i risultati di più di 100.000 ore di lavoro. La sua teoria, secondo la quale il sogno è soprattutto il guardiano più prezioso della nostra personalità, viene esposta in modo chiaro ma tecnico, anche se non mancano digressioni sui suoi viaggi nelle tribù sperdute dell'Africa per studiare il sonno di alcuni aborigeni. Il secondo, invece, *Il castello dei sogni* (Longanesi, pagg. 292, lire 30.000), è un romanzo ambientato nel XVIII secolo in cui il narratore mostra come un uomo di quell'epoca, attraverso la semplice osservazione degli animali, degli uomini, avrebbe potuto scoprire molti segreti del sogno. Hughes La Scènes, così si chiama l'alter ego di Jouve, crea infatti una sua onirologia in cui inserisce i sogni suoi, ma anche delle sue amanti addormentate, dei ciechi, di sorelle siamesi, di un ragazzo bellissimo con la testa di uccello, addirittura di un licantropo fuggito da un circo.

Il romanzo si chiude sul mistero che ancora oggi circonda il mondo dei delfini, gli unici mammiferi, assieme all'orotirico, che forse non sognano mai.

Tra gli animali campione di «sogni» è il gatto, con quattro ore per notte, mentre l'uomo sogna circa 90 minuti da addormentato (solo da neonato il 60% della sua attività di sonno è dedicata al sogno). Magia nera invece alla gallina, solo 25 minuti a notte. Nel sogno, denominato ormai stato di sonno Rem, perché si misura attraverso i rapidi movimenti degli occhi (rapid eye movements), se lo stato di rilassamento muscolare è totale, il cervello è in piena attività (ed è per questo motivo che Jouve parla di *sonno paradossale*). Un dato importantissimo, quest'ultimo, per dare un fondamento a quello che lo stesso Jouve chiama il suo «castello di carte», la sua teoria, che pur basata

sulla neurofisiologia si discosta molto dal riduzionismo dei biologi. Un castello di carte che come il suo castello di sogni e come tutte le teorie scientifiche, corre sempre il rischio di crollare.

Scienziato o romanziere? Chi sogna di essere Michel Jouve?

Sono due modi diversi di arrivare ad uno stesso risultato, far conoscere la mia teoria a un pubblico più vasto possibile. Il romanzo è nato in un momento di scontro, quando il governo sopprimeva la cattedra di cui ero titolare nel 1981 mi dedicai ad un gioco intellettuale. Scrisi un romanzo ambientato nel mio secolo preferito il 700, un'epoca in cui non si conosceva niente, non esisteva il concetto di programmazione scientifica. Mi sedeva al tavolo e scrivevo un capitolo al giorno.

ANTONELLA FIORI

Quasi sotto dettatura. Poi dopo molti anni l'editore Odile mi ha commissionato una specie di trattato neurologico in cui dovevo esporre le mie teorie. Ho tirato fuori dal cassetto quel manoscritto e l'ho completato. Ma a quel punto era un romanzo. Così ho scritto anche l'altro...

Oggi è tutto un proliferare di pubblicazioni sul cervello e il suo funzionamento: sul sogno si sa pochissimo. Perché?

I libri cui lei fa riferimento sono una specie di trionfo sul riduzionismo, sul cervello come ordinatore. E sinceramente devo dire che è più facile, i miei colleghi che studiano la memoria sanno qual è la funzione della memoria mentre la studiano, così quelli che studiano la percezione. In fondo ci sono più difficoltà per la coscienza.

Il problema del sogno e che se ormai ne conosciamo il meccanismo, la funzione ci sfugge. È più difficile studiare qualcosa se non si sa a che cosa serve.

E per lei a che cosa serve? Il sogno è il guardiano del sogno come sosteneva Freud?

Direi piuttosto che accade il contrario, il sogno è il guardiano del sogno. È il guardiano dell'identità psicologica dell'individuo. Sarebbe a proiettare il nevrotico e a riprogrammare ogni giorno l'uomo adulto, durante tutta la sua vita in tutti i suoi comportamenti che ne fanno un individuo unico. Ma mi lasci fare anche un'«accusa». Siamo tutti imbevili quando si parla di funzione del sogno. Secondo Piaget non vi era una funzione precisa.



Ora a fianco, Michel Jouve in alto, «Invenzione collettiva», un'opera di René Magritte datata 1934

sa. Ora secondo me il cervello è sì una macchina complessissima ma è anche imperfetta. La funzione del sogno come meccanismo che ha lo scopo di mantenere l'eredità psicologica dell'individuo e che interviene ogni notte a rinforzare l'eredità psicologica dell'individuo ne fa una specie di sistema di difesa, un meccanismo di antiapprendimento, un'anticultura.

Quali esperimenti avete effettuato per confermare questa teoria?

Abbiamo fatto degli esperimenti sui topi, alcuni che sono naturalmente aggressivi, altri che non lo sono affatto. Se noi durante il sonno sopprimiamo il sogno in quelli aggressivi abbiamo notato che il giorno dopo la loro aggressività diminuisce. Così abbiamo potuto dedurre che il lavoro del sogno è

proprio la riprogrammazione neurale dell'individuo che di giorno è stata mutata dall'ambiente esterno.

Questo conforterebbe la tesi secondo la quale se si sopprime il sonno si impazzisce...

In realtà non è così. Si causa solo fortissimo stress. Si impazzisce o si cambia solo se si sopprime il sonno paradossalmente.

Questo, secondo lei, è profondamente legato al fatto che le cellule del cervello dell'uomo non si dividono e che, dopo i primi tre mesi dalla nascita hanno il solo scopo di spartire...

Infatti, gli animali a sangue freddo, che hanno un cervello dove le cellule si dividono fino alla morte, non sognano.

La sua teoria non è in contrasto con quella psicoanalitica, quella che spaventa è il suo concetto di ereditarietà del sogno...

La psicoanalisi diceva che il sogno è la realizzazione di un desiderio e che il sogno è la via principale per raggiungere l'inconscio. Su questi ultimi affermazioni sono perfettamente d'accordo. L'errore di Freud semmai è stato quello di fondare la sua teoria su alcune basi teoriche che oggi sono state confutate dalla neurobiologia moderna. Per quel che riguarda l'ereditarietà abbiamo fatto degli esperimenti su alcuni gemelli che pur vivendo per anni in ambienti diversi, si comportano nello stesso modo, conservano persino le stesse abitudini. L'ambiente plasma profondamente gli individui, esercita una forte pressione. Ma nonostante ciò questa identità viene mantenuta, secondo noi attraverso il meccanismo del sogno che funziona come un dispositivo di restauro notturno della personalità, di quello che noi siamo veramente.

Sogno e coscienza del sogno. Molte persone fanno sogni lucidi, sanno che stanno sognando, riescono anche a dirigere i loro sogni. Voi avete fatto esperimenti interessanti e fantascientifici su questo.

Si chiama coscienza onirica, questo stato. Abbiamo chiesto al sognatore lucido di comunicare quello che vedeva attraverso un movimento degli occhi. È andata benissimo, siamo riusciti a decifrare quello che vedeva, e che poi ci ha confermato.

Mischia mai, scientificamente, il cervello a conoscere il cervello?

Forse tra trent'anni diremo: avevamo tutti i dati e non riuscivamo a comporre il puzzle. Ma per ora si tratta di un castello di carte cui pazientemente aggiungiamo altre carte.

Una carta fondamentale è quella del sogno del delfino.

Il delfino è molto simile all'uomo apparentemente non sogna. Forse la chiave è nel fatto che respira volontariamente, dorme prima con un emisfero e poi con l'altro.

Lei è stato accusato di razzismo perché analizzando aborigeni africani come i Bassari aveva scoperto che il loro tracciato di sogno paradossale è meno fitto del nostro...

Ma in quell'articolo volevo solo rendere nota questa scoperta, senza giudizio su quella popolazione. Che cosa significa che hanno movimenti inferiori? Sono sopravvissuti in condizioni incredibili, sono molto più intelligenti di noi.

Scienza&Tecnologia

Michel Jouve

neurofisiologo

L'autoanalisi dello scienziato che ha passato 30 anni ad appuntarsi le fantasie notturne e ha deciso che la fase onirica è una difesa dell'identità. Il paradosso del delfino



L'io salvato dai nostri sogni

Da trent'anni appunta con cura i suoi sogni. Ormai ne ha schedati più di cinquemila. Poi, durante il giorno, studia il sogno degli altri: uomini, gatti, galline, delfini. Sulle sue esperienze Michel Jouve ha scritto due libri che ora escono in Italia: *Il sogno e il sogno*, di taglio più scientifico, e *Il castello dei sogni*,

un romanzo ambientato nel XVIII secolo. Abbiamo incontrato Jouve a Milano per parlare delle sue teorie. «Il sogno è il guardiano del sogno: il guardiano dell'identità psicologica dell'individuo. Ogni notte la fase onirica rinforza l'eredità psicologica, come un meccanismo di antiapprendimento».

Fermato il conto alla rovescia per il Discovery a 11 secondi dal lancio. Colpevole: il sistema propulsivo Per la Nasa è il secondo fallimento in due settimane. Il 22 marzo era accaduto con il Columbia

Shuttle: nuovo stop all'ultimo momento

Un nuovo scacco per lo shuttle, dopo quello di una decina di giorni fa, quando il Columbia fu bloccato a cinque secondi dal lancio. Ieri lo shuttle Discovery ha visto fermarsi il suo conto alla rovescia a soli undici secondi dal «Go». La missione di ieri era particolarmente importante dal punto di vista scientifico. Ma più importante sembra ora la partita che la Nasa sta giocando per sopravvivere.

RENE NEARBALL

■ CAPE CANAVERAL. Secondo fallimento per la Nasa nel giro di sole due settimane. Dopo il rinvio in extremis della missione dello shuttle «Columbia» lo scorso 22 marzo, oggi è toccato al «Discovery» restare a terra: i computer di bordo hanno individuato un guasto ad una valvola del sistema propulsivo a combustibili liquidi e bloccato automaticamente il conto alla rovescia undici secondi prima del lancio.

L'ente spaziale americano sembra perseguitato da una

maledizione: degli otto voli in programma quest'anno, solo uno è finora riuscito a partire senza problemi. «Cosa c'è dietro - si è chiesto sconsolato il direttore delle missioni shuttle Thomas Usmani - forse il fattore umano?». La risposta potrebbe essere nell'eccessiva fragilità della struttura industriale che si muove attorno alla Nasa e nella estrema burocratizzazione dell'ente: un difetto che fu tra le cause della sciagura del 1986 quando lo shuttle Challenger esplose poco

dopo la partenza. La cinquantatreesima missione della navetta spaziale avrebbe dovuto cominciare da Cape Canaveral (Florida) alle 13.22 locali (le 7.32 del mattino in Italia), ma venti troppo forti avevano in un primo momento consigliato di posticipare il lancio di un'ora. Poi, a cinque secondi dall'attivazione dei motori, il secondo definitivo stop: una valvola preposta alla fuoriuscita dell'aria dai circuiti del carburante non si era chiusa come dovuto, rendendo rischioso il decollo.

I tecnici dell'Nasa sperano di rimediare all'inconveniente in tempi rapidi: il lancio potrebbe essere effettuato già giovedì, ma non è escluso un rinvio alla prossima settimana. Brewster Shaw, vice direttore del programma shuttle, ha tentato di minimizzare la portata dei problemi. «Con il Columbia ed il Discovery, abbiamo avuto inconvenienti di entità relativa-

mente minori nelle apparecchiature. Sono difficoltà da mettere in preventivo in missioni di questa complessità. Certo, siamo delusi, ma valeremo solo quando tutto sarà a posto. Non ci divertiamo ad annullare i lanci».

Subito dopo aver bloccato il conto alla rovescia, la Nasa ha cominciato a svuotare il serbatoio esterno della navetta (circa due milioni di litri di carburante). L'equipaggio del Discovery (quattro uomini ed una donna guidati dal comandante Ken Cameron, un colonnello dei Marines) è uscito 45 minuti più tardi. Su voli degli astronauti, la frustrazione era chiaramente visibile. «Avevamo lavorato duro - ha detto Cameron - ma proveremo di nuovo».

Il rinvio della missione (la cui durata prevista è di otto giorni) potrebbe incidere sensibilmente sui suoi risultati. L'obiettivo è la raccolta di dati

sul deterioramento della fascia di ozono che protegge la Terra dai raggi ultravioletti del Sole. I primi giorni di aprile erano considerati dagli scienziati il periodo ottimale per certe rilevazioni ed un forte ritardo influirebbe sulla completezza dei dati ottenibili dal Discovery. «Da un punto di vista scientifico - ha osservato il ricercatore della Nasa Jack Kaye - preferiremmo partire il più in fretta possibile».

Il Discovery ospita una strumentazione ad alta precisione (l'Atlas, Atmosphere Laboratory for Applications and Science) in grado di inventariare una serie di componenti chimici nell'atmosfera e misurare le radiazioni del Sole. Gli astronauti del Discovery avrebbero dovuto manovrare a distanza queste «sonde» di rilevazione ed effettuare uno studio del Sole con uno speciale misuratore.

La raccolta di dati ed informazioni riguarda in particolare

l'Emisfero Settentrionale ed il Circolo Polare Artico, dove sono stati registrati lo scorso anno livelli minimi di ozono. Per il momento, però, il laboratorio «41-tech» dello Shuttle (vale 75 milioni di dollari, oltre 120 miliardi di lire) è inservibile, costretto a Terra dall'ennesimo inconveniente. Lo scorso mese, il consiglio direttivo dell'ente spaziale americano ha aperto un'inchiesta per appurare i motivi di questi continui problemi: i risultati dello studio sono attesi per fine mese.

Comunque, al di là dello scacco scientifico, è il dato politico che prende sempre più spazio. La Nasa è alle corde. Clinton non si sta dimostrando tenero verso tutto ciò che sa di big science, di grande investimento di uomini e capitali. Inoltre il programma shuttle è in qualche modo figlio del predominio militare sulla scienza degli anni sessanta e settanta. Motivo di più per essere ora in pericolo.

Un codice
per difendere
i bambini
dalla tv violenta

Centoquaranta artisti del video, da Pippo Baudo a Raimondo Vianello a Corrado, Parietti, Gnocchi, fino a Sgarbi e Marina Ripa di Meana scrivono al garante Santaniello: «Non cancellate le sponsorizzazioni tv». La replica: «Le garanzie ci sono». Stasera si discute al «Costanzo show»

La carica dei 140

In difesa delle sponsorizzazioni scendono in campo i big della televisione. In calce alla lettera aperta al garante dell'editoria, prof. Santamello, ci sono gran parte dei volti noti della tv (Rai e Fininvest) a cominciare da Mike Bongiorno e Maurizio Costanzo che sostengono che l'applicazione delle norme Ccc sugli sponsor farà diventare la televisione più povera. «Ci sono tutte le garanzie», risponde Santamello.

Sanremo in questi giorni importante leccisima in merito ad alcune delle principali fonti di finanziamento dei programmi di produzione televisiva come le sponsorizzazioni e le elezioni promozionali. Così comincerà la lettera al garante che proseguirà. Sappiamo altresì che nei corsi degli ultimi mesi c'è stato

verso una regolamentazione estremamente penalizzante. Che se attuata avrà il non sempre firmi e ripartibile a produrre sempre non pagamenti e riempiere i vuoti di trasmissione con film e novele d'importazione.

Per comprendere meglio l'agitazione sarà bene

j r p s t l r k z z
 l l s s n z z z z z
 j s s s l A n s t
 l l s l n
 z z l f v r l r v
 n m v v v n d l v
 C l n r z n l n
 q u e s t v l r v v s
 m e s t t l o s p r h s t
 t r a g l t t r l l c u s t o m

[illegible]

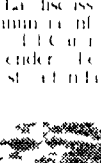
Uno studio
televisivo
curato
dal programma
in diretta
A sinistra
Maurizio
Costanzo
in basso
a sinistra
Mike
Bonfigliorno
e a destra
il giornante
Giuseppe
Santaniello

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Lettera aperta il giorno della celebrazione. Questo è il più puntuale argomento di ultrapiù. Tale che al di là della cortesia non si può fare, a meno di ribadirlo con rigore, il proprio pensiero: la sponsorizzazione di questa materia delle missioni non solo non è di poco utile, è esistente, ma è un vero e proprio scandalo, per questo che, sotto l'etichetta di "Lettera aperta", l'editore ha inviato il professor Giuseppe Sant'ini, in poco tempo, se non state raccolte ben cent quarant'edizioni leggere. I testi dei firmati di chi l'imprimono, di scorrere, in ordine, il testo, e di leggere, in ordine, il risultato di chi lo ha devoluto, la sua dell'Inchiesta dei firmati veterani come Maurizio

Prima non ci risultò che Sandro Scitolo il padre di chi nella televisione lavora in prima linea. I letterati entrano nel merito delle questioni, ma i nostri accademici sono pragmatici: attraverso quelle che nel linguaggio comune sono chiamate spontanee opinioni di un'informazione pubblicata che sarebbe insieme subliminale (e quindi a parte di ogni mente) esaltate l'assiduo lavoro di Scitolo, la sua capacità di condurre i loro e che non trovano alcun riscontro con la realtà. Ora non resti l'invocativa eumorfica non viciosa delle sponsorizzazioni nelle loro promozioni: sappiamo che le loro iniziative sono state ottenute che, presto, vengono rescindute, impossibili, attra-

sponsorizzazioni e telepromozioni oltre a quello di rendere più agevole l'approvvigionamento del Parlamento nel dicembre scorso. Progettano, si dice, di diventare protagonisti diventando finanziati



1. Die Kultur der Volk-
 2. schaft ist ein wichtiger Teil
 3. der Kultur der Nation.
 4. Die Kultur der Nation ist
 5. ein wichtiger Teil der Kultur
 6. der Welt.
 7. Die Kultur der Welt ist
 8. ein wichtiger Teil der Kultur
 9. der Menschheit.
 10. Die Kultur der Menschheit
 11. ist ein wichtiger Teil der Kultur
 12. der Welt.

Il pensiero di Mike Bongiorno
«Trasmetteremo
solo telefilm»

S r l l p m zioni
 A r s e p u r s a l g g e p i s s i
 M t l a f o n i v s t
 v i p e r d i r s e c c a e l e
 r a l l c o n 00 m i l i a r d i
 l N s r c o m p r i m e s
 s a t t i v a t r o d u t t i v a f i n
 r a l l h a 10 000 i n c
 f e m M l t p e t r b b e r o s s e
 c o n z i a t m e c h e m l i t r i
 s t a t i f e t t e r u m m e s e p

[illegible][illegible]

■ ROMA Il grido d' allarme lanciato da 1.000 persone in occasione dello spettacolo "Accanto a noi che ricominciamo" e giorni televisivi degli italiani (sua non essere ignorate Rai o Fininvest) riporta in primo piano un problema di cui molto si discuteva in questi mesi fino a quando le norme saranno stabilite. Intanto è lecito chiedersi se tanto allarme è giustificato. Abbiamo girato la domanda a Vincenzo Valtà, responsabile del settore informazione e mass media del Pds.

Vincenzo Vita, del Pds
«Così è la tv
senza frontiere»



Allora Vita, l'inconsuetudine di 140 personaggi del mondo dello spettacolo, ci deve far credere che forse c'è motivo di allarmarsi? E la regolamentazione delle sponsorizzazioni rischia davvero di soffocare la libera iniziativa televisiva?

Meglio ricordare questa normativa visto che non tutti sono addetti ai lavori

Il punto fondamentale della direttiva è stabilire che i prodotti televisivi sponsorizzati non devono stimolare il consumo o il noleggio di prodotti o servizi dello sponsor o di un terzo, specialmente facendo riferimenti specifici che attirezzi promozione dei detti prodotti e servizi.

Quindi le sponsorizzazioni non rischiano di scomparire?

Absolutamente no. L'applicazione della direttiva farà sì che le sponsorizzazioni abbiano un fine di

sponsor porterà, inevitabilmente, ad una riduzione dei posti di lavoro. È corretto far pressione sull'opinione pubblica usando argomenti di questo tipo?

Colpisce l'atteggiamento dell'ottimismo verso i lavoratori del gruppo da parte della Unimvis, forse il risultato delle direttive europee deve pesare sul mondo del lavoro? È inconcepibile e assurdo. La Unimvis dispone di un consistente potere avendo (il meno) tre reti televisive nazionali. Da una grande azienda ci si può e ci si deve attendere rigore e senso di responsabilità non di emagogia e buon mercato.

M.C.

Penta: «Sì è vero, noi e i Cecchi Gori verso il divorzio»

■ ROMA. Divorzio e crisi. Alle 18.30 dell'11 marzo, firmando un dispaccio che fu letto in un'aula del Parlamento, il senatore Paolo Berlusconi (Cechi) ha dichiarato: «Sarebbe ormai necessario consumare di comune accordo la causa in assoluto incompensabile di gestione del settore produttivo» sostanzialmente quindi fino ad oggi di Cechi e Gori con scelte non sempre condivise di Berlusconi. Nemmeno un'ora di poi si è rivela l'effettiva e un'altra l'ipotesi della firma di Carlo Bernabè e Vittorio Cechi Gori: qualsiasi decisione è già evidentemente la voce di possente separazione in crisi di vita.

In realtà il divorzio è stato rinviato probabilmente ai primi mesi del 1994 quando si addorneranno i partiti socialisti firmando il c'889 di due soci: Vissini e Icardi in giugno. La separazione non può che essere morbida, rispettosa delle interessi reciproci e senza proscioglimento dei beni. Il divorzio è un rito di liberazione associato di un mito di rinascita del Pentamerco alla realtà sociale italiana.

[illegible]

Marco Polillo, l'ex delegato della sinistra al silenzio sulle trattative tra i due soci. «E Potrebbe ritornare

MICHEL

tre giorni ci sia una dichiarazione congiunta di Berlusconi e Cecchi Gori che sancisce l'ipotesi definitiva.

Ma lei ci crede?

Si sa che per mettere in piedi una società bisogna scegliere i modi. Non si arriva in quel quindici mese. E per guardarsi intorno in un'atmosfera del tipo "domani rompiamo" dopodiché mi clementino insieme, lunedì riprendo di nuovo. E poi c'è una società in media, i primi cinque mesi di Cecchi Gori. Prebabilmente, quei quattro mesi potessero in 180. In società, fosse, stat-

mmministratore
cietà, rompe
nsioni costanti
erlusconi?
re a fare cinema»

ANSELMi

impostato in modo più chiaro
molte delle cose oggi espese
sarebbero state risolte.

**Ha visto i Cecchi Gori da re-
cente?**

No, non colloqui sul futuro della
Pentec non sono stati com-
vinto. Se ne occupi in diretta
mente gli azionisti della Fi-
noto che i Cecchi Gori ora pre-
riscono bussare alle porte di
Anzo. L'episodio non sono un
immagine plausibile che l'as-
zione di 470 miliardi disse al re-
dimento con gli altri in
questi momenti. Se mi chiedi
un parere personale credo
che si aprirà una disputa

Mario L. Vittorio Cecchi Gori

[illegible][illegible]



In videocassetta da maggio

Riecco Peppone e don Camillo

■ MILANO Inimmaginate che il tempo si sia fermato agli anni 50, in quel di Breccello. Ed ecco l'Italia divisa a metà bianchi da una parte e rossi dall'altra. Don Camillo e Peppone l'uno contro l'altro armati ma solo di parole. E tutto attorno la folla dei campagnoli, non divisa ma unita in Chiesa come negli scioperi. E quanto ci ha raccontato Giovanni Guareschi e ancora ci racconta il cinema che viene a trovarci a casa con le videocassette Mondadori pronte per il prossimo mese al prezzo di 29.900 lire.

Primo titolo *Don Camillo* per la regia di Julien Duvivier (1952), protagonisti ovviamente Fernandez e Gino Cervi. Seguono *Il ritorno di Don Camillo* (1953), *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (Carmine Gallone, 1955), *Don Camillo monsignore ma non troppo* (Carmine Gallone, 1961) *Il compendio Don Camillo* (Luigi Mancinelli 1965). Sono cinque film diretti da tre diversi registi. Eppure il ciclo mantiene una sua unità accompagnando i due protagonisti attraverso le

tappe della loro carriera politica da una parte e religiosa dall'altra. Alla Camera o al vescovado Peppone e don Camillo rimangono gli stessi rispettosamente ostili al fondo solidali. Tanto che l'ultimo film, che mostra insieme i due personaggi, dove si aprono che quello che li unisce di fronte ai compagni sovietici è più di quel che li divide in patria. Messaggio non scontato come allora poteva sembrare. Tra le uscite di maggio la Mondadori propone anche insieme a questi piccoli capolavori della commedia all'italiana qualche altro capolavoro non piccolo e non ita- liano. E citiamo solo due titoli perché esclusi dal continuo tritamento televisivo. *Chi sta bussando alla mia porta?* di Martin Scorsese (1969) e *Quel tredici giorno nel parco* di Robert Altman (1969). Anche se la data di uscita è la stessa, in realtà il film di Scorsese (il suo primo) venne girato 4 anni prima. Ma tutti e due vengono da un altro pianeta lontano anni luce dalla rassicurante Brescel- lo.

IMANO

Umbria, il cuore della tv

Presentato ieri a viale Mazzini il programma di «Umbriafiction», che si terrà tra Perugia, Gubbio e Terni dal 21 aprile al 2 maggio. Molti i personaggi della cultura e dello spettacolo alla manifestazione serale dedicata a Sordi, Gassman, Raimond Burr e Adorf. Ma saranno i convegni e i Forum: fiori all'occhiello della kermesse, si discuterà anche di un progetto europeo di tv e di new media.



Paul Drake e Perry Mason in un telefilm d'epoca

■ ROMA Tutti a viale Mazzini per «Umbralfiction». La presentazione del programma della manifestazione che - dal 21 aprile al 2 maggio - si terrà tra Perugia, Gubbio e Terni ha riaperto ieri nei saloni della Rai i rappresentanti delle due emittenti televisive pubblica e privata che parteciperanno alla manifestazione. Secondo ai ri-parso meno spettacolare e più contenuto» ha annunciato Enrico Manca presidente di «Umbralfiction» - che ha «chiesto ogni indizione sul suo possibile «addio» dai vertici dell'organizzazione» e infatti nelle diverse sedi della rassegna la parte del leone la faranno convegni tavole rotonde forum, omaggi.

Il via di lavori il 21 con un convegno internazionale a Perugia intitolato «Gli stati generali dell'audiovisivo europeo». L'incontro che realizza un'idea lanciata da Bernard Henri Levy ha come obiettivo quello di focalizzare l'attenzione di autori creativi personalità del mondo della cultura sulle pro-

biematiche dell'audiovisivo europeo. Al convegno, moderato da Daniel Toscani du Plan, Mauro Costanzo e Corrado Augias, parteciperanno tra gli altri il presidente del Rai Walter Pedullà, il presidente della LpL Ettore Bernabei, i direttori di Raiuno e Raidue Carlo Fusconi e Gianpaolo Sodano, l'amministratore delegato Rcs Paolo Gissen, il direttore di Tg1 Jean Pierre Paoli, il direttore di Imc Lina manuele Milano, Gianni Letta vicepresidente della Fininvest, Albert Mathieu, direttore di Canal plus.

Sempre a Perugia il 23 è previsto un Forum sul satellite e il cavo e sull'espansione tecnologica televisiva in un momento in cui la discussione sul regolamento delle pay-tv in Italia ha attirato l'attenzione sulle possibilità dei «new media».

Per quel che riguarda i programmi televisivi, in concorso a Gubbio Florida Bolpina presiederà la giuria extraparlare (tra gli altri, con Vincenti Spina e Peter Weller), l'equipe

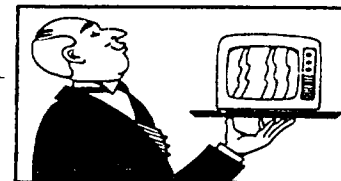
europea sarà invece capitana da Vanessa Redgrave (con Oliver Reed, Giuliano Gemma, Remo Girone e Catherine Spaak). Giuliano Montaldo sarà infine al vertice della giuria di Icmi per la fiction dedicata ai bambini affiancato da Asia Argento, lucky l'ognazzi, Catherine Staelberg e Mogol. Molti i personaggi in vetrina: ospiti d'onore da Gussman a

Sordi a Miro Adorf e Raymond Burr. Cinque le «anteprime»: *Jewels*, *Sarafina*, *Il diamante del re fantasma*, *Mila gros* e *Il colore dei suoi occhi* mentre fuori concorso verrà presentato *Hotel room*, ultima fatica di David Lynch.

Il direttore di Raidue Soda no dietro le quinte dell'1ª presentazione ha polverizzato in vece con Angelo Guglielmi sul

la sua idea di trasferire una rete a Milano. «È una proposta interessante solo per la sua valenza politica: bisogna verificarne la consistenza sul piano imprenditoriale: io ho sette progetti di fiction, sono pronto a metterli in produzione a Milano già domattina: bisogna vedere quanto costa produrli e se c'è un costo competitivo».

240RE

GUIDA
RADIO & TV

FATTI, MISFATTI E... (kauno 11) L'alla epirotica che ha colpito gli animali in quale misura li colpito anche il mercato delle carni. In s'alletta un servizio realizzato con la candid camera in alcuni allevamenti del Veneto. Durante il programma, inoltre, si parlerà dei diversi sistemi di allevamento e della loro influenza sulla qualità della carne.

TGR-MEDITERRANEO (*Raitre 14*) L'Europa vista dal sogno di migliaia di nordafricani e il tema della puntata che prevede fra l'altro un'intervista con lo scrittore algerino Rashid Boudicdra

IL CORAGGIO DI VIVERE (*Hardy* 17/25) Il Mediterraneo «sta per diventare un «mare morto»! Il problema viene preso in esame dalla Lega Ambiente che, in vista dell'estate, si prepara a tracciare una mappa delle dieci spiagge da evitare e di quelle invece in buona salute. Preso in considerazione anche il grado di inquinamento dei fiumi. Un viaggio lungo il Tevere mostra le sue pietose condizioni. In studio il ministro dell'Ambiente Valdo Spini. Mario Di Carlo della Lega Ambiente. Francesco Ghetti docente di Scienze ambientali all'Università di Venezia e rappresentanti di Grecia, Egitto e Israele.

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (*Riunite 18 10*) A pochi giorni dal referendum del 18 aprile Emanuela Falcetti dedica la puntata al quesito sull'abrogazione di alcuni articoli della legge Jenolino-Vassalli. In studio ne parla no Guido Bertolaso, capo dipartimento degli Affari sociali. Mario Santi, responsabile del Servizio tossicodipendenze di una Usl di Firenze e il direttore dell'Osservatorio epidemiologico della regione Lazio. Perucci

MILANO, ITALIA (Raitre 20.30) Il programma di Gad Lerner slaverà via in onda eccezionalmente in prima serata. Si discute del futuro della Dc e dei possibili governi dopo il 18 aprile. Tra gli altri intervengono Pino Luigi Casagrande, capo della segreteria di Francesco D'Onofrio, uno dei deputati della Dc che ha dato il suo contributo politico a "Contrasto". De Rovo Binda, di Ermanno Geronzi, che rap presentano gli esponenti da autocollocazione. Walter V. Itroni, direttore de *l'Unità* e Nando dalla Chiesa, deputato della Dc.

SPECIALE REFERENDUM (*Tmc 21/15*) Nel programma condotto da Leslie Guiglielmetti si «affrontano» in un faccia a faccia Giuseppe Ayala (Pr) e Armando Cossutta (Rifondazione comunista).

MIXER COSTUME (*Raidue 22/25*) La depressione da cui Sandra Mondaini (fra gli ospiti in studio) dichiara di essere guarita è il tema della serata. Ne parlano psicologi, psichiatri, psicoanalisti ed altri esperti.

(Tom DePascale)

SCEGLI IL TUO FILM

6.00 SENZA RETE. Varietà 6.50 UNOMATTINA 7.45-9.10 TELEGIORNALE UNO 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA 10.15 IL PESCATORE DELLA LOUISIANA. Film di Norman Taugor. Nel corso del film alle 11 TG UNO 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 BUONA FORTUNA. Varietà 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm di Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TG 30 - 3 MINUTI DI... 14.00 FATTI, MISFATTI E... A cura di Enzo Corbina 14.30 CRONACHE ITALIANE 14.45 DSE. Il far da sé 15.15 L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i più piccoli 15.45 BLOI. Per ragazzi 17.35 SPAZIOLIBERO 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità 18.45 IL VENTO DEL CONCILIO. I laici nella chiesa 3ª puntata 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.30 TG UNO SPORT 20.40 DON BOSCO. Film di Leandro Castellani con Ben Gazzara Paty Kensil 22.40 TG UNO - LINEA NOTTE 22.45 LINEA NOTTE. Dentro la notizia 22.55 A CARTE SCOPERTE 23.15 MERCEDES SPORT. Calcio Speciale Coppe Pupillo Belcastro-Michele (europei pesi gallo) 0.25 TELEGIORNALE UNO 0.55 OGGI AL PARLAMENTO 1.05 MEZZANOTTE E DINTORNI 1.25 MIO FIGLIO PROFESSORE. Film di Renato Castellani 3.00 TELEGIORNALE UNO 3.05 LINEA NOTTE. Dentro la notizia 3.15 SEGUENDO LA FLOTTA. Film 5.00 DIVERTIMENTI	6.00 UNIVERSITÀ 7.00 CARTONI ANIMATI 7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE 7.25 BABAR. Cartoni 7.40 L'ALBERO AZZURRO 8.20 FURIA. Telefilm 8.45 TG2 MATTINA 9.05 VERDISSIMO. Rubrica 9.30 SORGENTI DI VITA 9.45 ANGELINO E IL PAPA. Film di Rodrigo Castano con Veronica Castro, Andrea Garcia 11.30 TG2 Telegiornale 11.45 SEGRETI PER VOLI... CONSUMATORI. Attualità 12.00 I FATTI VOSTRI. Conduce Fabrizio Frizzi 12.50 RIPRESSIONI. La preghiera 13.00 TG2 - ORE TREDECIM 13.20 TG2 ECONOMIA 13.30 TRIBUNA DEL REFERENDUM. DC e Federalisti Europei 13.40 TG2 MOTORI 14.00 SEGRETI PER VOI 14.10 ANDRÉ SIAMA. Serie Tv 14.35 SERENO VARIABILI 14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv 15.30 DETTO TRA NOI 17.15 TG2 Telegiornale 17.20 DAL PARLAMENTO 17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE 18.10 TG2 SPORT SERA 18.20 L'ISPIRETORE TIBBS. Telefilm 19.15 BEAUTIFUL. Telenovela 19.45 TG2 TELEGIORNALE UNO 20.15 TG2 LO SPORT 20.20 VENTISEVENTE. Varietà 20.40 L'ISPIRETORE ANTICRISTO. Film in 6 parti con Maurizio Donadoni regia di Paolo Fondato 5ª 22.25 MIXER COSTUME. Le ragioni del cuore con Stella Pende 23.15 TG2 PEGASO 23.55 TG2 NOTTE 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.40 MUSICA D'ARCA. Selezione musicale di Sabina Corbore 1.10 DSE. Mirko Grmek 1.15 PALLAVOLO. Play off 2.00 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO. Film di Guy Hamilton 3.45 TG2 PEGASO 4.25 TG2 NOTTE 4.30 LE STRADE DI S. FRANCESCO 5.20 VIDEOCOMIC	6.30 TG 3. Oggi in edicola, ieri in TV 6.45 DSE. Tortuga 6.50 TGR LAVORO 7.05 DSE. Tortuga Primo piano 7.30 TG 3. Oggi in edicola, ieri in TV 7.45 DSE. Tortuga Terza pagina 8.00 DSE. Tortuga Doc 9.00 DSE. Una caramella alla giornata 9.30 DSE. Partito semplice 11.30 TGR REGIONI D'EUROPA 12.00 TG 3 Telegiornale 12.15 DSE. L'occhio sul cinema 13.45 TGR LEONARDO 14.00 TGR. Telegiornale 14.20 TG3 - POMERIGGIO 14.50 TGR-MEDITERANEO 15.15 DSE. L'isola di Montecristo 15.45 TG5 MISCHIA E META 16.00 CICLISMO. Gand-Wevelgem 16.45 TG5 DI MANO IN MANO 17.00 GINNASTICA ARTISTICA 17.20 TG5 DERBY 17.30 TG3 IN MOVIMENTO 17.50 RASSEGNA STAMPA E TV 18.00 GDE. Vagare nel grande mare 18.30 I MOSTRI VENGANTI DOPO. Telefilm «Padre e figlio» 18.50 TG3 SPORT - METEO 3 19.00 TG3 Telegiornale 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE 20.05 BLOSCARTOON 20.15 BLOB DI TUTTO DI PIU' 20.25 CAROLINA. Di A. Barbato 20.30 MILANO, ITALIA. Un programma di Gad Lerner 22.20 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Tesi a confronto 23.20 TG3 Telegiornale 23.35 PUBBLICAMIA. Dim Invernici 0.10 CAROSELLO. Speciale Pubblicità 0.30 TG3. Nuovo giorno, edicola 1.00 FUGORI ORARIO 1.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' 1.25 CAROLINA. Replica 1.40 MILANO, ITALIA. Replica 3.15 PUBBLICAMIA. Replica 3.50 CAROSELLO. Replica 4.10 TG3. Nuovo giorno, Replica 4.40 PICCOLA MIA. Film 5.45 SCHEGGE	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 8.35 UN DOTTORE PER TUTTI 9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà Replica 11.30 ORE 12. Varietà con J. Scotti 13.00 TG5 Telegiornale 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica 13.35 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri 14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Con Maria Flavi 15.00 TIAMO PARLIAMONO. Rubrica 15.30 LE PIU' BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO». Con Davide Mengacci 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati 17.59 TG5 FLASH 18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG5 SERA 20.30 CALCIO. Coppa dei Campioni I/II Göteborg-Milan Da Göteborg 22.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. «Vetolo vietato» Nel corso del programma alle 24.00 TG 5 2.00 TG5 EDICOLA 2.30 ARCA. Documentari 3.00 TG5 EDICOLA 3.30 CIAK. Rubrica di cinema 4.00 TG5 EDICOLA 4.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO 5.00 TG5 EDICOLA 5.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica 6.00 TG5 EDICOLA	6.30 CARTONI ANIMATI 9.15 I MIEI DUE PAPA' 9.45 SUPERVICKY. Telefilm 10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm 10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm con Lee Majors 11.45 A-TEAM. Telefilm 12.45 STUDIO APERTO 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 13.45 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm «La scelta della gente» 14.15 NON È LA RAI. Show 16.00 UNOMANIA. Varietà 16.05 21 JUMPSTREET. Telefilm 17.05 TWIN CLIPS. Varietà 17.30 MITICO. Rubrica 18.05 TARZAN. Telefilm «Lotta contro il tempo» con Wolf Larson 18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Show con Gigi e Andrea Wendy 19.00 UNOMETEO. Con Enzo Braschi 19.05 STUDIO SPORT
--	--	---	---	--



Vasco Rossi

In tournée Per Vasco tutto esaurito

Vasco fa il pieno: la sua tournée è stata appena annunciata e già le dodici date previste registrano il tutto esaurito, segno che il rocker di Zocca bissa la sua formula del successo di vendita del suo nuovo album, *Gli spari sopra*. Per questo il suo promoter, Enrico Rovelli, ha già pronto un pacchetto di nuove date da aggiungere alla prima tournée per soddisfare le richieste dei fans che non hanno fatto in tempo a comprare il biglietto: le prenotazioni hanno infatti toccato la cifra record di 100 mila richieste.

Il tour di Vasco parte il 20 aprile dal palasport di Treviso, tocca Roma il 26 e si chiude a Torino il 12 maggio. In un comunicato diffuso l'altro ieri il cantante ha invitato i fans privi di biglietto a non presentarsi inutilmente ai cancelli del palasport. Potranno comunque rifarsi quando Vasco tornerà sulla strada, a giugno, questa volta per un lungo giro tutto negli stadi. Ecco le date: 4 giugno allo stadio comunale di Bergamo, il 9 al delle Alpi di Torino, il 12 al Friuli di Udine, il 15 a Empoli, il 19 allo stadio dell'Ara di Bologna, il 22 al Flaminio di Roma, il 26 ad Ascoli Piceno, il 29 al San Paolo di Napoli, il 2 luglio allo stadio del Duca di Bari ed il 5 allo stadio Curli di Perugia. Ad accompagnare Vasco Rossi ci sarà una band formata da Daniele Tedeschi alla batteria, Claudio Golinelli al basso, Andrea Brando e Maurizio Scerri alle chitarre, Alberto Rocchetti alle tastiere, Andrea Innesio al sax e cori, Nando Bonini ai cori e alla chitarra acustica.

Insolito connubio al Teatro Parioli di Roma in una serata dedicata al grande umorista
Un collage di scritti divertenti e paradossali che la Degli Esposti risolve con leggerezza

Piera la tragica legge Campanile

Campanile surreale, Campanile stravolto, Campanile in bocca a Piera Degli Esposti, che lunedì sera ha presentato al Parioli un collage degli scritti del grande umorista. Un'accoppiata insolita per l'attrice, abituata a versanti drammatici. Ma che sarebbe stata approvata dallo scrittore, appassionato di connubi come le seppie con i piselli e di rapporti filosofici tra gli asparagi e l'immortalità dell'anima.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Che relazione c'è tra gli asparagi e l'immortalità dell'anima? Parte da questo filosofico interrogativo il tragico che Piera Degli Esposti intraprende nell'universo surreale di Achille Campanile. Un incontro insolito per l'attrice, abituata a versanti drammatici, come lei stessa sottolinea entrando nell'arena-salotto del Parioli. «Ora capisco perché i comici hanno sempre un'espressione preoccupata», commenta fra una risata e l'altra della platea, «sono dis-

rientati dalle reazioni degli spettatori. Per me è più semplice: stanno a sentire in silenzio o al massimo versano una lacrima con discrezione...».

Non ci mette molto, però, Piera a indossare i panni di stralunata conferenziera di improponibili temi di discussione. Lo fa conservando le tibuanze da ragazzona cresciuta che si muove per il palco con finito impaccio. Sono vezzosi di un suo repertorio di gesti che l'attrice sa dosare senza strafare, così, come nota di ricon-

scimento. E il pubblico - che conta nel numero amicizie come Dacia Maraini, Lina Wertmüller - è felice di riscontrare qualche tratto noto in questa inedita Piera, che discetta seriamente sulla vita di Numa Pompilio, «un re del quale nulla si sa eppure qualcuno ha saputo scrivere sopra un volume di trecento pagine».

Spizzicando qua e là dalla messe di scritti leggeri leggeri di Campanile, la Degli Esposti ricava un collage bizzarro, dagli assemblaggi paradossali che tanto sarebbero piaciuti all'umorista. Un «raccontatore» di particolari, come lo definirebbe l'attrice stessa, uno che si sarebbe soffermato a chiedersi la relazione tra un bottone rosso e il treno accanto, con il risultato di perdere poi il treno. Un filosofo su argomenti secondari o poeta ante-litteram di quel minimalismo che permea la vita e che proprio per il suo carattere quotidiano fini-

sce per esserne la trama essenziale. La genialità di Campanile sta nel ribaltare l'ottica delle cose, deforma le prospettive per farne saltar fuori i dettagli minori come nei disegni di Escher. Si osserverà, dunque, con gli occhi del gatto di casa le imprese «cacciatrici» della vecchia domestica, che nonostante le vene varicose è in grado di riportare a casa polli e addirittura lepri. O si indagherà sul perché di certi connubi culinari. Chissà quanti tentativi avrà fatto l'astuto inventore dei fichi col prosciutto, vediamo, fichi e bistecche, no, no, fichi e spaghetti, fichi e salsine. Che dire poi delle seppie coi piselli, dal momento che «le seppie, da vive, non sanno dell'esistenza dei piselli».

Piera incide a foglio battente, raspando materiali qua e là dai vari leggi sparsi sul palcoscenico. Frammenti colti da una prosa di per sé già asciugata in poche righe, alle quali



Piera Degli Esposti protagonista della «Serata campanile»

l'attrice dà respiro con una recitazione quasi senza prendere fiato. Le parole che si accostano le une alle altre, seguendo l'idea dei connubi casuali. La voce ondeggiava appena, secondo la tonalità prevista da «conferenza-spettacolo». Poche sono le digressioni sceniche che Piera si permette per accompagnare il testo, al massimo qualche posa allusiva, lo stretto indispensabile per illustrare meglio queste briciole di surrealità.

E nell'arco di un'ora e mezzo si consuma l'incontro incantato fra Piera e Campanile, autore trovato da lei per caso - come si conviene alle tematiche dell'umorista - e amato di strafforo, tra una recita e l'altra di *Madre Coraggio*. Sarà una cotta passeggera o un'unione stramba e felice come le seppie coi piselli? Il pubblico parteggia spudoratamente e lei, frangia sbarazzina e sorriso aperto, conclude in tragedia. In due battute, naturalmente.

Presentato l'ultimo lp dell'artista
Francesco Salvi
«il best»-seller



Francesco Salvi presenta l'ultimo lp e un nuovo show

DIEGO PERUGINI

MILANO. Vorrei, ma non posso, Francesco Salvi salta e balla, fa il pagliaccio a Sanremo, scodella un disco dopo l'altro, scherza e spara battute. Ma nell'animo cova insoddisfazioni e frustrazioni: così l'innocua presentazione dell'ennesimo album, *La bella e il best*, diventa occasione di uno sfogo personale concitato e un po' confuso. Lui anticipa: «Non voglio fare polemiche».

Eppure in quella mezz'ora del dopo-show ci mette dentro rabbia e pessimismo, trattenendo un'immagine davvero poco divertente del mondo dello spettacolo attuale. Primo argomento: un musical all'italiana, progetto che Salvi persegue senza successo da un paio d'anni.

«Ci ho già investito soldi ed energie, ma ancora non c'è nulla di concreto», spiega il comico di Luino. «Sono in contatto col teatro Carcano di Milano, con un certo signor Volpi: ma le cose vanno per le lunghe. È un brutto segno, la classica paura di rischiare un po' del resto fare spettacolo oggi in Italia è un disastro. La fantasia viene bandita, si continua a copiare, tutto è in mano a pochi gruppi che non vogliono osare».

In testa Salvi ha l'idea di un musical tutto suo, la storia di un avvocato cialtrone alle prese con un paio di clienti altrettanto strani: una vicenda bizzarra e piena di colpi di scena, dall'improbabile titolo *Joe Alcatraz è mancino*. Alcune parti sono già pronte, tra cui la canzone *Non me l'aspettavo*, contenuta in *La bella e il best*, l'album appena uscito: si attendono risposte da impresari e affini.

Secondo argomento: la televisione. E qui Salvi torna sul suo rifiuto di condurre di *Ma mi faccia il piacere*, programma di filmati americani in onda su Italia 1 ora presentato da Gigi e Andrea e Wendy. «Roba vecchiaia, senza idee. E in quell'occasione le proposte erano proprio inaccettabili: non solo mi davano pochi soldi, ma il programma poteva essere interrotto senza nemmeno consultarmi. Avrei scritto i testi, ma li avrebbero firmati altri: e così addio diritti d'autore. Una situazione intollerabile: meglio dire di no. È la prima volta che mi scontro con le reti Fininvest, ma in tv ormai va così: manca i mezzi e la voglia di sperimentare. Si guarda all'America e a riciclare cose già viste: anche *Salvi e la parte*, che ha tanto successo, non brilla certo per originalità. Voglio vedere quanto durerà. Ma forse la crisi economica finirà per aguzzare l'ingegno: io sono pronto a tornare, ma con qualcosa di alternativo. Come ai vecchi tempi».

Terzo argomento: il cinema. Dopo il clamoroso tonfo di: *Vogliamoci troppo bene* Salvi prepara il suo secondo film. «In effetti il primo è andato male e la colpa è anche mia: quel film non lo dovevo fare, non avevo sufficienti garanzie. Ma io sono fatto così, non riesco a stare fermo anche quando dovrei: adesso sto preparando *La fuga del cavallo morto*, un film pieno di gag cretine, è completamente idiota e forse per questo ha quasi un senso, un suo contenuto».

Quarto argomento: la musica. Salvi è un «best-seller», con all'attivo diversi dischi d'oro, l'ultimo dei quali conquistato in *Gita col Salvi*, raccolta di canzoni popolari rivisitate in chiave dance. Adesso, a meno di un anno di distanza, pubblica *La bella e il best*, un'antologia che riunisce successi del passato come *Esatto*, *C'è da spostare una macchina* e la più recente *prova saumense*. *Dammi i baci*: «Se mi volete bene, non recensite!» dice ai giornalisti.

Grande successo al San Carlo di Napoli per l'opera di Gounod. Protagonista Giuseppe Sabbatini

Faust, amori e dannazioni di metà Ottocento

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Rievocare il *Faust* di Goethe costituiva un problema di tale ampiezza e complessità da non sfiorare, presumibilmente, neppure alla lontana la mente di Charles Gounod nel dare veste melodrammatica al suo *Faust*. Del grande poema - com'è noto - viene messo a fuoco essenzialmente l'incontro tra Faust e Margherita, pronubo Mefistofele. Questo disegno, ben più modesto rispetto a quello velleitario di Arrigo Boito di tradurre in musica l'intero poema

goethiano, dà luogo ad esiti teatrali condotti dal musicista francese con esemplare misura. Sotto il profilo d'una teatralità strettamente intesa le scelte di Gounod anzi sono più felici di quelle del pur geniale Berlioz nella *Dannazione di Faust*, che nasce come un lavoro frammentario, episodico come le scene dal *Faust* musicate da Schumann.

L'opera di Gounod, andata in scena a Parigi nel 1859, segnava la rivincita dell'emotivo

sul decorativo (Confallonieri): della matrice originaria non restano che i personaggi e gli accadimenti di una vicenda amorosa ispiratrice di una partitura nella quale gli scantonamenti sentimentalistici sono arginati da un senso classico della forma da ascrivere tra le risorse più solide e caratterizzanti del compositore.

In sede di esecuzione, il direttore Reynald Giovaninetti ha rivelato al pubblico sancarlianò una minuziosa conoscenza della partitura estesa al pieno discernimento delle sue peculiarità stilistiche. Ne è sortita

una lettura attenta ad esaltarne l'eleganza della scrittura, il fascino suadente d'una ricchissima invenzione melodica. L'operazione compiuta dal regista Fabio Sparvoli allontanandosi dal Medioevo di Goethe per ambientare la vicenda in pieno secolo XIX ha avuto il merito di stabilire un legame più stretto tra lo spettacolo e la musica di Gounod senza nuocere peraltro all'attendibilità della vicenda stessa data che il messaggio goethiano ovviamente non teme limitazioni di tempo e di luogo.

Giuseppe Sabbatini nel ruolo del protagonista ha superato i «plein voti» la prova per intelligenza stilistica, duttilità e sicurezza dei mezzi vocali. Vocalmente suggestivo Roberto Scanduzzi nelle vesti di Mefistofele. Misurato l'attore fino alla parsimonia. Lodevole Lucia Mazzaria, nelle vesti di Margherita per le risorse di una vocalità in ogni caso aderente al personaggio. Assolutamente trascurabile qualche incertezza denunciata al secondo atto. Rimarchevole il baritone Roberto Frontali, nel ruolo di Val-

entino. Perfettamente centrato da Nicoletta Curiel il personaggio di Siebel. Facevano inoltre parte dei cast, ben notati nei rispettivi ruoli Andrea Sbarsky e Laura Zannini, ben articolate le coreografie di Orazio Messina. Come sempre puntuale il coro istrutto da Giacomo Maggione. Gli altri artefici dello spettacolo, che ha riscosso un successo vivissimo, sono stati Giorgio Ricchelli, autore delle scene che ha optato per soluzioni di un sobrio figurativismo e Giusi Giustino, che ha disegnato i costumi. Si replica.

Primefilm. «Complicazioni nella notte», diretto da Sandro Cecca

Thriller sì, ma metafisico

ALBERTO CRESPI

Complicazioni nella notte
Regia e sceneggiatura: Sandro Cecca. Fotografia: Paolo Ferrara. Scenografia: Marco Dentici. Interpreti: Patrick Bauchau, Marina Giulia Cavalli, Stefano Abbati, Barbara Kero, Sergio Fiorentini. Italia, 1992. Roma: Greenwich 2.

Ci sono film, per i quali è meglio fidarsi delle dichiarazioni degli autori (cosa, spesso, sconsigliabile). Quando Sandro Cecca dice, a proposito di *Complicazioni nella notte*, di aver voluto girare un thriller metafisico, e invita a dimenticare *Stesso sangue*, è bene dargli retta. Altrimenti si rischia di non capire il film, e di liquidarlo con un'alzata di spalle.

Stesso sangue, che Cecca realizzò nell'88 in coppia con Egizio Ronico, fu uno dei migliori film italiani degli anni Ottanta. La storia di due adolescenti in fuga, sullo sfondo di un'Italia avventurosa e febbricitante, una sorta di *road movie* che sapeva trasformarsi in uno sguardo acuto e originale sui malesseri del Bel Paese. *Complicazioni nella notte* (con il quale Cecca interrompe, ma solo provvisoriamente, il sodalizio con Ronico) è invece un gioco intellettuale girato quasi totalmente in interni, in una corsia d'ospedale fuori dal tempo e dallo spazio, in un luogo che potrebbe essere dovunque (in Italia? Forse, chissà, che importa?), con personaggi che portano cognomi misteriosi come Kovacs, Peralta, Lecture, Koch, De Mejo.

Mescolando i luoghi comuni della letteratura poliziesca americana (più Hammett che Chandler, anche se il finale ci sembra citare *Il lungo addio*) ad atmosfere vagamente alla Borges, Cecca racconta una



Accanto, Barbara Kero. In una scena del film di Cecca «Complicazioni nella notte»

storia del tutto simbolica. Una matura contessa brucia in un incidente d'auto, il suo giovane marito Valerio viene ricoverato in ospedale, terribilmente ustionato. Un detective, amico del moribondo, indaga. Un anziano commissario lo aiuta. Un killer tenta di portare a termine l'opera rimasta a metà. Due donne (la figlia della contessa, l'ex amante di Valerio) attendono lo scioglimento degli eventi.

Il puzzle del giallo si ricompone, alla fine, e non vi diremo come: ma la verosimiglianza della storia sembra del tutto secondaria rispetto alle passioni che muovono i personaggi

e, soprattutto, alle atmosfere che l'ambientazione claustrofobica riesce a creare. Cecca non vuole raccontare una storia, ma dare forma cinematografica a un teorema. Una sorta di geometria narrativa a cui concorrono, in maniera decisiva, la cupa fotografia del giovane Paolo Ferrar e le scenografie «astratte» di Marco Dentici. Certo, di tanto in tanto ci si chiede quanto il tono «straniato» del racconto sia voluto, e quanto provocato da dialoghi un po' troppo letterari e da una recitazione spesso insufficiente. Il detective è Patrick Bauchau, una specie di citazione vivente: basta guardarlo per

pensare a *La collezione di Rohmer* e a *Lo stato delle cose* di Wenders. Accanto a lui, è bravissimo Sergio Fiorentini (il commissario), ma sul resto del cast è meglio tacere.

Complicazioni nella notte è deludente come thriller ma ha un suo fascino bizzarro come esperimento di stile, di linguaggio. Come lavoro sulle atmosfere e sui simboli, radicalmente diverso da quasi tutto il cinema oggi di moda: non è «realista», non è «carino»: appare, quasi, caraggiosamente orgoglioso anche dei propri difetti. In ultima analisi, il film di un cineasta che continueremo a seguire con interesse.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522
Telex 335257

Viaggio in Messico e soggiorno al mare a PUERTO ESCONDIDO

(MIN. 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA MILANO - 18 GIUGNO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (13 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.840.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 200.000
ITINERARIO: ITALIA / Città del Messico-Merida-Chichen Itza-Villahermosa-Palenque-Oaxaca-Mitla-Monte Alban-Oaxaca-Città del Messico-Puerto Escondido-Città del Messico/ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali messicane.

COMUNE DI REGGIO EMILIA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata con le procedure di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 14/1973 per l'appalto della gestione e conduzione del nuovo Palazzo di Giustizia. Importo a base d'asta: lire 870.000.000, così suddiviso:

- conduzione L. 440.000.000
- manutenzione L. 120.000.000
- lavori di adattamento L. 50.000.000
- servizio di pulizia L. 160.000.000
- pulizia straordinaria L. 50.000.000
- premio di assicurazione L. 30.000.000
- ascensori L. 20.000.000

Iscrizione all'Anc per la Cat. 5ª A/1 - Classifica 3ª fino a L. 300.000.000.
Le imprese interessate, potranno presentare domanda d'invito entro le ore 12.00 del 26 aprile 1993 al Settore Edilizia Pubblica del 1º Dipartimento del Comune di Reggio Emilia - piazza Prampolini, 1 (tel. 0522/4561).
I bandi di gara integrali sono disponibili, in visione presso l'Albo Pretorio di questo Comune e pubblicati sul Bur del 7/4/1993.

IL SINDACO Antonella Spaggiari

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CASTELFRANCO EMILIA (Provincia di Modena)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo e al conto consuntivo 1991 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991	
Avanzo di amministrazione	9.919.802	5.282.854	
Tributarie	10.670.370	10.528.140	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	10.505.220	10.345.601	
Interessi passivi	164.550	181.539	
Estremi	15.538.227	13.915.081	
(di cui per proventi serv. pubb.)	13.302.777	13.062.765	
Totale entrate di parte corrente	35.126.469	29.706.085	
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	13.445.550	4.030.851	
Assunzioni prestiti	1.530.000	6.145	
(di cui dalle Regioni)	800.000		
Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	7.565.770	781.927	
Totale entrate conto capitale	21.000.000	4.812.778	
Partite di giro	2.996.326	3.766.343	
Totale	9.960.000	3.766.343	
Disavanzo di gestione		212.543	
TOTALE GENERALE	66.095.795	30.497.749	

SPESE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991	
Disavanzo amministrazione	34.154.440	28.406.239	
Correnti	1.659.805	1.442.389	
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	35.814.245	29.848.628	
Totale spese di parte corrente	18.321.255	4.882.778	
Spese di investimento	18.321.255	4.882.778	
Totale spese in conto capitale	2.000.000		
Rimborso anticipazione di tesoreria od altri	7.960.000	3.766.343	
Partite di giro	9.960.000	3.766.343	
Totale			
Avanzo di gestione			
TOTALE GENERALE	66.095.795	30.497.749	

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dai consuntivi, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Ammin. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	1.980.003	2.188.378	—	2.258.498	267.363	433.937	7.128.179
Acquisto beni e servizi	902.388	2.333.875	1.985	2.744.810	922.969	10.029.545	16.864.672
Interessi passivi	5.284	341.860	158.709	850.342	432.196	1.071.434	1.985.625
Investimenti diretti	111.463	430.550	211.047	1.558.222	720.250	694.588	3.926.129
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	2.990.138	5.224.463	370.841	7.511.872	2.342.787	11.655.504	29.914.605

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1991 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1991	L. 300.841
Residuo passivo per oneri esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1991	L. 300.841
Annotazione dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

	Entrate correnti	Spese correnti	TOTALE
di cui:	L. 1.396	L. 1.403	
tributarie	L. 247	personale	L. 335
contributi e trasferimenti	L. 434	acquisto beni e servizi	L. 792
altre entrate correnti	L. 654	altre spese correnti	L. 207

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato
IL SINDACO

FINANZA E IMPRESA

■ ERIDANIA BIGHI-SAY. L'Eridania Bighi Say (gruppo Ferruzzi) ha ottenuto nel 1992 un utile netto di competenza di 1.275 miliardi di franchi (circa 574,1 miliardi di lire) in crescita del 70,1 rispetto al risultato dell'esercizio precedente. L'utile operativo informa un comunicato ha toccato i 2.284 miliardi con una crescita del 25,4. Invariato il dividendo a 30 franchi per azione (8760 lire circa).

■ SCOTTI. La Scotti finanzia, nel bilancio primo novembre 1991, 31 ottobre 1992 ha perso 258,59 miliardi di lire, la metà del rosso di 541,54 miliardi dell'esercizio chiuso il 31 ottobre 1991. I crediti e le disponibilità si legge in una nota sono scesi da 616,19 a 176,73 miliardi di lire. Il fondo svalutazione crediti è passato da meno 346,91 a meno 103,57 miliardi. Le partecipazioni sono salite da 200,49 a 229,35 miliardi e il fondo svalutazione partecipazioni è aumentato da 162,16 a 174,65 miliardi.

■ TIRRENIA. Un utile di esercizio di 5,6 miliardi (2 miliardi nel '91) e un fatturato

salito a 403 miliardi di lire (precedenti 375 (+ 7,6)) rappresenta i principali dati economici che si ricavano dalla lettura del bilancio '92 della Tirrenia Navigazione. Lo rende noto un comunicato diramato al termine del consiglio di amministrazione della società presieduta da Francesco Geronzi che ha approvato il bilancio dell'anno passato. Il traffico acquistato nel '92 ha contato su circa 4 milioni di passeggeri e un milione di auto e 2,5 milioni di metri lineari di carico.

■ GILARDINI. La Gilardini società del gruppo Fiat, entra nel mercato turco da maggio sarà infatti operativa la Fiat Yaglamaci. L'azienda turca che avrà come obiettivo lo sviluppo nel settore dei fornitori e dei prodotti per la cosmesi dell'auto (Arenox).

■ AGUSTA. L'Agusta ha firmato a Stoccolma con il ministero della difesa svedese un contratto per la fornitura di 5 elicotteri Ab 412 che verranno utilizzati per compiti di trasporto ed elisamburco. Il valore del contratto è pari a circa 40 miliardi di lire.

Nessuna reazione per Forlani dal mercato ancora in rialzo

■ MILANO. Sebbene gli scambi siano rimasti ai livelli modesti, Piazza Affari ha manifestato ieri una buona disposizione nei titoli chiamati come le Fiat su cui subito dopo la chiusura si è sviluppato un discreto lavoro. Le Pirelli sotto i riflettori del mercato dopo l'annuncio della vendita del pacchetto Continental a Forlani (e ad Andretti) per Tangentopoli, sentendo che poco prima dell'apertura ipotizzava una reazione negativa al ribasso, è stato prediligendo e non ha avuto alcun effetto sul listino. Il Mib delle 11 era in progresso dell'1,3% e dopo un lieve arretramento si riprendeva terminando la seduta

con un rialzo dell'1,42% a quota 1072. Miglioramenti si sono verificati anche nel dopoposte per i titoli chiamati come le Fiat su cui subito dopo la chiusura si è sviluppato un discreto lavoro. Le Pirelli sotto i riflettori del mercato dopo l'annuncio della vendita del pacchetto Continental a Forlani (e ad Andretti) per Tangentopoli, sentendo che poco prima dell'apertura ipotizzava una reazione negativa al ribasso, è stato prediligendo e non ha avuto alcun effetto sul listino. Il Mib delle 11 era in progresso dell'1,3% e dopo un lieve arretramento si riprendeva terminando la seduta

con un rialzo dell'1,42% a quota 1072. Miglioramenti si sono verificati anche nel dopoposte per i titoli chiamati come le Fiat su cui subito dopo la chiusura si è sviluppato un discreto lavoro. Le Pirelli sotto i riflettori del mercato dopo l'annuncio della vendita del pacchetto Continental a Forlani (e ad Andretti) per Tangentopoli, sentendo che poco prima dell'apertura ipotizzava una reazione negativa al ribasso, è stato prediligendo e non ha avuto alcun effetto sul listino. Il Mib delle 11 era in progresso dell'1,3% e dopo un lieve arretramento si riprendeva terminando la seduta

CAMBI

	IERI	PRECCO
DOLLARO USA	1581,80	1589,80
ECU	1628,02	1628,43
MARCO TEDESCO	952,84	953,94
FRANCO FRANCESE	292,06	292,78
LIRA STERLINA	2415,40	2414,91
FIORINO OLANDESE	883,24	884,11
FRANCO BELGA	46,19	46,25
PESETA SPAGNOLA	13,86	13,91
CORONA DANESE	258,36	258,57
LIRA LUSSEMBURGHESE	2419,23	2417,77
DRACMA GRECA	7,28	7,27
EGILLO PORTOGHESE	10,72	10,74
DOLLARO CANADENSE	1265,32	1262,25
YEN GIAPPONESE	13,94	13,97
FRANCO SVIZZERO	1074,71	1074,92
SCILLING AUSTRIACO	141,08	141,24
CORONA NORVEGESE	232,77	233,50
CORONA SVEDESE	224,74	224,91
MARCO FINLANDESE	273,14	273,26
DOLLARO AUSTRALIANO	1123,53	1115,24

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	proc.	Var. %
BCA AGR MAN	97000	96600	0,41
BRIANTEA	9450	9450	0,00
SIRACUSA	15500	15400	0,65
POP COM IND	16000	16000	0,00
POP CREMA	45900	46000	-0,22
POP BRESCIA	7140	7140	0,00
POP EMILIA	94500	94500	0,00
POP INTRA	8340	8340	0,00
LECCO RAGGR	6690	6700	0,15
POP LODI	12900	12799	0,79
LUINO VARESE	16180	16145	0,22
POP MILANO	4850	4820	0,62
POP NOVARA	9800	9800	0,00
POP SONDRIO	66600	66300	0,45
POP CREMONA	6800	6850	-0,73
PR LOMBARDA	2620	2710	3,32
PROV NAPOLI	4650	4650	0,00
BROGGI IZAR	1227	1257	2,39
BIZAR LG92	1210	1255	3,59
CALZ VARESE	281	203	-0,76
CIBIEMME PL	69	70	1,43

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESE	26600	-0,37
ZIGNAGO	5040	0,40

ASSICURATIVE

ASSITALIA	8860	2,07
FATA ASS	13810	0,80
GENERALI ASS	33700	1,23
LABELLE	77500	1,27
LA FOND ASS	10250	-2,50
PREVIDENTE	12630	-0,47
LATINA OR	4680	0,06
LATINA RNC	2361	2,65
LLOYD ADRIA	11800	4,89
LLOYD RNC	8800	1,27
MILANO O	10920	2,54
MILANO R P	5220	2,33
SAI	16610	1,70
SAIRI	6995	0,85
SUBALPASS	8720	1,40
TORO ASS OR	23000	3,14
TORO ASS PR	10500	3,14
TORO R P	10000	5,26
UNIPOL	11800	1,75
UNIPOL R P	8920	2,48
VITTORIA AS	6785	4,22

BANCARIE

BCA AGRI MI	8180	0,37
BCA LEGNANO	5550	0,00
BCA DI ROMA	1888	0,96
B FIDEURAM	950	5,58
BCA MERCANT	5730	2,32
BNA PR	1420	-2,07
BNA RNC	820	1,11
BNA	4100	-0,61
B POP BERGA	14800	-0,01
BCO AMBR VE	4000	1,14
B AMBR VER	2387	0,29
B CHIARI	3245	6,05
LARIANO	4589	-0,24
B SARDEGN R	11600	1,09
BNL R P	1010	-1,43
CREDIT FON	4087	0,79
CREDIT	2639	2,29
CREDIT R P	1501	0,81
CREDIT COMM	2585	-0,19
CR LOMBARDO	2385	1,71
INTERBAN R P	22253	5,46
MONDO RNC	8595	1,46
POLIGRAFICI	5400	-0,37

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	6200	4,20
BURGO PR	6520	0,15
BURGO RI	6200	0,00
FABBRI PRIV	3200	1,59
ED LA REPUB	4050	1,25
L'ESPRESSO	4825	2,78
MONDADORI E	10230	-1,18
MONDO RNC	8595	1,46
POLIGRAFICI	5400	-0,37

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2697	0,87
CEM BAR RNC	3811	-0,76
CE BARLETTA	4960	-1,78
MERONE RNC	2020	-2,42
CEM MERON	3280	-0,61
CE SARDEGN	4900	2,30
CEM SICILIA	5120	0,39
CEMENTIR	1475	1,37
UNICEM	7820	1,56
UNICEM R P	4605	1,66

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4430	-0,02
ALCATEL RNC	3730	0,00
AUSCHEM	1045	4,40
AUSCHEM R N	651	6,72
BOERO	7580	0,13
CAFFARO	1410	1,29
CAFFARO RP	1645	-0,30
CALP	3280	0,92
ENICHEM	945	2,72
ENICHEM AUG	1410	3,68
FAB MILCON	1400	0,00
FIDENZA VET	1450	0,89
MARANGONI	3011	0,53

MERCATO AZIONARIO

MONTEFIBRE	779	0,00
MONTEFIB RI	855	0,30
PERLIER	480	7,87
PIERREL	1820	0,00
PIERREL RI	1079	-0,98
RECORDATI	9180	-0,22
RECORD RNC	4250	0,00
SAFFA RNC	4430	0,68
SAFFA RNC	3045	0,50
SAFFA RNC	4650	5,92
SAIAG	1025	2,38
SAIAG RNC	620	3,33
SNIA BPD	980	2,08
SNIA BPD	860	-1,35
SNIA RNC	1040	5,05
SNIA RNC	455	1,11
SNIA RNC	1950	1,83
TELECOM	6100	1,75
TELECOM	8750	1,85
TELECOM	2411	0,04

COMMERCIO

RINASCENTE	8585	2,69
RINASCENTE	3745	2,95
RINASCENTE	3810	0,06
STANDA	30050	1,17
STANDA R P	6490	-0,35

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	960	3,23
ALITALIA PR	665	1,99
ALITALIA RNC	700	5,26
AUSILIARE	9795	0,00
AUTOSTR PR	835	1,21
AUTOSTR R P	7560	-1,56
COSTA CRO	2915	0,52
COSTA RNC	1620	1,25
ITALCABLE	5470	2,82
ITALCAB R P	4050	2,53
COMAU FINAN	359	0,00
SIRTI	8401	4,23

ELETTROTECNICHE

ANSALED	2890	1,40
EDISON	4790	1,91
EDISON R P	3370	0,00
GEWISS	9550	0,00
SAES GETTER	5810	0,17

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4500	-3,64
BASTOGI SPA	8325	0,30
BON SI R P	5830	0,17
BON SIELE	14240	-1,04
BON SIELE R	3032	1,00
BRIOSCHI	299	-0,33
BUTON	5860	0,34
C.M.I. SPA	3990	0,00
CAMFIN	2400	1,27
COFIDE RNC	490	-4,85
COFIDE SPA	1005	-1,28
COMAU FINAN	1190	0,85
DAI MINE	375	1,90
EDITORIALE	2070	0,00
ERICSSON	19470	-1,17
EUROMOBILIA	1790	-4,28
EUROMOBIL R	1000	9,80
FFRTO-NOR	579	0,00
FIDIS	3190	0,13
FIMPAP RNC	140	2,78
FIMPAP RNC	315	1,61
FIAT RNC	4750	-0,53
FIN AGROIND	6300	1,45
FIN POZZI	606	1,00
FIN POZZI R	602	-8,79
FINART ASTE	3620	0,00
FINART PR	830	-1,19
FINARTE SPA	1850	-1,33
FINARTE RI	665	2,31
FINMECCAN	1930	-0,10
FINMECC RNC	1908	0,05
FINREX	900	0,00
FINREX RNC	750	0,00
FISCAMB R P	2030	0,00
FISCAMB HOL	2950	0,00
FORNARA	246	-6,46
FORNARA PR	380	6,15
FRANCO TOSI	18750	0,27
GAIC	1085	0,00
GAIC R P	1062	0,00
GEMINA	1119	3,23

GEMINA R P	1000	2,04
GIM	2650	0,57
GIM RI	1350	0,74
IFIL PR	11340	0,53
IFIL FRAZ	5022	0,44
IFIL R FRAZ	2640	1,54
INTERMOBIL	1700	0,00
INTERFISA	725	0,55
ISIVIM	7510	0,00
ITALMOBILIA	40990	1,21
ITAL RNC	20000	1,01
KERNEL RNC	330	-9,59
KERNEL ITAL	223	0,40
MITTEL	1010	-0,79
MONTEDISON	1139	1,61
MONTE RNC	672	0,59
MONTE RNC CV	1250	0,00
PARTR RNC	765	0,26
PARTEC SPA	1525	0,39
PIRELLI E C	3920	0,58
PIRELLI C R	1180	6,31
PIRELLI C R	4500	-3,95
RAGGIO SOL E	910	0,09
RAGGIO SOL E	950	0,00
RIVA FILIP	5470	0,37
SANTAVALLER	395	0,50
SANTAVALLER	440	-4,35
SCHIAFFARI	315	-0,32
SLRPI	4050	-3,34
SISA	749	-0,79
SME	5800	1,13
SMI METALLI	506	1,20
SMIRI R P	504	1,82
SO PA F	2640	0,76
SO PA F RI	1818	0,73
STEFANEL	2680	0,62
STET	2138	1,57
STET R P	1895	3,38
TERME ACQUA	1740	0,29
ACQUA R P	600	0,00
TRINOVIS	2550	3,66
TRIPCOV RI	5180	3,81
TRIPCOV RI	1380	0,36

MINIERIE METALLURGICHE

FALCK	3510	2,78
FALCK R P	4400	1,15
MAFFI SPA	1961	2,67
MAGNOLA	3150	1,55

TESSILI

BASSETTI	5180	1,55
CANTONI ITC	2600	3,70
CANTONI RNC	1760	0,00
CANTONI RNC	232	4,50
CUCCHINI	840	-0,59
ELIOLUNA	1590	0,00
UNIFIM	392	1,75
UNIFIM R P	373	0,53
ROTONDI	525	0,00
MARZOTTO NC	4220	8,07
MARZOTTO RI	6900	1,71
OLCSE	890	-1,11
SIMINT	2150	0,00
SIMINT PRIV	1325	1,53
STEFANEL	2680	1,53
ZUCCHI	6670	-0,27
ZUCCHI RNC	5080	0,80

DIVERSE

TRFNNO	2550	3.66
TRIPCOVICH	5180	3.81
TRIPCOV RI	1380	0.36
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDS	14050	0.00
AEDS RI	5120	0.99
ATTIV IMMOB	2560	0.99
CALCESTRUZ	7880	1.68
CALTAGIRONE	1780	0.56
CALTAG RNC	1550	-0.32
CALTAG RNC	1050	0.32

Il sindaco sempre più traballante
 a soli tre giorni dalla sua elezione
 La nuova maggioranza ha già perso
 quattro assessori su sedici

Tensione nel Garofano romano
 Tentativi in altre direzioni
 Una crisi anomala e un esecutivo
 che decide aprendo i giornali

Carraro muro di gomma

Lo lasciano Mammi, Forcella, Collura, ma lui va...

La giunta congelata da Carraro oggi si riunisce. È il che formalizzeranno le proprie dimissioni Mammi, Forcella e Collura. I tre assessori dimissionari, dopo il disbrigo di alcune delibere già in programma, consegneranno la propria lettera di dimissioni. E il sindaco preciserà il percorso che condurrà la giunta nata morta dal freezer alla fossa. Ma è difficile che riesca ad andare molto oltre quanto ha già dichiarato ieri, indicando le tre strade possibili. E infatti dopo il 20 aprile, quando chiusa la partita referendum si apriranno i giochi sul governo nazionale, che anche a Roma si potrà scegliere una delle tre strade. La prima indicata dal sindaco è quella del rafforzamento dell'attuale giunta, sostituendo gli assessori dimis-

sionari. Ma Forcella e i repubblicani Mammi e Collura voteranno una giunta fotocopia senza oltretutto farne parte. «Noi diciamo solo che ci dimettiamo da assessori...», dicono i due, che ormai viaggiano in tandem. Ma allo stato attuale questa è l'ipotesi che ha meno probabilità. Infatti c'è una strana corsa a gridare all'autoscioglimento che però non si materializza in firme. Che succede dopo il 20 aprile? «Autoscioglimento...», afferma il capogruppo di Ciriaco De Mita, il sindaco di Carraro. Gli stessi Mammi e Forcella che hanno gridato per primi la parola sostengono che non sta però a loro fare il primo passo: «Tocca ai Verdi e al Pds». Verdi e Pds naturalmente non hanno alcuna intenzione di togliere le casta-

gione dal fuoco ha chi, come Carraro e i suoi, si è messo nei guai da sé. I socialisti per ora tacciono. Ma si sa che Paris Dell'Unto ha detto ai suoi che la strada è quella della giunta di sinistra. Ma dopo la bocciatura di Rutelli il Pds ha chiuso le porte. I socialisti? Candidassero Dell'Unto alle prossime elezioni, ha detto scherzando un dirigente della Quercia di un certo peso. C'è poi Luigi Cerina, l'emisario di Marco Pannella in Campidoglio, il cui voto, insieme a quello dell'antipolitico Iliano Francescone è stato decisivo per l'operazione Carraro. Lui quasi maledice Mammi e Forcella: «È un atto di irresponsabilità il loro, han-

no aderito a una giunta e ora se ne vanno soltanto perché si è dimesso un assessore esterno? Un altro assessore di fresca nomina, l'ex Verde Oreste Rutigliano, è convinto che la giunta debba restare in piedi. Ieri mattina diceva anche lui che l'atteggiamento di Mammi e di Forcella era incomprensibile. Ora che Franco Carraro ha indicato le strade possibili, tutti dovranno cominciare a discuterle. Spenti i riflettori sul consiglio e passata Pasqua cominceranno le grandi manovre e dopo i referendum, conoscendo i tempi della politica certamente ben oltre il 20 aprile, si saprà se Franco Carraro resterà al suo posto. Improbabile? L'ultima volta che qualcuno lo ha detto è stato smentito.



Franco Carraro, sindaco «congelato». In basso Giorgio Bocca

Venerdi Via Crucis con il Papa al Colosseo

La Via Crucis di Giovanni Paolo II (nella foto) al Colosseo segnerà lo schema delle 14 stazioni tradizionali. La processione partirà venerdì alle 21 dall'interno dell'aula teatro per arrivare al Tempio di Venere. In occasione del rito pasquale, dalle 20.30 alle 23.15, verranno chiuse al traffico piazza del Colosseo, via di San Gregorio, viale Parco del Celio e via dei Fori Imperiali. Mentre l'Atac devierà il servizio delle linee 11, 15, 27, 81, 85, 87, 118, 176, 673 e 681. Le corse della linea 13 saranno limitate a Porta San Paolo; il 30 baratro a Porta Maggiore.

Più agenti per garantire una Pasqua tranquilla

Prevenire furti in appartamenti, borseggi, rapine, scippi e truffe durante il periodo pasquale. Il Questore di Roma Fernando Masone ha predisposto l'impiego del maggior numero possibile di pattuglie di polizia sul territorio per assicurare a romani e turisti italiani e stranieri una Pasqua tranquilla. Tutti i quartieri centrali e periferici saranno pattugliati giorno e notte, mentre, per tutelare i turisti italiani e stranieri, saranno aumentate nel centro storico e negli altri luoghi di interesse storico, artistico e turistico le pattuglie a piedi.

«Palazzi d'oro» Chiesto il rinvio a giudizio per Roberto Cenci

Potrebbe comparire davanti ai giudici Roberto Cenci, ex capogruppo capitolino socialdemocratico ed ex segretario particolare di Roberto Costi, assessore all'edilizia privata nella giunta Carraro I, ora deputato. Il sostituto procuratore Antonino Vinci ha infatti spedito ieri al gip Adele Rando, una richiesta di rinvio a giudizio con l'accusa di concorso in concussione. Stessa sorte potrebbe toccare a Bruno Fatteschi, ex capo dei servizi tecnici della XV ripartizione Edilizia privata, e a Giovanni Gili, geometra dello stesso ufficio comunale. Cenci, Fatteschi e Gili sono coinvolti nell'inchiesta «Palazzi d'oro». Sono tutti accusati di aver preteso tangenti in cambio del rilascio di concessioni edilizie e autorizzazioni per ristrutturazioni di immobili.

Due anni di lavoro gratis per entrare in Italia Arrestati cinesi

Le zone più povere della Cina, le campagne dello Zhejiang, la polizia ha arrestato quattro persone, tre uomini e una donna responsabili del «giro» che avrebbe solidi collegamenti con la cosiddetta mafia cinese. Gli agenti hanno scoperto l'appartamento nei pressi di Porta Maggiore, dove, dopo un estenuante viaggio dalla Cina via Savona lungo le rotte dei contrabbandieri in Italia, i clandestini venivano «alloggiati» e stipati in minicamere divise da pareti di compensato. Lavoravano in due ristoranti della capitale: l'«Asia» di piazza Santa Croce in Gerusalemme e il «Jing Bin», ai Parioli.

LUCA CARTA

Giorgio Bocca: «Roma è l'ultima trincea dei conservatori. Ma ormai sono alla fine»

Sono personaggi loschi e sconfitti quelli che ancora governano la capitale, quelli che si affannano intorno al Campidoglio parlando di «salvezza». Cercano di salvare se stessi, ma è finita», dice Giorgio Bocca che ricorda quel che sta succedendo a Milano in fatto di cambiamenti politici, morali e, soprattutto, di facce credibili. Un paragone dal quale Roma esce battuta. Con lei i «santoni» Carraro e Pannella.

GIULIANO CESARATTO

«Pannella, uno da cacciare a calci. Carraro, un malato della politica. Roma, l'ultima trincea dei conservatori. Sono i giudici di Giorgio Bocca, milanese, sulla crisi della capitale, sul «papocchio» della terza elezione del suo concittadino, sindaco e manager, sulla «minestra riscaldata» di una giunta fragile, inquisita, avvisata, lontana dai problemi dei cittadini e comunque incapace di reagire se non difendendo posizioni e situazioni impossibili da «mantenere» mentre la «rivoluzione giudiziaria» viaggia a mille all'ora

su un altro binario, sta cambiando la faccia della politica e dei politici d'Italia. Sono parole pesanti, severe e impiose su una città in crisi, soprattutto sui suoi uomini impegnati a tessere un'inconsistente trama, a salvare «non si sa bene cosa», certamente «non il bene comune». Parole di condanna, certamente. Parole che lasciano nessuna possibilità, le ultime sono state bruciate insieme alla forse impossibile alternativa Rutelli, di riscatto anche morale agli attuali, quelli palesi e quelli occulti, governanti del Campido-

glio. La crisi romana lei la vede da lontano, da un osservatorio, quello milanese, che queste vicende ha già vissuto e attraversato.

Da qui sfugge quel che si agita nei corridoi, intrecci e comparse del teatro del potere, ma le grandi manovre si vedono meglio, si scopre dove vanno a parare. Si vede l'ottica miope di chi gioca sulla scacchiera capitolina senza considerare quel che si muove nel paese. Una visione globale, insomma, quella che dovrebbe far pensare, convincere della necessità per le tre grandi città italiane di un sindaco del popolo e quindi alla rinuncia del traffico e del maneggiare con i vecchi sistemi. Milano lo ha già fatto, e tutte le discussioni che riguardano i candidati futuri avvengono al di fuori di quel sistema, si fanno pensando all'intervento diretto della società civile, ragionando come se tutto fosse azzero, ricominciassero da capo.

Roma è quindi in ritardo sia in fatto di pulizia morale che in fatto di scelte politiche.

È anche una questione di diversità, di tessuto cittadino, di conformazione sociale. A Roma è tutto più faticoso, ostile, conservatore. I giudici romani non hanno, come i loro colleghi milanesi, la fila fuori la porta di industriali, piccoli e medi imprenditori, artigiani, gente che si è stufata di veder correre ogni giorno di più i propri guadagni dalla politica parassita e dai parassiti della politica. E poi c'è il pubblico impiego, comunque la si metta, una categoria di privilegiati. Magari guadagnano poco, ma per fare ancora meno, e ora protestano se il vogliono far lavorare anche al pomeriggio.

Ma quel che succede nella capitale fa, deve fare, da volano per tutto il paese. Dovrebbe essere il banco di prova o della tenuta dei vecchi patti o della forza dei nuovi eliti.

La crisi del regime è nata a Milano. È la città guida dei cambiamenti. Roma non potrà fare altro che seguire a ruota. Noi il 9 giugno faremo le elezioni, Roma sta ancora giocando con le tattiche di rinvio, sta ancora difendendo un potere che è putrefatto. Ma davvero credete che quattro giudici di Mani pulite, con il buon Di Pietro in testa, abbiano potuto cambiare tutto da soli? La verità è che il Nord ha ripreso il suo ruolo vitale, produttivo e decisivo. Ha capito che quella politica insaziabile non poteva durare, che chi ha dieci e paga tre allo stato non poteva più avere sempre dieci e pagare otto come è stato in questi ultimi anni.

E i personaggi che animano il Campidoglio, sindaco milanese compreso?

Già, Carraro. Non si capisce perché si cacci in questi guai. O sì. La politica è una malattia molto spesso. E lui ha più ambizioni che meriti. Lo ha nominato Craxi, sarebbe ora che si ritirasse. Ha fatto carriera

con dei ladroni e ha avuto un'occasione d'oro per uscire di scena con un po' di stile, per dimostrarsi calmo in mezzo a tanti che se non li uccidono se ne vanno. Poteva essere un esempio, ritirarsi in buon ordine da una classe che ha sguzzato nei privilegi, che troppo ha campato a sbafo e che ora, non avendo più forza per avanzare, si difende spasmodicamente, arretra di trincea in trincea, ma è a un passo dalla fine. Ma non l'ha fatto.

E Pannella, quello che sembra tenere i fili del Campidoglio e non soltanto?

È anche lui un uomo del passato, da ibernare insieme a Andreotti. È un personaggio del regime che ha galleggiato come un sughero nella partitocrazia. E non si capisce nemmeno come uno così abbia avuto tanto credito, sia tanto supportato dalla sinistra. Ancora grida, grida. Come se nulla fosse, come se non si sapesse che i voti mafiosi a Palermo li ha presi anche lui. Ci siamo scordati dei Mellini, dei Pesci? Altro che campagne garantiste. Se crolla il sistema, Pannella verrà cacciato a calci nel sedere.

L'accordo decennale per l'affitto al Teatro dell'Opera non può partire Caracalla, pronta l'intesa ma manca la firma del sindaco

Manca la firma di Franco Carraro per concludere felicemente la vicenda di Caracalla. Sabato scorso, infatti, è stato approvato l'accordo tra il ministero dei Beni culturali e il Teatro dell'Opera che permette di continuare le stagioni liriche alle Terme per altri dieci anni. Tutti concordati nel sottoscrivere, ma senza la sigla del sindaco, commissario straordinario dell'ente lirico, non si può procedere.

Caracalla story potrebbe concludersi con uno happy end se all'appello non mancasse proprio lui, Franco Carraro, che invece è intento a proporsi sindaco in triplice copia. Tutti gli altri, dal ministro Ronchey all'assessore Barbera, hanno già firmato sabato scorso il protocollo d'intesa che fa cessare le ostilità e garantisce un «affitto» per dieci anni al teatro dell'Opera, che con opportune modifiche al palcoscenico potrà proseguire così la sua stagione all'aperto, in attesa di trovare un altro spazio

in tutta calma. Ma senza la firma di Carraro, nelle vesti di commissario straordinario dell'Opera, l'intesa rischia di incagliarsi davanti al Tar. Difatti, il ricorso, che l'ente lirico aveva presentato verso il divieto di utilizzare l'area archeologica, continua il suo tragitto verso la II sezione del Tar del Lazio, dove il 12 maggio è prevista l'udienza. Salvo tempestiva sigla di Carraro, appunto. Di qui, la bacchettata sulle dita che il ministero dei Beni culturali ha mandato sotto forma di fax, in cui si riportano i sei punti del-

l'accordo raggiunto e si rammenta l'impegno «grafico» del sindaco. È appesa a un tratto di penna, dunque, la penosa vicenda di Caracalla, inceppata dalla scorsa estate quando il ministro ai Beni culturali, Alberto Ronchey, sentenziò che il teatro dell'Opera doveva liberare l'area. Una scelta dettata dall'esigenza di salvaguardare il monumento dall'usura di installazioni improprie e che il ministro prese dopo aver sentito il parere del sovrintendente ai Beni archeologici, Adriano La Regina, e di altri esperti. Una scelta, però, vulnerabile per via del glorioso passato della lirica a Caracalla, con l'attivo ben 60 stagioni. E che ha subito attirato le critiche degli appassionati e gli studi del sovrintendente dell'Opera, Giampaolo Cresci. Le Terme rappresentavano, infatti, uno degli assi nella manica dello zelante sovrintendente, che vi aveva impiantato sopra un vero e proprio spazio festivaliero,

«allargandosi» con palchi e stand anche nelle zone adiacenti. Tra i due estremi, l'austerità proposta da Ronchey e il populismo di Cresci si è finalmente trovata una soluzione che ha messo tutti d'accordo. Il Comune e l'ente lirico si impegnano nelle spese di trasferimento del palco, che verrà avanzato di qualche decina di metri, lasciando libere le mura col sacrificio di circa millecinquecento posti sugli attuali settanta di platea. Durante l'«affitto» decennale concesso, il Comune si è impegnato a cercare un'altra area adeguata e a progettare il trasferimento degli impianti entro cinque anni. Quanto alla programmazione di Caracalla, Cresci dovrà rinunciare ai concerti rock e di musica leggera, tornando al repertorio tradizionale di lirica e balletti. Quest'anno il cartellone prevede il balletto *La Strada*, *Aida*, *Tosca*, forse *Turandot* e altre repliche di *Zorba*. Sempreché Carraro firmi. □ R.B.

Il ministro: «Necessario se la città politica resta in centro» Ciaurro sogna un parking sotto piazza Colonna

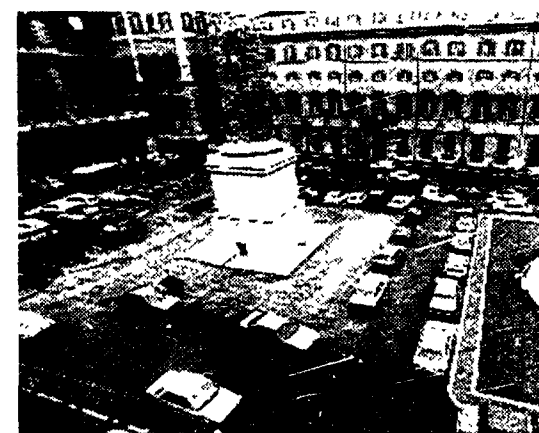
Davanti alla Camera non si può più sostenere? E il ministro Gianfranco Ciaurro, ex assessore capitolino al Bilancio, propone un mega-parcheggio da duemila posti sotto piazza Colonna. Un'idea vecchia, già spuntata ai tempi della presidenza Iotti, che il ministro ha pensato bene di rilanciare dai microfoni di Radiouno. Senza precisare cosa ne sarebbe dei reperti archeologici e cosa fare dello smog.

ROSSELLA BATTISTI

È proiettato in un futuro tecnologico da *Blade Runner* il ministro Gianfranco Ciaurro per immaginare un mega-parcheggio da duemila posti proprio sotto piazza Colonna. L'inquietante proposta è stata lanciata dall'ex assessore capitolino al Bilancio in risposta alla querelle fra i parlamentari, intenti a occupare con le auto tutto l'attuale ministro alle politiche comunitarie e ai rapporti con le regioni. Così Ciaurro ha rispolverato la vecchia idea del mega-parcheggio e

La polemica è stata risolta dall'ordinanza (peraltro auspicata dallo stesso Gasbarra) del prefetto di Roma, Sergio Vitellio, che ha reso la zona campo minato per i veicoli, con decine di cartelli di divieto di sosta e minacciosi interventi di rimozione forzata. Ma l'area deserta deve aver messo nostalgia all'attuale ministro alle politiche comunitarie e ai rapporti con le regioni. Così Ciaurro ha rispolverato la vecchia idea del mega-parcheggio e

l'ha diffusa via radio al termine della trasmissione «Tutti a Radiouno». «Se la città della politica deve rimanere nel suo nucleo essenziale del centro - ha detto il ministro con ghigno lessicale - essa non può funzionare in assenza delle possibilità di movimento che danno le macchine». Tradotta in italiano, la frase precisa da un lato che un eventuale decentramento della Camera è remoto e dall'altro che neanche morti i deputati prenderebbero in considerazione mezzi di trasporto come gli ecologici piedini, il poco ingombrante motorino o il pubblico bus. L'idea del sacrificio in tempi di crisi, magari abolendo auto blu e autisti, viene considerata poco fantasiosa, forse, rispetto al progetto galattico di un fantascientifico parcheggio sotterraneo nel cuore di Montecitorio. Immaginiamo un po' come potrebbe nascere. Intanto, bisogna capire in quale modo



Piazza Colonna

conciliare i lavori pesanti con la delicatezza dei monumenti che hanno la disgrazia di essere dislocati proprio a ridosso della Camera. Ammesso che la colonna Traiana possa reggere alle scosse degli scavi, le si potrebbe poi dare una funzionalità nuova, magari come semaforo di smistamento. Quanto ai tempi di realizzazione, considerati come misura di paragono quelli della metropolitana romana, si può prevedere un parcheggio adatto anche per i

razzi e i dischi volanti. E in questo il progetto Ciaurro, per quanto datato di qualche anno (l'idea era stata lanciata già sotto la presidenza alla Camera di Nide Iotti), dimostra di possedere una certa lungimiranza. Resta solo il trascurabile problema dello smog che il traffico di macchine, già oggi insostenibile, porterebbe a livelli stellari. Al mega-parcheggio sarebbe bene, dunque, includere una sezione speciale per affittare maschere antigas...

Un «performer» globale che si muove tra poesia danza e pittura realizzando melodie «improvvisate» di musica etnica e ambient echi del Sud e ritmi antichi

Voci di sirene per Nicola Alesini

Continua il nostro viaggio alla ricerca della musica «negata». Questa volta incontriamo Nicola Alesini. Pittore, «performer» globale che si muove attraverso i percorsi della poesia fonetica e del teatro e, soprattutto, musicista. Un sassofonista che agisce con grazia ed eleganza nei territori della contaminazione sonora ed artistica, proponendo delle «melodie improvvisate». Composizioni semplici ma raffinate.

DANIELA AMENTA

«Chiamare la mia musica jazz è termine riduttivo e inadeguato. È meglio parlare di improvvisazione creativa, di sonorità di gruppo e di intrecci di suoni fuori, però, da strutture complesse e sofisticate». Solista di sax soprano e tenore, di clarinetto, manipolatore ardito di strumenti percussivi e di «drums programs», Nicola Alesini ha sempre faticato per ottenere esiti «alti» dalla ovvietà. In trio con Taddai e Alberti, quando realizzarono l'album «Mediterranea» (1989), impegnato in contesti teatrali, spesso in compagnia di Emiliano la Castro per l'ultima fatica, lo splendido «Sirenides Voces». Dalla dilatazione dei confini

dei quadretti sonori con i quali ascolta può immaginare una situazione scenica, un testo, un'emozione.

È vero, la tua è una musica fortemente evocativa in cui al percepisce il peso di queste esperienze «altre». Se fossi nato in America, se ti chiamassi Peter Gordon forse saresti definito come un artista globale. Invece in Italia, a Roma in particolare, che succede?

Bella domanda... Mi sembra che in questa città, ma più in generale in tutto il Paese, non esista, non sia contemplato un investimento culturale. Potremmo dire una miriade di cose su questa Italia allo sbando, per esempio che gli assessori alla cultura sono spesso gestiti da incompetenti. Ma è un argomento talmente sacro, un complesso che, forse, non sono a disposizione risposte efficaci, valide. Perché San Francesco si è la Caput Mundi no? Io penso che Roma abbia vissuto dei periodi di grande, totale fermento artistico. Ora siamo costretti a subire una condizione un po' particolare, cioè chi governa sia il mercato

che la distribuzione dell'informazione artistica sono i media. E chi manovra questa situazione, ho l'impressione, non ha alcun interesse nei confronti della ricerca. Ora, la sperimentazione nei vari campi dell'arte, può dare anche dei risultati effimeri, limitati. Ma può anche spalancare strade ampie. A Roma siamo dei provinciali, tutti chiusi nel proprio microcosmo di pseudo sicurezze, pseudo certezze artistiche. Più che creare le mode, le importiamo. Poi, chi può cavalcare l'onda. Senza dover citare necessariamente New York o Berlino, prendo come esempio l'Emilia, regione assai più avanti del Lazio per quel che riguarda l'aspetto performativo dell'arte. Faccio riferimento, soprattutto, a certi esperimenti di poesia fonetica finanziati addirittura dal comune. Ecco, almeno lì, un certo circuito è sostenuto. Poi, però, se non vai in tv o in radio, se qualcuno insomma non decide che tu devi più o meno diventare «famoso» non lo diventi.

Dunque è una questione di media più che di pigrizia da



Nicola Alesini; a destra con Andrea Alberti e Gianluca Taddai

parte del pubblico...

Sì, sono convinto di questo. Non credo al disinteresse della gente. È un falso mito, una bugia. Basta saper educare all'ascolto. Chiunque può ascoltare qualsiasi cosa, anche le partiture più complesse, difficili.

E tu ti consideri un musicista «difficile»?

No, assolutamente. Mi è stata affibbiata spesso questa etichetta. Ma non è così. Io rifiuto l'intellettualismo, le sonorità cervelotiche, la presunzione di essere «colti» sempre e comunque. Do un grande peso alla melodia nella mia musica, è un elemento che ritengo imprescindibile per poter comunicare o, comunque, per potermi esprimere. Ho suonato in certi paesini dell'Umbria, in delle feste di piazza dove ad ascoltare c'erano le mamme e i bambini che battevano una sordida soddisfazione enorme: arrivare a tutti. Ma non per popolarità, per una questione d'istinto. Sono cresciuto ascoltando Gino Paoli, le canzoni napoletane... la melodia ce l'ho nell'anima. Mi occupo anche di poesia e, in questo ambito,

penso che la cosa più bella sia quella di scrivere dei versi semplici che divengano patrimonio comune. Perché la semplicità contiene una profondità enorme ma una capacità di decodificazione immediata. Pensa ad Ungaretti, a Quasimodo, all'emozione che riescono a suscitare con tre versi... Ecco, io nel mio piccolo, aspiro a questo. Comunicare con semplicità ma mai banalmente.

Una «melodia improvvisata», insomma.

Già, proprio così. Fare uso dell'improvvisazione nel senso più vasto del termine. Non di pattern bippistici americani oppure di astrazioni cerebrali di stampo nord-europeo. Improvvisare sulle melodie significa partire da una melodia base, che è quella che rende riconoscibile il brano, e su questa lavorare con la fantasia. Faccio un esempio che viene dall'imformatica: se io prendo una poesia e la inserisco dentro un computer che contiene un programma di invertisimento delle frasi, viene fuori un altro scritto rispetto a quello originale. Lo stesso accade con l'im-

provvisazione. Quando io compongo, dopo aver studiato il sax per otto ore al giorno, cerco di improvvisare su di una frase della melodia. Può anche venir fuori un «solo» complesso, «difficile». Non era quello il mio intento e, comunque, non è un problema. Con la melodia arrivi ovunque. O meglio, più che di melodia parli di «ambiente», di ambiente emotivo, quasi di soul come musica dell'anima.

«Mediterranea», «Sirenides Voces...» Esiste un forte senso di latinità, di colori, umori e passioni che sembrano provenire dal Sud del mondo nelle tue composizioni. Da dove trai ispirazione? Come nasce questa «mediterraneità»?

Mi sento vicino a Salgari, a quel suo modo lussureggiante di immaginare le cose, di descrivere luoghi mai visti. Io non sono mai stato nel Magreb... eppure è una terra che mi sembra di conoscere. Sono nato a Sanremo, dove ho vissuto fino a quando ho compiuto otto anni. L'unico riferimento, medio-orientale potrebbe essere con un quartiere meraviglioso della mia città, si chiama «La Pigna», che è una piccola kasbah araba. Cioè, io non ho mai visto Algeri ma qualcuno mi ha detto che il parallelismo è fortissimo. Giri in questi vicoli che non sono abitati dagli americani o dai ricchi ma dalla gente, e senti l'odore del Sud. In cima al quartiere c'è, perfino, un giardino pensile di chiaro stampo arabo. Forse è questa la mia influenza maggiore in termini «mediterranei», forse sono i ricordi legati a «La Pigna» che mi hanno spinto ad accentuare la matrice etnica della mia storia.

La tua musica... che non è new age, non è jazz in senso stretto, non è pop. Non voglio una definizione ma un aggettivo che serva a comprendere lo stato d'animo con cui componi Nicola Alesini.

Allora diciamo che, in questo momento, mi sento vicino ad una sorta di fusione tra musica ambient di scuola anglosassone (Brian Eno, Sylvian, Sakamoto e, soprattutto, Paganini di Peter Gabriel) e la world-mu-



Nicola Alesini; a destra con Andrea Alberti e Gianluca Taddai

sic. Oggi non compro più dischi jazz. Se, invece, per jazz si intende Ian Garbarek che è il mio «nume tutelare», allora sì. I suoi ultimi dischi sono ricchissimi di questi spunti etnici.

Raccontami di «Sirenides Voces», del tuo incontro con Emiliano la Castro.

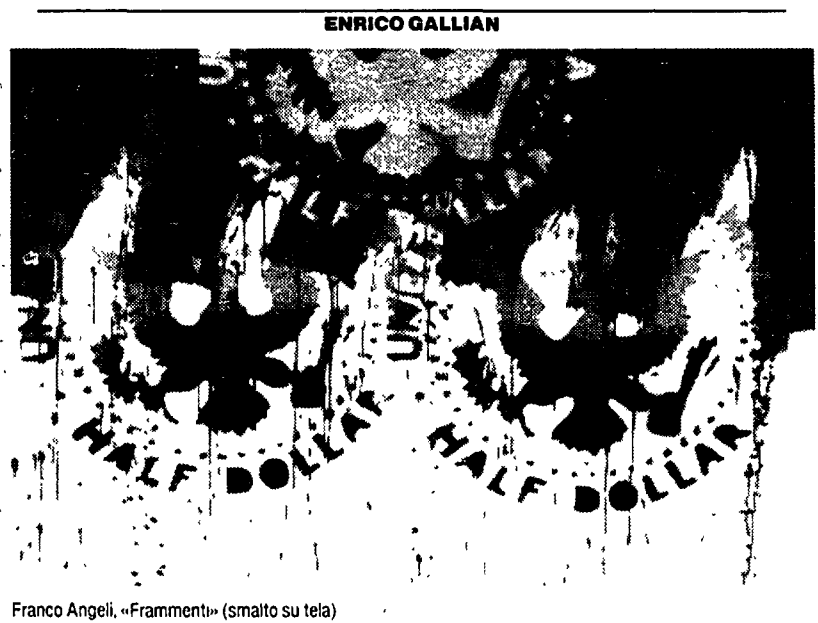
Che dire? Si tratta di un disco quasi completamente acustico, dove Emiliano suona la tamorra, lo scaccapensieri e, soprattutto, usa la voce come pochi in Italia. La maggioranza dei brani che compongono l'album nasce dalla voglia di suonare cinque racconti di Bert Furlani per «Audiodis». Poi, nel corso del tempo, questi stessi pezzi che io ed Emiliano proponevamo dal vivo, sono diventati indipendenti dal testo. Gli scritti di Bert raccontano delle sue esperienze, dei suoi ricordi ad Alessandria d'Egitto, dov'è nato. Ecco il riferimento medio-orientale...

E non solo il Medio Oriente ma un'area etnica vastissima. Perché i suoni del folk, alla radice, sono molto simili, dall'Irlanda all'Amazzonia. Musica del mondo, per

Viaggio tra le gallerie dell'Argam: alla Gradiava le opere dell'artista

Lo schiaffo antiborghese di Angeli

L'Argam tra riscoperte e proposte figurative, festeggia il proprio compleanno, ventuno anni dalla fondazione. Proseguendo nella nostra ricognizione, ci si può imbattere anche tra le tele di uno dei pittori di piazza del Popolo che caratterizzarono gli anni Sessanta a Roma. Si sta parlando di Franco Angeli scomparso recentemente e che la Galleria la Gradiava - via del Babuino 119, orario 11-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì, fino al 24 aprile - espone in una quasi antologica, fondamentale e splendida. Angeli usava colori acrilici e smalto (naturalmente usati anche dai suoi sodali Tano Festa e Mario Schifano) come se fosse stata l'ultima volta, ossia non serialmente anche con le maschere, ma definitivamente. Alcuni pezzi come «Turbolenze» e «La Lupas» non ancora vivaci e trasgressivi. Fanno ancora effetto anche per quell'aria rimasta tale, di schiaffo al gusto del pubblico, profondamente antiborghese identificando nel potere economico il male da sconfiggere e non certo il pubblico. Ma si diceva così a quei tempi terribili e fantastici. Non si poteva fare altrimenti. La pittura, anche nelle immagini colorate, doveva esprimere l'irruzione di una nuova cultura, la disperata voglia di dichiararsi, dichiarandosi antiborghese non per forza, ma per scelta artistica ponderata e convinta. Ecco, un pittore del quale non si può che dir



Franco Angeli, «Frammenti» (smalto su tela)

bene è senza ombra di dubbio proprio Franco Angeli che fino alla sua morte dipinse non per noia o per moda, ma per energia rivoluzionaria. S'intende artistica, sapendo benissimo che quella vera violenza di rivoluzione non aveva bisogno della pittura o dell'arte a tutti i costi.

La Galleria la Gradiava - via

ENRICO GALLIAN

La Galleria Lombardi - via del Babuino 70 orario 10-13 e 16-20 chiuso festivi e lunedì mattina - con il titolo «Tutti santi drogati» espone opere dipinte in questi ultimi due anni di Bruno Ceccobelli. Pervase di mistico attento contemplare, colme di simboli e riferimenti culturali le pitture di Ceccobelli catturano lo sguardo se non altro per i colori che sprigionano energia e spettacolo.

Lo Studio S - via della Penna

19, orario lunedì-sabato 16-20, fino al 24 aprile - espone due anni fa molto distanti tra loro: Sinisa e Paolo Radi. Sinisa tratta la materia per evidenziarne le specificità tecniche diverse tra loro, come stratificazione su un fondo monocromatico che accoglie regolarmente i fari della sovrapposizione materica; Radi con la tecnica mista diluisce per velature acquerello e tempera sino a che l'immagine non diventa simbolo. Scarno l'operare del pittore rende efficacemente quel che vuole.

che si trova al piano inferiore della libreria. Anche qui una scelta vastissima di generi: da Hollywood al cinema italiano, dall'horror al teatro, i documenti sui viaggi e la natura, l'attualità, la storia e l'arte. Anche qui non manca il Sud del mondo, con le produzioni asiatiche e africane. Tre mila videocassette, tra cui molte quasi «introvabili», come «C'eravamo tanto amanti» di Scalo o «Divorzio all'italiana» di Geri. Davanti al buffet imbandito per gli ospiti, Achille Occhetto ha salutato l'onorevole Francesco Rutelli, giunto anche lui a festeggiare insieme a Barbara Palombelli. Solo più tardi, nella sala seminovata, è arrivato Giorgio Napolitano, che si è soffermato a lungo a scrutare titoli, registi e attori, accompagnato dal direttore della libreria, Urbano Stride.

«Rinascita» multimediale

BIANCA DI GIOVANNI

Una «Rinascita» allargata, moltiplicata, estesa e, soprattutto, illuminata, con quattro vetrine in più su via delle Botteghe Oscure, e parecchi metri quadrati destinati alla curiosità culturale. Così si presenta, da ieri, la storica libreria, che in uno slancio avventuroso, ha deciso di regalare ai clienti due spazi specializzati. Si tratta di «Rinascita musica» e «Rinascita cinema», due sale dedicate agli amanti delle note e dei fotogrammi più celebri della storia. Non più una semplice libreria, dunque, ma un sistema multimediale, che soddisfa le passioni, le voglie, e perché no, anche le manie, di un pubblico sempre più sofisticato. È un nuovo orizzonte, che ieri è stato salutato, tra gli altri, anche dal presidente della Camera Giorgio Napolitano, e

dal segretario del Pds Achille Occhetto. In parecchi, ieri sera, hanno raccolto l'invito della direzione della libreria al vernissage dei locali. Tra gli ospiti, che si aggiravano lungo gli scaffali carichi di compact disc e videocassette di «Rinascita musica», Lidia Ravera, Roberto D'Agostino, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Ugo Pecchioli, Massimo D'Amico, e tanti amici, clienti affezionati, giovani incuriositi. «Poche cose sono così personali come la scelta di un film o in un pezzo musicale», ha detto Giuseppe

Dama, presidente del consiglio di amministrazione - Abbiamo voluto rendere più bella questa scelta. Proviamo l'orgoglio di stare nel mercato, pagando le tasse, con le nostre forze, rimanendo in attivo». Nel breve discorso inaugurale, in cui non sono mancati i ringraziamenti per i numerosi collaboratori, Dama ha voluto citare Mallarmé: «Tutto al mondo esiste per sfociare in un libro, diceva il poeta francese. Noi pensiamo che tutto possa sfociare anche in un film o in un pezzo musicale». Poi qualche battuta sulla

nuova «luce» data al palazzo «Oscuro», e quindi l'invito a seguirlo in questo percorso culturale. Nella sala musica, a livello della strada, circa 10 mila titoli esposti in compact disc, cassette, videocassette, e anche qualche «vecchio» trentaregini, per gli amanti incalliti. Ma il numero aumenterà in poco tempo, assicura il responsabile del settore, che sottolinea l'importanza della sezione dedicata alla musica etnica, una delle più fornite della città. La seconda tappa del viaggio si è tenuta nello spazio cinema,

PER NON DIMENTICARE, PER LA DEMOCRAZIA

L'assalto fascista a Montecitorio è un atto grave che colpisce la Democrazia nel nostro paese.

La crisi politica non autorizza nessuno, tantomeno i fascisti, a ripresentarsi sulla scena con metodi violenti.

La Repubblica non si ricostruisce con i manganelli, ma con la democrazia e la partecipazione di tutti.

Non possiamo lasciare il nostro futuro nelle mani di chi ha già insanguinato la storia del nostro paese.

INVITIAMO TUTTI I GIOVANI E LE RAGAZZE A MANIFESTARE CONTRO QUESTI PERICOLOSI RIGURGITI DI FASCISMO

OGGI 7 APRILE ORE 20.00 P.zza Pantheon

FIACCOLATA PER LA DEMOCRAZIA • Sinistra Giovanile nel PDS •

PDS TIBURTINO III via Grotta di Gregna, 56/A Tel. 4072053



OGGI ORE 18.00

COSTITUZIONE COMITATO PER IL AI REFERENDUM SI

Il Comitato è aperto a tutte le organizzazioni politiche, sociali e culturali e soprattutto A TUTTI I CITTADINI che vogliono

Impegnarsi in prima persona per:

- Far vincere le riforme ed il cambiamento
- Introdurre il sistema maggioritario a doppio turno
- Dare ai cittadini il diritto di scegliere il governo con il voto
- Unire tutta la sinistra su un programma di governo
- Mandare all'opposizione la Dc e tutti i corrotti

La sede del Pds è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20.30 e la domenica dalle 10 alle 13 per chi vuole impegnarsi o sottoscrivere per far vincere le riforme

PDS MONTESACRO P.zza Monte Baldo, 8 Tel. 890028	
La sezione Pds di Montesacro, che ha raccolto nel quartiere le firme per i referendum ha costituito il:	
COMITATO PER IL SI AI REFERENDUM	
Il Comitato è aperto a tutte le organizzazioni politiche, sociali e culturali e soprattutto A TUTTI I CITTADINI che vogliono	
Impegnarsi in prima persona per:	
- Far vincere le riforme ed il cambiamento - Introdurre il sistema maggioritario a doppio turno - Dare ai cittadini il diritto di scegliere il governo con il voto - Unire tutta la sinistra su un programma di governo - Mandare all'opposizione la Dc e tutti i corrotti	
La sede di P.zza Monte Baldo, 8 è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20.30 e la domenica dalle 10 alle 13 per chi vuole impegnarsi o sottoscrivere per far vincere le riforme	
CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI	
BUDAPEST 8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotels 1° cat. sup. - Visita città. Lit. 720.000	
PARIGI Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotels centrali - 1° Colazione da Lit. 595.000	
CUBA Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1° Colazione Hotel 3* Lit. 1.100.000 Hotel 4* Lit. 1.320.000	
SANTO DOMINGO Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Hotel 3* (prima colazione) Lit. 1.100.000 Hotel 4* (club (mezza pensione)) Lit. 1.530.000	
DERBI VIAGGI P.zza Ponte Lungo, 18 (Metro) Tel. 06/7011976	STILNOVO VIAGGI Via Cave Fiscali, 7 (P.le Jonio) Tel. 06/8123459

Sport

Coppa Uefa. I bianconeri vincono contro i forti francesi una partita tutta in salita e ora si giocheranno le chances di qualificazione a Parigi
I transalpini erano passati per primi in vantaggio grazie ad un gol di Weah
Poi nella ripresa la svolta con la doppietta dello scatenato Roberto

Baggio firma la speranza

Trapattoni e l'«eroe»
«L'arbitro un disastro»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Lo scampato pericolo trasforma in una festa un risultato che di per sé non sarebbe positivo: a Parigi, il 22 aprile, al PSG basterebbe un 1-0 per arrivare in finale. Ma stavolta sarà la Juve a poter giocare in contropiede, e sarà un'altra musica avertire Kohler, una caviglia fuori uso «ma nel derby, sabato, ci sarò», uno dei tre juventini ammoniti (con Conte e Dino Baggio) che salteranno il ritorno. «L'arbitro sembrava si divertisse a colpire chi era già diffidato», dice Roberto Baggio, l'eroe della serata, individuato forse come salvatore della squadra fin dall'intervallo dal ct Sacchi («La Juve deve insistere, poi qualcuno ci penserà»), e gratificato da Michel Platini («Giù il cappello davanti a un grandissimo giocatore»), in altri tempi sempre molto critico nei confronti del suo successore.

«Ringrazio Platini e Sacchi - dice Baggio - Questi due gol ci permettono di affrontare il ritorno con maggiore tranquillità. Ho salvato la squadra? No, i meriti sono di tutti noi, nella ripresa ci siamo trascinati l'un l'altro per salvare la stagione e siamo stati premiati. Nell'intervallo ci siamo guardati in faccia - ma eravamo disperati. Non è stato facile ribaltare il punteggio, sullo 0-1 non riuscivamo proprio a giocare. Dedicando questa vittoria a chi mi vuole bene, quindi a poche persone». A Trapattoni era stato dedicato uno striscione perentorio: «Trapattone, lui dice: «Non me ne vado certo per queste cose, anzi non me ne andrò mai. La partita? Si era messa male, abbiamo regalato la loro palla-gol. Un periodaccio, qualcosa va sempre di traverso. E non fatemi parlare degli ammoniti che salteranno il ritorno. Un arbitro così lo vorrei anche a Parigi, rna a parte invertire. Molto abbacchiato l'allenatore del PSG, Art Jorge. «È spiacevole perdere una partita che si era messa così bene. D'altra parte nella ripresa si sono acuiti gli errori da noi già commessi nel primo tempo. Peccato. Sapevo che Baggio era un campione, un uomo che può fare la differenza in qualunque momento. Tuttavia per la finalissima abbiamo sempre il 50% di possibilità di farcela».



L'esultanza di Roberto Baggio dopo il primo gol

JUVENTUS-PARIS SAINT GERMAIN 2-1

JUVENTUS: Rampulla 6,5, Torricelli 6, Marocchi sv (30' Di Canio 6,5), D. Baggio 6, Kohler 5,5, Julio Cesar 5,5, Conte 5,5, Platt 5,5, Viali 5, R. Baggio 7, Ravanelli 6, (12 Trobini, 13 Sartor, 14 Dal Canto, 15 De Marchi).
PARIS ST. G.: Lama 5,5, Germain 5, Colletor 5, Ricardo 6, Komouaré 6, Lo Guen 6, Fournier 5,5, Guerin 5, Weah 7, Valdo 6,5, Ginola 6,5, (12 Calderaro, 13 Simba, 14 Reynaud, 15 Bravo, 16 Dutruel).
ARBITRO: Martin Navarrete (Spagna) 5.
RETI: al 22' Weah al 54' e 91' R. Baggio.
NOTE: Angolo 9-8 per il Paris St. G. in tribuna d'onore il ct della nazionale Arrigo Sacchi. Ammoniti Dino Baggio, Conte, Di Canio, Roberto Baggio e Kohler. Spettatori cinquantamila circa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Se sarà l'ultimo tempo, lo sapremo a Parigi. La Juve ci va con un 2-1 che di per sé è un punteggio molto a rischio, ma non è il caso di sottovalutare, per come si erano messe le cose. La notte di Coppa era stata compromessa da un primo tempo «horror», chiuso sullo 0-1 siglato da Weah, e da una squadra, quella del Trap, secca in campo apparentemente già rassegnata. C'è voluto molto tempo per ribaltare la situazione: ci ha pensato Roby Baggio, con una doppietta d'autore, nella ripresa. Come previsto, la Juve è stata tenuta in piedi da prodezze isolate, non certo dal gioco, che è mancato in pieno ancora una volta. E un grazie Trapattoni lo deve anche a Di Canio, la sua eterna riserva: lanciato in campo dopo mezz'ora, ha cambiato un po' le carte in tavola di una partita segnata. Infatti anziché assistere ad una partenza furiosa, al limite dell'aggressione fisica come quella messa in atto col Benfica, si è visto un anonimo trotto, la Juventus come paralizzata dalla paura, incapace di mettere assieme due passaggi di fila e fare pressing. La prima dimostrazione tangibile di quell'immenso nervosismo si è avuta al 16', quando Ravanelli, messo in condizione di tirare a colpo sicuro da un rimpallo casuale, da due passi ha tirato nettamente a lato.

Troppo «lunga» e «bolsa», la Signora era pronta ad affondare al primo tentativo: graziata da un fuorigioco al 17' (Weah era andato in gol su cross di Ginola, lo spagnolo Navarrete

ha annullato), si è offerta generosamente 5 minuti dopo, ancora su combinazione Ginola-Weah, trasformata senza problemi dal Van Basten d'Africa lasciato libero da una retroguardia che lo considerava a torto in off-side. L'impressione del crollo imminente di una squadra già stordita di suo, è stata accentonata quasi subito, perché da un lato il PSG si accontentava di fare il minimo indispensabile, dall'altro la Juve andava vicinissima al pareggio al 26', con Dino Baggio bravo e sfortunato a tentare un pallonetto sul rinvio sbilenco di Lama: la parabola si stemperava sul palo della porta vuota.

Avvilita da un segnale che pareva un vero e proprio presagio di sventura, la squadra bianconera riprendeva il trotto, e Trapattoni provvedeva a rimpiangere Marocchi con Di Canio, che per fortuna è sembrato in una delle sue rare giornate. La Juve si è trascinata fino al termine del primo tempo chiedendo un rigore per un ruzzolone del fantasista veneto e rischiando l'autogol con un Kohler più impaurito che mai dalla presenza di Weah. Uno spettacolo francamente orribile, stemperato dal ct Sacchi all'intervallo: «La Juve è stata molto sfortunata». Nella ripresa qualcosa è cambiato, perché finalmente la Juve ha cominciato a crede-

re non tanto nelle sue possibilità, ma piuttosto nelle possibilità che le lasciava un avversario ordinario negli schemi e nel suo modulo a zona 4-4-2, ma molto modesto in varie sue individualità. Così, la Juve è arrivata al pareggio al 53' con Baggio 1, lesto a prendere palla al limite dell'area e preciso ad infilare Lama con un raso-terra angolato. Fallita l'opportunità di replicare con Kohler e Di Canio, i bianconeri hanno rischiato di incassare un altro gol, ma per loro fortuna Fournier e Weah li hanno risparmiati con la collaborazione di Rampulla, brillante in alcuni interventi dopo un primo tempo incerto. Si è avuta la sensazione che la partita sarebbe finita così, con un inesto pareggio, mentre l'arbitro Navarrete implacabilmente ammoniva uno juventino dietro l'altro (Kohler, Baggio 2 e Conte, già diffidati, non giocheranno il ritorno) e per la verità graziata Julio Cesar del secondo richiamo, che sarebbe equivalso all'espulsione. Avanti così, più con la forza dei nervi che con il costrutto, la Juventus in pieno recupero si è procurata una punizione dal limite, Baggio l'ha battuta con l'ispirazione dei suoi giorni migliori e la traiettoria si è infilata all'incrocio dei pali, donando agli uomini di Trapattoni la speranza di salvare a Parigi fra quindici giorni una stagione terribile.

Play Off			
OTTAVI 30/3-1/4/4	QUARTI 6-10/18/4	SEMIFINALI 22-25/28/4	FINALI 1-4-8-11/15/5
Kleenex 92 82	Knorr 103	Kleenex 83	
Baker 74 76	Stefanel 73		
Clear 89 76	Clear 81		
Glaxo 84 71	Benetton 102		
Panasonic 108 85	Panasonic 93		
Sidis 91 84	Philips 87		
Scavolini 93 85 100	Scavolini 77		
Bialetti 103 82 91			

Basket. Nell'andata dei quarti Benetton in abito di gala E per i ragazzi di Calabria è subito notte fonda

BENETTON-PANASONIC 102-93

BENETTON: Mian; Iacopini 18; Kukoc 32; Ragazzi 2; Pellacani; Corchia 21; Viani 6; Rusconi 23. Non entrati: Piccoli ed Esposito; Altaneri; Skansi.
PANASONIC: Santoro 4; Lorenzon 4; Volkov 11; Bullara 25; Avenia 21; Sconocchini 11; Garrett 15; Rifatti 2. Non entrati: Giuliani e Spangaro.
ARBITRI: Duranti e Pasetto
TIRI LIBERI: Benetton 22 su 32 e Panasonic 21 su 30
USCITI PER 5 FALLI: Rusconi al 38' e Iacopini al 39'
SPETTATORI 3.000

TREVISO. Li chiamano «animali da play off». Sono quei giocatori che quando sentono il profumo delle partite importanti si trasformano in belve assetate di vittoria e fanno ancor di più la differenza. Tra Benetton e Panasonic, nella partita d'andata dei quarti, da questo punto di vista c'era solo l'imbarazzo della scelta e alla fine ha prevalso chi ne ha potuto mettere di più in campo: la Benetton (102-93 il risultato finale) che ha potuto contare su Kukoc, Rusconi, Corchia e Iacopini mentre la Panasonic ha avuto un rendimento positivo dai soli Garrett, Bullara e Avenia. I fuochi d'artificio cominciano subito: dalla parte trevigiana, Kukoc, marcato da Volkov va a fare la guardia e cerca sistematicamente la penetrazione per scacciare la palla a Rusconi a cui Garrett non può mai concedere

mezzo metro per andare ad aiutare l'ucraino (16-10 al 5'). Ma basta che Skansi operi un cambio ed alza il quintetto mettendone Viani per Ragazzi che le parti si invertono: questa volta è Volkov ad allontanarsi dal canestro. La Panasonic, comunque, chiude i primi 20' in vantaggio (49-59).
La ripresa comincia con Rusconi che affonda per due volte le mani sul canestro avversario (53-53 al 2'), e la Panasonic accusa il colpo: Volkov è costretto a spendere sul lungo trevigiano il suo quarto fallo mentre in attacco la batteria dei tiratori reggini non è più precisissima. Kukoc è il padrone del campo (98 a 86 al 18') e la Panasonic alza bandiera bianca a causa degli errori di Volkov. Si va negli spogliatoi sul punteggio di 102 a 93.

Coppa Coppe. Così i compagni chiamano Asprilla, il grande protagonista del successo degli emiliani
Spagnoli in vantaggio con Luis Garcia. Poi nella ripresa la rimonta con il colombiano mattatore

«Aspirina» la medicina di Scala

ATLETICO-PARMA 1-2

ATLETICO: Abel, Lopez, Toni, Solozabal, Vizcaino, Juanito, Manolo (64 Sabas), Schuster, Alfaro, Alfredo, Luis Garcia 12 Diego, 13 Ferreira, 14 Tomas, 15 Orejuela.
PARMA: Bialotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Matrecano, Grun, Melli, Zoratto, Brolin, Cugchi, Asprilla 12 Ferrari 13 Donati, 14 Pin, 15 Osio, 16 Pizzi.
ARBITRO: Don (Inghilterra).
RETI: 44' Luis Garcia, al 57' autorete di Solozabal al 61' Asprilla.
NOTE: angoli 8-5 per il Parma. Serata primaverile, terreno in discrete condizioni, con alcuni raddoppi erbosi. Ammoniti Zoratto, Asprilla, Schuster e Lopez.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Una superba serata a Madrid per una grande notte a Parigi. Il Parma vince il primo atto di semifinale in terra di Spagna e ipotizza la finale della Coppa delle Coppe. Verdetti limpido, quello del Calderón. Non ha mai sofferto il Parma, neppure quando, alla fine del primo tempo, si è trovato in svantaggio. Nella ripre-

la «guardoni» questo Parma approdato alla prima semifinale europea della sua storia. I tifosi del Parma, ingabbiati, fanno tenerezza. Novità sul fronte emiliano: Scala schiera Benarrivo, Pin parte in panchina, l'argentino Caio Heredia, terzo allenatore della stagione chiamato al lavoro dal presidente spagnolo Gil y Gil, conferma invece la formazione annunciata. Buon inizio del Parma, che non sembra frastornato dall'evento. I bianchi salgono subito in cattedra e gli spagnoli sembrano sorpresi dalla spavalderia di Melli e soci. Ma al 9', su salsata di Toni fuori di poco, è l'Atletico a creare la prima occasione. Risposta immediata del Parma. All'11' Melli affonda a destra. L'attaccante entra in area, punta Abel, potrebbe tirare ma preferisce affidare la stoccata ad Asprilla: il cross viene deviato. Roba da mangiarsi le mani.

Ripresa. Ed è subito Parma. Al 52' Matrecano viene messo giù in area: sembra rigore. Don dice di no. Ma dice pareggio Asprilla al 57', raccoglie un passaggio di Melli, si sposta verso il centro e tira: deviazione di Solozabal, Abel uccella-

to: 1-1. E quattro minuti, il bis, d'autore, del colombiano: cross di Chiara, zuccata in corsa di Asprilla che infla l'incrocio: 2-1 per il Parma, la finale di Parigi dietro l'angolo. Atletico in ginocchio, e allora gli emiliani insistono. Si fa male Manolo, entra Sabas. Nel Parma, al 71', entra Pizzi per Melli.

Il Parma colleziona calci d'angolo, l'Atletico è un pugile intontito, che però nell'ultimo quarto d'ora cerca di tornare al centro del ring. C'è tempo per l'affondo di Asprilla, che ignora Benarrivo e Toni in area: per una «furbata» di Minotti su Lopez, che bilancia il possibile rigore non concesso a Matrecano, e si chiude il sipario.

Detentore: Werder Brema (Ger)
Finale: 12 maggio 1993 a Londra

Atletico Madrid (Spa)-PARMA (Ita) 1-2
Spartak Mosca (Rus)-Anversa (Bel) oggi

Detentore: Ajax (Olanda)
Finale 5 e 9 maggio 1993

JUVENTUS (Ita)-PARIS S. G. (Fra) 2-1
Borussia D. (Ger)-Auxerre (Fra) 2-0

Ricky Tognazzi racconta lo scontro al «Processo» con Mosca

«Non c'è dialogo con quel giullare»

Ricky Tognazzi da una parte, Maurizio Mosca dall'altra. E lunedì sera, al «Processo», è scoppiata l'ennesima gazzarra. Casus belli, la vicenda Caniggia. «Un caso umano e privato» secondo l'attore-regista. L'accusa di Mosca in tv: «Tognazzi, sei un drogato anche tu». Il figlio del grande Ugo racconta l'episodio. E ribadisce il giudizio sull'«opinionista»: «Un giullare che parla solo per esibire la sua imbecillità».

ADRIANA TERZO

ROMA. «Vittima io? No, no. Ma che cosa trovisi in una trasmissione a discutere con un giullare che si presenta solo per esibire puntualmente la sua imbecillità». Ricky Tognazzi sdrammatizza, scoppia l'altra sera in tivù non lo ha turbato più di tanto. Lui da una parte, Maurizio Mosca, «l'imbecille», dall'altra. E lunedì sera, al «Processo», davanti agli occhi divertiti di Biscardi che forse già prelevava l'impennata di au-

curandosi, si anche loro, (seppure a suon di insulti e offese) un'altra bella fetta di share in più.

Allora, Tognazzi, come sono andate le cose? Semplicemente ho tentato di dire la mia senza cercare di buttarla in caciara come si usa in queste trasmissioni. Ho spiegato quello che penso su Caniggia. Spero con un po' di intelligenza e apertura mentale di quella dimostrata da certi personaggi che parlano pensando di stare in un circo.

Questa vicenda di doping che ha coinvolto il calciatore romanista le sta particolarmente a cuore.

Non mi sta a cuore il caso in sé. Siamo in un paese dove ancora chi consuma droga va in galera. Soprattutto, credo che denunciare un ragazzo trovato positivo al test antidoping, non solo all'opinione

pubblica ma anche davanti alla legge, mi sembra francamente una violenza. Fargli poi un processo come quello dell'altra sera in tv, per un tiro di coca fatto a una festa o dopo una cena tra amici, lo trovo ingiusto oltreché volgare. Per me si tratta di fatti privati. E come se si decidesse di controllare i telefoni ai calciatori oppure pontificare se uno ha l'amante o meno. Ecco, credo che la giustizia sportiva dovrebbe distinguere tra Ben Johnson che ha usato amfetamine per correre meglio e chi invece assume droga per propri scopi. Non mi pare proprio che Caniggia, se ha sniffato, lo abbia fatto per rendere meglio sul campo.

Si è sentito solo in questa piccola battaglia televisiva?

No. A parte qualcuno come Michele Plasino che si è schierato apertamente a favore di ciò che andava dicendo,

ho sentito che anche Biscardi a un certo punto ha preso le distanze da Mosca nonostante lo divertisse molto, credo, l'idea dello scontro in video.

C'è stato qualcosa che le ha dato fastidio in particolare?

Sì. Quando Mosca mi ha gridato che mi dovevo vergognare per la difesa di Caniggia. E per quale ragione mi dovevo vergognare? Personalmente, sono contrario all'uso della droga, ma questo ragazzo mi sembra una vittima più che un colpevole. Tra poco si andrà a votare per i referendum, anche per quello sull'abolizione delle sanzioni penali per i consumatori. Mi sembra un momento molto delicato e invece in tivù c'è chi, come Mosca, prende fischietti per fiaschi e fa il buffone. Se c'è una cosa di cui dovrei vergognarmi, è di essermi seduto allo stesso tavolo di un imbecille come lui.

Mister Brillantina e quell'ideale di giustizia sommaria

GIORGIO TRIANI

Il quesito più intelligente della settimana l'ha posto Ricky Tognazzi a Maurizio Mosca nel «Processo del lunedì». «E se lo facessero a lei l'anti-doping, cosa le troverebbero?». Lo troverebbero «pieno di bricioline» hanno risposto i giullari del «Mai dire gol» del lunedì. Lo personalmente l'ho trovato indigesto nei panni del giustiziere di Caniggia. Come sempre è Mosca quando si allarga, quando da opinionista calcistico (veste nella quale è spesso irresistibile) si trasforma in intervista con il professor Del Mello, che evidentemente non disdegna il genere circense considerato il suo gradimento per la «selvaggia» della Paricetti. Una bestia che «però va guidata» ha aggiunto, suggerendo

implicitamente che Biscardi è un domatore un po' stanco (come dimostrano anche i dati della settimana scorsa che hanno visto per due lunedì di seguito prevalere «Mai dire gol» sul «Processo»). Il problema vero però è che Mosca è ormai incontinentemente incontrollabile. Come si è visto appunto l'altra sera dove agitando la sacra bandiera dell'ideale sportivo ha fatto giustizia sommaria di Caniggia (un «viziato» per usare l'infelice espressione usata da Donatella Scarnati in un'intervista con il professor Del Mello, nella quale invece vibra invariabilmente colpi sotto la cintura dell'intelligenza. Maurizio Mosca è una «bestia televisiva» ha dichiarato l'altro ieri il direttore di Raitre Angelo Guglielmi (un intellettuale che evidentemente non disdegna il genere circense considerato il suo gradimento per la «selvaggia» della Paricetti). Una bestia che «però va guidata» ha aggiunto, suggerendo

impunitamente per perorare non la causa di Caniggia (un «uomo però molto solo e malinconico nonostante il successo») ma per invitare il superprocessore a «non infierire». Mosca (un cognome proprio curioso per uno che non tace mai) s'è convinto - ma sul serio - d'essere diventato il pubblico ministero dei tifosi, il Di Pietro dei calciatori. Un moralizzatore da curva che proprio come gli ultrà è simpatico quando fa del folklore colorito e caciareno, ma che è insopportabile e insostenibile quando veste i panni dell'Ulivo contro tutti. Giusto per dire che penso sia stato proprio il programma di Costanzo, del quale Mosca è diventato un habitué, a rovinarlo. A indurlo in eccessiva presunzione di sé. A convincerlo che lui può dire qualsiasi cosa gli frulli per la testa, perché tanto per gli opinionisti televisivi non è previsto l'esame anti-doping. Anche se c'è chi comincia giustamente a porre la questione.

RAIDUE	Domenica sprint	4.350.000
RAIUNO	90° minuto	4.007.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.134.000
RAITRE	Processo del lunedì	2.723.000
ITALIA 1	Mai dire gol	2.367.000
ITALIA 1	Pressing	1.755.000
ITALIA 1	Guida al campionato	755.000

La trasferta in Svezia è diventata improvvisamente pericolosa per gli «affaticati» rossoneri

Ore 20,30: appuntamento con la paura

Stasera (ore 20,25) il Milan gioca in Svezia la partita di ritorno con il Goteborg. All'andata finì 4 a 0 per i rossoneri. Ora, per qualificarsi alla finale di Coppa dei Campioni, basta un pareggio. Capello ha ricorso a Savicevic (in attacco con Lentini) e a Boban che giocherà come laterale destro. Evani e Rijkaard i due centrali. Maldini al centro della difesa. Savicevic: «Resto al Milan ma voglio giocare di più».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Suspense. Si può avere paura di una squadra già strapazzata all'andata con 4 gol? Sembra strano, ma si può. Basta seguire il Milan, che stasera giocherà contro gli svedesi del Goteborg (ore 20,25) per verificare questo curioso fenomeno. Il poderoso Milan, che guida con quattro vittorie la classifica del gruppo B della Coppa dei Campioni, e a cui basta un routinario pareggio per assicurarsi la finale, va in campo con una spiacevole sensazione: quella di dover schivare i cazzotti, di evitare il peggio. Un'inversione di ruoli poco simpatica: da lupo ad agnello, da Tyson a sparring partner. Da Invincibile a vincibile.

Paura. E non vale la pena giustificare con l'assenza di

Van Basten, che all'andata, firmando le quattro reti, prenotò d'autorità il Pallone d'Oro. No, l'assenza dell'olandese è un elemento di contorno. Fino ai primi di marzo, la sua lunga convalescenza era passata quasi inosservata. Papin segnava gol a grappoli e il Milan faceva ancora stracelli. Poi il quadro è cambiato: nove partite in 26 giorni hanno incrinato lo scudo della corazzata. Infortunati a pioggia, il turn over che salta, la fine del record in campionato, l'eliminazione dalla Coppa Italia, il sabato da brividi con il Napoli, la rincorsa dell'Inter, il derby di sabato prossimo. Tante schegge, non mortali, ma che fanno male. Soprattutto giocando ogni tre giorni.

Suspense. Ecco perché Capello, forse per la prima volta,

non fa ricorso allo sfilato zoccolo duro dei veterani. Gullit è stanco, Papin è depresso, Barresi è squalificato (con Albertini ed Eranio). Donadoni è disperso. Su di loro non si può contare. Ecco allora il ripescaggio di Dejan Savicevic, da più di un mese in naltalina (stiramento), di Zvonimir Boban, di Massaro, di Evani. «Questo non è il turn over-spiega Capello» ma è la migliore formazione che posso mettere in campo. Lunedì ho parlato con Gullit e Papin. Ho visto che non erano pronti e allora ho detto a Savicevic che avrebbe giocato lui. È il più fresco, e ha smaltito completamente l'infortunio. Lui e Lentini faranno coppia in attacco, mentre Massaro e Boban giocheranno sul fianco sinistro e su quello destro. Evani e Rijkaard saranno i due centrali. In difesa, invece, l'unica novità è lo spostamento al centro di Maldini a fianco di Costacurta, mentre Nava si sposterà sulla sinistra, come nel secondo tempo contro il Napoli. Al centro mi servono giocatori veloci.

Paura. Capello spiega perché teme gli svedesi. «Fisicamente e tatticamente sono molto forti, inoltre sono alti e quindi predisposti al gioco aereo. All'andata ci misero in

grande difficoltà nei primi 20 minuti. Rispetto all'andata hanno due nuovi giocatori. Bjorklund, che viene dalla Norvegia, un difensore rapido che ha dato maggior ordine al reparto. Il secondo è Martinsson, un buon attaccante. Insomma, dobbiamo stare molto attenti. Un pareggio ci permetterebbe d'andare in finale. L'Inter? No, fino a domani non voglio pensarci».

Ecco Savicevic. Occhiali scuri, giubbotto di pelle, l'unico senza il completo d'ordinanza. Con Berlusconi, venuto ad incoraggiare i giocatori prima della partita, ha parlato diversi minuti. «Mi ha fatto coraggio» spiega Savicevic, «mi ha detto di non preoccuparmi, di giocare come so. Il mio futuro? Sì, rimango al Milan, però voglio giocare di più. Quest'anno troppe volte sono rimasto fuori. Io devo toccare molti palloni, prendere confidenza. Confermo, se gioco cinque partite, poi non esco più. Come mi sento? Beh, sto bene, sicuramente sono più fresco dei miei compagni... Non sono preoccupato per stasera: penso che il Milan vincerà. Cosa mi ha detto Berlusconi? Mi ha incoraggiato, mi ha detto che tutti gli stranieri, per via della lingua, durante il primo anno sof-

GOTEBORG-MILAN
(Canale 5 ore 20,25)

Ravelli	1	Rossi
Johansson	2	Tessotti
Svenson	3	Maldini
Bjorklund	4	Boban
Kasmark	5	Costacurta
Eriksson	6	Nava
Rehn	7	Evani
Mild	8	Rijkaard
Nilsson	9	Lentini
Ektroem	10	Savicevic
Martinsson	11	Massaro

Arbitro:
Assenmacher (Germania)

Last 12 Cudicini
Lindqvist 13 Gambaro
Olsson 14 De Napoli
Leckell 15 Simone
Gustafsson 16 Serena

frono. Speriamo bene...». Il ruolo, infine, «Giocare come attaccante non mi dispiace. Il massimo per me sarebbe stare più indietro, al centro, ma nel Milan questo ruolo non esiste. Quello era il mio posto nella Stella Rossa. In una posizione del genere azzeccherò otto partite su dieci. Poco male, l'importante è non stare in tribuna. I guai del Milan? Tanti infortuni, certo che se giocano sempre gli stessi...».



Savicevic, pupillo di Berlusconi, sarà riconfermato nella prossima stagione. E intanto oggi tornerà in campo

Detentore: Barcellona (Spagna) Finale: 26 maggio 1993			
GRUPPO A			
1ª giornata	2ª giornata		
Bruges-CSKA Mosca	1-0	Olympique M-Bruges	3-0
Rangers-Olympique M	2-2	CSKA Mosca-Rangers	0-1
3ª giornata	3/3	4ª giornata	17/3
CSKA Mosca-Olympique M	1-1	Olympique M-CSKA Mosca	6-0
Bruges-Rangers	1-1	Rangers-Bruges	2-1
5ª giornata	7/4	6ª giornata	21/4
CSKA Mosca-Bruges	-	Bruges-Olympique M	-
Olympique M-Rangers	-	Rangers-CSKA Mosca	-
Classifica: Rangers e Olympique M. 6, Bruges 3, Cska 1			
GRUPPO B			
1ª giornata	2ª giornata		
Porto-PSV Eind	2-2	IFK Goteborg-Porto	1-0
MILAN-IFK Goteborg	4-0	PSV Eind-MILAN	1-2
3ª giornata	3/3	4ª giornata	17/3
PSV Eind-IFK Goteborg	1-3	IFK Goteborg-PSV Eind	3-0
Porto-MILAN	0-1	MILAN-Porto	1-0
5ª giornata	7/4	6ª giornata	21/4
PSV Eind-Porto	-	Porto-IFK Goteborg	-
IFK Goteborg-MILAN	-	MILAN-PSV Eind	-
Classifica: MILAN 6, Goteborg 4, Porto e Psv 1			

Il regolamento:
Le vincenti dei due gironi si qualificano alla finale. In caso di parità vale: 1) differenza reti negli scontri diretti; 2) maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti; 3) differenza reti totale; 4) maggior numero di gol segnati in totale; 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti, differenza reti, maggior numero di gol segnati in assoluto, maggior numero di gol in trasferta); 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione.



Il laboratorio doping «assalto» dai tifosi romanisti

Le controanalisi confermano la positività dell'attaccante romanista al test del 21 marzo. Immediato il deferimento. La sentenza sarà emessa dalla Disciplina il 16 aprile: l'argentino rischia dodici mesi di stop

La provetta condanna Caniggia: è cocaina

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Nessun colpo di scena: nelle urine di Claudio Caniggia quel 21 marzo di diciassette giorni fa c'erano davvero tracce di cocaina. Le controanalisi effettuate ieri nel laboratorio «doping» della federazione medici sportivi dell'Acquacotta hanno confermato l'esito del primo esame, relativo al campione di «pipi» prelevato al giocatore argentino al termine della gara Roma-Napoli (1-1). La Federazione ha ricevuto la busta sigillata con il verdetto alle 17,55. Ventitré minuti dopo, alle 18,18, è stato diffuso dal Palazzo il seguente comunicato: «Il presidente Matarrese ha trasmesso al procuratore federale, per gli adempimenti di competenza, gli atti relativi al calciatore della Roma Claudio Caniggia, risultato positivo per cocaina ai

controlli antidoping effettuati dal laboratorio della Federazione medico-sportiva. Il primo esame è stato eseguito dopo la gara di campionato Roma-Napoli del 21 marzo scorso; la controanalisi effettuata oggi alla presenza dei periti di parte ha confermato la positività dell'atleta. Gli atti trasmessi alla Procura federale riguardano anche la Roma».

La parola passa ora alla giustizia sportiva. Il procuratore federale, Martellino, trasmetterà a giorni gli atti del «caso» alla Commissione disciplinare, il cui verdetto dovrebbe essere emesso il 16 aprile. In arrivo, per Caniggia, una squalifica di almeno 12 mesi (che potrebbe però consentirgli di giocare i mondiali e la federazione argentina starebbe facendo

pressioni su quella italiana per una sentenza «pilota» verso Usa '94), contro la quale l'attaccante potrebbe rivolgersi alla Caf. Il verdetto di quest'ultima, definitivo, dovrebbe arrivare dieci giorni dopo. Il vicepresidente romanista Pasquale, evidentemente ancora all'oscuro dell'esito delle controanalisi, ha detto: «Come al solito apprendo solo dalla stampa notizie che riguardano la Roma. Aspettiamo ora la relazione dei nostri periti, anche se mi sembra che a questo punto ci sia ben poco da dire. Caniggia, comunque, resterà in Italia». Il giocatore, che aveva prenotato nei giorni scorsi per le 19 di ieri un volo delle «Aerolineas Argentinas», avrebbe confidato invece l'intenzione di chiedere un permesso alla Roma per recarsi in Argentina a prelevare la famiglia. E avrebbe aggiunto: «So-

no distrutto».

Otto ore di attesa, ieri, per il verdetto delle controanalisi. L'equipe scientifica, composta da quattro chimici guidati dal dottor Felice Rosati e da due assistenti di laboratorio, si è riunita alle 10. Presenti anche due periti di parte: per la Roma il professor Luigi Machiarielli, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza»; per il giocatore, la professoressa Annunziata Lopez, direttrice dell'Istituto di tossicologia legale della stessa università. E presente anche, per accertare la correttezza della prassi adottata, un notaio, dottoressa Selvaggi, che si è congedata dal laboratorio alle 12,30. Solo allora sono cominciati i test sul campione B del giocatore e cinque ore dopo, alle 17,30, il segretario della federazione medico sportiva, Emilio Gasbarone, è uscito

dall'ufficio «doping» con una busta contenente l'esito degli esami da trasmettere immediatamente in Federcalcio.

Roma, quindi, sempre più nella polvere. Il coinvolgimento di Ciarrapico nelle vicende di Tangentopoli (il presidente giallorosso è già in carcere dal 21 marzo per l'inchiesta sulla truffa-Safim) obbliga la Roma a definire le vicende societarie. Casillo è alle porte e attende solo un segnale. Ciarrapico afferma di non voler passar la mano. In Federazione toccano ferro: una lunga attesa potrebbe far perdere la pazienza a Casillo. E per la Roma, a quel punto, sarebbe davvero la fine. Ma l'interrogatorio al quale oggi il sostituto procuratore Di Pietro sottoporrà Ciarrapico potrebbe dare una mano alla Roma. L'esito del colloquio potrebbe infatti «ammorbidire» l'intransigenza di Ciarra.



Claudio Caniggia, 26 anni

TEMPI DIFFICILI? PEUGEOT 106 FACILE.



BASTA IL 20% PER AVERE PEUGEOT 106 A TASSO ZERO.

In momenti di crisi, tutti promettono di darvi una mano. Peugeot fa di più, con due proposte di finanziamento nate per venire incontro alle vostre esigenze. Così, se scegliete Peugeot 106, potete portarvela a casa con solo il 20% di anticipo: il resto lo finanziamo noi, a tasso zero e fino a 18 mesi (Esempio*: versione XN 954 - prezzo L.13.540.000 - anticipo L. 2.708.000 - importo da finanziare L. 10.832.000 - 18 rate mensili da L. 601.800 - spese apertura pratica L. 200.000**). Ma c'è di più: chi sceglie Peugeot 106 può scegliere anche altri tipi di finanziamenti, con piccole rate fino a 60 mesi. Sì, in questi momenti difficili, scegliere Peugeot 106 è ancora più facile. Quale preferite delle 21 versioni? La 3 o 5 porte? La brillante 950 cc. con i suoi 50 cavalli, già omologata per i neopatentati, o la potente 1360 cc. da 95 cavalli? O preferite puntare sui Diesel da 1360 cc., a bassi consumi e grandi prestazioni, anche per i neopatentati?

Qual è la vostra Peugeot 106 di domani? Sceglietela oggi: vi conviene. **Da Lire 13.540.000** chiavi in mano***.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 30.04.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. ** T.A.N.: 0% - T.A.E.G.: 2,4%. *** Versione XN 954 cc. 5 porte. Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

SOLO IL **20%** D'ANTICIPO

IL RESTO IN **18** M E S I

A TASSO ZERO

